

Opposizione sì.
Ma frizzante!

TURA

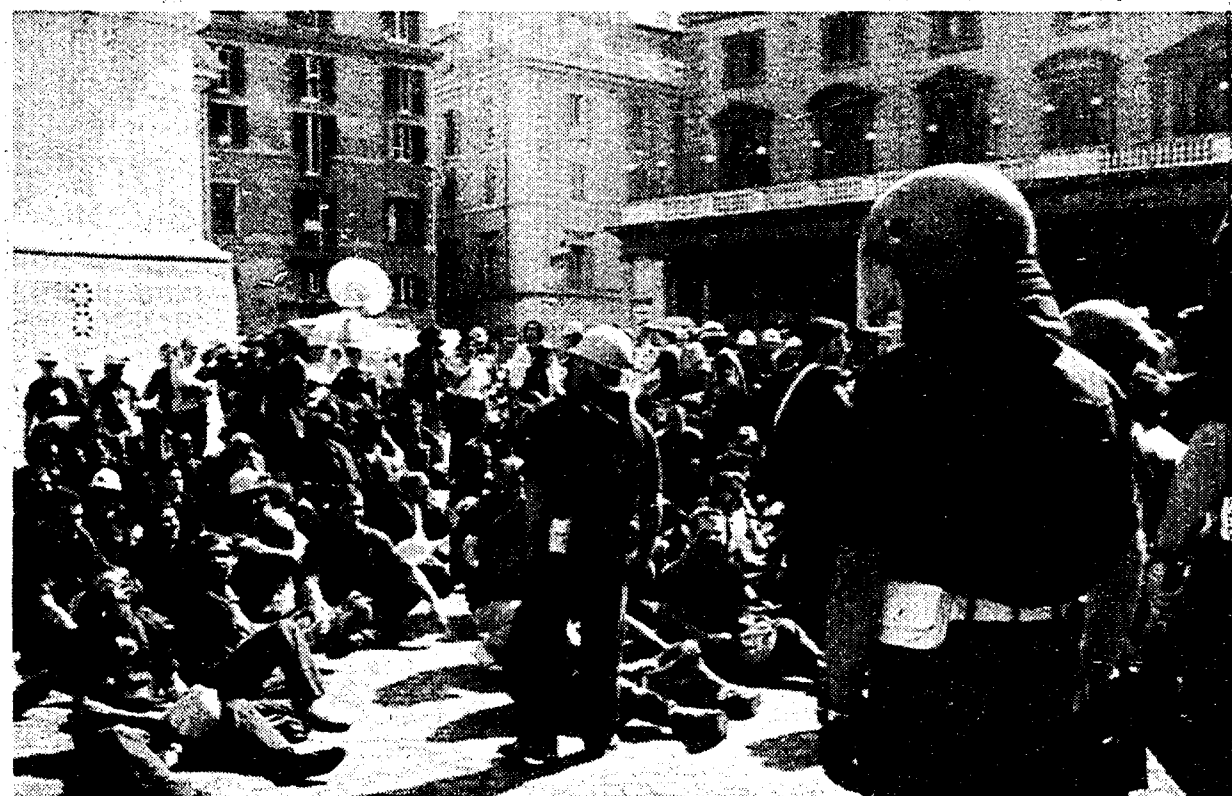
L'Unità

Vino bianco
secco, frizzante.

TURA
L'accento sulla qualità.

ANNO 71. N. 134 SPED. IN ABB. POST. - 50% - ROMA

GIOVEDÌ 9 GIUGNO 1994 - L. 1.300 ARR. L. 2.600



Salario ridotto, tutto rinviato

Approvate le misure fiscali: meno tasse per chi assumerà
Protesta dei minatori Sulcis: prima gli scontri, poi il decreto

ROMA. Conclusione a sorpresa a palazzo Chigi. Il presidente del Consiglio Berlusconi annuncia nel corso del Consiglio dei ministri che l'esame dei provvedimenti sul mercato del lavoro, che dovevano costituire il cuore della riunione di ieri, erano stati rinviati. Producono il loro effetto le dure critiche dei sindacati, espresse nel primo pomeriggio a Tremonti e Mastella. «Scelta saggia e di buon senso», commentano le confederazioni, che interpretano positivamente anche il fatto che nel decreto fiscale è stata accolta la loro posizione che limita al solo lavoro a tempo indeterminato gli sgravi per nuove assunzioni. Silvio Berlusconi registra, però, un risultato importante. Getta in pasto alle piccole e

piccolissime imprese dell'Italia che intraprende, che lavora il suo piano fiscale dei primi cento giorni. Premio all'assunzione, imposta a forfait per i giovani, detassati gli utili reinvestiti, cedolare secca sui dividendi, abolite alcune imposte, spariscono molti adempimenti. Si da industriali e commercianti, critiche da Visco e Ciampi per sgravi fiscali praticamente senza copertura. Sulla Carbosulcis, la società mineraria sarda, Berlusconi fa da sé. Ieri, dopo che i ministri Gnutti e Pagliarini avevano detto no all'accordo di programma di cui i minatori sardi sbarcati a Roma chiedevano l'attuazione immediata, il presidente ha ottenuto l'autorizzazione del Consiglio dei ministri a firmare in proprio. Carica della polizia davanti a palazzo Chigi.

L. DI MAURO P. DI SIENA R. GIOVANNINI E. RISARI
ALLE PAGINE 7-8

Occhetto e i progressisti lanciano una mobilitazione di massa

Summit al Quirinale Rai, Berlusconi frena

Ora accusa i giornali: «Disinformano»

ROMA. Berlusconi sale al Quirinale, convocato da Scalfaro dopo il suo attacco alla Rai che ha scatenato dure reazioni dei giornalisti e allarme tra le forze politiche. Un summit durato un'ora e mezzo dopo il quale il Cavaliere è sembrato più cauto. Una frenata imposta dal capo dello Stato? Il presidente del Consiglio non risponde, nega il richiamo da parte del Quirinale e se la prende con i giornali che avrebbero fatto «disinformazione» travisando le sue «equilibrate» dichiarazioni sulla Rai. «Io non voglio mettere le mani sul servizio pubblico», ha dichiarato. Ma le accuse alla Rai di essere contro il governo restano. I giornalisti hanno ieri manifestato davanti a Montecitorio per riaffermare l'indipendenza del servizio pubblico, anche contro le minacce di commissariamento da parte della maggioranza. Occhetto e i progressisti hanno lanciato una mobilitazione di massa in difesa della libertà di informazione.

FRASCA POLARA GARAMBOIS LAMPUGNANI
MENNELLA MISERENDINO URBANO ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

Tre ipotesi sul Cavaliere

CORRADO AUGIAS

TRE LE MINACCE contenute nell'esternazione del capo del governo sulla Rai, ne cito una: «I giornalisti della Rai che ora si preoccupano, farebbero meglio a lavorare che stare in assemblea». Ricordo un cartello che, ai tempi suoi, Mussolini aveva fatto affiggere in tutti gli uffici e le fabbriche: «Qui non si fa politica, qui si lavora». Sono certo che il presidente del Consiglio con quella frase non ha inteso ricalcare il diktat mussoliniano. Quelle parole gliel'ha dettate più che la memoria inconscia del Ventennio, la memoria consapevole e recente dell'imprenditore che detesta le procedure parlamentari, le lungaggini delle forme e insomma tutte le «perdite di tempo» della democrazia, assemblee dei giornalisti comprese.

Crede che il capo del governo dovrà rassegnarsi. Non saranno molti gli italiani disposti a lasciarlo da parte il

SEGUE A PAGINA 2

Paolo Murialdi:
«Noi professori
non cederemo»



P. CASCELLA
A PAGINA 2

Contri: «Gli spot
solo ai privati?
È assurdo»



S. GARAMBOIS
A PAGINA 2

Arrestato un br Partecipò al sequestro Moro

ROMA. Lo hanno arrestato con l'accusa di aver partecipato, nel 1978, all'omicidio del giudice Palma e al sequestro di Moro. Secondo la polizia Raimondo Etro negli «anni di piombo» era un brigatista organico. Un uomo della colonna romana che, invece, era stato considerato un semplice «fiancheggiatore». Etro, secondo le accuse, aveva svolto una serie di compiti logistici, come la custodia della armi e la gestione delle auto. Qualche ex terrorista diventato confidente ha fatto il suo nome. Un arresto - se le accuse saranno confermate - doveroso. Ma che aggiunge poco alla vicenda Moro. Anzi, non si tratta di una svolta: la vera parte oscura del caso Moro sono le attività di alcuni apparati dello Stato che favorirono l'assassinio del presidente dc. Ma questa verità è ancora lontana.

GIANNI CIPRIANI
A PAGINA 13

Il gioco ordina: uccidere E loro ammazzano a pugnolate

Uccidere secondo un copione. Due ragazzi di Madrid, Javier e Felix, 20 e 17 anni, seguendo la falsariga di un gioco di società, con dadi, personaggi e obiettivi, hanno deciso di far fuori un uomo. La loro «variante» prevedeva la «pulizia della razza». I soggetti possibili: prostitute, mendicanti, persone di colore, un anziano calvo e corpulento. Foglio in mano, la notte del 30 aprile, hanno cercato la preda, finché non hanno trovato uno spazzino di 52 anni «calvo e corpulento». Lo hanno ucciso con venti coltellate. Un gioco, per loro, tutto: l'omi-

Un teste
al processo
Vidi Pacciani
a due passi
dal luogo
del delitto

G. BALDI
G. SGHERRI
A PAGINA 13

In Corte
d'Appello:
Omicidio
don Pessina:
assolti
i partigiani

GIAN PIERO
DEL MONTE
A PAGINA 13

cidio, fare i razzisti, riempirsi casa di pugnali, video violenti e riviste dell'orrore. Dovevano offrire una prova di forza agli amici, il più grande la meditava da tempo. Per un mese hanno custodito gelosamente il loro «trofeo». Se ne sono vantati, però, con un amico che una settimana fa ha visto la notizia in televisione e ha raccontato tutto al padre. Da qui la denuncia alla polizia e l'arresto, domenica, dei due ragazzi.

FABIO LUPPINO
A PAGINA 19

Presi 4 naziskin per il pestaggio dell'Imam a Latina

LATINA. Arrestati quattro naziskin. Hanno confessato senza troppe esitazioni: «Sì, gli abbiamo dato una lezione... ma che male c'è?». Martedì pomeriggio, hanno aggredito l'Imam della comunità musulmana pontina, Ibrahim Ghayesh. Che è riuscito a sottrarsi al pestaggio grazie anche all'intervento di decine di abitanti del quartiere che lo hanno protetto, allontanando i giovani nazisti. Dura reazione del-

l'Unione delle comunità e organizzazioni islamiche: «È una provocazione intollerabile... Tuttavia, al male non risponderemo con altro male...». L'«Osservatore Romano»: «Simili aggressioni mettono a dura prova il futuro del Paese». Il sindaco di Latina, Aimone Finestra (Alleanza nazionale): «Questi giovani d'oggi non si distruggono, non rinforzano i muscoli. Con un po' di sano sport, si calmeranno...».

ANNA POZZI FABRIZIO RONCONI A PAGINA 11

L'ANNIVERSARIO

Sergio Siglienti
racconta
il cugino Enrico



MORELLI VENEZONI
A PAGINA 15

BERLINGUER

Sabato
«speciale»
con l'Unità

Interviste e articoli di:
Arafat
Bettazzi
Biagi
Einaudi
Gorbaciov
Martinazzoli
Occhetto
Ravaoli
Romiti
Scola
Scoppola



CHE TEMPO FA

Siamo tutti in un sondaggio

MOLTI DEI notabili del vecchio potere usavano, come arma finale, il dossier. Il miliardario ridens, con ben maggior spietatezza, quando è in difficoltà ricorre a uno strumento perfino più ricattatorio: il sondaggio. Si dice che Nosterlatu Andreotti avesse dossier compromettenti su decine e decine di cittadini italiani. Il ridens, assai più megalomane, è in grado di colpire, a sondaggiate, l'intera popolazione. Dall'impiegato di Bari alla guida alpina di Aosta, dalla massaia di Verona all'insegnante di Napoli, siamo tutti, nessuno escluso, già contenuti nei sondaggi in possesso del Capo. In quei sondaggi non c'è scritto se abbiamo amanti o giochiamo d'azzardo o siamo al soldo della Cia. C'è scritto molto, ma molto di più. C'è scritto come la pensiamo. Lui sa già, grazie ai sondaggi, le nostre opinioni (sulla Rai, sul sesso, sul Milan, su tutto), prima ancora che noi si abbia l'occasione di esprimerle. Avere un'opinione è così faticoso che molti italiani già considerano il servizio-sondaggi un'autentica benedizione. È uno dei comfort del nuovo regime.

[MICHELE SERRA]

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

STORIA DEL FASCISMO E DELLA RESISTENZA

In otto libri una grande iniziativa editoriale
Questa settimana il 5° libro
1938-1939, LE LEGGI RAZZIALI

ROMA. «Ci sono dei giorni in cui ti vien voglia di prendere la giacca e andar via, lasciare baracca e burattini. Ma non oggi...». Paolo Murialdi, giornalista e studioso di giornalismo, non nasconde l'amarazza per il fuoco incrociato che i nuovi inquilini del Palazzo scaricano contro di lui, gli altri quattro «saggi» del Consiglio di amministrazione, l'intera Rai. Ma il suo non è un semplice sfogo: «Nel chiamarmi a questa responsabilità, ormai è un anno, i presidenti delle Camere fecero leva sul nostro spirito di servizio. Non lo dimentico: siamo qui per il risanamento e il rilancio della Rai, del servizio pubblico televisivo. Tanto più in questo momento».

È un momento grave, pesante da vivere qui in Rai. Dopo i vari Storace e Taradash, lo stesso presidente del Consiglio dei ministri ha puntato l'indice contro l'anomalia del servizio pubblico radiotelevisivo. Se lo aspettava un assalto così brutale?

Ad essere sincero, mi ha colpito l'asprezza dell'esternazione del presidente Berlusconi, ma non mi ha sorpreso del tutto. Anche perché non c'erano state Storace e Taradash. Nei giorni scorsi personaggi che hanno rilevanti responsabilità politiche - come il vice presidente della Camera designato da Forza Italia, on. Vittorio Dotti - e di gestione d'impresa - come l'amministratore delegato della Fininvest, dott. Franco Tatò - si erano pronunciati per una Rai senza pubblicità. Avevano, insomma, aperto il nuovo fronte.

Il cavaliere assicura d'aver parlato d'impulso, anzi si lamenta che si sia creato un caso su delle idee espresse liberamente...

Sarà, ma Berlusconi ha dimostrato una tale abilità che è lecito dubitare. No, non credo proprio che abbia improvvisato o, addirittura, si sia lasciato strappare le parole di bocca. Ma anche se così fosse, ha rivelato cosa ha in mente.

Innanzitutto, che va eliminata l'anomalia di una informazione Rai ostile al governo. Che ne pensa?

È qualcosa che si muove tra l'invito e la minaccia a chi lavora in Rai ad allinearsi al potere esecutivo...

O ad andarsene. Anzi qualcuno ha detto esplicitamente che deve cominciare ad andarsene il Consiglio di amministrazione. Lei che fa?

Non è un mistero che la tentazione di dimettermi qualche volta l'ho avuta. Ma non in questo momento: di fronte a una offensiva

politica così prepotente, sento la responsabilità di difendere il servizio pubblico. Personalmente posso andarmene anche domani, se domani il ministro delle Poste e il governo proponesse al Parlamento qualcosa che vanifichi il compito assegnatoci dai presidenti delle Camere in base alla legge. Era, anzi è il compito *una tantum*, per due esercizi sociali, di traghettare la Rai verso una riforma complessiva, una nuova legge che sostituisca completamente la cosiddetta Mammì.

Quindi, che regoli il sistema televisivo pubblico e, insieme, quello privato?
E non solo. C'è da rifare tutto le re-

gole per il sistema dei media. Insomma: quali limiti porre alla proprietà pubblica e a quella privata, anche rispetto al problema del terzo polo, come procedere lungo la strada della regionalizzazione; come andare incontro alle nuove frontiere delle pay tv, attraverso il satellite e via cavo. Ancora: quali norme anti-trust introdurre tra le partecipazioni all'attività televisiva, nei giornali quotidiani e - se è consentito - nei periodici che, nonostante il loro peso e la loro influenza, sono attualmente esclusi dal computo delle concentrazio-

PASQUALE CASCELLA

ni. Per non dire della questione, posta all'ordine del giorno dagli indirizzi comunitari, riguardante l'affollamento pubblicitario, gli sponsor, le promozioni. Ma di tutto questo c'è qualche traccia nelle polemiche odierne?

Ci sono le accuse. Ai giornalisti che fanno una informazione non in linea con il governo. E a una gestione del servizio pubblico che sperpera risorse pubbliche. Cosa risponde?

Non siamo più ai bassi servizi resi dal politico di turno: l'attacco è al cuore del servizio pubblico. Se ciò

che pretende il presidente Berlusconi venisse esaudito, la Rai verrebbe demolita, resterebbe soltanto una struttura filo-governativa. Ma il servizio pubblico è tale se è assolutamente di tutti: delle forze che compongono la maggioranza (che del resto - su questo tema - non sono nemmeno concordi tra loro), delle forze della minoranza. Deve essere della società intera.

E nel merito: se la sente di difendere in toto l'informazione radiotelevisiva?
Mi sento di sostenere che i diretto-

ri dei Tg, che abbiamo nominato al di fuori dei vecchi criteri della lottizzazione partitica, si impegnano per comunicare i fatti che accadono e registrare le opinioni così come vengono espresse da tutti. Questo deve fare un servizio pubblico. Certo, ci saranno pure delle sbavature, qualche scelta che può essere interpretata a favore o contro qualcuno, ma al giornalismo non si può chiedere la perfezione. Si può chiedere - io lo predico da una vita - la correttezza e l'autonomia, che ogni giornalista deve praticare, tenere in vita giorno dopo giorno. Lo stesso presidente Berlusconi presenta i direttori della sua

Fininvest come degli eroi perché procederebbero autonomamente. Poi però nega l'autonomia ai direttori del servizio pubblico. È perlopiù contraddittorio.

E sull'accusa alla gestione dell'azienda di affidarsi al soccorso pubblico?

È quella che più mi ferisce. O, meglio, mi colpisce di più perché persino colleghi che pure stimo accreditano certi giudizi sommari che finiscono per ricacciare il cosiddetto Consiglio dei professori nella vecchia Rai della lottizzazione, dell'enorme conglomerato consociativo, degli sprechi e della finanza allegra. Noi lo avevamo detto subito, appena arrivati, che l'azienda era malata e la situazione disastrosa, pre-fallimentare. E abbiamo cominciato ad agire di conseguenza, tanto da essere addirittura accusati, all'interno, di voler demolire la Rai...

Ma in concreto, dopo un anno, cosa è stato fatto?

Abbiamo ridotto le macrostrutture da 68 a 24 allo scopo di rendere più efficiente e governabile l'azienda. Abbiamo utilizzato tutti gli interventi possibili per la fine dell'anno (1367 unità, saranno ancora di più entro la fine dell'anno), senza impoverire la ricchezza professionale dei servizi. Abbiamo ritirato la Sipra dalla gestione della pubblicità nella carta stampata. Certo, il bilancio del '93 presentava un deficit pesante: 479 miliardi. Ma già quest'anno si riduce a 185 miliardi. E prevediamo di arrivare - con il piano triennale che stiamo per approvare - al pareggio nel 1995. Dunque, il risanamento è avviato. E un certo credito lo abbiamo se ai 14.380.000 rinnovi, si aggiungono 360.000 nuovi abbonamenti.

Come la mette, allora, con i sondaggi che Berlusconi sbandiera?

Mi auguro che siano seri. Ma in qualsiasi modo siano costruiti, il problema è dell'uso che se ne fa. Non vorrei che servano a precostituire non dico il consenso ma la giustificazione di un'azione politica. E si torna al punto di partenza. È facile sbottere i professori. Possiamo anche aver commesso errori, ma io rivendico l'impegno con cui abbiamo fatto la nostra parte. Può darsi che l'impresa fosse più gravosa di quel che il legislatore potesse credere affrontabile con l'istituzione di questo Consiglio di amministrazione. Si provveda, allora, in Parlamento. Apertamente e correttamente.



Il cavallo alato della Rai di Grottarossa

Marco Busò/Creativa

Alberto Contri, pubblicitario, risponde a Taradash

«Pubblicità solo ai privati? È assurdo»

ROMA. Il «signor Yomo» non ci sta. Alberto Contri, presidente di una società pubblicitaria per prodotti salutistici, la Filgood, «creativo» che ha inventato campagne pubblicitarie vincenti (sia anche l'idea del famoso «maglioncino» fatto indossare a Formigoni cinque anni fa, per presentarsi in modo casual agli elettori milanesi, e poi copiato da Berlusconi all'inizio della sua campagna elettorale) contesta duramente l'idea di Taradash di togliere la pubblicità alla Rai. «Come la giudico? Lo dico con serenità: assurda. Irresponsabile. Per modi e per contenuti». E lo dice in qualità di presidente dell'Assap, l'associazione che rappresenta le più grosse agenzie pubblicitarie, circa il 70% del mercato.

Lei, da pubblicitario, contesta i «modi»: perché?
Parlo da cittadino tecnico di que-

ste cose. Uno che rappresenta una Commissione così delicata, che può incidere nei destini di un sistema così complesso, prima di certe sortite dovrebbe fare analisi approfondite...

In realtà i Riformatori di Pannella sull'abolizione della pubblicità alla Rai vogliono un referendum.

Io sono contrario comunque a un referendum su questo tema. Si rischia di sovvertire un sistema, che attualmente è molto imperfetto, però si regge in piedi: non si può chiedere ai cittadini di esprimersi, è una cosa da tecnici, deve esserci una scelta politica. E non è lecito che un Presidente di Commissione - che io considero debba essere, per il ruolo che riveste, l'equilibrio in persona - faccia una guerriglia di questa portata.

Parliamo dei contenuti della

proposta Taradash. Qual è il problema?

Il presupposto culturale di Taradash (e devo dire anche di una certa sinistra) è che la pubblicità non sia altro che una torta da spartire tra stampa, tv nazionali, tv locale. Non si ferma a considerare che la pubblicità è la leva di marketing delle imprese, per sviluppare il proprio business. C'è uno slogan internazionale: quando la pubblicità fa bene il suo lavoro, migliaia di persone mantengono il proprio. Ebbene, oggi la Rai è un mezzo pubblicitario eccellente, perché ha un indice di affollamento più basso rispetto alle tv commerciali: il 4% la Rai, il 14% le private. E quindi la Rai ha un'efficacia diretta. Non è un concetto difficile: quando c'è un'interruzione pubblicitaria in un programma,

SILVIA GARAMBOIS

fino, al terzo, al quarto spot un telespettatore lo guarda, ma al quinto si è stufato.

Ma le cifre di questo mercato quali sono?

Del 49% degli investimenti che vengono fatti sulla tv in generale il 15,8% va alla Rai e il 33,2% alle altre (di cui, ovviamente, oltre il 90% alla Fininvest). Io non discuto di trust, anti-trust, problemi politici che ci sono, ma che rappresentano un altro aspetto del problema; io parlo solo dell'ipotesi avanzata di togliere 1.380 miliardi di pubblicità (questo è stato il fatturato del '93 della Rai). Significa affossare la Rai, perché questo rappresenta un terzo del suo fabbisogno, come togliere un terzo dello stipendio dalle buste paga, e sottrarre alle aziende - che già sono tutte in

crisi - un eccellente mezzo pubblicitario.

Taradash sostiene che in questo modo si svilupperebbe il Terzo Polo...

È come se uno che ha una macchina che funziona bene la distruggesse, aspettando che ne costruiscano una che funziona meglio: io aspetterei - almeno che quella che «funziona meglio» fosse già in commercio! E poi, come si costituirebbe questo terzo polo? C'è chi risponde: vendendo una rete Rai e una Fininvest (sempre lasciando da parte il problema su cosa significa vendere una rete; le frequenze, che sono dello Stato? Il magazzino di film e programmi? I dipendenti?). Ammessa e non concessa questa ipotesi certo la Rai non lascerebbe Raiuno, che fattura 521 milioni all'anno, ma

Raire, che ne fattura 278; e la Fininvest non cedrebbe Italia 1 con i suoi 930 milioni annui, ma Rete4, che ne fattura 777.

Quale sarebbe la situazione migliore per i pubblicitari?

Meno tv generaliste e più reti specializzate, come Videomusic, o regionali: adesso i clienti sono costretti a comprare spazi con dieci milioni d'ascolto per raggiungere magari due milioni di potenziali clienti. Ma se io vengo un computer preferisco magari una trasmissione di minor ascolto, ma mirata e in cui l'80% di telespettatori sia interessato al mio prodotto. Adesso, invece, è un circolo vizioso: ci sono troppe tv, lo spazio costa poco, ne esce una grande marmellata in cui le aziende che vogliono tirare fuori la testa devono investire di più e quindi far aumentare gli affollamenti...

Dice che la pubblicità in tv in Italia costa poco?

Beh, da listino è allineata con gli altri Paesi europei, ma in realtà, di media, ci sono sconti del 30% e si arriva a picchi del 70%. Le emittenti - come i massimi - obiettivo hanno quello di riempire il contenitore, non pensano certo a fare gli interessi degli inserzionisti. E così ci sono 1700 spot al giorno!

Da ieri l'Italia è fuori dall'Europa perché non si è adeguata alla normativa sulla pubblicità dell'Unione europea. Se non capisco male, voi pubblicitari non avete problemi...

Noi siamo sempre allergici alle normative, perché non tengono conto delle nostre esigenze. Ma in questo caso, e parlo in senso tecnico, il minor affollamento di spot previsto per noi significava maggior efficacia dei messaggi.

DALLA PRIMA PAGINA

Tre ipotesi sul Cavaliere

loro status di cittadini che anche quelle forme e quelle lungaggini garantiscono, per diventare impiegati della Fininvest.

Sulle ragioni che hanno spinto il capo del governo alla sua intimidazione contro la Rai avanzo tre ipotesi. Prima ipotesi. Berlusconi ha creduto davvero a uno dei suoi sondaggi, magari fatto dalle stesse persone che per il 27/28 marzo lo davano vincitore al 55 per cento e cioè 14 punti al di sopra del risultato effettivo. Questa idea di giustificare tutto con i sondaggi, attendibili o meno che siano, è spaventosa. Mi chiedo che cosa farebbe il governo se avesse oggi tra le mani quel sondaggio che, tempo fa, indicava una maggioranza favorevole alla pena di morte. Mi chiedo se sarà mai indetto un sondaggio sulla condizione di omosessuale o sulla libertà religiosa.

Seconda ipotesi. Berlusconi non è così bravo come ha disperatamente tentato di farci credere.

Dal punto di vista politico assomiglia più a quel «tubo vuoto» di cui ha parlato Umberto Bossi che non al manager capace di rapide decisioni e di fulminee sintesi come Napoleone, o secondo leggenda, Mussolini (ancora lui). La differenza tra un tubo vuoto e Napoleone non è nella velocità o tempestività del processo decisionale bensì nell'istinto. I tubi vuoti decidono rapidamente ma colpiscono il bersaglio sbagliato. Nel nostro caso, la popolarità della Rai potrebbe non essere così bassa come il capo del governo presume e il colpo assestato alla vecchia casa azienda potrebbe risolversi in un boomerang. Se questa ipotesi fosse vera se ne potrebbe anche dedurre che il presidente del Consiglio avrebbe bisogno, come ai tempi di Craxi, di un vero presidente del Consiglio che da Palazzo Chigi gli impedisse di commettere errori così grossolani e magari varasse qualche decreto ad hoc per tirarlo fuori dai guai. Si tratta,

ripeto, di ipotesi anche se sarei pronto a scommettere sul fatto che il capo del governo potrebbe scoprire un suo lato inefficiente e pasticciato a dispetto di tutte le campagne di immagine che ci vengono propinate.

Terza ipotesi, che è anche quella nella quale confesso di credere di più. Il capo del governo e il governo con lui, hanno fretta, hanno fretta, hanno fretta disperata di assicurarsi il consenso, di bloccare i voti raccolti così fortunatamente prima che si scoprono un paio di elementi di grave disturbo. Il primo elemento è che il movimento di Forza Italia sta riciclando a man bassa i residuati della Democrazia cristiana di Forlani e del Partito socialista di Craxi, spesso addirittura ripescando nomi che quegli stessi partiti avevano ritenuto prudente mettere un po' da parte. In tutto il Sud il fenomeno è dilagante immagino anche in funzione di disaccordo con un'Alleanza nazionale che potrebbe cominciare a dare fastidio. Il secondo elemento che spiega la fretta è il divario crescente tra l'enormità delle favole raccontate durante la campagna elettorale e la povertà dei risultati. Le favole hanno di bello che lasciano i bambini a bocca aperta, ma han-

no di brutto che poi tutti, anche i bambini, si ricordano il finale.

Questa fretta consiglierebbe di assicurarsi il consenso mettendo in difficoltà o addirittura a tacere ogni possibile voce dissidenziale. A cominciare ovviamente dalla Rai e anche a costo di dimenticare che la Rai, a norma di legge, risponde della sua programmazione non al governo ma al Parlamento dove maggioranza e opposizione sono chiamate magari con durezza ma anche con civiltà a confrontarsi.

Quale che sia l'ipotesi giusta, il capo del governo ha dimostrato con la sua uscita che i suoi pretesi ideali liberaldemocratici sono una fragile cortina dietro la quale affiora sempre più chiaramente la libido autoritaria di un qualunque tirannello balcanico. P.S. Colgo l'occasione di questo articolo per esprimere a Enrico Deaglio, oggetto di una aggressione di stampo fascista, la mia totale solidarietà. In passato non sempre sono stato d'accordo con le sue idee politiche. L'enormità e l'arroganza dell'attacco che sta subendo sfumano quei dissensi nel nome di un comune amore per la libertà. [Corrado Augias]



Marco Taradash

-Fa' la guardia nun me piace c'ho du' metri de Storace-

Da un vecchio Carosello

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettore: Giancarlo Bossi, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Benvenuto
Editoriale spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardini
Amministratore delegato: Antonio Bernardini
Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bernardini, Moreno Caporali, Pietro Oni, Marco Fredda, Antonio Martini, Giovanni Nola, Claudio Montaldo, Antonio Orsi, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Soleroli, Giuseppe Tucci
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 22/13 tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Mainella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 5555
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, iscritt. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

ASSALTO A SAXA RUBRA.

Il Quirinale frena il Cavaliere ma la maggioranza non demorde. E Forza Italia pensa a nuove elezioni

Berlusconi da Scalfaro «Le mani sulla Rai? Solo disinformazione»

Dopo la tempesta Berlusconi ammorbidisce i toni. Si dice vittima della disinformazione, afferma di non volere una Rai filo-governativa ma solo indipendente, spiega a un preoccupato Scalfaro le sue intenzioni e assicura che non vuole mettere le mani su Saxa Rubra. È vera marcia indietro? Negli ambienti di Forza Italia si spiega che l'accelerazione sul tema Rai va vista in relazione alla voglia di elezioni anticipate che cresce in Berlusconi.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Non gli piacciono i Tg della Rai, ma nemmeno i titoli dei giornali. Non ha gradito come una parte della stampa ha trattato la sua esternazione sull'informazione televisiva pubblica e soprattutto non ha gradito che si parlasse di sua convocazione al Quirinale. Berlusconi richiamato da Scalfaro dopo la tempesta delle sue dichiarazioni e dopo l'allarme delle opposizioni? No, dice il Cavaliere, «è stato un incontro di routine, ogni settimana vado dal presidente della Repubblica, è stato un incontro come tanti altri fissato da alcuni giorni e non credo che abbia niente a che vedere con le richieste di altri». Berlusconi, il giorno dopo, il Cavaliere legge un copione già visto. Si dipinge vittima della disinformazione della stampa, che avrebbe distorto la sua posizione sull'informazione pubblica e ammorbidisce i toni, ponendosi al limite della marcia indietro. Non voglio mettere le mani sulla Rai, assicura.

Scalfaro chiede prudenza
Nella sostanza, bisogna vedere se l'allarme delle opposizioni e il richiamo di Scalfaro hanno davvero sventato la manovra sull'informazione. La risposta non è facile, perché la maggioranza non rinuncerà facilmente all'idea di mettere «sotto controllo dell'esecutivo» la Rai e perché Berlusconi non rinuncia facilmente ai propositi. Si sente colto in poppa e avverte odore di vittoria alle europee. E punta a trattare da posizioni di forza nella pre-

vedibile resa dei conti che avverrà nella maggioranza dopo il 12 giugno. Certo, la prudenza di ieri deve essere stata il frutto del lungo incontro con Scalfaro all'ora di colazione. Il capo dello Stato gli ha riportato le preoccupazioni delle opposizioni, che sono altissime, su un tema cruciale per la vita democratica, come quello dell'informazione. Cosa intende davvero fare Berlusconi? Vuole commissariare l'ente, piegarlo col ricatto del decreto di finanziamento? Cambiare il decreto, inserendo la possibilità di nominare un nuovo cda? Nel colloquio si è parlato di questo. Bisogna tenere presente che Scalfaro è contrario al commissariamento e al cambiamento delle regole e potrebbe non firmare atti del governo che non lo vedono convinto.

Dal colloquio Berlusconi non è uscito di umore eccezionale. Parlando con i cronisti davanti alla sua residenza di via dell'Anima nega di essere stato in qualche modo «richiamato», e spiega che si è parlato di Rai «visto che c'è stata questa disinformazione sulle mie affermazioni e che molti giornali hanno capovolto completamente la realtà delle mie parole». «Credo - continua - di avere espresso un'opinione equilibratissima forse anche banale e cioè quella di augurarmi che il servizio pubblico resti indipendente, autonomo e equilibrato e che guardi all'attività di governo con spirito libero». Secondo Berlusconi l'allarme nato dalle sue dichiarazioni (i giornali però non c'entrano nulla visto che l'allarme

è nato spontaneo pochi minuti dopo le sue affermazioni a una conferenza stampa, ndr) nasce «dalla disinformazione di certi mezzi di comunicazione che avendo a cuore il mantenimento dello status quo in Rai evidentemente non sopportano che tale problema venga neppure affrontato». L'ammorbidente, dunque, c'è, anche se insiste nell'anomali-Rai. Certo, quando gli dicono che i giornalisti Rai stanno protestando davanti a Montecitorio ha un moto di fastidio («allora è una manifestazione completamente fuori posto, questo significa manifestare sul nulla»). E qualche ora dopo in una intervista al suo Tg5 Berlusconi insiste nell'attacco diretto ai Tg della Rai. «Quello che vedo la sera tardi nella tv pubblica mi induce a qualche sospetto sulla linea editoriale». Insiste anche nel giudizio generale. «Di fronte a una domanda avevo detto che mi sembrava anomalo, e lo confermo, che il servizio di stato fosse contro la maggioranza dei cittadini italiani, quella maggioranza (in realtà nei voti è minoranza, ndr) che ha dato vita a questo governo. Mi sembra invece più giusto che il servizio pubblico debba essere autonomo, certo non filo-governativo. Lo questo non l'ho neppure mai pensato...».

Resa dei conti
Ma perché il Cavaliere, al di là dell'imprudenza con cui ha rivelato le sue voglie in fatto di informazione, ha deciso un'affondo che equivale a quello di Storace e di Taradash? La chiave di volta è più generale e non si riferisce solo ai sondaggi che, dice lui, lo vedono in sintonia con la gente sul problema Rai. Ieri l'ha ripetuto più volte questo punto. (sull'uso manipolatorio dei sondaggi sono stati scritti trattati e Berlusconi dovrebbe conoscerli, ndr) ma il tema forse è un altro. Berlusconi sa che la sua battaglia sul «carrozzone Rai» pieno di debiti è popolare, e sa soprattutto che deve battere il ferro finché è caldo. I suoi uomini gli presentano sondaggi che spingono lui e Forza



Silvio Berlusconi al Quirinale.

Italia in alto alle europee. Dopo le elezioni ci sarà una resa dei conti all'interno della maggioranza, che è divisa su molte cose, a partire proprio dal tema informazione. Nel suo entourage cresce l'insoddisfazione per la riosità della Lega e per i problemi numerici e politici al Senato, e cresce, parallelamente, la voglia di nuove elezioni anticipate. Berlusconi le ha sempre minacciate e sembra crederci sempre di più, perché è convinto di uscire vincitore. L'accelerazione sul tema

informazione va letta in questa chiave. Berlusconi possiede già l'informazione televisiva privata, la normalizzazione della Rai gli garantirebbe quel controllo senza limiti utile per vincere battaglie elettorali e resistenze politiche. Il problema potrebbe essere Scalfaro, che di elezioni anticipate non vuole sentir parlare e che in ogni caso, di fronte al venire meno della maggioranza attuale, potrebbe essere indotto a cercare strade istituzionali.

Romiti: «Informazione libera»

Sull'assalto di Berlusconi alla Rai è intervenuto anche l'amministratore delegato Fiat Cesare Romiti sostenendo che, come editori, «siamo assertori della libertà». Sorpreso, ma in linea con Berlusconi, l'ex presidente di Confindustria Sergio Pininfarina. «Mi sembra che non sia del tutto non condivisibile quello che ha detto». Non parlano invece il presidente dell'Olivetti, Carlo De Benedetti, e l'amministratore delegato dell'Eni, Bernabè.

An a testa bassa: «Commissariamo la Rai»

Riunione straordinaria della Vigilanza. I Progressisti: il Cavaliere venga in aula

Mobilizzazione di tutte le opposizioni contro l'assalto alla Rai di Berlusconi e dei neofascisti. Domani riunione straordinaria della commissione di vigilanza. I progressisti chiedono un dibattito alla Camera nella prossima settimana. Ma l'offensiva della destra non si placa: in calcolata escalation prima vogliono la bocciatura del decreto «salva-Rai», poi la destituzione dei «professori» e infine il commissariamento dell'ente televisivo.



Luigi Berlinguer «Contrasteremo con ogni forza e ogni mezzo il disegno di Berlusconi»
Gustavo Selva «Il decreto salva-Rai va bocciato. E se i professori non lasciano con le buone...»

che constata senza alcuno sdegno «la forza d'impatto» dell'attacco di Berlusconi. Man mano che si sviluppa quest'offensiva crescono le reazioni non solo a sinistra, ma anche - e con accenti molto simili, spesso identici - da parte dei popolari, delle forze laiche, del sindacato. Tanto che già di prim'ora, nel corso di una conferenza-stampa dei promotori del referendum sulla legge Mammì, prendono corpo dagli interventi di Bertinotti (Rifondazione), Giulietti e Vita (Progressisti), Falqui (Verdi) le idee di convocare una riunione dei

tutte le opposizioni parlamentari - per concordare una strategia comune di controffensiva. «di promuovere un immediato dibattito parlamentare, di una grande manifestazione nazionale che unica mondo della cultura, dello spettacolo, dell'informazione». «Contrasteremo con ogni forza e con ogni mezzo il disegno di Berlusconi», aveva appena detto Luigi Berlinguer ai giornalisti Rai riuniti davanti a Montecitorio. La prima occasione sarà domattina: una riunione straordinaria della Commissione di vigilanza, imposta dai progressisti proprio in seguito alla devastante iniziativa del suo presidente Taradash. E contro Taradash è rivolto uno dei tre esposti che Gianfranco Nappi (Rifondazione) ha intanto presentato alla Procura romana: gli altri due chiamano in causa lo stesso Berlusconi e il vice-presidente neofascista della commissione, Storace.

Ma i Progressisti hanno deciso di costringere Berlusconi in persona ad una spiegazione in Parlamento. Quasi certamente già oggi verrà presentata alla Camera una interpellanza di cui verrà chiesta la discussione immediata, la settimana prossima alla ripresa dei lavori d'aula. Il portavoce dei Verdi, Carlo Ripa di Meana, si muove su un fronte parallelo: una petizione urgente al Parlamento europeo contro la discriminazione («tale da sfiorare le condizioni per dichiarare nullo il voto italiano») che ha caratterizzato la campagna per le elezioni di domenica prossima, dominata dalla pubblicità di Berlusconi. Si muovono vivacemente anche i popolari: da Gerardo Bianco (che esprime solidarietà ai lavoratori Rai per gli attacchi: «Di Storace o Storace?», ad Andrea («Operazione calcolata a freddo da una maggioranza pigliatutto»), a Castagnetti. «Ora si comprende perché, pur di difendere la presidenza della commissione Rai, non hanno esitato a perdere otto commissioni in Senato». E durissima è la reazione del segretario repubblicano La Malfa («Attacco di inaudita gravità») che attraverso la «Voce repubblicana» diffida Berlusconi dal solo tentare il commissariamento della Rai. Anche il senatore leghista Stefani prende nette le distanze: «La Rai non può essere considerata proprietà privata di un governo», che è cosa diversa dalla posizione ufficiale della Lega (ribadita ancora ieri) contro il duopolio. Bossi, da parte sua, ieri sera ha ripetuto che Berlusconi dice solo «mezza verità», e che «sarebbe meglio» se vendesse le sue reti. E l'ex presidente della Camera Nilde Iotti avverte: «Se la Rai rispondesse al governo ancor più di quanto accaduto prima della riforma (che va riformata), ci si avvicinerebbe pericolosamente ad un regime autoritario».

GIORGIO FRASCA POLARA
ROMA. Preso l'abbrivio con Berlusconi e il suo braccio armato Taradash, l'assalto alla Rai-tv ha assunto ieri dimensioni ancor più gravi ed obbiettivi ancor più netti. Punta avanzata dell'attacco si son fatti i neo-fascisti, mentre un berlusconiano di ferro come il vice-presidente della Camera Dotti si affannava inutilmente a sdrammatizzare: «Berlusconi ha avuto un eccesso di spontaneità, capisco che sia facile strumentalizzare». Strumentalizzare? Ecco la sequenza degli atti e dei propositi (non smentiti da Berlusconi) manifestati in calcolata escalation. Da il via il segretario di An, Fini: «Bisogna affrontare subito tutto il problema dell'informazione». Come? Spiega poco dopo dal Senato il capogruppo missino Macerati: «Il decreto che ricapitalizza la Rai-tv scade il 28 giugno. Non c'è tempo per convertirlo in legge. Meglio reiterarlo, introducendovi modifiche: questa storia degli amministratori nominati dai presidenti delle Camere non regge proprio». Controcanto dalla Camera dove il neo-presidente (in quota neofascista) della commissione Affari costituzionali, Gustavo Sel-

Ciao Enrico.
Il film dell'ultimo saluto a Berlinguer girato da alcuni fra i più importanti registi italiani. In videocassetta.

Sabato 11 giugno con l'Unità
LA VIDEOCASSETTA E UNO "SPECIALE" DI QUATTRO PAGINE
GIORNALE + VIDEOCASSETTA L. 5.000

ASSALTO A SAXA RUBRA.

Gremito il Lirico di Milano con Duverger e la Pollack «Il governo viola le regole, si mobilitino i democratici»

Occhetto: «Preludio a forme di regime»

«Difendiamo l'autonomia della Rai»

Da Milano il segretario del Pds, Achille Occhetto, lancia l'allarme: «C'è il rischio di scivolare su un piano inclinato, di un preludio a nuove forme di regime».

un impero televisivo - dichiarazioni avallate da altri esponenti della maggioranza, pongono in primo luogo un problema di libertà che riguarda non solo quanti operano nella Rai come protagonisti dell'informazione, ma tutti i cittadini i cui diritti fondamentali vanno salvaguardati ad ogni costo».

È un vero e proprio appello quello che Occhetto lancia dal Teatro Lirico. «Mi rivolgo al mondo dell'informazione e della cultura, all'Italia più matura e consapevole, alle forze laiche e cattoliche che hanno a cuore le sorti della Repubblica, a tutte le forze democratiche del Paese perché si mobilitino a difesa del servizio pubblico e della sua autonomia, perché si affronti la questione di una riforma del sistema informativo nel suo complesso, perché sia impedito alla maggioranza e al governo di calpestare le leggi, le regole e le garanzie istituzionali».

zioni offerte dagli slogan semplicistici e volgari della destra la nostra causa prevarrà. In tutta Europa il movimento socialista vi sostiene nel vostro sforzo per fermare la destra e contro i rigurgiti di razzismo e di neofascismo».

Appello ai laici e cattolici Si, i termini dello scontro sono espliciti e Occhetto li fissa fin dall'inizio del suo discorso. «Troppe cose ormai ci dicono che la vittoria delle destre a ridato fiato a vecchie e nuove arroganze, a vecchie e nuove prepotenze e che si può giungere così a colpire al cuore ogni concezione liberaldemocratica».



Achille Occhetto

Alberto Pais

MILANO. «È sempre più evidente il rischio di scivolare su un piano inclinato, di un preludio a nuove forme di regime». Achille Occhetto, lo dice senza enfasi. È al teatro Lirico. Nemmeno un posto vuoto. E molta gente in piedi. Sì, quella di ieri sera era una manifestazione diversa. Le dichiarazioni di Berlusconi hanno graffiato molte coscienze. L'atmosfera era tesa, preoccupata. Sul palco, assieme al segretario del Pds, c'erano gli altri eurocandidati del Pds: Anna Catasta, Fiorella Ghilardotti, Paolo Prodi, Rinaldo Ossola, Roberto Speciale, Paolo Hutter e Maurice Duverger. Neil Kinnock, uno dei leader dei laburisti inglesi, non ha potuto partecipare alla manifestazione. Anche lui duramente impegnato nell'eurocampagna elettorale. Invia un breve messaggio. Non nomina mai il governo Berlusconi. Ma il riferimento è esplicito. E incita all'ottimismo. «Qualunque siano le tenta-

una campagna di disinformazione di cui sarebbe stato vittima. In realtà le dichiarazioni da lui rilasciate non sono state né manipolate, né smentite».

Anche Maurice Duverger è preoccupato. Le dichiarazioni di Silvio Berlusconi sulla Rai? «Fanno temere per l'Italia e l'Europa un futuro oscuro. Dopo il successo della destra alle elezioni legislative di marzo, i cittadini italiani e i gover-

nanti europei si chiedono se essa evolverà verso un conservatorismo moderato come il partito di John Major in Gran Bretagna o quello di Jacques Chirac in Francia, oppure si incamminerà sulla strada di una sorta di messa in quarantena dell'opposizione, ridotta a una funzione teatrale senza influenza reale, considerata come l'incarnazione del male da cui bisogna proteggere la nazione anche sacrificando le

libertà: questa maggioranza egemonica trasporta negli anni Novanta la pratica del partito unico fascista degli anni Trenta». Un giudizio allarmato che il politologo conferma analizzando i primi atti del presidente Berlusconi. «Disgraziatamente ci fanno temere che non rafforzeranno l'Europa ma che l'indeboliranno e che indeboliranno anche l'Italia». Duverger lo accusa apertamente di «ambigui-

tà». «Da una parte ha nominato dei ministri neofascisti e tollerato le affermazioni di Gianfranco Fini che suscitavano l'inquietudine dei partner europei. Dall'altra, lui stesso ha fatto dei discorsi moderati e rassicuranti che corrispondevano al telegramma amichevole di Mitterrand al nuovo presidente del Consiglio appena designato e alle recenti proposte di Helmut Kohl che aprivano a Forza Italia le porte del partito popolare europeo dove avrebbe ritrovato i conservatori britannici e i neogollisti».

Israele inquieta

Ma non solo in Europa c'è preoccupazione per i fantasmi che il governo Berlusconi ha evocato. Non è un caso che alla manifestazione partecipi Monica Pollack, esponente del Mapam, come a dire il partito dei socialisti di sinistra d'Israele che fa parte dell'attuale governo Rabin. Esprime sostegno e solidarietà al Pds, «partito fratello». Ma non rinuncia a esprimere l'inquietudine che serpeggia nel suo Paese rispetto alle novità espresse dal governo Berlusconi. «Come israeliana non posso fare a meno di far riferimento alla soluzione italiana. Noi siamo preoccupati per la legittimazione della più fosca ideologia che l'uomo possa sviluppare: il fascismo». Monica Pollack, così come il governo israeliano, è molto attenta al cammino di Berlusconi. E anche dalle ultime prese di posizione sulla Rai non ha avuto rassicurazioni. Anzi. «Noi siamo preoccupati per la miscela di sciovinismo e nazionalismo che si trova nell'attuale governo». Insiste. «Il miscuglio di potere politico ed economico e il controllo dei media può essere fatale per la democrazia». E aggiunge: «Il popolo italiano merita di meglio. Vi invito a non dimenticare il passato. Vi invito a mettervi dalla parte della luce contro le ombre che si addensano sull'Italia».

Porta l'Italia nel cuore dell'Europa

ELEZIONI EUROPEE / 12 GIUGNO

VOTA PDS



Ricordati che le preferenze si esprimono scrivendo sulla scheda il cognome del candidato o della candidata.

Comunicazione responsabile Gianni Caputo, ai servizi elettorali 3 della legge 31/79

ASSALTO A SAXA RUBRA.

«È il nostro D-day» Giornalisti in piazza davanti alla Camera

«Oggi è il D-Day della Rai, non perché ci liberiamo dall'invasore, ma perché rischiamo l'invasione». I volantini preparati dai giornalisti e dai lavoratori Rai non sono bastati, ieri in piazza Montecitorio. La loro manifestazione in difesa dell'autonomia dell'informazione si è incrociata e fusa con quella per l'occupazione dei minatori del Sulcis e con quella degli assicurativi. Molti politici scesi in piazza, per discutere con Gruber, Santoro, Foschini, Giuntella

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Suona mezzogiorno su piazza Montecitorio. Davanti al Parlamento quasi a ridosso dell'ingresso ci sono i giornalisti e i dipendenti della Rai abilitati a fiori e giacche con la cravatta. Molti i volti noti, da Santoro alla Gruber da Foschini a Sassoli da Giuntella a Bimba De Mana. Manifestano per l'autonomia dell'informazione. Più in là, oltre i vasi di rose che delimitano la «zona di rispetto» della Camera arrivano i minatori del Sulcis saranno in duce con le tute blu della Carbosulcis e il casco giallo che usano per scendere in miniera. «Carbone, carbone uguale occupazione» urlano. Il tempo sembra sospendersi un attimo. I due gruppi guardarsi. Il lavoro che non c'è qui la lotta per la libertà di informazione. Una tensione che scoppia nell'applauso gli uni agli altri, forte, a lungo e le due manifestazioni si fondono, sono strette di mano, anche abbracci, si confondono gli slogan: ora sono gli operai a gridare «Giù le mani dalla Rai, sennò son guai». E gli operai dell'Iglesiente vogliono una foto ricordo con Lilli Gruber sullo sfondo Montecitorio.

«Il Sulcis è significativo del ruolo della Rai», commenta Sandro Ruotolo - la loro lotta è diventata una questione nazionale grazie alle reti della tv pubblica, grazie a Raitre. È stato il loro riconoscimento. E questo è senz'altro servizio pubblico».

Escono i politici

Da Montecitorio scendono i politici. Fabrizio Del Noce responsabile dell'informazione per Forza Italia nemico dichiarato del sindacato Rai viene raggiunto da Giorgio Balzoni segretario dell'Usigrati che gli porge il volantino della manifestazione. «È il D-Day della Rai è incominciato il giorno più lungo - vi è scritto - A differenza che in Normandia dove gli invasori portarono la libertà oggi si minacciano nuove occupazioni del servizio pubblico». Assunzioni carcere «decreto salva-Rai» in piedi nella folla tra i due è un confronto diretto. «Noi non vogliamo fare della

citazione come una scheggia. Invece arriva per solidarizzare lo sceneggiatore Ugo Pirro.

Non ci sono sigle striscioni ma hanno aderito Usigrati Cgil («Il servizio pubblico non deve diventare il megafono del governo» dice il segretario confederale Alfiero Grandi) Cisl Uil Snater Ci sono anche i dirigenti d'azienda e Andrea Melodia («direttore della struttura diritti e fiction») spiega. La mia preoccupazione è che oggi possano crearsi le condizioni per cui ancora una volta la Rai sia nella condizione di non poter lavorare di non poter stare sul mercato». Per Lilli Gruber il vero problema è «una riforma dell'intero sistema radiotelevisivo. Non si può chiudere la questione chiudendo la Rai. E non si può farla tornare indietro di vent'anni quando era sotto il controllo dell'esecutivo».

Molti se ne vanno molti nuovi arrivano la piazza è sempre piena. Vincenzo Vita (Pds) e i deputati progressisti Giuseppe Giulietti e Sandra Bonsanti, hanno appena lasciato un incontro del Comitato per il referendum abrogativo per la legge Mammì. Un'altra manifestazione entra in piazza, urlando nei megafoni sono gli assicurativi in lotta anche loro per il posto di lavoro.

Dotti: Rai spudorata

Vittorio Dotti (Forza Italia) sostiene intanto che Berlusconi «forse ha avuto un eccesso di spontaneità ma la Rai non può essere così sfrontata non dico nei Tg ma nei talk show nell'impostazione politica delle reti». «Dobbiamo difendere l'autonomia e l'indipendenza del nostro lavoro - ribatte a distanza Paolo Giuntella del Tg1 - io sono testimone che è da tempo dalla guerra del Golfo, dalla rivolta del Tg1 che molti giornalisti hanno deposto a lato del campo la loro casacca politica. Ma sono anche testimone delle pressioni che ci arrivano come quando la direzione generale impose un'intervista a Pannella quando lui entrò nella maggioranza del Governo Amato».

In piazza le telecamere della Rai di tv straniere della Fininvest. E anche nel gruppo si discute di Rai. Fedele Confalonieri presidente della Fininvest all'assemblea delle Confindustria ha sostenuto che la tv di Stato in un Paese democratico «non deve essere né contro né a favore della maggioranza che lo governa». Il pluralismo è la somma di più soggetti e non si misura col bilancino. «Lasciando i giornalisti poi ha concluso scherzando «Giù le mani dalla Rai».



Lilli Gruber ieri a piazza Montecitorio

Rodrigo Pais

«Possiamo difenderci solo lavorando bene»

Foschini: «Siamo uniti»

ROMA. Arriva tardi in piazza Montecitorio. Vestito di bianco per affrontare il gran sole che accieca. Vorrebbe non parlare, essere intervistato non è proprio nel ruolo dei giornalisti. Ma soprattutto si preoccupa che in questo frangente di fronte alle dichiarazioni del capo del governo i dipendenti della Rai siano tutti uniti.

Cosa ne pensa delle affermazioni di Berlusconi sulla Rai?

Noi siamo preoccupatissimi. Sembrava che su queste questioni lui avesse adottato grande misura non capisco l'accelerazione che ha dato a questa vicenda. Si parla di commissariamento della Rai. La preoccupa questa soluzione? Il commissariamento vuol dire solo una cosa: dichiarare lo stato di crisi con il conseguente licenziamento di personale. Siamo vivendo momenti molto difficili come si può ben vedere ma noi non

possiamo fare altro che restare tutti uniti, discutere di proposte intelligenti come quelle avanzate da Evelina e fare al meglio il nostro lavoro.

Francesco Storace, vicepresidente della commissione di vigilanza, sostiene che ci sono già molti giornalisti Rai che fanno anticamera davanti alle porte dei nuovi potenti. A lei risulta qualcosa? Ne conosce qualcuno di questi suoi colleghi?

No nessuno. Ma qual è il clima in Rai? Da molti mesi viviamo in una situazione particolare. Questa accelerazione impressa da Berlusconi cambia sicuramente le cose. Berlusconi durante la conferenza stampa di martedì ha detto, apprendendo che i comitati di redazione Rai erano in assemblea: andassero piuttosto a lavorare. È una affermazione che divide? Sono convinta che mai come in

questo momento noi possiamo difenderci lavorando bene. Il sindacato deve fare il suo mestiere e lo dico io che non sono iscritta a nessuno. Ciò che mi preme sottolineare è che la Rai non è solo informazione è un insieme di cose che vanno dal Tg ad Arbore è un qualcosa a cui non si può rinunciare senza dimenticare che ha operato nel bene ma anche nel male.

Ro La

I vertici rispondono

«Risanamento già avviato. Ecco le cifre»

ROMA. Il presidente della Rai Claudio Demattè e i consiglieri di amministrazione e il direttore generale Gianni Locatelli replicano con una nota congiunta alle polemiche seguite alle dichiarazioni del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Sul fronte del risanamento gestionale in soli 9 mesi - afferma la nota - la Rai ha invertito lo squilibrio costantivo riducendo a 185 miliardi la previsione di perdita per il '94 contro gli 850 miliardi di disavanzo che si sarebbero configurati in assenza di interventi e rispetto ai 479 miliardi di perdita registrati nel '93 e non riconducibile all'attuale amministrazione. Il risultato rappresenta tra l'altro - aggiunge la nota - un miglioramento di oltre 40 miliardi rispetto alla già positiva previsione fatta all'inizio dell'anno. Tra i principali interventi sui costi si ricordano la riduzione dell'organico (1367 unità di cui 735 a tempo indeterminato e 632 a tempo determinato) i tagli degli straordinari (il 30%) della trasferite (20%) la riduzione e rinegoziazione degli appalti, la politica retributiva le azioni di costi, tutte operazioni interne che hanno portato per il '94 a tagli per oltre 400 miliardi di lire. Che la Rai fosse una azienda non priva di problemi - afferma ancora la nota - era talmente noto che fu approvata l'anno scorso una legge per dar luogo all'opera di risanamento. Il cda fin dai primi passi segnalò con vigore i problemi esistenti nei conti economici e nella politica editoriale al punto tale da essere criticato da più parti per aver fornito quello che veniva considerato un quadro pessimistico sullo stato di salute dell'azienda. Il consiglio di amministrazione e il direttore generale della Rai data la gravità della situazione hanno preso immediati provvedimenti procedendo al ripristino di rapporti corretti con le istituzioni ed il mondo politico, impostando una dura manovra economica che portasse all'eliminazione degli sprechi e al riequilibrio dei conti varando linee editoriali fondate sull'economia sull'imparzialità e sulla professionalità. Queste linee sono in piena fase di realizzazione. La politica reale di risanamento dell'azienda di cui non si è mai fatto cenno nelle tante dichiarazioni di questi giorni - aggiunge ancora la nota - è consolidata dal piano triennale 94-96 che sarà approvato definitivamente domani dal cda e che predisporrà quanto necessario per il risanamento strutturale dell'azienda.

«Lo sfido. Se vuole un'informazione di veline, deve cambiare le leggi»

Santoro: «Cavaliere, che gaffe clamorosa»

«Vuol fare un'informazione di veline? Deve cambiare le leggi. Su questo piano è la mia sfida a Silvio Berlusconi». Michele Santoro, davanti a Montecitorio, teme che a furia di decreti legge si metta la Rai sotto ricatto, «come faceva la vecchia politica che lo stesso Berlusconi criticava». «L'opinione pubblica e i giornalisti devono reagire senza farsi intimidire». «Quella del Cavaliere è stata una gaffe clamorosa. Il consiglio d'amministrazione vada avanti».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Davanti al Parlamento Michele Santoro è subito circondato non solo dai colleghi che per le altre testate devono raccontare la manifestazione ma da alcuni operai del Sulcis che con i loro caschi gialli si sono mescolati ai giornalisti e gridano «La Rai non si tocca è l'unica che parla di noi». Ma anche «Santoro facci sognare». E da tanta gente curiosa. E così l'anchorman di Raitre non può evitare di rispondere a tutti. Questa è in parte un'intervista collettiva con spunti che

qualcosa di parafascista deve prima fare delle leggi. Ma non credo che siamo a questo punto dobbiamo stare attenti a non dare tutto per scontato.

Cosa pensa dell'ipotesi di commissariamento della Rai?

In questo momento c'è una procedura normale da seguire. Il consiglio di amministrazione è stato nominato dalle presidenze delle Camere ed è in carica a tutti gli effetti. Se si vuole esprimere la sfiducia devono farlo i presidenti per questo dico che il Cda deve andare avanti nel suo lavoro. Mi colpisce che si voglia approfittare dei percorsi amministrativi parlamentari per entrare nelle vicende della Rai come faceva la vecchia politica di cui si lamentava anche Berlusconi. Il quale accusava il Parlamento di ricattarlo con i suoi provvedimenti. Il Paese aspetta da lui un modo nuovo di governare che lo faccia. Quanto ai programmi televisivi sono di competenza di chi è preposto a questo.

Il capo del governo accusa la Rai di faziosità. Condivide questa critica?

Se critica la Rai perché fa informazione in modo errato su ciò che lo riguarda deve intervenire nel merito. Deve dire come dove e quando sono stati commessi degli errori. La critica televisiva in generale la lascio ad Aldo Grasso. Altrimenti fa un'invadenza impropria. In ogni caso se dice che non gli piace l'informazione Rai questo è un titolo di merito per noi perché significa che non compiaciamo il presidente del consiglio.

In particolare Berlusconi ritiene faziosa l'informazione notturna di Raitre.

Informazione diurna notturna faccia critiche puntuali. Ma è forse vero che c'è una volontà di tornare al regime delle veline? Se davvero Berlusconi ha questo in mente deve farlo cambiando le leggi esistenti. Questa è la mia sfida a lui: faccia vedere come vuole assettare il sistema. Tuttavia c'è una cosa che mi spaventa che si

voglia andare avanti a colpi di decreti come il vecchio sistema tenendo sotto ricatto l'azienda Rai.

Ma si può fare qualcosa per evitare che si instauri un vero regime?

Chiaro innanzitutto che non ci troviamo dinanzi a Dio onnipotente ma che Berlusconi si muove nell'ambito di leggi che fanno schifo varate dai suoi predecessori. E non vietano in nessuna parte a chi ha tre reti tv di candidarsi e dirigere il governo. Comunque guardate Craxi: lui era potentissimo ora è in esilio e non ha il coraggio di tornare in Italia perché rischia di finire in galera. Date tempo al tempo le cose possono cambiare se non ci ammazzano prima.

Quale ruolo può svolgere Scalfaro, garante della Costituzione, in questa situazione?

Il ruolo più grosso ce lo abbiamo noi giornalisti e l'opinione pubblica se riusciamo a reagire senza farci intimidire.

ELEGGERE LE RSU IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO PER LA DEMOCRAZIA PER I DIRITTI PER L'OCCUPAZIONE

CON LA CGIL DAI FORZA A CHI LAVORA CAMPAGNA CGIL ELEZIONE RSU

CGIL

Fax 06/8476337

Per impraticabilità di campo il campionato Panini è rinviato di una settimana. L'album 70/71 lo troverete in edicola lunedì 20 giugno.

LE GRANDI RACCOLTE PER LA GIOVENTÙ

calciatori

FIGURINE

CAMPIONATO ITALIANO

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

Scognamiglio sulla Rai «No al commissario Le nomine al governo»

Carlo Scognamiglio, presidente del Senato, è contrario all'ipotesi di commissariare la Rai. Scognamiglio si definisce «al di fuori delle parti e non sopra le parti: non svolgo funzioni di mediazione o di arbitro».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Presidente Scognamiglio, la scena politica è in piena ebollizione. Le inquietudini internazionali, la prospettata «soluzione politica» per Tangentopoli, le rivalutazioni del fascismo e ora l'attacco alla Rai ad opera del presidente del Consiglio che è anche proprietario dell'altra metà del sistema televisivo italiano. Che cosa vede il presidente del Senato - liberale di rito anglosassone - da un osservatorio privilegiato come il suo?

Si vede una situazione non ancora ben definita. Il risultato elettorale è stato letto come un risultato chiaro, la vittoria del centro-destra contro uno schieramento di centro-sinistra. Ma non è analoga la lettura delle forze politiche. Il governo Berlusconi non è ancora considerato legittimo dalle opposizioni e dal punto di vista delle cifre la situazione è tale per cui 154 senatori non sono 164, cioè la maggioranza assoluta del Senato.



Carlo Scognamiglio

Dunque, una situazione politica che richiede un chiarimento?

Absolutamente sì. Questa situazione di non accettazione del risultato e di incertezza delle cifre è tale da suscitare tensioni e fronti di animosità da ambo le parti. Questa situazione deve avere fine. Gli italiani non sono andati a votare per ritrovarsi in una situazione più confusa e conflittuale delle scorse legislature, ma per avere una situazione definita: una maggioranza che governa e un'opposizione che controlla.

Per ora non si registrano contatti tra maggioranza e opposizione. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento non si vede e non si sente. Sembrano perfino mancare i luoghi dell'incontro e del confronto per stabilire almeno le regole di un civile rapporto. Chi può svolgere un ruolo di raccordo?

La mia funzione - con il cambiamento delle regole elettorali - non può essere di mediazione, il presidente del Senato non è al di sopra ma al di fuori delle parti. Io non sono espressione di una mediazione, ma di una maggioranza. La conseguenza è che le presidenze delle Camere diventano garanti del rispetto delle regole e quindi della possibilità per la maggioranza e per l'opposizione di esprimere le loro volontà. Dunque, non un ruolo di arbitro. Resta la necessità che tra opposizione e maggioranza si apra un dia-

logo in cui vengano definiti i ruoli rispettivi. So che sto parlando di democrazia, concetto in larghissima misura sconosciuto in questo paese.

Trova giustificati o giustificabili gli argomenti utilizzati dal presidente del Consiglio contro la Rai?

Non ho avuto il tempo di leggere queste dichiarazioni integralmente. Tuttavia, il servizio pubblico non può essere rivolto contro il pubblico, cioè contro lo Stato. Se esso aggredisce il capo dello Stato, il governo o il Parlamento

la Rai. Il che significa che ove fosse necessario nominare nuovi amministratori svolgerei questo compito. Ma ad esso non è associato un potere di gestione o di controllo sui nominati.

Proprio su questi Giorgio Napolitano le ha inviato una lettera. Ne condivide i contenuti?

Ho stima e amicizia per Napolitano e, tuttavia, ho letto con poca apprensione i suoi timori per una nuova lottizzazione se si dovesse nominare un nuovo consiglio d'amministrazione. Vorrei rassicurarlo che nel malaugurato caso in cui i presidenti dovessero procedere a questo atto non ci sarà lottizzazione.

Lel è favorevole o contrario al commissariamento della Rai?

È un intervento che vale soltanto per situazioni straordinarie. Mi auguro che la legge, concepita in condizioni politiche diverse, sia modificata e non sia più attribuito ai presidenti delle Camere il potere di nomina e che si adotti una procedura diversa. Ad esempio, il modello degli Stati Uniti. Il capo dell'esecutivo nomina i vertici delle agenzie (a proposito: mi auguro che la finzione della Rai società per azioni finisca presto e che torni ad essere servizio pubblico), i quali sono sottoposti a verifica pubblica dalla commissione del Senato che ne esamina capacità professionali e qualità morali.

Ma Berlusconi...
Capisco e le rispondo: Berlusconi dovrebbe "disimpeccarsi", ma non deve subire alcun limite alle sue funzioni.

Che cosa risponde a chi - stando nel governo - giudica Mussolini il più grande statista del secolo, dice che fino al '38 c'è stato un fascismo buono e aggiunge che la libertà non è sempre un valore preminente?

Un convinto fascista che viveva quegli anni non avrebbe mai parlato bene della democrazia che aveva preceduto il regime. Invito i democratici che vivono in questo regime democratico a non parlare affatto del regime fascista che ha preceduto quello democratico. L'invito è rivolto a tutti che si sentono e si professano democratici.

Ferve la discussione sulla "soluzione politica" per Tangentopoli. Gli Italiani devono temere il "colpo di spugna" e il risplancarsi delle porte di Tangentopoli?

Certo che dobbiamo temere il "colpo di spugna". Sconti non se ne devono fare: perché concedere corsie preferenziali a chi ha rubato all'amministrazione pubblica e non ai ladri di galline? Credo, però, che il progetto delineato tenda ad abbreviare i tempi processuali e cioè la fruizione di un diritto che deve essere garantito a qualsiasi cittadino imputato di un reato.



Scarfaro all'anniversario dell'Arma

ROMA. «Grazie, a nome dell'Italia, vi ringrazio. Grazie per i vostri sacrifici, per il vostro impegno, per il vostro lavoro quotidiano». Parole rivolte da Oscar Luigi Scarfaro ai carabinieri, che ieri hanno festeggiato i 180 anni dell'Arma. Alla cerimonia, che si è svolta a Roma nella caserma «De Tommaso», erano presenti, oltre alle massime autorità dello Stato, circa 400 familiari di carabinieri vittime del terrorismo e della criminalità organizzata. Nel corso della manifestazione, il presidente della Repubblica ha decorato la bandiera dell'Arma con meda-

glia d'oro al valore dell'Esercito ed ha inoltre decorato con medaglia d'oro al valor militare, alla memoria, il carabiniere Giovanni De Giorgi e gli appuntati Antonino Fava e Vincenzo Garofalo, tutti «morti nell'adempimento del proprio dovere». «Queste medaglie - ha detto il capo dello Stato - rappresentano il prezzo immane del vostro sacrificio e sono un patrimonio incredibile». Ha tenuto un breve discorso anche il ministro della Difesa, Cesare Previti, che vede nella «militarità» l'«asse portante dell'Arma».

Adornato e altri due deputati entrano nel gruppo progressista

«Area, un ponte fra le opposizioni»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Ferdinando Adornato lascia il gruppo misto ed entra in quello dei progressisti-federalisti. Con lui, altri due deputati: Torre e Pulcini. E qui, assieme ad altri (Melandri, Malai, Grassi, ecc.) darà vita ad Area.

Che cos'è? Un nuovo partitino, una corrente?
Naturalmente, nulla di tutto questo.

Ed allora?
Siamo un gruppo di deputati che ha dato vita ad un centro d'iniziativa di ispirazione liberaldemocratica, cristiana, ambientalista.

Di cui, davvero, si avvertiva la mancanza?

Noi crediamo di poter essere un ponte fra l'opposizione progressista e quella di centro. Ecco il nostro ruolo. Ma consentimi: il nostro sarà soprattutto un impegno sui programmi.

Fra gli aderenti ad Area, quasi tutti sono di Ad. C'entra qualcosa l'Alleanza di cui eri portavoce

e questa nuova sigla?
No, assolutamente.

Scusa l'insistenza, però sembrerebbe il contrario. L'area politica su cui volete insistere è sempre quella: la sinistra-centro. Non è così?

Beh, le culture dei singoli non si modificano, ed il mio progetto resta sempre quello. Però, ti ripeto: questa nostra iniziativa non ha relazione con Ad. Né con nessun altro soggetto. Del resto, il progetto di Ad voleva aggregare un vasto schieramento politico, ma quell'esperienza è fallita.

In che senso?
Mi sembra evidente: non siamo riusciti a convincere a aggregarsi Segni ed Occhetto.

Ed ora?
Ed ora invece è il momento di parlare di cose da fare.

Quali sono?
Soprattutto su due grandi capitoli: le regole e la modernizzazione.

Regole: cioè Rai, Informazione...

Anche, ma non solo.

Ma oggi si parla soprattutto di Rai
Ed allora ti dico che Area vorrebbe promuovere una vera legge antitrust con un obiettivo. Ogni polo televisivo non può possedere più di una rete.

Le altre regole?
Noi crediamo nel federalismo. Nel senso che occorre valorizzare le risorse locali. Quindi garantire sedi a cui affidare reali competenze e sovranità.

E la tua vecchia idea di premier?
Naturalmente, c'è. Pensando però anche ad altre misure di riequilibrio dei poteri. Per evitare il plebiscitarismo. Ma forse prima, viene un'altra cosa: la riforma del sistema elettorale per le Regioni, in modo che anche loro possano essere in sintonia col referendum.

Rischi di plebiscitarismo, dici. Di più: vedi rischi per la democrazia?

Vedo che mancano regole per garantire che il passaggio dalla pri-

ma alla seconda Repubblica avvenga sulla strada di una corretta civiltà democratica.

Parli come se le responsabilità fossero di tutti, è così?

No. Chi governa ne ha di più. Insomma: credo che ci sia una maggioranza che si può definire come un'innovazione senza civiltà. Ma credo anche che ci sia un'opposizione che si caratterizza come civiltà, a cui manca però l'innovazione.

Cosa si può fare?
Quello che stiamo tentando, ripartire dai programmi.

Quelli sulle regole li hai detti, gli altri?

Riguardano la scuola, in cui vorremmo superare una inutile diaframma fra pubblico e privato. Riguardano la famiglia, tema sul quale la sinistra è assente. E riguardano il lavoro.

Avete una ricetta?
Le lascio agli altri. Però se ti serve una frase, potrei ripeterti la stessa detta da Abete, pochi giorni fa. Che a sua volta citava Einaudi, ed

era la prima volta che un imprenditore lo faceva. Quella in cui diceva che un capitalismo monopolista così come il comunismo sono i veri nemici del mercato.

Un'ultima cosa: entri nel gruppo progressista. Con l'intenzione di partecipare al dibattito sulla leadership dello schieramento?

Beh, guardando le cose come stanno, oggi il dibattito riguarda solo il Pds. Che non è questione che mi riguarda. Del resto Area, in rapporto con Sinistra Democratica al Senato, nasce anche perché il mondo progressista ha un'articolazione più ampia di quella rappresentata dalla Quercia.

Ma ti sarai fatto un'idea sulle cose dette da Cacciari, ecc.

Ti rispondo così: non è il momento. Prima ti parlavo di regionalismo e credo che ora occorra puntare con decisione a strutture politiche unitarie, aperte al sociale, ma che siano soprattutto molto radicate nelle regioni. Capaci di esprimere leadership locali. Il resto verrà.

Piemonte

Oggi deleghe ai nuovi assessori

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Prima riunione oggi a mezzogiorno per la nuova giunta regionale del Piemonte, la cui fondazione sono state gettate dall'accordo Pds-Popolari che conta 34 voti (131 dei cinque partiti entrati nell'esecutivo, più due ex socialisti e il voto dei Pensionati), guidata dal sessantacinquenne Gian Paolo Brizio, alla sua quarta presidenza dal 1990 ad oggi. Si tratterà oggi di attribuire ufficialmente le deleghe, secondo una redistribuzione già nota alla vigilia del voto: quattro assessorati vanno al Pds (Marengo, vice presidente di giunta, all'industria e lavoro; Mercedes Bresso alla pianificazione del territorio; Coppo all'artigianato; Riba all'agricoltura), cinque ai Popolari (Bonino alla sanità; Cavallera ai trasporti; Ferraris al bilancio; Leo all'istruzione; Montabone al turismo), uno al socialista Rossa (assistenza) ed uno al verde Marino (ambiente). Di qui alla naturale scadenza del mandato elettivo manca meno di un anno. In questo lasso di tempo, l'obiettivo prioritario della giunta, ha ricordato a più riprese Gian Paolo Brizio, «sarà quello di risolvere con realismo e decisione le sorti della regione», cercando di evitare il pericoloso declino e ristagno economico. Negli ultimi due anni l'economia piemontese ha subito pesanti colpi di maglia con la perdita di decine di migliaia di posti di lavoro e l'utilizzo di milioni di ore di cassa integrazione ordinaria e straordinaria. Effetto della recessione del mercato automobilistico con la conseguente contrazione dei volumi di vendite che ha riproposto, secondo una prassi consolidata, la dipendenza di parte della piccola e media industria e dell'artigianato dal colosso di corso Marconi, ma senza la rete degli ammortizzatori sociali. Di qui, l'urgenza di utilizzare per i settori più deboli, in tempi ravvicinati, i fondi strutturali della Cee. «È un pacchetto di fondi pari 6-700 miliardi - spiega Luciano Marengo, l'ex segretario della Camera del lavoro di Torino per tutti gli anni Ottanta, cui toccherà gestire l'emergenza lavoro in Piemonte - da utilizzare con estrema urgenza e con particolare attenzione alle aree attrezzate e alla formazione professionale. Ma il punto di crisi non ha bruciato soltanto le risorse industriali. Il settore agricolo, ad esempio, la cui delega è nelle mani del cuneese Lido Riba, avrà bisogno di un forte impulso e soprattutto di una più incisiva rideterminazione delle quote Cee nei comparti zootecnico e lattiero. Quella esistente com'è noto non ha mai soddisfatto gli allevatori piemontesi. Oltre all'emergenza lavoro, l'agenda della neo-giunta mette in testa ovviamente la riforma sanitaria, uno dei grandi crocevia delle inchieste della Tangentopoli in Piemonte, che ha visto coinvolti assessori e consiglieri delle vecchie alleanze. Infine, l'ambiente, con i suoi temi di grande impegno, dal riordino territoriale alla sistemazione idrogeologica, fino allo smaltimento dei rifiuti.

Questa settimana

**Confetture
di albicocche
Meglio biologiche
o tradizionali?**

è il test de...

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 9 giugno

Intervista a Stern. Gasparri contestato: «Razzista»

Fini: «Mussolini non fu un criminale»

«I gay? Sono anormali»

Fini colleziona altre interviste sul fascismo. Ma ormai anche An implora uno stop. Il leader missino difende ancora Mussolini («Non fu un criminale») e se la prende con gli omosessuali: «Non sono normali». Le preoccupazioni in Europa sul governo? «Una campagna della sinistra». Intanto viene presentato un dossier contro Maurizio Gasparri, sottosegretario all'Interno, accusato di razzismo. Buon-tempo a Assunta Almirante: «Zitta, fai la vedova».

Per gli italiani all'estero voto a rischio

Allarme per migliaia di certificati elettorali spediti agli italiani all'estero e riconsegnati ai consolati perché indirizzati in modo errato. In Germania 28mila sono tornati al consolato di Colonia, 26mila a Stoccarda, 11mila a Francoforte, 10mila a Monaco, 3mila a Norimberga: il 30 per cento dei 300mila italiani residenti rischiano di non poter votare. Protesta Tiziana Arista, candidata Pds alle europee nel Sud: «Quei certificati vanno riconsegnati immediatamente». E a Tremaglia, missino presidente della commissione Esteri che ha convocato d'urgenza la commissione, la Arista ha risposto: «Il governo agisca subito invece di gridare al boicottaggio».

FABIO INWINKL

ROMA. Non sono ancora finite le esternazioni di Gianfranco Fini su Mussolini e il fascismo, al punto che anche a destra si comincia ad avere abbastanza. E intanto nasce un «caso Gasparri», il sottosegretario all'Interno accusato di razzismo. Stavolta è la rivista tedesca Stern ad ospitare una lunga intervista del leader del Msi-An. E Fini coglie l'occasione per negare di aver mai definito Mussolini il maggior statista italiano del secolo. No, fu «uno degli uomini in Italia che hanno al meglio personificato questo secolo». In ogni caso, insiste Fini, Mussolini, a differenza di Hitler, non fu un criminale, il guaio è sempre in quelle benedette leggi razziali, inopinatamente firmate nel '38, e nell'alleanza disastrosa col nazismo. Proprio in materia di ebrei ammette peraltro - in un'altra intervista, concessa a un giornale israeliano - di non aver saputo spiegare al meglio la propria posizione. Un errore «terribile», che cercherà di correggere incontrando diplomatici israeliani.

omosessuali. Sì, è vero, ognuno può disporre liberamente del proprio corpo, ma «è chiaro che l'omosessualità non è normale». E qui Fini prende le difese del suo candidato Buscaroli, che aveva auspicato i campi di concentramento per i gay. «Buscaroli - assicura - è stato frainteso. È uno dei più eminenti musicologi italiani: musica e lager non vanno d'accordo». Battuta infelice, posto che nei lager internati ebrei erano costretti a suonare per «intrattenere» gli aguzzini. E lo stesso Buscaroli, contestato l'altra sera a Bologna da esponenti dell'Arci-gay, ha risposto facendo trasmettere a tutto volume, dagli altoparlanti, musica di Wagner. Quanto alle preoccupazioni espresse da diverse parti d'Europa per l'ingresso di esponenti missini nel governo, Fini le riduce a «una campagna orchestrata dalla sinistra». Di questa campagna sarebbe rimasto vittima, a suo parere, anche il nuovo presidente della Repubblica tedesca, Roman Herzog, che aveva lanciato analoghi avvertimenti contro il pericolo di destra in Italia.

«I gay? Non sono normali»
Cosa resta valido oggi del fascismo? Fini ripete a Stern lo slogan che ha portato bene anche a Berlusconi: «La difesa della famiglia e l'amor di patria». Lui, comunque, si colloca «oltre il fascismo», posto che «questa ideologia non è più necessaria». Sulla vertenza di frontiera con Slovenia e Croazia, il segretario del Msi precisa che i confini non sono immutabili, anche se la loro revisione deve passare attraverso negoziati. Assai meno diplomatico appare invece in materia di

A margine di quest'intervista si registrano alcune prese di posizione degli stessi ambienti di destra. L'ufficio stampa di An precisa che essa è stata rilasciata una settimana fa e che Fini «ribadisce la decisione di non tornare più sull'argomento». E un giornale di destra come *L'Italia settimanale* esce oggi con una copertina nera e il titolo «Basta con il fascismo». In che senso? «Il pericolo fascista c'è - spiega la rivista - ma lo corre Fini per l'ineduca campagna contro di lui». E

lo invita a «tapparsi la bocca» su questo tema.

Un sottosegretario razzista
Ieri l'associazione «Senza confini», presieduta dall'eurodeputato Eugenio Melandri, ha sollecitato la revoca delle deleghe attribuite al sottosegretario all'Interno Maurizio Gasparri (tra le altre, quelle in materia di polizia). All'esponente missino si addebitano in particolare posizioni razziste, testimoniate da numerose interrogazioni presentate in Parlamento. Per tutta risposta, Gasparri accusa i responsabili di «Senza confini» di contatti con il terrorismo, sostenendo di



Il leader di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini

avere un dossier su questi legami. «Se questo dossier esiste - ribatte Melandri - Gasparri lo consegnhi alla magistratura». E invita il ministro Maroni a prendere le distanze dal suo collaboratore al Viminale. «Non amo fare processi alle intenzioni - dichiara Maroni - e giudico le persone dai fatti e non dalle chiacchiere. L'on. Gasparri, da quando è sottosegretario, sta lavorando sodo...»
C'è agitazione anche tra gli «irriducibili» del neofascismo. La vedova di Almirante ironizza su Rauti e Buontempo «oppositori interni nel Msi per cercare di aver spazio, ma in realtà allineatissimi». Infatti, spie-

ga, Rauti corre per il seggio a Strasburgo sotto le insegne di An, mentre le critiche di Buontempo si spiegherebbero con la sua mancata candidatura. «Er pecora» replica spazioso: «Non capisco quale altro spazio dovrei cercare. Donna Assunta dovrebbe muoversi con maggiore riservatezza e svolgere con più distacco il suo ruolo di vedova sulle questioni interne del Msi. Se oggi fosse vivo Almirante non le consentirebbe di uscire fuori dal ruolo di moglie... così come non glielo ha mai consentito in vita. Comunque è l'ultima volta che sopporto pazientemente giudizi sulla mia persona da parte sua».

Selva (An) contro Speroni (Lega) Leggi elettorali, è polemica Rispunta l'elezione del premier Bassanini: «Improvvisano»

Il presidente della Commissione Affari costituzionali, Gustavo Selva (Alleanza nazionale), si fa uscire dal carnet una serie di progetti in materia elettorale tra cui l'elezione diretta del premier, e riceve il no di Speroni. Forza Italia e club Pannella si dichiarano per il sistema maggioritario a un turno: «Vogliamo calare nella realtà italiana il modello anglosassone-americano». Franco Bassanini, della Quercia, parla di «trionfo della improvvisazione».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Aspettiamo un'iniziativa del governo, ma credo che un progetto in tal senso sia allo studio anche di qualche forza politica». A quale iniziativa si riferiva, ieri, il neo-presidente Affari costituzionali, Gustavo Selva (An)? All'elezione diretta del premier, su cui il governo ha allo studio un provvedimento. E, per cementare la proposta (di cui molti indicano il carattere di iniziativa di governo), arrivano, tenendosi per mano, Forza Italia e i riformatori di Pannella. Calliamo nella realtà italiana il modello anglosassone-americano, è l'idea (e più di un'idea, un obiettivo capace di generalizzare la formazione del Cavaliere-premier e quella del leader radicale) utile «per dar vita a una vera repubblica, democratica, liberale, federale». Segue l'invito: già dal voto del 12 giugno, con liste diverse ma «politicamente convergenti», gli elettori italiani possono irrobustire «questo progetto».

Niente affatto. Questo Berlusconi «dovrebbe riflettere sulla scelta del maggioritario puro: si rischia di ingessare il sistema politico, nel quale sarà impossibile l'alternanza. Con il doppio turno si potrebbe invece giungere a un sistema in cui, a destra come a sinistra, le diverse forze si uniscono senza perdere la loro identità, favorendo la nascita di una sinistra socialdemocratica». Doppio turno era scritto nel programma elettorale di Forza Italia, ma abbandonato nello spazio di un minuto.

La proposta di Selva
Sul presidenzialismo, abbiamo detto. Intanto, Selva ha fatto uscire dal suo carnet anche altro. Altro sulle riforme elettorali (a cominciare dal sistema di elezione del Parlamento europeo e di quello dei consigli regionali). Sul completamento del processo di revisione elettorale, il presidente della commissione Affari costituzionali, ha parlato della «necessità di unifor-

mare al massimo i sistemi (Camera, Senato, comuni, regioni), nella speranza di una riforma «globalmente uninominale, preferibilmente a due turni». Il carnet, per la verità, non ha avuto gran successo. Questo è un pazzo, sembra suggerire in risposta il ministro per le Riforme istituzionali, Francesco Speroni, il quale reagisce duramente agli auspici-programmi di Selva: «Dissentito completamente con Selva sulle leggi elettorali». Non condivide il leghista dai fantasiosi cravatini, per via del federalismo promesso: «Non può essere certo lo stato a definire la legge elettorale per le regioni».

Speroni dice no
Faccia il piacere di portare maggior rispetto per gli accordi di governo, richiama Speroni. Accordi che prevedono proprio una riforma «in senso federale, come ha ribadito lo stesso presidente Silvio Berlusconi martedì sera». Questo signore, insiste Speroni, si è messo in testa di riproporre un «vecchio centralismo» mentre ognuno ha il diritto di darsi la legge elettorale che più gli piace. Peraltro, l'art. 136 dei trattati di Roma prevede che sia lo stesso parlamento europeo a stabilire le procedure della propria elezione.

Bassanini: «Improvvisazioni»
Altro no, questa volta più preciso, più documentato, alle «uscite» di esponenti del governo, da parte di Franco Bassanini, responsabile pds per i problemi dello Stato. «Siamo al trionfo della improvvisazione. Berlusconi e Pannella parlano di presidenzialismo anglosassone fingendo di ignorare che la Gran Bretagna è sempre rimasta fedele al regime parlamentare. Negli Stati Uniti il presidenzialismo è equilibrato da forti pesi e contrappesi». E le seduzioni autoritarie, comunque mascherate, vengono respinte al mittente.

Stanchezza e divisioni. La destra spera di stravincere. La sinistra punta al bis dei comuni

Incognita Sicilia, al voto in ordine sparso

Stanchezza, confusione, paura, divisioni. Quattro variabili dominano quello che è più di un test elettorale in Sicilia dove oltre che per rinnovare il Parlamento europeo si vota per otto nuovi consigli provinciali, per i consigli comunali di Enna, Ragusa, Siracusa, Messina, e per centoquarantadue comuni. La Rete è lacerata. Il Pds combatte una difficile battaglia e sperimenta l'alleanza con i Popolari. Forza Italia non ha sciolto i club e spende un sacco di soldi...

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Non è facile spiegare queste elezioni in Sicilia. Troppa incognita, almeno quattro le variabili che incideranno il 12 giugno: la stanchezza dell'elettore, la confusione di liste e candidature, la paura della Sinistra di perdere come a marzo, le nuove alleanze con le conseguenti spaccature nel polo progressista. E non si tratta di un semplice test. Si vota per il parlamento europeo, ma si vota anche in 142 comuni per il sindaco e il consiglio comunale (o solo per il sindaco) - ci sono anche Trapani, Messina, Siracusa e Ragusa - e per otto presidenti e consigli di provincia regionale (manca solo Catania): un test importante. Forza Italia e An sperano di rilanciare il successo di marzo. I progressisti combattono a denti stretti per non sprecare quell'onda che ha portato alla vittoria nei comuni a giugno e novembre scorsi.

La Rete è lacerata
Ma la Rete è lacerata. La guerra è interna. Ci sono state defezioni, scissioni, scomuniche e commissariamenti in tutta la Sicilia. Carmine Mancuso ha prospettato l'ipotesi che dentro il movimento qualcuno lo volesse morto. Claudio Fava accusa il leader di essere un dittatore. Il coordinamento antimafia (una delle anime del movimento) con la sua vicepresidente, Angela Locanto, lo ha offeso come nessuno si sarebbe aspettato: «Usa i metodi di Andreotti, ricicla vecchi limiani». La giunta di Palermo ha perso vari pezzi ed è stata ricucita, ma lo stesso segretario cittadino del Pds Gianfranco Zanna, che ha partecipato alla costruzione dell'alleanza per Palazzolo delle Azzule e appoggia la candidatura a presidente della provincia di Paler-

mo di Stefano Riva Sanseverino - cognato di Orlando - dice che dopo le elezioni «bisognerà porre un problema di verifica al Comune». Insomma il movimento sta scollandosi. E c'è chi dice che «neanche Leoluca riuscirà a farsi eleggere al Parlamento europeo». Poche speranze per la provincia di Palermo. I progressisti sono pessimisti, molti non condividono la scelta del candidato. Francesco Musotto, avvocato una volta di sinistra ora a Forza Italia, è dato vincente.

Centoquarantadue comuni alle urne. C'è Messina con i suoi 300mila abitanti. Ci sono Enna, Ragusa e Siracusa. C'è Trapani. E poi municipi importanti: Canicattì, Licata, Gela, Riesi e Niscemi. Giarre, Tremestieri, Barcellona Pozzo di Gotto, Capo d'Orlando, Comiso, Scicli, Augusta, Erice, Favignana, Lipari. Campagne elettorali sotto tono. La Provincia è considerata un'assemblea «inutile». Zanna: «Ma non è così. Faccio un esempio. Il governo Berlusconi discute su uno stanziamento di 500 miliardi in tre anni e per tutta l'Italia, da destinare all'occupazione. La provincia di Palermo ha nei suoi bilanci mille miliardi da spendere». Solo i candidati di Forza Italia si vedono in tv, e nei manifesti colorati. Spendono molto anche per la candidatura a consigliere comunale, issano la vela sperando che il vento sia ancora favorevole. Salvatore La Porta, coordinatore siciliano dei club, dopo la prima minaccia di scioglimento di un centinaio di sedi siciliane è stato zitto. «Deciderà Milano, i club non erano ancora autorizzati». Insomma il silenzio durerà fin dopo le elezioni. I club che forse saranno sciolti per adesso servono, sono serbatoio di voti. Perfino il

Girandola di listarelle

Elettori stanchi e confusi per questi tour de force elettorali con schede nuove, simboli nuovi, nomi nuovi. Alleanze diverse in comuni diversi. E soprattutto una nuova invasione di liste e listarelle civiche, rappresentate solo da un uomo che cerca di tirare quanta più acqua può al proprio mulino. Un esempio: a Sant'Angelo Muxaro, paese agrigentino con meno di 2000 abitanti, ci sono cinque candidati a sindaco. Si fronteggiano perfino due fratelli: Giacomo e Marcantonio Spoto, vertici delle liste «Insieme per Sant'Angelo» e «Progresso e Libertà». Ad Agrigento la chiesa sembra schierata. Il sacerdote Giuseppe Ferrante, direttore de *L'Amico del Popolo*, settimanale cattolico, ha scritto: «Il Ppi ha scelto la via del suicidio politico». Non c'è scampo ma per la Provincia, la chiesa appoggia i forzisti. Il candidato berlusconiano è Salvatore Russello, avvocato, difensore di uno dei killer del giudice Rosario Livatino. Il suo motto è: «Il comunismo è la rovina dei popoli». Com'è armato alla politica? Lo ha voluto Mananna Li Calzi, neodeputata forzista, che proprio nel processo ai killer del magistrato ragazzino era pubblico ministero. Divisi nell'aula uniti in politica. Contro di lui c'è l'uomo della nuova alleanza centro-sinistra Stefano Vivacqua, avvocato dello Stato. A Trapani i progressisti si sono divisi. Mario Bu-

scaino, l'ultimo sindaco, espulso dal Pds, è appoggiato dai socialisti, dal Ppi e da una lista civica. Sandro De Santis è sostenuto da Pds, Rete e Rifondazione. A niente sono serviti i richiami all'unità.

Belice a sinistra?

Si vota anche in molti paesi del Belice terremotato. «Qui la Sinistra - dice Francesco La Porta, deputato regionale pds - può farcela». Stessa fiducia a Gela, Niscemi, Riesi. Paesi di criminalità e disoccupazione. Percentuale del trenta per cento. Nel capoluogo, a Caltanissetta, due donne tentano di arrivare alla poltrona di presidente della Provincia: Fiorella Falci, progressista, e Marisa Seidita Migliore, candidata di un Centro che sembra scomparso, spostato tutto verso Forza Italia. Anche qui l'incognita della spaccatura a Sinistra: Verdi, e quel che rimane della Rete, appoggiano Guglielmo Lento, medico iscritto a Rifondazione, che tante volte ha tuonato dal salotto televisivo di Maurizio Costanzo contro la malasanità gelese. Rifondazione, invece, appoggia la candidata progressista.

Una chicca, per finire. Dino Paiale, una delle proposte di An per il consiglio provinciale di Messina, è stato arrestato a fine maggio per abuso e concussione. Avrebbe intascato una mazzetta di ottanta milioni quando era assessore dc a Taormina. Era stato nominato poco tempo prima commissario straordinario di An per rifondare la sezione della rocca che domina il mare. Il suo slogan nei manifesti elettorali: «Onestà ed efficienza per uno sviluppo nell'ordine e nel benessere».



Vincenzo Palermo dirigente del Pds di Piana degli Albanesi, davanti la sua casa distrutta dalla Mafia

Monreale fa gola alla mafia Attentati e minacce ai progressisti

Finora hanno parlato gli incendi e i colpi di pistola nel Comune di 529 chilometri quadrati dove si voterà per il rinnovo del consiglio comunale e per eleggere il sindaco. Posto ambito, centro di potere enorme, la poltrona di primo cittadino. Sempre in mano alla Dc, fino a ieri. I candidati e gli schieramenti: Claudio Alongi - Popolari e Patto -, Giangrande Gullo - Insieme - una lista civica -, Manlio Madonia - Movimento per Monreale -, Salvino Caputo - polo delle libertà -, Rosalba Di Salvo per i Progressisti. La previsione? Potrebbero andare al ballottaggio Caputo, Giangrande o Di Salvo. Chi è la terza incognita? Lea Giangrande Gullo ha un passato. Possiamo paragonare la sua storia a quella di Elda Pucci, ex sindaco di Palermo. Nel '90, alle scorse comunali, è candidata nella lista dc. Corrente Lima. È la più votata. Viene eletta ma il suo partito non la lascia sedere sull'ambita poltrona. Lei si ribella ed abbandona la dc. Perché ha preso tanti voti? Spiegazione semplicissima: è la moglie dell'ufficiale sanitario, un uomo importante quanto l'arcivescovo Cassisa a Monreale: un uomo che partecipa alle decisioni per i visti di sanatoria edilizia, per le licenze commerciali, che faceva parte della commissione per i terremotati, che decide l'inserimento occupazionale degli anziani. Chi non conosce Gullo, quindi? Come si muove stavolta quella potente macchina elettorale che fino a ieri era la chiesa monrealese? Rosalba Di Salvo: «Non c'è una grande mobilitazione. La campagna elettorale dei progressisti va avanti bene. Ho visto molta gente e tanta partecipazione quando sono venuti Occhetto e Violante. Questo è un comune strategico in Sicilia». E la mafia l'ha capito: in poche settimane sono state incendiate le auto di quattro esponenti della Sinistra. Alla candidatura a sindaco hanno riservato un trattamento di favore: hanno sparato tre colpi di pistola contro la sua auto. Con il quarto le hanno ucciso il cane.



L'asta degli arredi del gruppo Ferruzzi. Sopra, Idina Ferruzzi, vedova di Raul Gardini

Unital Press/Ansa

Idina Ferruzzi: «Sì, sarò suora»

«Sì è la verità, ho intenzione di seguire l'esempio di mia madre e di diventare una suora laica prendendo i voti nelle terziarie delle carmelitane». Idina Ferruzzi, vedova di Raul Gardini, l'imprenditore suicidatosi la scorsa estate con un colpo di pistola, ha confermato all'agenzia di stampa Adn Kronos, la notizia di aver scelto, così come anni fa fece sua mamma Isa, la strada della vocazione religiosa. «È una scelta che maturo da tempo - ha detto la donna dal suo rifugio di Ravenna - certo non semplice, ma molto sincera, sentita e profonda. Forse ad alcuni potrà apparire strano ma questo è ciò che sento e ciò che farò. Una scelta importante che non toglie nulla alla mia famiglia».

Il salotto di Gardini all'asta

Boom di vendite, a ruba anche i portacenere

Un miliardo e duecento milioni. Il doppio del previsto. Solo sette oggetti invenduti. Un bilancio fastoso per la prima sera dell'asta in cui sono stati messi in vendita, da Sotheby's, gli arredi di Raul Gardini.

contatti con il compratore a casa che si faceva rappresentare in sala dai loro volti sconosciuti. C'era il curioso che ad un'asta non aveva mai partecipato e che, nella sostanza non ha partecipato neanche a questa, accontentandosi di fregarsi uno dei cataloghi nonostante fossero saldamente legati con una catenina. Scendono da automobili targate Milano, Firenze e Roma. Ma le province emiliano-romagnole battono tutte. I posti a sedere vanno esauriti rapidamente. Una salletta aggiunta con televisore e battitore in seconda, anche. L'aria condizionata diventa d'improvviso un ricordo e il clima raggiunge temperature tropicali. Gli abituali frequentatori, quelli che alle aste trovano al massimo centocinquanta persone, si trovano costretti a non mollare di un centesimo il posto scomodo faticosamente conquistato. Tre minuti dopo le 21 si comincia. A battere è Giuseppe Ceccatelli, amministratore delegato, inappuntabile in un completo fumo di Londra con al collo un occhietto una rosa rossa che in pochi minuti appassirà miseramente. Il primo lotto, una serie di venti posacenere di Venini color ametista vanno via per un milione e 400.000. Settantamila lire a pezzo, meno di un analogo oggetto non firmato. Tra un tappeto ed una specchiera, un lampadario e molti lumi, l'asta prosegue. Vengono ac-

quistati a prezzi assolutamente spropositati oggetti di scarso valore che hanno l'unico pregio di aver stampigliato sul fondo il mitico nome: Ferruzzi. E per questo prendono il volo i vasi e i posacenere che Gardini regalava ai giornalisti per Natale dopo averli fatti riempire di zollette di zucchero. Il pezzo più caro è un arazzo fiammingo del diciassettesimo secolo che viene aggiudicato per 70 milioni. A seguire un altro arazzo per 48. Ma c'è anche un calamaio in legno e bronzo venduto per trecentomila lire, il cui valore è, a stento, di centomila. La contesa diventa bollente (e non solo dal punto di vista climatico), quando scendono in campo due compratori che si alternano con il numero 631. Sono in contatto telefonico costante con qualcuno. Acquistano un po' di tutto. Arredi, tappeti, marmi, lampadari, due dei quali danneggiati così come un vaso. Il che fa subito pensare che dietro alle loro scelte che ben precise, appuntate su un'agenda «Carimonte» del '93, ci siano motivazioni affettive più che d'affari. Che siano emissan della famiglia? Loro dicono di comprare per poi rivendere agli americani. Ma a metà della serata, finita la lista, e dopo aver speso più di 120 milioni di colpo lasciano la sala. Avevano detto di essere di Genova ma se ne vanno su una automobile targata Ravenna. Da un telefonino è possibile parlare anche con Carlo Sama che si sorprende di tanto interesse. «Ma davvero c'è tanta gente?» chiede. «Ma cosa credevano di trovare... Ci sono proprio delle strane persone a questo mondo».

Il ministro al Csm parla di Mani pulite

Colpo di spugna? Biondi smentisce

Colpo di spugna su Tangentopoli? No, non è un colpo di spugna, assicura il ministro della Giustizia Biondi davanti al Consiglio superiore della magistratura. «La soluzione studiata dal mio ministero è squisitamente giudiziaria. Si tratta di un allargamento del patteggiamento già previsto dal nostro ordinamento». Il Guardasigilli ha tracciato le sue linee per la giustizia: diritti della difesa, pentiti e sovraffollamento delle carceri gli obiettivi.

ENRICO FIERRO

ROMA. Non è un colpo di spugna, ma quasi. Nell'austera sala intitolata a Vittorio Bachelet, il ministro della Giustizia Alfredo Biondi rassicura i consiglieri del Csm riuniti in conclave e stretti attorno al tavolo a forma di ciambellone. Per Tangentopoli non ci sarà una «soluzione politica», ma solo vie d'uscita giudiziarie. «Desidero aggiungere una parola - dice Biondi alla fine del suo intervento sullo stato della giustizia - per tranquillizzare quanti - e fra questi anche il vicepresidente del Csm, on. Galloni - mostrano preoccupazione circa possibili disparità di trattamento fra cittadini, dovute ad una paventata soluzione «politica» delle vicende giudiziarie di Tangentopoli. «Ho detto più volte - aggiunge - e qui ribadisco, che la soluzione studiata dal mio dicastero non è affatto politica, ma squisitamente giudiziaria». Al ministro non sono piaciuti i titoli dei quotidiani. «Siamo alla solita politica del sospetto», replica ai giornalisti che insistono sul tema. E chiarisce: «Si tratta soltanto di un allargamento delle ipotesi di «patteggiamento» già previsto nel nostro ordinamento, e già autorevolmente proposto dal mio predecessore prof. Giovanni Conso, che troverà la sua efficacia in sede strettamente processuale e sarà valutato dai giudici nel pieno rispetto della funzione giurisdizionale». Parole che non riescono a dissipare il sospetto che si stia preparando la fine di «mani pulite». Sul progetto Contestabile è già arrivata la stroncatura del procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio: «Questa legge sarebbe un pericoloso segnale che il governo manda a certi settori, e un primo avviso c'è già stato, con la sospensione della legge sugli appalti». Un giudizio che Biondi respinge, «rispetto le idee del dottor D'Ambrosio ma non le condivido», dice ai giornalisti che lo assediavano. E precisa: «Aggiungo che il patteggiamento sarà previsto per tutti i cittadini e non solo per i «politici» che siano imputati in procedimenti legati alla loro attività». Dunque nessuna disparità di trattamento. Di patteggiamento, replica Francesco Saverio Borrelli, procuratore della Repubblica di Milano e padre di «mani pulite», si può parlare, ma a condizione che esso valga «non per determinate categorie di reati o di rei, ma per tutti indistintamente i reati o i colpevoli». Superiamo una volta e per tutte l'emergenza, aggiunge il magistrato milanese, e definiamo norme «nell'interesse generale della giustizia penale che abbiano carattere di stabilità nel tempo e applicabilità per tutti i reati, non solo per

tangentopoli». Davanti ad un Csm attento, il ministro Biondi ha delineato le linee del suo programma per la Giustizia italiana. **Diritto alla difesa.** Biondi annuncia che riproporrà al nuovo Parlamento un vecchio disegno di legge che apporta modifiche alle norme sulla applicabilità ed impugnabilità delle misure cautelari, nonché sull'accesso al registro delle notizie di reato. «Tale disegno di legge - annuncia - sarà ulteriormente ampliato con riferimento anche all'informazione di garanzia, per evitare che tale atto da essenziale strumento di tutela diventi, di fatto, fonte di grave pregiudizio per l'indagato». **Pentiti.** Il tema è scottante e ha già provocato più di qualche frizione tra i magistrati impegnati sul fronte antimafia e la nuova maggioranza di governo. Ed è forse per questa ragione che il ministro si limita ad elencare una serie di generiche intenzioni. La legge sarà «rafforzata per valorizzare il riscontro obiettivo delle accuse, finalizzato a garantire la piena attendibilità del collaborante in caso di dichiarazioni depistanti o calunniose». **Depenalizzazione.** L'obiettivo annunciato dal ministro è quello di arrivare ad una sostanziale «deflazione del carico di lavoro degli uffici giudiziari gravati dall'abnorme numero di fatti sanzionati penalmente. Da qui la necessità di un'ampia decriminalizzazione che tenga conto dell'effettivo attuale indice di antisocialità del comportamento». Sicurezza del lavoro e testo unico delle leggi di pubblica sicurezza sono questi i punti sui quali si sta lavorando in via Arsenale. **Carceri.** Scoppiano (i detenuti sono 56mila mentre le carceri potrebbero ospitarne a mala pena 30mila), ma è difficile che possa registrarsi, almeno nel breve periodo, una spontanea inversione di tendenza. Il ministro mette le mani avanti e annuncia che il governo «prenderà in esame la possibilità di una più ampia applicazione dei provvedimenti di espulsione nei confronti dei detenuti stranieri e sarà anche valutato l'ampliamento della sostituzione della detenzione in carcere con pene alternative in relazione a reati di minore entità».

MARCELLA CIARNELLI

MILANO. «Ce l'abbiamo fatta. Ora anche noi ne abbiamo uno. Sono visibilmente soddisfatte le cinque anziane signore che per un milione, o poco più, sono riuscite ad aggiudicarsi un vaso (anche un po' scheggiato) ma che ai loro occhi ha il grande pregio di essere stato sfiorato dalle mani di Raul Gardini. Le cinque signore, arroccate l'altra sera saldamente in ultima fila, nella sala stracolma della sede milanese di Sotheby's, possono essere in qualche modo prese a simbolo di quello strano popolo disomogeneo, fatto di esperti, curiosi e sciacalli, pronti a darsi battaglia per contendersi gli oggetti che hanno fatto da cornice ad un mito. E che, adesso che il mito non c'è più, vanno venduti in modo da rendere più appetibili (perché vuote) le dimore di Ravenna, Barbialla, Milano e Roma, in cui erano ospitati. Per partecipare, o solo assistere all'asta di oltre tremila oggetti, divisi in 650 lotti, affidata dal Gruppo Ferruzzi a Sotheby's si sono affollate nella vasta sala, diventata di colpo angusta, più di millecinquecento persone. Di queste novecento si erano anche assicurate la possibilità di poter comprare. Volti noti nessuno. Solo una trentina di antiquari, abituali frequentatori. Per il resto, già più di un'ora prima dell'inizio, in via Broggi c'era una fila di gente dai connotati indefinibili, che andava dal riccone di provincia con forte accento ravennate che forse, anche in quel modo, intendeva consumare un'antica vendita e una serie di yuppies ultima generazione che, incuranti dell'invito rivolto dal battitore, hanno continuato impertentiti a tenere accesi i telefonini per non perdere i

La decisione del gip Ghitti. La Pollastrini: «Contro di me nessuna prova»

Metropolitana, 29 imputati tra manager e politici milanesi

CARLA CHELO

MILANO. Un miliardo a chilometro solo per le tangenti. O giù di lì. Di certo c'è che in 11 anni per la metropolitana milanese sono stati sborsati oltre 50 miliardi di mazzette. Dopo due anni di indagini, arriva in aula (la prima udienza il 20 settembre) uno degli scandali che hanno dato vita alle inchieste di Tangentopoli. Sul banco saliranno 29 imputati, quasi tutti i rappresentanti delle principali aziende costruttrici, oltre ai dirigenti dei partiti che gestivano gli appalti. Così ha deciso il giudice dell'udienza preliminare Italo Ghitti che ieri pomeriggio ha letto, di fronte a due soli imputati e una piccola folla di avvocati, la sentenza. Oltre sessanta persone, delle 94 inizialmente coinvolte nello scandalo, sono così

riscontri, su un unico episodio di concorso morale». Mentre i processi vanno avanti, la cassaforte di palazzo di giustizia si riempie di miliardi. Per ora Italo Ghitti ne ha fatti riporre otto restituiti dagli imputati. «Ma molte richieste stanno arrivando in questi giorni e nel prossimo futuro - ha detto il giudice - conto di recuperare molti altri miliardi». Sono stati inoltre rinviati a giudizio anche il direttore finanziario del gruppo Fiat Francesco Paolo Mattioli e l'ex dirigente della stessa casa torinese Antonio Mosconi. E poi: Luciano Betti e Giovanni Battista Lamia del gruppo Ligresti, l'ex presidente della metropolitana milanese Claudio Dini (psi), l'ex segretario milanese del Pci Roberto Cappellini, l'ex vice presidente della Lega Sergio Soave, l'ex segretario della dc Maurizio Prada, l'archi-

vetto Silvano Larini, l'ex vicepresidente della metropolitana Aldo Moro, l'ex presidente dell'amministrazione provinciale Giacomo Prozerzi (Pri) e i costruttori Paolo Pizzarotti e Antonio Romagnoli, i reati contestati vanno dalla corruzione alla turbativa d'asta fino alla violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Nell'elenco dei prosciolti si legge anche il nome del direttore generale della metropolitana milanese Piero Ogna, per il quale all'inizio la procura aveva chiesto il rinvio a giudizio per corruzione in relazione a 14 episodi elencati nel capo d'imputazione. Stralciate le posizioni dell'ingegner Enzo Papi e del costruttore Salvatore Ligresti. Tra i cinque imputati ammessi al rito abbreviato, l'ex dirigente della Fiat Ulrico Bianco, l'ex pci Luigi Carnevale.

I penalisti proclamano lo sciopero a oltranza

Gli avvocati napoletani: «Trasferite subito Cordova»

NOSTRO SERVIZIO

NAPOLI. Scioperano ad oltranza gli avvocati penalisti di Napoli che chiedono il trasferimento d'ufficio del procuratore Agostino Cordova. La clamorosa decisione è stata adottata all'unanimità al termine dell'assemblea svoltasi a Castel Capuano. Gli avvocati protestano contro l'iniziativa della Procura della Repubblica che ieri ha chiesto l'acquisizione dei verbali della Camera penale per individuare i promotori delle iniziative di astensioni dalle udienze, decise in diverse occasioni a partire dal 1992, nonché gli avvocati che nelle varie circostanze hanno votato a favore degli scioperi. Gli avvocati ritengono tuttavia «intollerabile l'iniziativa della procura di procedere, nella

sede del Consiglio dell'Ordine, all'acquisizione degli elenchi dei partecipanti alle assemblee dei penalisti e di quelli che votarono a favore dell'astensione». Ma c'è stata la perquisizione? «In relazione alle notizie apparse sulla stampa - si legge in una nota firmata dal procuratore aggiunto Paolo Mancuso - concernenti asserite perquisizioni disposte dalla procura presso il Consiglio dell'Ordine degli avvocati e dei procuratori di Napoli occorre ribadire che nessuna perquisizione e tantomeno alcun sequestro sono stati disposti da questo ufficio». «Si è trattato di una richiesta di documenti rivolta dalla polizia giudiziaria ai rappresentanti del

Consiglio dell'Ordine degli avvocati. Conformemente al provvedimento adottato dal procuratore della Repubblica in precedenza e concernente analoga ipotesi, in data odierna è stato disposto l'invio degli atti alla Corte di Cassazione per le opportune determinazioni in ordine a un eventuale rimessione del procedimento ad altra autorità giudiziaria». Oggi a Castel Capuano si svolgerà l'assemblea convocata dal Consiglio dell'Ordine alla quale parteciperanno, oltre ai penalisti, anche i civilisti e gli avvocati amministrativi. Il Consiglio dell'Ordine, al termine di una riunione svoltasi nella serata di ieri, ha chiesto un incontro al presidente della Repubblica e ai presidenti di Camera e Senato.

RAZZISMO.

In carcere 4 teste rasate per il pestaggio a Latina del rappresentante islamico «Che abbiamo fatto di male?...». Il peggio evitato dalla reazione della gente



Massimo Marchetti, uno degli aggressori dell'Imam di Latina, arrestato da notte scorsa

«È straniero, va massacrato» Ma il quartiere si ribella agli skin, Imam salvo

Arrestati quattro naziskin a Latina. Sono stati loro, spalleggiate da almeno altri venti giovani, ad aver aggredito martedì pomeriggio l'imam della comunità musulmana pontina, Ibrahim El Ghayesh. Il pestaggio non è riuscito completamente grazie all'intervento di decine di abitanti. L'Unione delle comunità islamiche in Italia: «Provocazione. Ma non risponderemo». L'Osservatore Romano: «Vacilla il futuro del Paese».

DAL NOSTRO INVIATO

FABRIZIO RONCONI

■ LATINA. Bande di naziskin anche da queste parti. Erano una trentina, l'altro pomeriggio, all'assalto. I saloni di un grande magazzino abbandonato sono diventati il loro rifugio. La strada è lunga e immonda, a parte il saltare dei gatti sui cumuli di spazzatura. Ibrahim El Ghayesh Abdellatif, il trentanovenne imam della comunità musulmana pontina, ci passa tutti i giorni per andare alla moschea, e loro non potevano sopportare un simile transito all'infinito. Così hanno teso l'agguato. Una pattuglia di questi giovani naziskin pelati bivacca ancora sfrontata, scoldando bottiglie di birra, fumando, sfoggiando aquile tatuate e svastiche e teschi d'argento, i monili dell'odio. Ma quattro di loro sono stati arrestati

macelleria, che sta lì vicino. Ciò che i naziskin ora stentano a raccontare, e ad ammettere, è che il macellaio s'è fatto sotto con uno dei suoi coltellacci, offrendo riparo all'imam. E siccome il gesto non bastava a placare la torma nazi, si sono messe a gridare, ferme a difesa, anche sua moglie e alcune clienti. E poi grida e salve d'improvviso non piovevano anche dai balconi e dalle finestre. I nazi allora hanno mollato. Sono scappati. Sorpresi e intimoriti da tanta, compatta solidarietà.

Famiglie perbene

Il lavoro degli agenti Digos, nella notte, è stato rapido. Le testimonianze non mancavano: gli identikit dei quattro che più avevano picchiato erano perfetti. Massimo Marchetti, di 22 anni, l'hanno preso, all'alba, a casa di un cugino. Marco Cabassi, 20 anni, l'hanno atteso sotto il portone. I gemelli Buonamano, Graziano e Germano, 20 anni, erano a zonzo con alcuni amici. Tutti e quattro sono disoccupati. Poi c'è una strana, ma eloquente coincidenza: stavolta gli arrestati non hanno scarni d'emmersione alle spalle. Provergono da famiglie normali. Anzi. Marchetti è figlio d'un mare-

sciallo dei carabinieri in pensione. Il papà dei gemelli è vigili urbano. Il Cabassi ha uno zio in polizia. «Questo significa che il fenomeno è in piena espansione», riflette preoccupato, il capo della Digos locale, Eldo Riccardi. Che aggiunge: «Certo, tutta la zona ha storica origini e simpatie fasciste... la bonifica della pianura pontina fu il Duce in persona a volerla... e le presenze eversive di destra non sono mai mancate, tutt'altro... è qui che, anni fa, cominciò a radicarsi il famigerato "Movimento politico" qui Delle Chiaie veniva a tenere conferenze, qui organizzava dibattiti...». E il questore, Filippo Ciccimarra: «Inoltre occorre precisare che l'aggressione è stata certamente premeditata. Conoscevano l'imam, quei giovanotti erano ben coscienti del valore simbolico della sua carica...».

I quattro hanno confessato senza troppe esitazioni. «Sì, gli abbiamo dato una lezione... embe? Quello è straniero...». «Vabbè, qualche pugno... ma mica è grave, no?». Spiegano gli investigatori: «Di fronte a simili ragionamenti, abbiamo applicato subito il "decreto Mancino"». Rischiano dai 6 mesi ai 4 anni di carcere. «Speriamo che l'epilogo di questa storia

placchi gli animi... questi ragazzi parlano come invasati...». Però il sindaco di Latina, Aimone Finestra (Msi-Alleanza nazionale), sulle prime, ha avuto il coraggio di frenare: «Beh, ma come si fa a dire che sono naziskin?... Nella notte però devono avergli suggerito di cambiare tono. Adesso dice: «Quei giovanotti sono una vergogna per la città...».

«Non fanno sport»

Aimone Finestra ha 72 anni, e nei suoi corni non ha mai nascosto d'essere «un vero fascista, come non ce ne sono quasi più». Infatti lui era a Salò. «Sicuro che c'ero... e perché dovrei negarlo? C'è forse da vergognarsi?». E quella banda di giovani nazi deve vergognarsi? «Oh, loro sì... Non ci si comporta così con uno straniero in regola con il permesso di soggiorno...». Ma a lei stanno simpatici questi giovanotti? «No, no... Anche se, vede, sa qual è il guaio?». No: qual è? «È che questi giovani d'oggi non fanno sport, non rinforzano i muscoli, non si distraggono... Guardi me...». Sì: e allora? «Io, alla mia età, ancora vado a cavallo... Avevo proprio ragione lui...». Chi? «Starace. Lui sosteneva che lo sport fa bene al corpo e alla mente...».

Parla l'Imam

«La città è con me le autorità, no...»

L'imam è calmo. Parla a bassa voce. «Io credo che l'umanità sia un grande popolo...». Non c'è rancore, nelle sue parole. Non rabbia. Non odio. Ma l'atteggiamento delle autorità cittadine, che non gli hanno ancora espresso solidarietà, fa più male dei pugni nazisti. «Al momento, non ho ricevuto alcun messaggio di solidarietà da parte delle autorità comunali... Peccato». Quanto ai naziskin, dice: «Si sentono forti...».

ANNA POZZI

■ LATINA. Il giorno dopo l'aggressione, Ibrahim El Ghayesh Abdellatif, l'imam della comunità musulmana pontina, 39 anni, è sereno. Come si sente dopo quanto è accaduto?

Io sono tranquillo, così come tranquillo ero martedì sera, quando sono sceso dalla mia auto per chiedere spiegazioni a quel gruppetto di ragazzi che mi aveva sputato e lanciato frasi ingiuriose. Dobbiamo riporre la nostra vita nelle mani di Dio. Io l'ho fatto, e per questo sono sereno.

Quanti erano i ragazzi che le si sono accaniti addosso?

Erano molti, circa una trentina, tutti radunati davanti all'ex supermercato di via Tuscolo. Il traffico mi ha fatto rallentare e la mia auto si è quasi fermata davanti a loro. I giovani mi hanno visto e subito hanno iniziato ad inveire contro di me, nei modi che già sapete.

Crede che il gruppetto di naziskin fosse al corrente che lei è la guida spirituale della comunità islamica di Latina?

Non so se quei giovani mi conoscevano. Io faccio tutti i giorni quella strada per andare dalla mia abitazione alla moschea. È possibile che i ragazzi sapessero chi ero.

Tra i suoi aggressori ha riconosciuto qualcuno che aveva già visto compiere atti vandalici contro la moschea?

No, sinceramente non ho riconosciuto nessuno.

Tre mesi fa, dopo l'ultimo attentato alla moschea, lei ha indetto una conferenza aperta a tutti per denunciare quanto stava accadendo. Che cosa ha cercato di far capire ai suoi concittadini?

Ho voluto far capire che noi immigrati - le ricordo che io sono egiziano, ma cittadino italiano, sposato con una donna italiana e padre di tre bambini italiani - siamo una grande realtà a Latina e provincia. Siamo più del 10% della popolazione e siamo delle braccia per l'economia del paese. Ho cercato di far capire ai miei concittadini che noi non vogliamo mancare di rispetto alla comunità italiana e che abbiamo anche noi il diritto di vivere con serenità. L'umanità è un unico popolo e per questo che c'è bisogno di un gran-

de rispetto. Al momento dell'aggressione lei ha avuto una grande solidarietà da parte della gente, che ha tentato di difenderla. Questa dimostrazione l'ha ricevuta anche in seguito?

Sì, la gente mi è stata molto vicina. Continuo a ricevere manifestazioni di affetto e di appoggio morale da molte persone. Dopo aver saputo della mia aggressione in molti si sono recati alla moschea per chiedere di me, delle mie condizioni di salute e per dimostrarmi la loro solidarietà.

Queste manifestazioni le sono giunte anche dalle autorità comunali?

Al momento no, la solidarietà che ho ricevuto è stata quella della gente comune, quelle persone che già in passato ci avevano dimostrato affetto ed hanno tentato di aiutarci nella realizzazione della moschea.

Da quanto tempo lei è in Italia?

Sono in Italia da circa 15 anni. Io sono un ingegnere elettronico e prima di dedicarmi al culto lavoravo come carrozziere. Da 5 anni siamo riusciti a realizzare a Latina una moschea e da quel momento mi sono dedicato completamente al mio ruolo religioso.

Quando avete iniziato ad essere oggetto di aggressioni o di atti vandalici?

Già dai primi tempi che abbiamo iniziato a riunirci in quella che adesso è la nostra moschea, abbiamo avuto qualche problema, ma in questi ultimi sei mesi la cosa si è accentuata. Ignoti hanno iniziato a lanciare ordigni contro il nostro luogo di culto, a scarabocchiare i muri con scritte ingiuriose e con svastiche.

Ritiene possibile che questi giovani si siano sentiti più forti dal momento che la destra ha preso le redini della città?

È possibile che questi giovani si sentano in qualche modo più forti. Il vero problema non è però solo quello che succede a Latina. Credo che le gesta di questi ragazzi siano alimentate anche dagli esempi che hanno da altre parti del mondo. Vedono sui giornali di aggressioni ad extracomunitari in Germania e si sentono autorizzati a fare la stessa cosa nel nostro Paese.

Colpo duro alla 'ndrangheta

Quattordici ergastoli confermati in appello

■ REGGIO CALABRIA. Quattordici condanne all'ergastolo e pene detentive per complessivi 258 anni sono stati inflitti, dopo quattro giorni di Carnera di Consiglio, dalla Corte di Assise d'Appello di Reggio Calabria (presidente Giuseppe Gambadoro) nel processo relativo ad otto omicidi, accaduti in città, tra il 1989 e il 1990, nell'ambito della «guerra di mafia» tra cosche rivali. In primo grado, il 14 novembre del 1992, la Corte d'assise - presieduta da Salvatore Boemi, oggi procuratore distrettuale aggiunto di Reggio Calabria - aveva inflitto 17 ergastoli e pene detentive per 321 anni. Il processo era stato avviato a seguito di una operazione, denominata «S.Barbara» fatta dalla squadra mobile di Reggio Calabria, appunto il 4 dicembre del 1990, che portò all'arresto di elementi delle cosche coinvolte nella guerra di mafia, i gruppi Imeri, Serraino,

Rosmini-Condello da una parte e De Stefano-Libri dall'altra. Tra i condannati all'ergastolo figurano Giuseppe Lombardo e Natale Rosmini, imputati come esecutori dell'omicidio dell'ex presidente dell'Ente Ferrovie, Lodovico Ligato, e Demetrio Rosmini e Paolo Serraino, ritenuti tra i mandanti dell'agguato. È caduta la condanna all'ergastolo per Antonino Imeri, presunto capomafia di Fiumara di Muro, assolto dall'accusa di essere mandante di un omicidio, mentre gli è stata ridotta la pena per associazione mafiosa ed estorsioni (da 31 a 18 anni). Assolti dalla condanna all'ergastolo anche Andrea Vazzana e Giovanni Bonforte. Dei 30 imputati, quattro sono ancora latitanti, tra cui Bruno Rosmini, condannato a tre ergastoli per altrettanti omicidi, e Pasquale Condello, imputato per l'omicidio Ligato.

Il sindaco denuncia racket e macabre disfunzioni

Al cimitero di Palermo anche due salme per bara

■ PALERMO. C'è un'organizzazione che controlla i cimiteri palermitani? Sembra così dalle denunce avanzate dall'amministrazione che ha fatto radiografare la situazione delle sepolture nel capoluogo siciliano. I risultati dell'analisi svolta dagli uffici comunali? Vi sono bare che contengono due corpi, altre vuote, altre dove si trovano soltanto vestiti, e ancora tombe nelle quali risultano sepolte persone, che però sono state inumate in altre città. Una situazione paradossale che ha spinto l'amministrazione ad intervenire con un provvedimento particolare deciso dalla giunta e reso noto dal sindaco Leoluca Orlando.

NOSTRO SERVIZIO

Illustrando ieri la prima relazione semestrale sull'attività della giunta da lui capeggiata, Orlando ha comunicato di aver adottato un provvedimento che autorizza il trasferimento delle bare dalle sepolture originarie entro e non oltre i 10 anni previsti dalla legge, senza bisogno di aspettare i 20 deliberati dalle precedenti amministrazioni. Insomma: nella tomba di famiglia si può adesso sostare per un passaggio molto breve. Per la metà del tempo che fino ad ieri era concesso ad ogni cadavere. Il motivo? La presenza possibile di un vero e proprio racket delle sepolture. «I casi emersi finora - ha detto Orlando - potrebbero far presupporre l'esistenza di un'organizzazione che controllava i cimiteri, e che ha

consentito queste strane inumazioni. Anzi, probabilmente, le ha dirette e organizzate. Chi ha fatto questo è stato colto probabilmente di sorpresa dal dimezzamento del tempo concesso alla sepoltura, il che ha consentito di scoprire queste stranezze. Dubbi - ha detto Orlando - che due defunti abbiano potuto decidere in anticipo di farsi seppellire nella stessa cassa, o che qualcuno abbia cambiato idea e sia tornato in vita lasciando gli abiti nella bara. C'è da capire infine come sia possibile che vi siano tombe vuote, con regolare lapide, nel cimitero di Palermo, ed altre con lo stesso nome in altri posti». Insomma, a Palermo il caos non riguarda soltanto il traffico, ma anche i posti più impensati, primi tra tutti i cimiteri.

Condannato l'accusatore

Assolti in coppia i fratelli Vitalone

■ ROMA. Indenni dopo l'ennesima bufera giudiziaria, mentre pendeva ancora davanti ai magistrati di Perugia il procedimento che li coinvolge e che riguarda l'omicidio di Mino Pecorelli, Claudio e Wilfredo Vitalone, i fratelli terribili dell'andreatismo capitolino, sono stati prosciolti ieri dall'accusa di aver estorto 3 miliardi di tangenti al presidente della fallita cooperativa agricola Coate. Concorso in estorsione e in bancarotta fraudolenta: questi i reati che erano stati contestati. La sentenza di primo grado dei giudici del tribunale di Roma, però, sancisce che quei fatti non sussistono. E così, Evaristo Benedetto, che con le sue accuse aveva determinato l'avvio del procedimento penale, è stato condannato a otto anni di reclusione. Con la sentenza di ieri, poi, il tribunale ha disposto la restituzione degli atti al pm per stabilire se il presidente della Coate debba essere chiamato a rispondere di calunnia. I giudi-

ci hanno anche condannato i consiglieri di amministrazione della Coate Paolo Caso e Stefano Mango Calissano. Otto mesi sono stati inflitti a Luciano De Franceschi, presidente del consiglio sindacale Assolco, invece, Vincenzo Fedullo e Aldo Trinca, così come l'amministratore della Banca del Cimino, Luigi Mascio, e il responsabile della finanziaria Italtred, Massimo Dutto. L'indagine preliminare ebbe il suo epilogo nel maggio dello scorso anno quando il pm Armati ottenne l'emissione di dieci ordini di custodia cautelare Alla base dell'avvio dell'inchiesta le accuse di Benedetto. Seguì un discreto numero di frecciate lanciate dall'ex ministro e dal fratello avvocato contro il pm che aveva messo sotto inchiesta i Vitalone e contro il gp Cappiello che aveva sottoscritto il provvedimento di rinvio a giudizio. Armati decise di astenersi per opportunità dal processo e l'incartamento passò al pm Roselli.

Indagine medica

Rischi infarto alle riunioni di condominio

GIUSEPPE VITTORI

ROMA È stata una ricerca lunga e complessa sull'infarto «silente» quello nascosto e che arriva quando meno te lo aspetti e senza «avvertire» in alcun modo. La conclusione? Ciononostante è davvero straordinaria. Sono le riunioni di condominio il momento in cui il rischio coronarico è maggiore.

L'indagine ha stabilito, senza ombra di dubbio, che proprio l'incontro con i condomini per discutere di spese di riscaldamento di lavori comuni da eseguire del portiere da pagare o dell'ascensore da riparare, a provocare gli attacchi più frequenti di angina pectoris.

Lo ha detto il professor Pierluigi Prati presidente del «Centro per la lotta contro l'infarto» e primario del San Camillo di Roma. L'illustre clinico è stato uno dei tre coordinatori dello studio «Eccis» (Epidemiologia e clinica della cardiopatia ischemica silente) che si è protratto per cinque anni e che è stato condotto su un campionario di cinquemila lavoratori di media età di Roma e di Firenze. Il professor Prati, dunque, ha affermato che le riunioni di condominio, descritte tante volte da Fantozzi, sono più pericolose dei rovesci in Borsa, delle sedute dei consigli di amministrazione e delle liti per i parcheggi.

Le precauzioni

Insomma, un consiglio disinteressato niente riunioni con i vicini di casa o gli abitanti dello stesso palazzo. È molto meglio dare la delega a qualcuno di casa con il cuore più in ordine. Le precauzioni maggiori, ha detto il professor Prati, le devono prendere coloro che hanno il cuore debole, i livelli della pressione massima e minima al di sopra della norma, i tassi di colesterolo eccedenti i valori di 200-220 e coloro che sono accaniti fumatori. Il professor Prati ha inoltre aggiunto che, spesso il «cuore soffre in silenzio» e che il 23 per cento degli infarti passano misconosciuti e non sono attribuiti a malattia coronarica. La metà degli infarti dunque arrivano e vanno avanti in modo «completamente silente». Chi è affetto da una ischemia miocardica silente è doppiamente sfortunato perché non è in grado di accorgersi di niente. Invece il dolore è una spia un campanello di allarme che può aiutare. Chi sta camminando infatti, può fermarsi e così chi fa all'amore o chi si agita troppo intorno ad un problema. Molti, dunque soffrono di cuore senza saperlo e lo scoprono in modo del tutto casuale quando si fanno visitare per fare dello sport o per stipulare una assicurazione.

Screening di massa

«Nel caso di Troisi» ha spiegato il professor Prati, non c'è stato un infarto ma un arresto cardiaco senza dolore, senza sveglie e senza dolore. La classica morte nel sonno senza rendersi conto di nulla. Prati ha anche aggiunto che non è proponibile uno screening di massa per l'alto costo dell'operazione. L'ischemia silente, secondo il risultato delle indagini, aveva colpito lo 0,52 per cento della popolazione studiata. Dopo tutta una serie di raffronti internazionali è stata spiegata la tecnica di indagine attuata in Italia. Sono stati arruolati 7781 uomini da 40 a 59 anni identificati in diverse 9 aziende pubbliche e private. Degli esaminati sono stati subito esclusi 321 soggetti nei quali era evidente una cardiopatia o un'angina. Lo studio nel complesso, ha stabilito che, di infarto, si muore di meno.



Due donne eseguono degli esercizi di ginnastica preparatoria al parto

In 12 guarite senza ormoni ma solo con «terapie verbali»

Donne sterili mamme dopo cura psicologica

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

Commerciante antirackett fugge da Gela dopo minacce

Antonio Miceli, il commerciante che con le sue denunce ha permesso l'arresto di circa 30 autori di estorsioni, ha venduto la sua concessionaria di auto ed ha lasciato Gela trasferendosi in una località segreta. Dopo la testimonianza resa durante il processo antirackett, che si sta celebrando a Gela, contro 45 imputati, aveva ricevuto numerose minacce di morte. Un pentito avrebbe riferito che la mafia lo voleva uccidere. La fuga di Miceli, fondatore con altri dell'associazione antirackett, segue di due mesi quella di Carmelo Ardeno, ex presidente della Confesercenti, testimone pure lui contro i taglieggiatori.

NAPOLI Non avevano alcun problema organico ma erano state ugualmente dichiarate «irreversibilmente sterili» ed «incapaci» di concepire un bambino anche con l'aiuto di tecniche di fecondazione artificiale. Loro però, non si sono mai arrese. Dopo aver consultato il fior fiore di specialisti sparsi lungo la penisola senza ottenere alcun risultato positivo, dodici donne di Salerno sono riuscite a diventare mamme grazie ad una terapia psicologica. Non si tratta di un «miracolo» hanno spiegato i sanitari che hanno curato le puerpere. Non avevano alcunché di patologico, abbiamo capito che erano semplicemente afflitte da una forma di sterilità attribuibile a problemi psicologici che comportano alterazioni ormonali, spasmi tubarici ed uterini.

Ad annunciare le guangioni avvenute in seguito alle sedute psicoanalitiche cui si sono sottoposte le dodici donne è stato il professor Vincenzo Trotta direttore dell'«Uman Fertilization Center» di Salerno. «Il fatto che queste pazienti sono diventate mamme conferma l'esistenza della cosiddetta sterilità psicologica», ha spiegato il prima-

no nel corso di una tavola rotonda sul tema «La fecondazione artificiale» organizzata dal Soroptimist club Trotta, molto noto a Salerno per aver fatto nascere negli ultimi anni decine di bambini in provetta, e per aver condotto programmi per la determinazione del sesso ha inoltre affermato che su cento donne sterili venti hanno problemi esclusivamente di tipo psicologico.

Nel centro salernitano lavorano tre psicologi che hanno bandito la somministrazione di ogni tipo di medicine ed ormoni alle loro pazienti. La terapia si basa unicamente sul colloquio un paio alla settimana, per almeno tre mesi. Il costo? «Imponibile, se si pensa a quanto si spende normalmente per curare problemi organici», ha precisato il professor Trotta. «Comunque la cifra non supera mai le seicento mila lire». Alcune delle donne dopo appena due sedute - ha proseguito il primario - si sono sbloccate, e sono rimaste incinte.

Ma qual è l'origine che aveva provocato il blocco alle dodici signore diventate poi mamme? Trotta ha spiegato che alcune avevano il terrore della maternità, altre invece erano afflitte da presunte colpe (magari per aver abortito in passato o perché avevano preso attonizzanti fin dall'adolescenza) e per questo si erano convinte di non poter più procreare. L'ultima che è riuscita ad avere un figlio è Anna di 30 anni della provincia di Salerno. La donna moglie di un commerciante ha partorito nei giorni scorsi una bambina. «Per circa dieci anni ho peregrinato in tutta Italia tra cliniche ed ospedali con la speranza di poter guarire la mia sterilità», ha raccontato la puerpera. «Mi sono sottoposta a cure ormonali, esami diagnostici di ogni genere ma senza ottenere nulla. Persino mio marito ha dovuto fare accertamenti particolari. Poi finalmente a Salerno mi hanno diagnosticato la sterilità psicologica». Prima della terapia psicoanalitica Anna aveva tentato senza risultato anche con la «procreazione assistita».

Alla tavola rotonda di ieri hanno partecipato hanno partecipato anche il giudice del Tribunale di Minori di Salerno Pasquale Andria ed il professor Marcello De Maio docente di teologia morale che si sono soffermati sugli interrogativi bioetici posti dalla fecondazione artificiale.

A Palermo per far tacere le malelingue del rione visita medica. Ma non serve...

Certificato di verginità per pettegoli

RUGGERO FARKAS

PALERMO Se Sandra bella diciannovenne, col diploma di informatica, figlia di madre bella quanto lei per giunta slava e conseguentemente con moralità non tanto affidabile, non torna a casa per due giorni è segno di scampagnata amorosa, è segno che non è più vergine. Il teorema non fa una grinza a Brancaccio, quartiere degradato di Palermo dove anche il parroco può morire con un colpo di pistola sparato per mafia o per rapina. E proprio in via Hazon dove don Puglisi voleva allestire un centro per ragazzi le comari esperte nella calunnia, e qui si dice nella sparata hanno deciso che Sandra era finta, e non era più illibata. Nel mercato, tra un balcone e l'altro nei pianerottoli, la chiacchiera è diventata argomento di discussione, solida cattiveria inevitabile marchio.

Madre e padre Zana e Giuseppe, si sono conosciuti in Germania

Lui palermitano aveva un bar. Lei era povera ma attraente. Nasce la figlia. Poi nell'85 tornano in Sicilia. A Brancaccio. E si nadevano agli usi ed ai costumi del nonno. Ai discorsi di coma, furtive innamoramenti. Poi un giorno tocca a loro. Rosa Cicci la vicina quarantenne, ammicca quando non vede più Sandra che è andata a trascorrere due giorni da un parente. Chiede alla madre: «Tutto bene tutto a posto?». Zana lascia correre. Ma le allusioni si fanno più solide. E il giro si allarga. Anche altre vicine altre famiglie partecipano al salotto boccaccesco. Fino al giorno in cui Rosa e la donna soprannominata la tedesca si scontrano al balcone. È il momento della verità. «Tua figlia non è più vergine è disonorata». Risposta: «Non è vero e te lo dimostrerò». Zana prende la figlia e si fa accompagnare da Elvira Gambino e Maria Scelta. Entrano nello studio di Domenico Magistro pro-

fessione ginecologo. Racconta il medico: «La ragazza era tranquilla perché era sicura di essere vergine. Ha accettato la visita di buon grado». La prova è un certificato costato centocinquanta mila lire. Poche parole comprensibili a tutti.

Sventolò il suo foglio di carta a Brancaccio, Zana. Ma la stona non finisce. Rosa Cicci dice: «Il certificato? Le testimonianze non sono entrate nella stanza della visita. E se il dottore si fosse fatto convincere in qualche altro modo? Madre e figlia sono belle ai maschi piacciono». Basta. Madre e figlia vanno dai poliziotti che lavorano per i pm della pretura. Firmano la querela per diffamazione contro la vicina Cicci e altre sette persone e anche un'intera famiglia. E naturalmente la loro vita non può continuare come prima. Tutta la famiglia deve lasciare Brancaccio. Cambiano casa perché le comari non lasciano più vivere.

Sandra dice: «Mi sono fatta visitare per far tacere tutte quelle chiacchiere. Non sapevo più come

fare. Ma loro anche con il certificato medico hanno continuato a dubitare. Hanno continuato a parlare male di me e della mia famiglia». Zana: «Avevo le ragioni per fare la visita. E come se le avevo. Mi avevano reso la vita impossibile. Credevo che smettessero di parlare dopo la visita che si convincessero. Niente. Addrittura quella donna ha insinuato che io ero andata a letto col ginecologo per avere il certificato. Siamo stati costretti a lasciare la nostra casa per colpa di quella gente. Voglio che il giudice li condanni».

Che ne pensa la presidente dell'Arcidonna Valeria Ajovlas? «Non vorrei che da questa vicenda nascesse la convinzione che a Palermo la verginità è importante. Esiste invece una presenza forte dell'istituto familiare come in tutto il Sud. La famiglia è l'unico nucleo dove ci si può difendere da degrado esterno. La madre voleva dimostrare la falsità delle voci. Certo ha fatto male ad agire così. Ma bisogna considerare il contesto».

Biblioteche

Ogni anno spariscono 100.000 libri

ROMA «Tutto questo patrimonio un giorno sarà tuo», disse il vecchio lord inglese introducendo il figlio nei saloni della biblioteca di famiglia. «E ricorda non prestare mai nulla, tutti questi preziosi libri mi furono prestati». La vecchia barzelletta non è affatto lontana dalla realtà la prima indagine conoscitiva condotta in Italia dal Consorzio e Archivi istituti culturali sull'intero sistema bibliotecario nazionale è giunta alla conclusione che circa 100.000 pubblicazioni ogni anno vengono rubate, perse o mutilate.

Interessante i identikit del ladro. Se le università sono le più bersagliate non è per niente detto che i sottrattori siano gli studenti. Alcuni casi scoperti in paesi più avanzati nella protezione del patrimonio librario sono illuminanti negli Stati Uniti. Un ricercatore si portò a casa 15.000 documenti ufficiali sulle due guerre mondiali costituendo così il più importante archivio privato sull'argomento. L'Italia risulta più onesta ma solo per ignoranza del fenomeno.

A 11 mesi dalla scomparsa del caro

MARIO ORTOLANI

La sorella Lucia lo ricorda con affetto
Firenze 9 giugno 1994

Il 5 giugno è scomparso il caro compagno

TOMMASO CANNARSA

Alla vedova ai figli Silvio e Tina, alla nuora Balducci Laura al genero Sanna Giovanni a tutti i congiunti il C.D. e gli iscritti della sezione M. Scoccimarro del Pds rinovano le loro più sentite condoglianze e insieme ai parenti sottoscrivono per l'Unità

Genova 9 giugno 1994

Dopo aver lottato e vinto tante battaglie ci ha lasciato a 41 anni

MARIO LO CICERO

annunciano con indicibile dolore la sua scomparsa la moglie Laura, la figlia Valentina i genitori Rosa e Luigi e i fratelli Claudio e Peppe e lo ricordano i quanti gli hanno voluto bene e hanno conosciuto la sua grande sincerità. I funerali si svolgono oggi 9 giugno alle ore 11 nella chiesa Santa Maria Regina Mundi a Torre Spaccata

Roma 9 giugno 1994

Sandra e Domenico Spataro Francesca e Romolo Liberati. Più a Lorenzo Lo Cicero piangono con grande dolore la morte del caro nipoti.

MARIO LO CICERO

ricordano i momenti felici passati insieme e il suo attaccamento alla nostra grande famiglia
Roma 9 giugno 1994

I ragazzi del Fort non dimenticheranno mai il dolce sorriso e la grande passione di

MARIO LO CICERO

cugino amico compagno di tante indimenticabili giornate passate sui prati di periferia. Lo ricordano a tutti con un dolore nel cuore che niente potrà mai cancellare.
Roma 9 giugno 1994

Ci lasci un verso di vuoto di dolore, profondo di tristezza infinita caro

MARIO LO CICERO

sei stato l'amico di bellissimi momenti di allegria che avremmo voluto fossero durati per sempre. Maria Patrizia e Pietro Spataro
Roma 9 giugno 1994

Morte al fascismo e libertà ai popoli

PINO BELLE

partigiano sloveno austro ungarico e italiano ci ha lasciati. Nel più inconfondibile continueremo la lotta che ci ha insegnato. Lmeck
Treste-Milano 9 giugno 1994

Aziende informano

TROFEO 1993 AIJC-CAMPAGNOLO

Il prestigioso riconoscimento internazionale che nel mondo del ciclismo vuole sottolineare chi si sia distinto per il suo spirito sportivo e per l'eccellente collaborazione con la stampa è stato assegnato a **Tony Rominger del team Mapei-Cias**. Rominger va così ad aggiungere il proprio nome alla lunga lista di protagonisti dello sport onorati da questo premio.

Il premio è stato consegnato quest'anno a Tony Rominger, dal sig. Bertrand Dubox (Presidente dell'AIJC) rappresentante di tutti i giornalisti, e il sig. Charles Hancock, Responsabile delle relazioni Esterne della Campagnolo.

Il Trofeo AIJC-Campagnolo è il tangibile tributo di riconoscenza ai protagonisti delle corse da parte di chi raccoglie le loro emozioni e le trasforma in pagine di storia.

L'opera commissionata dalla Campagnolo ai Maestri vetrai muranesi è un fine lavoro eseguito a mano, saggio della capacità degli artigiani veneziani di creare giochi di luce e colore irripetibili.

COMUNE DI S. MARIA A MONTE

Provincia di Pisa

Estremo dell'asta di gara appalto lavori «Progetto generale delle fognature del Comune e completamento impianto di depurazione in lotto P stralzo» - Importo a base d'asta Lit. 1.600.000.000. Ai sensi dell'art. 20 della Legge 193/90 n. 55 si rende noto che il giorno 11/5/94 è stata espletata la licitazione privata con il metodo di cui all'Art. 1 lettera «A» Legge 2/273 n. 14. Sono state invitate n. 75 imprese hanno partecipato n. 42. E' rimasta aggiudicataria l'impresa «Ambientale» srl di Salerno col ribasso del 42,38%. Il presente avviso n. forma integrale è pubblicato all'Albo Pretorio del Comune e sul B.U.R.T.

IL SINDACO Patrizia Marchetti

COMUNE DI FONDI

(Provincia di Latina)

Avviso di gara

Licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di una Scuola Elementare nel P.Z. 167.

- Ente Appaltante Comune di Fondi - P.zza San Francesco - 04022 Fondi (LT)
- Oggetto dell'appalto: costruzione di una scuola elementare nel P.Z. 167
- Importo dell'appalto: L. 2.980.495.000
- Durata dei lavori: 360 giorni naturali e consecutivi
- Procedura di aggiudicazione: licitazione privata con il metodo di cui all'art. 21 della legge 109/94 e cioè criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari ai sensi dell'art. 5 della legge 2 febbraio 1973 n. 14
- Categorie: iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori categoria 2ª per la classifica 6 (fino a 3.000 milioni)
- Termine di ricezione delle domande di partecipazione: le domande di partecipazione redatte su carta legale in lingua italiana dovranno pervenire entro 30 giorni dalla data di pubblicazione del Bando sul foglio delle inserzioni della Gazzetta Ufficiale all'indirizzo indicato al punto 1 del presente avviso.

Il bando integrale è pubblicato all'Albo Pretorio e sul Foglio delle inserzioni della Gazzetta Ufficiale del 9/6/1994.

Fondi 9 giugno 1994

Il Sindaco Arcangelo Rotunno

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Bologna P.zza Resistenza 4 tel. 051/5543330 - Fax 292658

Avviso di gara

Verrà indetta una gara di appalto con la forma della procedura ristretta da aggiudicarsi con il criterio di cui all'art. 36 lett. b) Direttiva 92/50/CEE con ammissione di offerte solo in ribasso per l'adeguamento degli impianti elettrici principalmente nelle parti comuni in ottemperanza al disposto dell'art. 7 L. 46/90 secondo i criteri tecnici definiti nell'art. 5 del regolamento di attuazione Dpr 612/91 n. 447 in fabbricati di proprietà comunali siti in Bologna e imola. Lotto 9156R, da finanziarsi con fondi di cui alle L. 457/1978 e 671/1988 7ª B.anno 1ª Tranche. L'importo a base di gara è di Lit. 650.000.000.

La durata dei lavori sarà di 210 giorni naturali successivi e continui decorrenti dalla data del verbale di consegna. Saranno ammesse alle gare Imprese riunite, Consorzi di Cooperative di Produzione e Lavoro e Consorzi d'Imprese in base alla vigente normativa in materia di appalti pubblici. Non vi sono opere scorporabili.

Le imprese interessate dovranno far pervenire all'Istituto P.zza della Resistenza civ. n. 4 40122 Bologna (Italia) Casella Postale n. 1714 40100 Bologna (Telefono n. 051/554330 Telefax 051/292658) entro e non oltre le ore 12.00 del 1º luglio 1994. Richieste d'invio in carta semplice corredate da:

- Fotocopia del certificato di iscrizione all'Albo Categoria 5/c per importo adeguato i concorrenti non italiani dovranno allegare certificazione equivalente.
- Fotocopia certificato di iscrizione alla CCIAA dal quale risulti il possesso dell'abilitazione di cui alla L. 48/90 relativamente agli impianti di cui all'art. 1 lett. a) i concorrenti non italiani dovranno allegare certificazione equivalente.
- Dichiarazione del fatturato per il servizio manufattivo oggetto dell'appalto relativi ai tre ultimi esercizi finanziari pari ad almeno Lit. 990.000.000.

Sono subappaltabili le seguenti opere da muratore da bianchino e da falegname. Si precisa che non si procederà ad aggiudicazione nel caso non vengano presentate almeno due offerte valide.

Si precisa inoltre che i prezzi di aggiudicazione saranno sottoposti a giudizio di congruità ai sensi dell'art. 6 L. 537/93. Le lettere di invito saranno spedite entro il 31 agosto 1994. Le richieste d'invio non vincolano comunque l'Istituto. Il Bando integrale di gara viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. Parte II N. 135 del 9 giugno 1994 e viene affisso all'Albo Pretorio del Comune di Bologna nonché all'Albo dell'Istituto dove è disponibile. Il presente Bando è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea in data 20 maggio 1994.

Il Presidente Dr. Arch. Gian Paolo Mazzucato

Arrestato a sorpresa il br Etro: era nel commando?

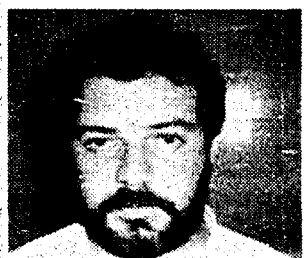
Strage di via Fani spunta nome nuovo

L'ho arrestato con l'accusa di aver partecipato all'omicidio del giudice Palma e al sequestro di Aldo Moro. Secondo la polizia Raimondo Etro negli «anni di piombo» era un brigatista organico. Un uomo della colonna romana che, invece, era stato considerato un semplice «fiancheggiatore». Qualche ex terrorista diventato confidente ha fatto il suo nome. Non si tratta di una svolta: si devono ancora diradare le ombre istituzionali del caso Moro.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Era un brigatista. Non un semplice fiancheggiatore, ma un brigatista in piena regola, organico al gruppo armato tanto da svolgere un ruolo non secondario sia nell'omicidio del giudice Palma che, un mese dopo, nell'organizzazione del sequestro di Aldo Moro, a cominciare dalla strage di via Fani. Con queste accuse, ieri mattina, è stato arrestato Raimondo Etro, 37 anni, che nel 1985 scontò una breve condanna per banda armata. Un arresto che si inserisce nel «flione Germano Maccari», il presunto quarto uomo del caso Moro già finito in prigione mesi orsono. Una svolta importante per chi cerca la verità - ma quella vera - sui 55 giorni del sequestro del presidente della Dc? È presto dirlo. Ma l'impressione - solo un'impressione, naturalmente - è che in prigione sia finito solamente un «manovale» del terrorismo, uno dei tanti quadri che nel finire degli anni Settanta scelsero di appoggiare la lotta armata. Un arresto certamente doveroso, se le accuse saranno confermate. Ma da un punto di vista generale - che poi è quello che maggiormente interessa - la novità non sembra particolarmente sconvolgente. Comunque: vedremo.

Torniamo a Raimondo Etro e al suo arresto di ieri. Anzi tutto le accuse a cominciare da quella più grave, ossia di aver fatto parte del commando terrorista che nel febbraio del 1978 assassinò il magistrato di Cassazione Riccardo Palma, componente della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena. Palma venne ucciso con venti colpi. Per quella azione vennero incriminati Prospero Gallinari, Adriana Faranda, Rita Algranati, Alessio Casimiri e Alvaro Lojaco. Ma nel commando c'era una sesta persona. Una persona che, secondo la ricostruzione, non sparò perché la sua arma s'era inceppata. Quella persona, secondo l'accusa, era proprio Raimondo Etro. Ancora: Etro, è stato ricostruito, non era un semplice fiancheggiatore. Il suo nome era saltato fuori dopo le confessioni di un brigatista milanese, Sante Fatone. Ma sul suo carico erano emerse una serie di notizie che lo facevano ritenere un irregolare che, al massimo, si era prestato per svolgere alcune attività di supporto, come quella di fare da prestanome per affittare i covi. Secondo la Digos non era così: l'ex terrorista arrestato ieri era entrato nelle Br tra la fine del 1976 e l'inizio del 1977. Anzi, era un ele-



Raimondo Etro. Foto/Ad

Nell'85 in carcere per banda armata

Raimondo Etro è ora considerato dagli investigatori un elemento di spicco, con compiti di primaria importanza logistica nelle Br. Di lui, per molto tempo, si è conosciuto solo il nome di battaglia, «Carletto»: infatti a partire dall'81, hanno cominciato a parlare numerosi pentiti. Etro risulta uno dei primi 25 elementi della colonna romana. Era entrato nelle Br nel '76. A contattarlo era stato un «capo storico», Alessio Casimiri. Il primo suo incarico fu alla brigata Primavalle, allora diretta da Valerio Morucci dove, come «prestanome», doveva trovare gli alloggi per i «regolaristi clandestini». Nella primavera del '79 passò invece ad occuparsi della «schedatura» degli uomini e delle strutture politiche. Raimondo Etro venne arrestato per partecipazione a banda armata, nell'aprile dell'85, all'età di 27 anni, insieme al ragioniere Mauro di Gioia.

Di Aldo Moro. Un ruolo, ma quale? Di una sua partecipazione diretta non ci sono prove. Il terrorista - fanno sapere in maniera interessata dalla Procura - potrebbe essere uno dei due uomini a bordo della famosa Honda che fu vista spreciare in via Fani durante la sparatoria. Una Honda che è stata alternativamente «ammessa» o «esclusa» nelle varie ricostruzioni giudiziarie che si sono alternate, forse con un po' di faciloneria, in tutti questi anni. Adesso sappiamo che l'Honda è «riammessa». Che Etro sia uno degli occupanti, naturalmente, è un'illusione. Più certo appare il ruolo «logistico» svolto dall'uomo, che avrebbe partecipato ai sopralluoghi e alle altre attività connesse.

Ma come è stato scoperto Etro? Le notizie ufficiali parlano di un paziente lavoro di rilettura di atti giudiziari, di indagini raffinate e così via. La realtà è un po' diversa: qualcuno ha parlato. Come è già accaduto per Maccari. Chi? I nomi non vengono fatti e - è un'ipotesi - non è nemmeno certo che i nomi delle fonti risultino in un qualche verbale. Si dice, ad esempio, che Antonio Savasta, il pentito, si sarebbe ricordato di qualcosa; così come alcune «non smentite» si sono avute da Morucci. Tutto qui. C'è poi un altro fatto: tempo fa una squadra del Sids volò fino in Nicaragua, dove viveva Alessio Casimiri, latitante eccellente. Quale l'oggetto degli incontri? Nessuno lo sa. Da rilevare, però, è che Casimiri - che pure sembrava candidato ad un arresto e ad una estradizione certa - è ancora latitante. Ma forse si tratta di una coincidenza.

Torniamo all'arresto di Raimondo Etro: i giudici devono perseguire chi ha commesso dei reati; Etro è fortemente indiziato di averli commessi e quindi il fatto che sia finito in prigione è ineccepibile. Tuttavia, anche se è prematuro esprimere giudizi, è difficile credere che la nuova pista giudiziaria possa aggiungere qualcosa di diverso da quanto già si conosce sul caso Moro. Probabilmente ci sono altri «gregari» in libertà, ma la loro eventuale individuazione - pur doverosa - non cambierebbe nulla alla vicenda. Infatti il lato oscuro dell'intera faccenda non riguarda tanto i brigatisti, quanto quegli apparati dello Stato che - spesso all'insaputa degli stessi brigatisti - creano una sorta di «schermo protettivo» intorno al terrorismo, omisero in alcuni casi di fare indagini e arresti, organizzarono i depistaggi per far sì che il numero delle vittime (per primo Aldo Moro) aumentasse. In fin dei conti che in circolazione ci fossero alcuni brigatisti, che, credendo in buona fede di fare la rivoluzione, uccidevano, non era poi così sconvolgente. Un cinico interesse politico, le cui motivazioni non sono poi così difficili da comprendere. C'è da indagare, insomma, su quello Stato e su quegli apparati, che poi sono gli stessi apparati delle Stragi. Ma qualcuno avrà la voglia e il coraggio di farlo?



Via Fani subito dopo l'agguato ad Aldo Moro e alla sua scorta

Ottaviano Sigismondi

Pacciani alle corde

«Lo vidi vicino al luogo del delitto»

FIRENZE. E ora per Pietro Pacciani si mette proprio male. La sera dell'8 settembre 1985, intorno alle 21.30 (ma un verbale recita tra le 23-23.15) è stato visto in macchina con un'altra persona al bivio degli Scopeti, a due passi da San Casciano. Fra le 23 e le 24 in una radura a un chilometro di distanza si consumava l'ultimo tragico rito dei delitti del «mostro» di Firenze. Peggio di così è stato soltanto il giorno delle deposizioni delle figlie sulle sue violenze sessuali. «Quella sera al bivio degli Scopeti ho visto Pietro Pacciani - racconta Lorenzo Nesi, che è tornato a deporre dopo appena due settimane al processo - stava tornando a San Casciano con degli amici dalla montagna. Passai di là per tornare a casa perché era chiusa la superstrada Firenze-Siena. Arrivai al bivio con la strada che viene da Chiesanuova e incrociai un'altra macchina. Vidi che dentro c'era Pacciani con un'altra persona. Erano circa le 21.30». Altro che festa dell'Unità a Cerbaia, sembrano dire gli occhi raggianti del pm Canessa, il gioco di nervi è tutto dalla sua parte.

Sette a zero per il pm Canessa: un testimone ha visto Pacciani, con un'altra persona, a due passi dalla scena dell'ultimo delitto del «mostro». Gino Bruni, il vecchio e malato guardiacaccia di Dicomano, è stato invece inquisito per falsa testimonianza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI, GIORGIO SOHERRI

«Vai via Buffone. Buffone». Pacciani, alle corde, insulta di nuovo Renzo Nesi - arrivato nel consueto look da bullo anni sessanta - che reagisce repentinamente e sanguigna come quindici giorni fa. Ed è un'altro knock out per l'agricoltore. Lo sfogo gli costa l'allontanamento dall'aula e la trasmissione degli atti al

giudice furibondo: «Come dice lei sembra che abbia preso dei bambini e li abbia portati a puttane». Tutto il resto è defilato. Anche la deposizione clamorosa e movimentatissima dell'anziano e malato guardiacaccia che, secondo il racconto di una coppia di Vicchio, avrebbe parlato della Beretta calibro 22 - l'arma del «mostro» - sostenne di averla vista a Pacciani. Pallidissimo e malfermo sotto il peso di 85 anni e di un male terribile, si siede davanti alla corte. I testimoni che lo tirano in ballo, Emanuela Consigli e Gian Paolo Cairoli, sono attendibili: nessuno escluso Bruni può aver raccontato loro dei controlli balistici dei carabinieri sulla sua Beretta. Ma lui nega tutto. Ammette soltanto di essere stato picchiato per futili motivi da Pacciani nel '70. In quel pestaggio si beccò un calcio fortissimo al fianco che lo costrinse per 25 giorni in

ospedale. Allora disse di essere caduto in un fosso: «Se mi denunci - lo avrebbe minacciato - la mattina esco di galera e la sera vengo ad ammazzarti».

Le rivelazioni del guardiacaccia sono tutte qui. Ma Canessa si spazientisce. Nonostante l'età e la malattia lo incalza come se fosse un imputato e non un testimone: «Alla corte bisogna dire la verità. Come fa il signor Cairoli a saper della pistola, che lei aveva denunciato e Pacciani no, e che era stata ritirata per i controlli balistici, se non glielo ha detto lei?». «Io, con Cairoli, non ho mai detto queste cose. Lo posso giurare...». «Non giuri, lo interrompe il pm. «Io non ho mai parlato della pistola con nessuno», insiste Bruni. Il confronto con Gian Paolo Cairoli è inevitabile. Il rappresentante di commercio milanese è più convincente del guardiacaccia. Tanto che il presidente Ognibene prima cerca di aprirgli una via di fuga: «Non è che lei, parlando con Cairoli, abbia parlato della Beretta di Pacciani per vantanza?». Ma Bruni nega caparbiamente. E allora Ognibene perde le staffe: «Lei non sta dicendo la verità. Come fa questo signore a sapere della pistola ritirata dai carabinieri se non glielo ha detto lei? Non le credo, lei sta mentendo, sta dicendo una bugia». Poi licenzia il teste e trasmette gli atti al pm per procedere per falsa testimonianza.

«Innocenti», la verità dopo 47 anni di incubi

Omicidio don Pessina: condanna cancellata per tre partigiani

Annulate le sentenze di condanna del dopoguerra, assolti per non aver commesso il fatto. La corte d'appello di Perugia s'è pronunciata dichiarando l'innocenza di Germano Nicolini, ex sindaco di Correggio dopo la Liberazione e dei suoi due compagni di sventura, anche loro ex partigiani. Finalmente liberati del marchio d'infamia dell'uccisione del sacerdote don Pessina. Una battaglia durata 47 anni.

REGGIO EMILIA. Quando il presidente della corte d'appello di Perugia ha pronunciato, poco dopo le 16 di ieri, la sentenza che tutti ormai si aspettavano - revoca delle condanne del dopoguerra, assoluzione per non aver commesso il fatto - Germano Nicolini, 74 anni, fisico asciutto e volto tirato, non ha potuto trattenere le lacrime. Ha abbracciato i difensori, il figlio che lo accompagnava, gli amici ex partigiani che assistevano al processo di revisione. La sentenza di ieri ha ridato dignità e onore a tre inno-

centi, condannati nel dopoguerra per un delitto infamante: l'uccisione di don Umberto Pessina, parroco di una frazione di Correggio, in provincia di Reggio Emilia. Nicolini era l'unico in aula. Non erano presenti, perché ammalati, Ello Ferretti e Antonio Prodi, arrestati assieme a lui dopo quell'omicidio del 18 giugno '46, condannati assieme a lui dopo indagini a senso unico, che portarono ad «incastare» il sindaco comunista e altri due ex partigiani, in un'epoca di contrapposizioni ideologiche, di tenaci silenzi

per «ragioni di partito». A uccidere il sacerdote era stato un altro ex partigiano, William Gaiti, allora ventenne, che aveva sparato un colpo di pistola dopo una colluttazione col prete, una sera in cui una «ronda» stava controllando la canonica nella convinzione che di lì passassero armi destinate ad ex fascisti. Già nel dopoguerra altri due componenti di quella «ronda» si erano assunti la loro responsabilità, ma erano stati condannati per autoculpa. E in carcere erano finiti Nicolini, Ferretti e Prodi. L'ex sindaco usel solo dopo 10 anni, e grazie a un indulto, gli altri due dopo 7 anni.

La verità era emersa tre anni fa, dopo la campagna sul «chi sa parlarsi» da Otello Montanari. A convincere William Gaiti a confessare fu il figlio Dario, un medico dell'ospedale di Correggio. Per una singolare coincidenza era intimo amico del figlio di Germano Nicolini, Fausto, pure lui medico. Non sapevano delle vicende dei padri: quando lo scoprirono, Dario non ebbe esitazioni. E William Gaiti

raccontò tutto ai giudici. Nel dicembre dell'anno scorso è stato riconosciuto colpevole di omicidio non premeditato e ammistato (sempre a Perugia perché lì si svolsero anche i processi del dopoguerra).

Per Nicolini è la fine di una sofferenza durata 47 anni. Gli sono restituiti i diritti civili e politici. Il tribunale ha anche disposto che un estratto della sentenza sia pubblicato sui due quotidiani nazionali di maggior tiratura, «Repubblica» e il «Corriere della Sera». Si aprirà successivamente il capitolo del risarcimento del danno. «Finalmente giustizia è fatta. Verità e giustizia hanno commentato gli avvocati difensori di Nicolini, Giuliano Pisapia di Milano e Dino Felisetti di Reggio Emilia - si erano separate a Perugia in una fredda mattina del febbraio 1949, sempre a Perugia e nello stesso palazzo si sono ricongiunte. Il lungo incubo è finito».

L'ex sindaco di Correggio, l'eroe della Resistenza bollato col marchio di assassino ha vinto la sua battaglia. L'ha combattuta tenace-

mente, scrivendo un libro-memoriale, gridando la sua innocenza in trasmissioni televisive, in interviste sui giornali, in decine di incontri pubblici. Per essersi detto vittima di una macchinazione, Nicolini ha dovuto affrontare altri processi: querelle per diffamazione a Roma, a Mantova, a Milano, presentate dall'ex generale dei carabinieri Pasquale Vesce (deceduto un anno fa), l'inquirente che aveva condotto le indagini del dopoguerra e che aveva ferocemente sostenuto la sua colpevolezza. E prima ancora, aveva lottato contro gli inviti al silenzio, contro le resistenze dei suoi stessi compagni a riaprire il caso.

«Non odio nessuno, certe mie durezze sono la conseguenza di 45 anni di sofferenze e di umiliazioni - aveva scritto a conclusione del suo libro - Perdonate tutti, anche il generale Vesce, che sinceramente avrei voluto poter perdonare a seguito di una sentenza di assoluzione dei giudici, lui vivente». Ora quella sentenza c'è. La stagione dell'amarezza per Nicolini e i suoi compagni è finalmente alle spalle.



Germano Nicolini abbraccia il figlio dopo la sentenza che lo assolve

Ap

Quattordici anni di rapporti sessuali obbligati e botte. Racconta Valentina che ha denunciato



Savarese/Contrasto

«Papà, il mio violentatore»

Valentina ora ha 18 anni. È stata violentata dal padre fin da quando ne aveva quattro. Per anni ha dovuto convivere con il suo terribile segreto poi, due anni fa, ha trovato la forza di denunciarlo e di andarsene da casa. Ora vive in un centro di accoglienza in attesa della sentenza della Cassazione e nel frattempo studia e lavora. Nei suoi ricordi un'infanzia negata dal padre-padrone e una madre che non ha mai trovato il coraggio di crederle.

Stupri nascosti dai muri di casa

Violenza in famiglia, botte e stupri subiti tra le mura domestiche da donne e bambine. Episodi a volte denunciati, ma più spesso sconosciuti, chiusi nelle case. La sopraffazione, l'imposizione e la violenza in famiglia restano fenomeni sommersi, ma diffusi in tutto il mondo, senza distinzione di razza e classe sociale. Alcuni dati rilevati dal Centro romano anti violenza in un poco più di un anno, sia per età che per estrazione sociale evidenziano, come su 751 donne che si sono rivolte al Centro, 163 avevano oltre 45 anni, 173 dai 36 ai 45 e 210 dai 26 ai 35 anni. Le ragazze dai 18 ai 25 anni sono state 67 e infine le minori di 18 anni, 35. Inoltre 133 di queste donne erano casalinghe, 141 hanno dichiarato di essere disoccupate. Altri dati diffusi in occasione della conferenza internazionale sulla «violenza domestica» organizzata dall'Associazione Donne magistrato italiane e dall'International Association of woman judges, hanno dimostrato che un deterrente forte alla denuncia è anche quello della lentezza della risposta giudiziaria. Dal momento in cui viene notificato il reato, la giustizia interviene con ritardi mediamente superiori ai quattro anni e con una percentuale di condanne solo per il 9 per cento.

DANIELA QUARESIMA
Non se la ricorda la prima volta. Era troppo piccola, quattro, forse cinque anni. Ricorda solo che quella cosa lì il padre gliela imponeva tutti i giorni, se la portava dietro «per passeggiare» e poi la sottoponeva a quel rituale che cominciava con le carezze e finiva con cose che comunque non dovevano essere raccontate. Nessuno doveva sapere, meno che mai la mamma. Valentina parla così dell'altra se stessa, della bambina che viveva con i genitori e quattro fratelli e che non riusciva a immaginare una vita diversa da quella che faceva. C'è disagio nelle sue parole e i capelli neri, lunghi e ricci a ogni scatto che accompagna i ricordi più brutti, si muovono come onde marine. Le scoprono e poi le ricoprono il bel viso.

È consapevole della sua sfida, è consapevole di essere tornata a vivere da quando ha potuto ricordare e raccontare. Alta, snella, sensibile e intelligente, ma anche molto determinata, dipinge, suona, canta, scrive poesie, e ha un ragazzo. Frequenta un corso da infermiera e fa esperienza sul campo, in ospedale, dove arriva tutte le mattine di buon'ora, poi torna al Centro romano anti violenza e dopo pranzo studia. Anche questa è una sfida, per una ragazza di 18 anni, accudire i malati, a volte uomini anziani. Incontri ravvicinati che le procurano qualche problema.

Una vita tutta nuova
Valentina, è così che si fa chiamare. Lo ha deciso insieme alle sue amiche del Centro che l'hanno accolta e che la stanno aiutando in questo suo muovere i primi passi di una vita del tutto nuova. La circondano di affetto e solidarietà, come Michela, una delle operatrici che le è stata vicina fin dall'inizio, fin da quando, due anni fa Valentina ha preso il coraggio a due mani ed è riuscita a fare quella telefonata che ha spezzato il muro di dolore e di terrore che la chiudeva in un angolo da anni. «Io avevo provato a chiedere aiuto, ho chiamato persino quelli del Telefono azzurro, ma senza nessun risultato poi, un giorno, la mia migliore amica mi ha

detto di provare con il Centro. Aveva saputo della sua esistenza leggendo un giornale». «Sono stata fortunata, quando ho telefonato avevano ancora una stanza libera». Stavo male, malissimo, così quando le donne del Centro mi hanno consigliato di sporgere querela e andarmene da casa, l'ho fatto». Valentina aveva sedici anni. «Ho denunciato tutto al Tribunale dei minori e sono scappata, tutto nello stesso giorno». Si difende ancora, come può, ritornando a quel giorno, quando è cominciata la fine del suo dolore. «Era Capodanno e tra mia madre e la mia sorella più grande era scoppiato un litigio spaventoso. Improvvisamente mia sorella aveva urlato a mia madre quello che le aveva fatto mio padre. Ho saputo così che anche a lei succedevano le stesse cose e anche all'altra sorella. Fu un colpo. Avevo sempre pensato di essere la sola ad avere quel problema. Non ne avevamo mai parlato tra noi. Andavamo avanti così, ognuna schiacciata dai suoi sensi di colpa». È una rivelazione anche per la madre di Valentina e lei che era sempre stata una donna mite e sottomessa al marito lo caccia di casa.

«Se ti sente la mamma...»
«Mia madre è casalinga, mio padre da qualche tempo aveva messo su una ditta edile, prima invece aveva un negozio di articoli da regalo... ed era lì che mi portava quando ero più piccola. Lui cercava sempre di stare con me, io non volevo perché sapevo quello che mi avrebbe fatto, ma anche mia madre diceva «vai con papà che ti porta a spasso». Appena entrati abbassava le serrande e io non potevo dire niente a nessuno, mi diceva «se lo viene a sapere la mamma se la prende con te». Mi paragonava a mia madre «devi diventare più brava di tua madre». Così mi faceva fare del sesso, solo per istruirmi, diceva lui».

Quell'uomo ora ha poco più di cinquant'anni ed è agli arresti domiciliari. È in attesa della sentenza della Cassazione che deve confermare o smentire la condanna a no-

ve anni.
Ma torniamo a quel Capodanno: «Quando mia sorella ha detto quelle cose ho parlato anch'io e ho detto che era tutto vero, che papà l'aveva fatto anche a me. Le mie sorelle le prendeva insieme, quando eravamo piccole la mamma non stava bene e quindi si assentava spesso per andare in ospedale, allora lui le svegliava nel pieno della notte e le faceva andare a dormire nel letto grande e ci faceva gli sporchi comodi suoi: con me era una cosa di tutti i giorni... Tutti i giorni, anche quando non c'era il rapporto sessuale vero e proprio, comunque lui si doveva toccare, si doveva masturbare davanti a me, mi doveva spogliare, mi doveva toccare. E questo cercava di farlo sempre in ogni momento, anche con mia madre nell'altra stanza, chiudeva la porta e non poteva strillare, perché se strilli mamma ti sente, perché poi... So mamma ti sente la colpa è tua... Sempre così. Io ho provato a chiedere aiuto, a volte chiamavo...mamma! E pensavo adesso

glielo dico, però quando lei mi rispondeva io la guardavo in faccia e mi spaventavo. Mi credeva se le dico una cosa del genere? E allora rimanevo là e non le dicevo niente. Quante volte l'ho chiamata!...»
«Dopo le «accuse» di mia sorella, dopo le mie conferme la mamma sembrava proprio arrabbiata, lo ha mandato da mia zia. Ma è durato soltanto una settimana, poi lo ha fatto rientrare. Ci si è rivoltata contro, diceva che non era vero quello che avevamo raccontato, che lui non ci aveva fatto niente». E così il muro diventava sempre più alto. Tutti i parenti, venuti a conoscenza della cosa si erano schierati come un sol uomo dalla parte del capofamiglia. Nessuna solidarietà nemmeno dai fratelli. Ma quello che sicuramente ha fatto soffrire di più Valentina è stata la «perdita» della mamma: «La cosa veramente brutta era che mia madre stava sempre dalla sua parte. Ancora non capisco per quale motivo, lo difendeva sempre, persino quando lui la picchiava ci diceva «lasciatelo perdere perché ha ragione». Proprio così. Una cosa assurda».

Valentina ricorda un terribile pomeriggio. Era sola in casa con il padre, e si era chiusa a chiave nella stanza perché ormai aveva paura di lui. «Bussa e mi dice «ti aspetto in cucina che ti debbo parlare». Io esco, ero terrorizzata, in quel momento ero sicurissima che mi avrebbe ammazzata, invece mi dice «per quanto riguarda questa storia, tu lo sai benissimo che non è una cosa così grave...lo voglio essere il tuo migliore amico. Tanto a voi piace, lo so. Papà vi fa crescere, papà vi fa diventare donne».

Dopo il litigio di Capodanno la convivenza era quasi impossibile. Niente più scuola per Valentina: «Seguivo un corso di stilista in una scuola d'arte. Non mi ci ha più mandata perché diceva che io facevo sega con il mio uomo, era gelosissimo, non potevo mettere la minigonna, non mi potevo truccare, non potevo fare assolutamente niente». E allora Valentina ha cercato un lavoro, ma il padre ormai non le dava più tregua.

Il professore di religione
Ma a scuola Valentina non aveva detto niente a nessuno? Aveva provato con il professore di religione un giorno che era più disperato del solito. «Quando ho saputo è rimasto un po' così...sconcertato. «Adesso vediamo...Ne parleremo con qualcuno» mi ha risposto, poi un bel giorno mi dice «devo perdonare tuo padre perché lui non capiva». Devo comunque ringraziarlo perché ha testimoniato al processo e ha detto delle belle cose su di me».

L'altra violenza Valentina l'ha dovuta subire durante le udienze, da parte degli avvocati difensori. «Al processo si sono inventati le peggiori storie, per farmi del male, per sputtanarmi: dall'accusa che ero una tossicodipendente, a quella che ero incinta e mi volevo vendicare, in appello sono anche arrivati a dire che ero malata di mente. Tutto perché nel periodo della pubertà avevo delle crisi che definivano epilettiche, erano crisi di assente. Ora abbiamo capito che erano crisi da trauma». Valentina si è sentita dire di tutto: «non dobbiamo rovinare una famiglia per una ninformane di questo genere» ha sentenziato l'avvocato difensore del padre. Le facevano domande a raffica. Il giudice non è riuscito a bloccarle: quanto ce l'ha grosso, quanto ce l'ha lungo e poi che cos'è il sesso? «Domande che non possono essere fatte a una minorenni», piaga un assistente del Centro. Chiedeva così insistentemente le misure, l'avvocato, perché doveva porre il fatidico quesito: «ma poteva ad una bambina di cinque anni entrare il pene in bocca?».

La vita di Valentina correva sul filo del trauma. Queste violenze avevano avuto delle conseguenze sul suo equilibrio fisico e mentale tanto da farle scomparire il ciclo mestruale, ricomparso poi lo stesso giorno in cui ha deciso di chiedere aiuto al Centro. Prima per le «assenze» e poi per il «ciclo» mamma e papà, insieme, la accompagnano da psicologi e endocrinologi, che invariabilmente chiedevano a tutti e tre insieme se la bambina avesse subito traumi e tutti e tre rispondevano sempre di no. Valentina non è mai stata interpellata senza i genitori. I genitori senza Valentina sì.

I maschi di famiglia
«Io pensavo che tutte le famiglie fossero come la mia, mio padre era per noi un dio, indiscutibile. Poi parlando a scuola con le mie compagne ho capito che quello che succedeva a me non era normale». Già la normalità, per Valentina e i maschi della sua famiglia era invece quella di una «normale violenza». Anche il nonno aveva fatto così: «anche lui nel negozio. Ero piccola e mi sporcava tutta, mi faceva male alle gambe. Verso i dieci anni poi ho trovato il coraggio di ribellarmi, l'ho mandato a f... quando l'ho detto a mia madre mi ha «rassicurato» rispondendomi che lo avrebbe detto immediatamente a mio padre. E pensare che altre mamme si fidavano di lui, una persona anziana, gli lasciavano fiduciose le loro bambine, poverine anche loro».

VACANZE LIBERE
RIMINI - RIVAZZURRA HOTEL ST. RAPHAEL. Via Pegli - tel. 0541/372220. Categoria Superiore - completamente ristrutturato - i confort più moderni - 50 mt. mare - cucina particolarmente curata dai proprietari - scelta menù - parcheggio. Giugno/settembre 42.000 - luglio 48.000 - 1-22 Agosto L. 68.000 - 23-31/8 L. 52.000.
BANDIERA BLU: Mare pulito! Arma di Taglia (Sanremo). Affittasi appartamenti per vacanze, modernamente arredati e corredati, ampio giardino, parcheggio - RESIDENCE RIVIERA - Tel. (0184) 43.008.

L'unione degli studenti ha cambiato i numeri telefonici:
06/44701190 - 06/44701191
Fax 06/44700208

GRUPPO DEI DEPUTATI SOCIALISTI FEDERATO CON IL GRUPPO PROGRESSISTI
70° ANNIVERSARIO DELL'UCCISIONE DI GIACOMO MATTEOTTI
La commemorazione si terrà nell'Auletta dei gruppi di Montecitorio venerdì 10 giugno alle ore 11
Parleranno:
Il Sen. Prof. Gaetano Arfè, ordinario di Storia dei Partiti e dei movimenti politici
l'On. Prof. Valdo Spini, portavoce dei Deputati Socialisti
Sarà presente il Presidente della Repubblica
OSCAR LUIGI SCALFARO
Hanno assicurato la loro partecipazione: l'On. Giorgio Napolitano; il Sen. Prof. Giovanni Spadolini; il Prof. Giuseppe Tamburrano
Coordinerà: l'On. Vittorio Emiliani

ItaliaRadio **IL SALVARADIO**

Sabato 11 e Domenica 12
Dalle ore 10 in poi No Stop
Obiettivo
200 milioni per Italia Radio per intervenire 06/6796539/6791412
Sabato 11 dalle 8.30 alle 10
«Un Grande Italiano»
Speciale su Enrico Berlinguer a 10 anni dalla morte

HA 57
VALUTAZIONE DELL'HABITAT LA FEDERAZIONE DEI PARCHE AN-CORRA ANITRE DOSSIER STARNIA CENSAI E CACCIA
E' una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia
Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 40.000 sul c/c postale n. 10842532 intestato a: Habitat c/o Editori del Grifo - Montepulciano (SI)

Avete perso Pizzaballa?
Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome _____ tel. _____
indirizzo _____ località _____ CAP _____
anno dell'album richiesto _____

ALBUM CALCATORI 1961-1966

Enrico Berlinguer

«Il calcio e il mare grandi passioni del cugino Enrico»

Sergio Siglienti, fino all'ultima assemblea presidente della Comit, per lunghi anni è stato, nella schiera dei cugini, forse il più vicino a Enrico Berlinguer. Da ragazzi erano inseparabili, ma anche da adulti mantennero un rapporto intenso e costante. «Nel gioco era molto competitivo, e da attaccante anche piuttosto fallosi». «Quella volta che portò in gita, col mare in tempesta, un gruppo di opportunisti». Le discussioni sulla politica economica.

DARIO VENEZONI

«Per un certo periodo, negli anni del mio liceo a Sassari, abbiamo diviso anche la stessa camera. Lui era più grande di me di 4 anni, andava all'università mentre io ero ancora al liceo. Leggevamo gli stessi libri, discutevamo, frequentavamo gli stessi ambienti antifascisti; io avevo una autentica ammirazione per lui. Era la mia guida».

«Ricordo il giorno in cui lui decise di aderire al Partito Comunista. C'era una riunione da un compagno, fuori città, che aveva una sera. Mi chiese di accompagnarlo, e sicuramente sulle prime la sua idea era di farmi partecipare alla riunione con lui. E se lo avesse fatto, è certo che allora io, per fiducia nei suoi confronti, avrei a mia volta aderito. Ma strada facendo lui evidentemente cambiò idea, non se la sentì di forzarmi a quella scelta, di fare del proselitismo spiccio. Un atteggiamento che conservo sempre: molto liberale, rispettoso delle opinioni altrui, tollerante».

A Sassari noi frequentavamo diversi comunisti, e quando lui andò a quella famosa riunione nella sera gli sembrò naturale di farsi accompagnare da me. Poi si fece venire da uno scrupolo, e io restai fuori ad aspettare. Penso che allora gli doveva essere venuta in mente la madre, che non era certo che sarebbe stata d'accordo».

Il centrattacco

«Quando Mario Berlinguer, il padre di Enrico, fu chiamato a Roma a sovrintendere all'epurazione, anche i figli lo seguirono. Tutti vennero ad abitare in un appartamento appena sopra il nostro, in via Poma, in uno stabile che poi è divenuto famoso per via di un orribile delitto, il "delitto di via Poma", appunto. Per diversi mesi siamo stati inseparabili: andavamo moltissimo a teatro e soprattutto all'opera. Enrico era un grande appassionato di musica e amava in particolare il modo Wagner».

«Ma soprattutto giocavamo a calcio. Lui, che dirigeva il Fronte

della Gioventù, aveva organizzato una squadra di calcio nella quale io ero ammesso a giocare come "esterno", da indipendente. Io ero mediano o mezz'ala. Lui sempre centrattacco. Giocava piuttosto bene. Era però un attaccante abbastanza fallosi; in area di rigore non guardava in faccia a nessuno, se c'era da aiutarsi con i gomiti non faceva complimenti».

In tutti gli sport lui era molto competitivo, e anche con un certo amore per il rischio, che era del resto un tratto comune alla famiglia. Anche in barca a vela lui amava soprattutto il vento forte e il mare mosso. Era un marinaio esperto, sicuro, ma non sempre prudente».

Per molti anni Stintino fu la sua oasi, il suo rifugio estivo. Poi anche questo finì. Ricordo l'estate che seguì un importante successo elettorale del Pci, di cui lui era già segretario. Stintino si popolò di opportunisti, di gente che non si era mai vista, e che tentava di avvicinarlo. Un giorno che soffiava un terribile maestrale lui ne caricò una barca piena per una gita al largo. Dalla rada non si vedeva che c'era un mare molto forte, ma insomma, lui lo sapeva. E lo sapevamo anche noi, che infatti ci guardammo bene dal partecipare alla gita. La sua fu l'unica barca di tutto il golfo a prendere il mare quel giorno. Fu una cosa terribile; vomitarono tutti l'anima e tornarono sconvolti, mentre lui sembrava sinceramente divertito. Diversi dei partecipanti a quella uscita presero subito il pullman e non si videro più».

Negli ultimi anni pativa la presenza della scorta, di quella che gli aveva assegnato il partito e di quella della polizia. Ne comprendeva l'esigenza ma lo imbarazzava il dover coinvolgere quegli uomini. E così anche a Stintino stava molto in casa, per non dover organizzare complessi spostamenti. Un'estate stava per rinunciare del tutto a quella vacanza perché la casa che avevamo trovato, accanto alla nostra, non era abbastanza ampia da consentire un alloggiamento adeguato ai «compagni della vigilan-

za». Mia moglie gli suggerì di utilizzare a questo scopo una roulotte, e lui si illuminò: si potrebbe fare così, ammise, e infatti quell'anno si adottò quella soluzione».

Ma anche al mare lo seguivano i curiosi e i fotografi. Qualche volta rimase in spiaggia vestito di tutto punto, con camicia e pantaloni lunghi. «Se mi metto in costume le foto glielo pagano il doppio, e non voglio dargli questa soddisfazione», disse».

Austerità dopo cena

«Per diversi anni, naturalmente, i nostri rapporti si sono diradati. Soprattutto quando io mi trasferii in America. Ma dal '67, anno in cui venni a Milano, lui spessissimo colse l'occasione di un impegno da queste parti per venire a farci visita. Parlavamo di tutto, come sempre, e come sempre lui era curioso di ciò che accadeva in ambienti lontani dal suo. Non litigavamo, no: non era nel suo carattere, e del resto neanche nel mio. Soprattutto era interessante a capire se certi atteggiamenti erano onesti, o se come si suol dire c'era sotto qualcosa».

Ricordo quella volta in cui Montanelli gli aveva fatto sapere che l'avrebbe incontrato volentieri per parlare del terrorismo, e degli strumenti per sconfiggerlo. «Se è per combattere il terrorismo, disse Enrico, parlo con chiunque». Combinarono un appuntamento per una sera, alle 9 e mezza all'Hotel Touring».

Si trovarono e Montanelli fece servire un'insalata, con del formaggio. Enrico non mangiò neppure quella, accontentandosi di un caffè. Montanelli disse allora una delle sue frasi celebri: «Noi siamo su tanti argomenti agli antipodi, però in questa Italia mangereccia ci incontriamo sul terreno dell'austerità». Non sapeva che Enrico, incerto sulla natura dell'incontro, se fosse per cena oppure no, prudentemente ci aveva fatto compagnia a casa nostra, gustandosi alcune specialità sarde».

Le discussioni

«Su molti argomenti avevamo ovviamente idee molto diverse. Discutevamo del Vietnam e dell'America, per esempio. Io sostenevo che gli Stati Uniti erano una società dialettica, nella quale sopravvivevano forme di arretratezza e di pregiudizio forse sconosciute in Europa, ma capace di trovare in sé i suoi antidoti. La Tv americana, per esempio, sul Vietnam mostrava scene che in Europa erano censurate. Avevamo delle lunghissime



Estate 1976 Enrico Berlinguer con Ines Siglienti, Nella foto piccola da sinistra, Sergio Siglienti, la moglie, il figlio Stefano e Berlinguer Foto Famiglia Siglienti

lui, sapendo della nostra parentela. All'indomani di un successo elettorale del Pci un banchiere straniero mi chiese come spiegare un simile risultato, segno evidente che anche ceti borghesi votavano per il Partito comunista. «Lei dice che questo succede anche nelle banche? Ci sono banchieri che votano per il Pci?». Io non gli dissi niente, ma avrei potuto rispondergli che nella nostra banca il presidente (Innocenzo Monti) e il capo del personale (Vittorio Coma) non solo votavano per il Pci ma erano stati attivi sostenitori del partito. Con Enrico parlavamo di libri, di filosofia, delle notizie del mondo. Era estremamente discreto, non mi chiese mai nulla che potesse avere a che fare con il mio lavoro. E devo dire che nella montagna di lettere di raccomandazione che sono arrivate sul mio tavolo in banca (e che noi abbiamo sempre trattato con durezza, innocenti o meno che fossero) non ne trovai mai una non dico sua ma neppure del Pci».

Con i carabinieri

«Enrico una volta ci raccontò di quella che lui pensava fosse una visita "a sorpresa" al padiglione dei Carabinieri alla Fiera di Milano. La "sorpresa" fu tale che ad accoglierlo trovò un alto ufficiale in alta uniforme, che gli andò incontro dicendogli che l'Arma "era molto grata alla sua terra e anche alla sua famiglia". Il riferimento era sicuramente a quell'antenato di Enrico, Gerolamo Berlinguer, colonnello dei carabinieri, che fu insignito della prima medaglia d'oro che i piemontesi diedero a un sardo nel regno di Sardegna».

La caserma dei Carabinieri di Sassari è intitolata a lui. E per 20 anni l'Arma difese quel nome, contro i prefetti fascisti che volevano toglierlo dall'edificio che è proprio nel centro della città. Il padre di Enrico, Mario, era un antifascista, e al regime disturbava quel riferimento a una famiglia notoriamente ostile. Enrico fu lusingatissimo delle parole dell'alto ufficiale. Non se l'aspettava, ne fu sinceramente commosso. Era un italiano, un vero patriota».

discussioni, e non riuscii mai a persuaderlo».

Sul rigore, sulla lotta all'inflazione, sulla politica monetaria restrittiva aveva delle idee molto determinate dalla politica, preoccupato che a farne le spese fosse la classe lavoratrice. Una volta gli dissi che curare la disoccupazione con l'inflazione equivaleva a quello che si

faceva un tempo in Sardegna, quando si curava la sifilide con la malaria. La malaria faceva venire tali febbri che curava la sifilide, ma insomma... Un po' di tempo dopo mi telefonò, mentre preparavo un intervento a non so che convegno. «Posso usare quella tua analogia sulla malaria e la sifilide?». «Con gli uomini dell'economia e

della finanza milanese usò sempre canali suoi. Conosceva Mattioli, e lo incontrò qualche volta. Con lui mantenne sempre un atteggiamento di assoluta riconoscenza, perché fu Mattioli a salvare i Quaderni del Carcere di Gramsci. Non ricordo nemmeno, del resto, che nessuno del mio ambiente mi chiedesse di fare da tramite con

IL RICORDO DI NOTARIANNI

Una sera a cena con Berlinguer e Fellini

ROMA «Durante quella drammatica notte Federico mi chiamò più volte, ogni due ore. Come sta? Che hai saputo? Era convinto che fra noi comunisti esistesse una rete segreta, capillare e permanente di informazione sulle condizioni di Berlinguer. Gli tolsi qualsiasi illusione: Ciccio Ingrao, corso a Padova, mi aveva informato che non c'era più niente da fare».

Il ricordo del breve e intenso rapporto tra il segretario del Pci e il grande maestro Federico Fellini, riaffiora vivo ed emozionante in Pietro Notarianni, cinquant'anni nel cinema e per il cinema, aiuto-regista, organizzatore, direttore di produzione e produttore egli stesso, che quell'incontro organizzò. «Con un certo imbarazzo, devo dire. Avevo conosciuto la famiglia Berlinguer a Sassari, da ragazzo, dove frequentavo lo storico liceo "Azuni", dove studiarono anche

Cossiga, Segni e perfino Togliatti. Ero amico di Giovanni, campione di "bocchette", mentre Enrico era già all'università. Passarono gli anni e il mio doppio impegno nel cinema e nel Pci, mi portarono spesso al "Bottegone". Federico, nonostante una certa diffidenza per i comunisti dopo le critiche ai suoi film di allora, era incuriosito dalla figura di Enrico, affascinato dalla dolcezza del suo sorriso, dal suo riserbo e cominciò a ossessionarmi perché glielo facessi conoscere. Erano gli inizi degli anni '80, Craxi stava smantellando il Psi per cui Fellini aveva simpatizzato e accanito a lui prendeva forma il personaggio Berlusconi e soprattutto si cominciava ad affermare il berlusconismo, rappresentato in "Ginger e Fred" dal cavalier Lombardoni, il padrone delle tv. L'ostilità del grande regista per il "mondo dello spot" e per la conseguente «filoso-

ANNA MORELLI

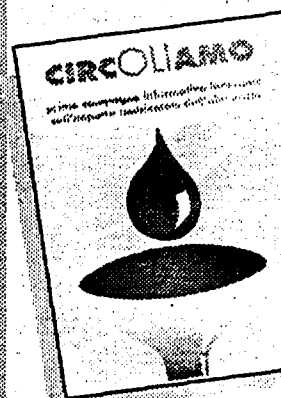
fia», si manifesterà poi, in tutta evidenza e con il massimo intuito, nel suo ultimo film, «La voce della luna». In una scena, girata in un ristorante, riproduse l'immagine di Berlusconi, vestito da arbitro, su una porta a molla, cosicché ogni volta che il cameriere entrava con i piatti in mano, non poteva fare a meno di assestargli un calcio sul di dietro. E quanta fatica fece Notarianni per convincere il maestro che nell'ultima sequenza non era opportuno far apparire sul faccione della luna in mezzo al cielo l'immagine del cavaliere che diceva: pubblicità!».

«La cena si svolse a casa di Giovanni e Giuliana Berlinguer - ricorda Notarianni - Federico arrivò puntualmente come sempre con Giulietta. Contrariamente alla fama di uomo chiuso e triste, Enrico si presentò con una battuta fulminante sui socialisti che sciolse l'ulti-

mo imbarazzo. Fellini che non amava tirare tardi, quella sera restò sveglio fino alle 3 in un "pissi, pissi" a due che tendeva ad escludere gli altri convitati. Si parlò di tutto, di politica, di cinema, di Antonello Trombadori. Sì, mi ricordo che Federico, suo grande amico, domandò a Enrico, come mai Antonello fosse come defilato, emarginato. Credo proprio che dopo quell'incontro Federico abbia votato per la prima volta Pci».

Ed Enrico Berlinguer è stato l'unica personalità politica a cui il maestro abbia reso omaggio, partecipando al picchetto d'onore. Dopo quella cena i due non si erano mai più incontrati, ma Fellini con Pietro Notarianni ne parlava spesso, seguiva i suoi discorsi in tv, quanto più Craxi invadeva spazi pubblici e privati, tanto più apprezzava l'uomo schivo e riservato che sapeva farsi amare così tanto dal

Il Salvagente regala la guida CircOLLamo



È nero, molto inquinante, un pericolo ecologico in piena regola. È l'olio usato, scartato dalle auto e dalle industrie. Se raccolto e recuperato può essere però riutilizzato come materia prima e contribuire al risparmio energetico. A questo fine è nato il Consorzio obbligatorio per la raccolta degli oli usati. Come servirsene?

in edicola da giovedì 9 giugno a sole 1.800 lire

EUROPEE.

La Spd: «Governano con i neofascisti rifiutate la loro richiesta di adesione»

Grana Forza Italia per Kohl e alleati

Nuova bordata anti-Berlusconi dalla Germania. La Spd invita il cancelliere Kohl e il ministro degli Esteri Kinkel a rifiutare l'ingresso di «Forza Italia», alleata dei neofascisti, nei gruppi democristiano e liberale al Parlamento europeo. Anche nella Cdu sarebbero già diffuse le perplessità sull'adesione al Ppe dei fedelissimi del presidente del Consiglio italiano. Il problema sarà discusso giovedì in un vertice sollecitato da Roma.

Festa Francia-Germania Applausi e fischi per il cancelliere

Appena due giorni dopo le commemorazioni per il D-Day in Normandia, dove non era stato invitato, il cancelliere Helmut Kohl ha tentato oggi di prendersi una piccola rivincita, partecipando ad una «festa della gioventù» tesa a celebrare la riconciliazione tra la Francia e una Germania ormai da tempo protettata verso il futuro europeo. Il clima della manifestazione è stato però rovinato da sonori fischi indirizzati al discorso del cancelliere.

Assieme al presidente francese François Mitterrand, il cancelliere aveva avuto questo pomeriggio un piccolo «bagno di folla» tra circa 6000 giovani tedeschi e francesi riuniti nella città universitaria di Heilbronn (nel sud-ovest della Germania). Con duecento di loro, all'interno dell'università, i due statisti discutono questa sera del futuro dell'Europa a pochi giorni dalle elezioni per il parlamento di Strasburgo. Il cancelliere, nel suo discorso in pubblico, ha esortato i giovani a impegnarsi con tutte le loro forze per realizzare la visione di un'Europa unita e per impedire un ritorno dello spettro del nazionalismo. Senza la cooperazione tedesco-francese il processo di unificazione europea non sarebbe stato avviato, ha aggiunto Kohl. La sua voce era però a stento udibile a causa di fischi lanciati da numerosi giovani parlando alla tv. Zdf, uno di essi ha criticato che questa manifestazione sia stata inserita nella campagna elettorale per le europee.



La sede del Parlamento europeo a Strasburgo

Roby Schirer/World Photo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Helmut Kohl e Klaus Kinkel debbono dire che non accetteranno affiliazioni di «Forza Italia» ai loro rispettivi gruppi politici al parlamento europeo, vale a dire quello del Ppe (democristiano) e quello liberale. E debbono parlare subito il cancelliere e il ministro degli Esteri di Bonn, e cioè «prima delle elezioni» e con «la chiarezza necessaria per non essere fraintesi», a beneficio del buon nome e del buon funzionamento democratico dell'assemblea di Strasburgo. La formazione di Silvio Berlusconi, infatti, con la sua politica delle alleanze si è assunta la responsabilità di tenere «presentabili» i neofascisti italiani. Parla la vicepresidente della Spd Heidemarie Wiecek-Zeul e parte, dalla Germania, l'ennesimo siluro contro Roma e la sua dubbia deriva politica. L'iniziativa, oltretutto, cade nello stesso giorno in cui il settimanale Stern diffonde le anticipazioni dell'intervista (di cui riferiamo in altra parte del giornale) a Gianfranco Fini il quale sembra che lo faccia proprio apposta a trovare gli argomenti più adatti ad irritare i te-

deschi. A cominciare dal presidente della Repubblica appena eletto Roman Herzog, che il leader di Alleanza nazionale liquida come un sempliciotto che si sarebbe fatto infiocchiare dalle vecchie volpi socialiste Mitterrand e Papan-dreu...La coincidenza, certo non voluta, con i giudizi insultanti su Herzog finisce per rendere ancora più penosa l'immediata replica che all'appello Wiecek-Zeul arriva da Roma. In una sua nota «Forza Italia» se la prende con i socialdemocratici che «anche a causa di una vera e propria campagna di disinformazione nel loro paese (?)», hanno scelto di fare propaganda elettorale...basandosi sulla più clamorosa distorsione della realtà dei fatti.

I «forzitalisti» nella loro nota fanno anche sapere di essere «sconcertati» dal fatto che la richiesta della vicepresidente socialdemocratica «sia inserita in una serie di iniziative "per bloccare l'espansione in Europa delle forze di estrema destra"». Ovviamente si tratta di una stupidaggine, giacché il richiamo a Kohl e a Kinkel non c'entra niente, con il piano in dieci punti

per combattere l'estremismo di destra, l'antisemitismo e la xenofobia che la Spd ha presentato ieri. Anche se dell'appello si è parlato, per una evidente attinenza che non dovrebbe «concertare» nessuno, durante la stessa conferenza stampa. Il programma riprende in diversi aspetti l'idea di una Agenzia europea contro l'estremismo di destra lanciata qualche tempo fa dal presidente della comunità ebraica tedesca Ignatz Bubis, ma si ricollega anche all'iniziativa analoga evocata dallo stesso Kohl e dal presidente francese Mitterrand nel corso del loro recente vertice di Moulhouse.

Quanto alla questione della collocazione degli uomini di Berlusconi nel parlamento europeo che sarà eletto domenica, l'iniziativa della Spd potrebbe portare, forse, qualche chiarezza. Esponenti di «Forza Italia» anche ieri hanno dato per acquisito l'ingresso dei loro futuri deputati europei nel gruppo del Ppe. Non è vero: non c'è nulla di acquisito. Contro la cooptazione dei «forzitaliani» nel grande gruppo democristiano c'è, intanto, un veto dei popolari italiani, ovvero

della fu Dc, veto che, se non verrà superato può, a norma di statuto, bloccare tutto. Legate a questo veto, inoltre, ci sarebbero non poche perplessità nell'ambito della componente nazionale più forte del gruppo dei popolari europei, vale a dire la Cdu-Csu, nonché nella mente («nel cuore») del suo leader massimo, vale a dire il cancelliere Kohl. Il quale deve avere i suoi bravi motivi per non apprezzare proprio fino in fondo il Berlusconi formato europeo.

Proviamo ad elencarne, disordinatamente, qualcuno. Intanto l'amicizia, che dev'esser sincera, con i dirigenti della vecchia Dc italiana. Poi il timore che la legittimazione di un Berlusconi che non solo non ha rotto ma che non ha alcuna intenzione di rompere i ponti con i neofascisti possa da un lato creare difficoltà presso l'elettorato tedesco più rispettabile e, dall'altro, favorire i Republikaner nelle ormai non lontanissime e decisive elezioni federali del 16 ottobre. Qualcuno ricorderà, a questo proposito, le indiscrezioni, mai smentite, sull'intesa che Kohl avrebbe proposto, ancor prima della for-

mazione del governo di Roma, a Berlusconi: tu mollai i neofascisti e io ti garantisco il posto nel gruppo del Ppe. Infine, ed è un elemento da non sottovalutare, il fatto che l'ingresso dei berlusconiani potrebbe modificare pericolosamente (per la Cdu tedesca) i rapporti di forza: con le loro posizioni «eurrotiepidi», revisioniste rispetto a Maastricht e piuttosto orientate verso un'idea di Europa come area di libero scambio punto e basta, gli «italoforzisti» si ritroverebbero oggettivamente alleati, nel gruppo, con i conservatori britannici, come dire i nemici atavici dell'europeismo di stampo democristiano.

Certo, sull'altro piatto della bilancia c'è il fatto, per niente secondario, che, se i «forzitalici» otterranno un buon successo domenica, il loro apporto potrebbe essere decisivo per permettere al Ppe di superare il gruppo socialista a Strasburgo. Il che, considerati i vantaggi che derivano dal primato (in termini di visibilità politica, ma anche di apparati e finanziamenti), potrebbe essere un buon motivo per convincere Kohl e altri che avessero i suoi dubbi a metter da parte

tutte le perplessità. Molto, insomma, dipende anche dai concreti risultati di domenica: quanto prenderanno i «forzitalici» quanto (poco) i derelitti del Pp italiano, se gli altri democristiani andranno abbastanza bene da costituire comunque una maggioranza anche senza i berlusconiani, come andranno, sull'altro fronte, i socialisti...C'è anche chi, tra Bonn, Bruxelles e Strasburgo, fa altre ipotesi. Quella, per esempio, secondo la quale i «forzitalisti» potrebbero essere «congelati», appena eletti, e «scongelati» nel Ppe a gennaio, all'atto dell'arrivo dei deputati dei nuovi paesi UE che, comunque, sconvolgeranno gli equilibri. O quella per cui tutti i deputati della coalizione di governo italiana («Forza Italia», Lega e AN) potrebbero formare insieme un «gruppo tecnico» in attesa, sempre, del rimescolamento di gennaio. In ogni caso, anche di questo si parlerà (sicuramente a quattro occhi) nel primo incontro tra Kohl e Berlusconi che avrà luogo a Bonn giovedì prossimo. Incontro che è stato organizzato su richiesta di Roma, a differenza di quanto sostengono a palazzo Chigi.

O P E L A S T R A

COLPISCE NEL SEGNO.



Opel Astra è al centro dell'interesse per le sue innovazioni tecnologiche, qualità estetiche e sicurezze progettuali. E oggi, vuole rendersi ancor più interessante con una serie di nuovi vantaggi.

SICUREZZA TOTALE. Doppio rinforzo tubolare in acciaio nelle portiere, cellula rigida dell'abitacolo con zone d'urto anteriori e posteriori rinforzate, cinture di sicurezza con pretensionatore, Airbag e ABS disponibili a richiesta.

COMFORT ESCLUSIVO. Sistema filtrante Micronair, regolazione sedili in altezza e, sulla versione GLS, servosterzo, alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata delle portiere.

SCELTA PERSONALIZZATA. Tra le motorizzazioni e gli allestimenti di Astra berlina 3, 4 e 5 porte è possibile ottenere una perfetta risposta alle proprie esigenze: dallo scattante motore 1.4i all'intelligente rapporto prezzo-prestazioni del 1.6i da 100 CV nelle versioni GLS e SPORT, dallo sportivo 1.8i 16V GSi da 125 CV all'uberante 2.0i 16V da 150 CV, all'affidabilità e potenza del 1.7 TD Intercooler.

Opel Astra: a partire da L.19.600.000* chiavi in mano.

ECCEZIONALE FINANZIAMENTO
 14.000.000
 A TASSO ZERO IN 30 MESI
 OPPURE
 2.500.000
 DI SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO
 OPPURE
CLIMATIZZATORE
 COMPRESO NEL PREZZO
 È UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI OPEL.



OPEL SPONSOR DELLO SPORT AI MASSIMI LIVELLI.



PROTEZIONE CLIENTE OPEL
 • Accordo Opel. Il contratto trasparente.
 • Prezzo bloccato fino alla consegna.
 • Opel Assistance. Per viaggiare tranquilli.

*Prezzo per Astra 1.4i 3p chiavi in mano esclusa A.R.I.E.T. Importo da finanziare: L.14.000.000. Durata del finanziamento: 30 mesi. TAN (Tasso Annuo Nominale): 0,00%. TAEG (Tasso Annuo Effettivo Globale): 1,12%. Spese istruttoria pratica L. 200.000. L'offerta, non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso, è valida fino al 31/8/94 per vetture Astra berlina 3, 4 e 5 porte disponibili presso i Concessionari Opel partecipanti ed è riservata a Clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei.

EUROPEE.

Oggi al voto i primi quattro paesi
Il governo di Londra teme la sconfitta

Gran Bretagna alle urne Major in bilico Favoriti i laburisti

La Gran Bretagna vota oggi per le elezioni europee. John Major in difficoltà tenta di evitare la sconfitta dei Tories parlando al cuore dell'elettorato inglese di destra. Sotto tiro la politica del suo governo accusato di non aver mantenuto le promesse. I sondaggi continuano a dare i laburisti in testa. Ottimisti anche i liberaldemocratici. I verdi, dopo una lunga eclissi, rispuntano con nuove forze sulla scena politica inglese.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. I conservatori subiranno una nuova sconfitta elettorale alle europee, con una forte diminuzione dei loro seggi rispetto al 1989. I risultati verranno presi come ulteriore conferma della crisi che travolge il governo e soprattutto della mancanza di fiducia di un elettorato che si sente preso in giro dalle false promesse di un partito giunto al quindicesimo anno consecutivo di controllo politico con risultati così deludenti. A Downing Street si teme che possa ripetersi il disastroso scenario emerso il mese scorso alle elezioni amministrative quando i Tories scesero al terzo posto come partito, col 27% di voti, dopo i laburisti ed i liberaldemocratici.

Laburisti favoriti

I pronostici favoriscono i laburisti che da oltre un anno sono continuamente in testa nei sondaggi. Anche i liberaldemocratici hanno motivo di sentirsi ottimisti mentre i verdi, dopo una lunga eclissi, rispuntano con nuove forze. Tenendo conto che il Regno Unito ha diritto ad 84 seggi europei, sei in più rispetto al 1989, gli ultimi dati offrono la seguente prospettiva nel conteggio che avverrà simultaneamente con le altre nazioni europee anche se è oggi che si aprono le urne: Laburisti 65 seggi (ne ottennero 45 nell'89), conservatori 6 seggi (dai 32 dell'89) e liberaldemocratici 12 seggi (non ne ottennero nessuno nell'89). Il premier John Major ha respinto le pressioni provenienti da altri paesi europei di indire queste elezioni usando il sistema proporzionale. Solo nell'Irlanda del Nord si userà questo sistema. Nel resto del Regno Unito, quindi anche in Scozia e Galles, rimarrà in vigore il sistema maggioritario uninominale per cui vincerà il candidato del partito che ottiene più voti, gli altri perderanno tutto.

La campagna elettorale in Inghilterra è cominciata con una settimana di ritardo in tacito omaggio all'ex leader laburista John Smith, colpito da un fatale attacco cardiaco il mese scorso proprio quando stavano per essere pubblicati i ma-

nifesti dei vari partiti. Si è svolta tuttavia da quella perdita, da molti giudicata anche di profondo impatto simbolico e che è un po' paragonabile all'effetto Berlinguer che si verificò in simili circostanze in Italia. I laburisti, ora guidati dal vice di Smith, Margaret Beckett, e già pronti ad incoronare il nuovo carismatico leader Tony Blair, non hanno perso tempo nell'incalzare i Tories sui fronti della politica interna che maggiormente interessano l'elettorato: lotta alla disoccupazione, alla povertà e maggior sviluppo economico. E' una politica che i laburisti abbinano alla necessità di trovarsi non ai margini, ma al centro del potere decisionale europeo. Da qui il dibattito che si è svolto sulla posizione del Regno Unito rispetto a questioni specifiche come la moneta unita, il grado di potere del parlamento europeo rispetto a quello di Westminster e la carta sociale dei lavoratori.

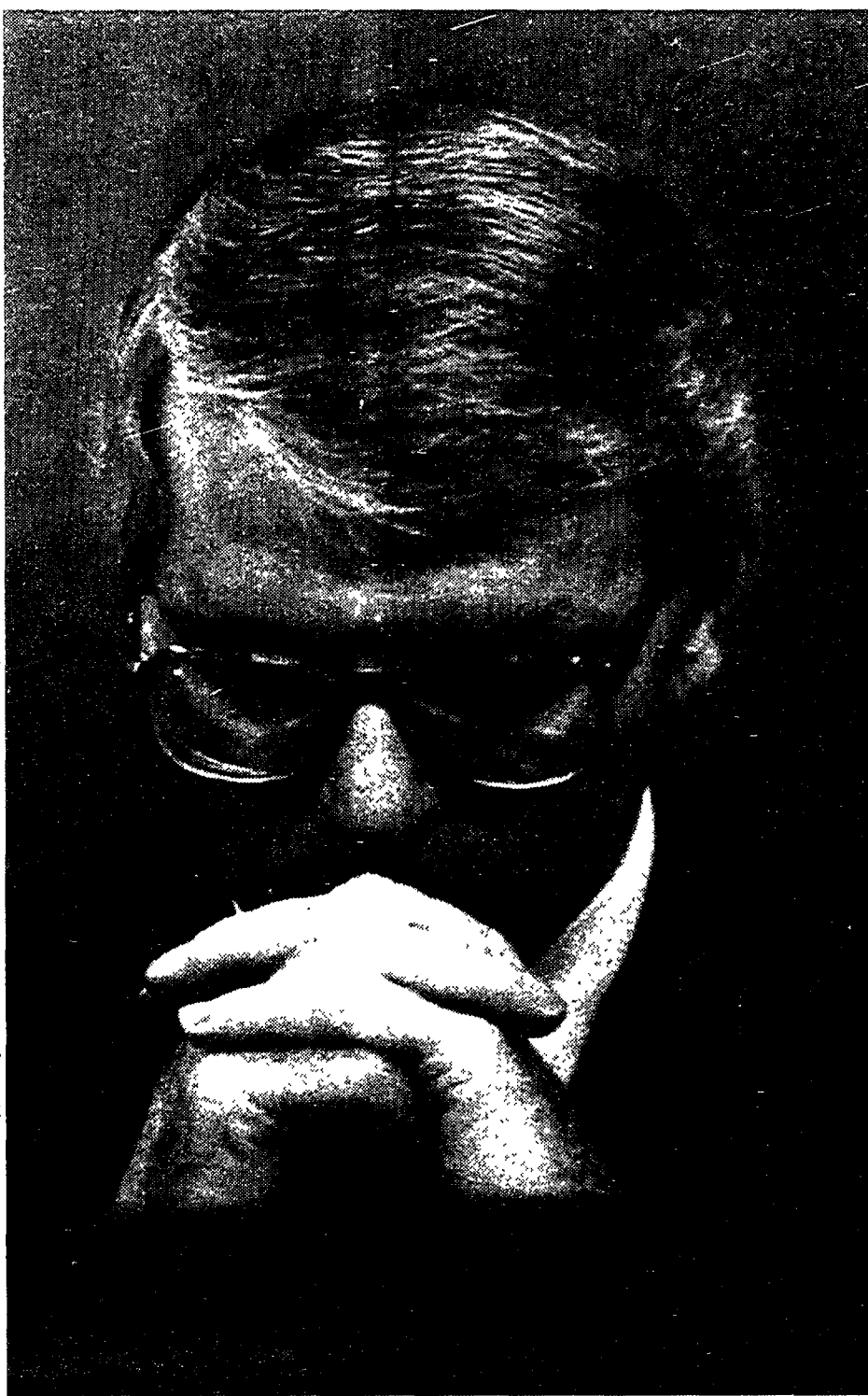
In chiusura della campana elettorale Sir Normal Fowler, segretario del partito conservatore ha detto: «La questione centrale che abbiamo posto all'elettorato è: chi controllerà il parlamento europeo e come si presenterà composto? Sulla moneta unica diciamo che prendere decisioni adesso sarebbe da pazzi, bisogna tenere le opzioni aperte per quando verrà il momento». Quanto alla carta sociale per i lavoratori è «no secco da parte nostra, come lo è stato fin dall'inizio. Non vogliamo restrizioni o regolamenti imposti all'Inghilterra su questo argomento».

Europa a due velocità

La carta sociale rischia di far aumentare la disoccupazione e di scoraggiare gli investimenti stranieri nel nostro paese». Fowler ha così ribadito l'opt out sulla carta sociale che fu richiesto ed ottenuto da Major. Quanto al futuro politico dell'Europa unita Fowler ha precisato: «Crediamo nell'Europa della libera impresa, nell'Europa decentralizzata. Crediamo nelle decisioni prese a Westminster e non a Bruxelles». La parola «federalismo» è stata trattata dai Tories come una parola oscena, impronunciabile ed offen-

siva. Durante la campagna Major ha ribadito la sua determinazione di porre il Regno Unito nella «multi-track Europe» usando l'immagine di un'autostrada a più corsie lungo le quali i diversi paesi avanzano a velocità diverse a seconda delle loro necessità o della loro volontà. Si è trovato così in evidente contraddizione con la frase da lui stesso pronunciata l'anno scorso: «Voglio che il Regno Unito sia nel cuore, nel centro dell'Europa».

Jack Cunningham, ministro ombra agli Esteri per il partito laburista ha detto: «Io sono personalmente favorevole alla moneta unita e la posizione presa dal partito è quella di essere coinvolti nel dibattito su questo argomento insieme agli altri paesi, non di stare all'esterno o essere messi da parte come siamo rischiando al momento. Quanto alla decentralizzazione siamo d'accordo nel senso che attualmente i conservatori hanno accentratto il potere intorno a Westminster e troviamo enormi difficoltà nel far avanzare forme di potere regionale che riteniamo necessarie». Ha dichiarato che il manifesto laburista chiede maggior «democrazia aperta» nel processo decisionale a Bruxelles, al posto dell'attuale sistema ministeriale che opera nel segreto. Allo stesso tempo i laburisti sostengono la necessità di dar maggior potere ai rappresentanti europei eletti e vogliono mettere quelli del Regno Unito «non nella corsia riservata alle biciclette», ma in quella più veloce. Per i laburisti l'adozione della carta sociale dei lavoratori è una necessità prioritaria. Promettono di firmarla immediatamente nel caso dovessero andare al governo alle prossime elezioni generali. Affermano che lo smantellamento delle *trade unions* nel Regno Unito attraverso le ferree leggi antisindacali thatcheriane hanno trasformato il Regno Unito in genere in uno «sweatshop» o tipica azienda dove si sfrutta la mano d'opera senza alcun rispetto per chi lavora. E' stato fatto l'esempio di una nave dove i marinai di diverse nazioni possono far conoscere i loro punti di vista al capitano nell'interesse dell'intero equipaggio e dei passeggeri. «Ma in tale riunione», ha detto Jack Prescott, pure in lizza per la leadership laburista «ci sarebbero marinai tedeschi, francesi e di altre nazionalità. Gli unici assenti sarebbero gli inglesi ai quali è stata tolta la parola». I liberaldemocratici si sono presentati nella campagna elettorale come «euro-entusiasti», secondo la definizione usata da Charles Kennedy, portavoce di quel partito, e sperano di ottenere una percentuale nazionale di voti intorno al 23%, o l'equivalente



Il primo ministro inglese e leader conservatore John Major

Gerry Perry/Eda

di una decina di seggi europee. Kennedy ha detto: «Vogliamo allargare il numero di paesi che aderiscono alla comunità. Vogliamo sviluppare un'Europa più unita e profonda e siamo anche a favore di decisioni prese a livello europeo in materia di politica estera - si veda per esempio il caso di dover far fronte unitamente a problemi come quello bosniaco - e di difesa, pur mantenendo, su quest'ultimo aspetto, il diritto di decisioni autonome a Westminster in casi di vitale importanza per il paese». Sui conservatori sia i laburisti che i liberaldemocratici hanno lanciato pesantissime accuse che non hanno mancato di suscitare un'eco profonda fra la gente, principalmente quella di aver detto delle menzogne in precedenti campagne elettorali. Per esempio sulle tasse. Non garantiranno due anni fa che non le avrebbero aumentate?

Invece l'aumento c'è stato con risultati punitivi specie per i cittadini più poveri. L'imposizione dell'iva sulle bollette del riscaldamento nelle abitazioni, misura entrata in vigore dal primo aprile di quest'anno, è stato pure usato come un altro esempio di «tradimento» nei confronti dell'elettorato. La laburista Beckett non ha perso mai l'occasione di ribadire alla televisione lo slogan: «bugie, bugie, bugie».

Conservatori nel mirino

Altre accuse sono state lanciate contro i conservatori a causa di dichiarazioni ritenute di connotazione «razziale» e lo stesso Major è stato definito «xenofobico» dopo un discorso a Bristol nel quale ha detto che non esiste altro paese dove preferirebbe vivere, neppure lontanamente, e che senza i «veti» o gli «opt out» sui quali ha tanto insistito per proteggere la sovranità britan-

Eurotunnel in panne

In tre giorni due guasti sotto la Manica

PARIGI. Un altro treno è rimasto bloccato nel tunnel sotto la Manica, il secondo in tre giorni, e ci si comincia a chiedere che cosa accadrà quando il nuovo servizio entrerà in funzione a pieno ritmo. La scorsa notte è dovuto intervenire un convoglio d'emergenza per portare in salvo dieci camionisti bloccati per ore a bordo dei loro veicoli sul treno in panne. La stessa cosa era accaduta lunedì, con lo stesso numero di protagonisti. Spiegazione ufficiale: avaria alla locomotiva, e il tunnel è andato in tilt.

Per ora sono in servizio sotto la Manica solo navette che trasportano mezzi pesanti. Entro la fine dell'estate dovrebbero entrare in funzione anche i treni riservati ai passeggeri e alle vetture private. Secondo fonti francesi, il blocco del treno sotto la Manica è stato dovuto all'accensione di una spia elettronica di controllo. I tecnici, subito accorsi attraverso una delle gallerie di emergenza situate fra i due tunnel, hanno constatato che non c'era nessun tipo di avaria. Christian Antoni, uno dei portavoce di Eurotunnel a Parigi, ha dichiarato ieri che uno degli inconvenienti dei sistemi più sofisticati di controllo elettronico è che talvolta «fanno cic-lecca» e le spie si accendono senza che ci sia nessuna avaria. I dieci camionisti coinvolti sono stati protagonisti di una «prima assoluta»: l'evacuazione attraverso i passaggi di emergenza che ogni 375 metri si affacciano sulle gallerie e che consentono di salire a bordo di un treno che giunge nella direzione opposta a quella del convoglio in avaria. Rientrati a Cheriton, i camionisti hanno preso un altro treno per raggiungere i loro mezzi che, intanto, erano giunti a Coquelles. Il portavoce ha precisato che ai dieci è stato fornito un pasto caldo e le loro ditte saranno rimborsate per il ritardo di 90 minuti sull'orario previsto.

Allarme, dunque, tra i futuri utenti del tunnel sotto la Manica. L'Eurotunnel, inaugurato il 6 maggio, è percorso attualmente da treni che trasportano merci e veicoli pesanti al ritmo di 600 camion al giorno. Dalla fine dell'estate toccherà al treno Tgv Eurostar, verosimilmente carico di passeggeri. I futuri viaggiatori non sono tranquilli. Il secondo incidente in una settimana non è di buon auspicio. Il primo, rivelato dal direttore generale di Eurotunnel, Georges-Christian Chazot, era dovuto a un piccolo problema meccanico della navetta. La settimana scorsa si trattava di un convoglio che trasportava tre camion. I conducenti sono rimasti tranquillamente sul treno in attesa che i tecnici riparassero l'inconveniente.

Eurotunnel spera di ottenere ad inizio luglio i certificati di agibilità per il Tgv, la cui entrata in servizio dipenderà poi dalle compagnie ferroviarie, e per le automobili private. Soltanto ad ottobre il tunnel potrebbe quindi marciare a pieno ritmo, mentre le navette per pullman e caravan entreranno in servizio non prima del marzo 1995.

Sono le terze elezioni in tre mesi Attesa in Olanda l'avanzata dei due partiti liberali In crisi le forze maggiori

Per la terza volta in pochi mesi undici milioni e mezzo di elettori olandesi voteranno alle urne per eleggere questa volta i loro 31 rappresentanti all'assemblea di Strasburgo. Hanno già votato in marzo per i consigli municipali e in maggio per il parlamento nazionale. Dalle europee ci si attende una conferma degli orientamenti già emersi il mese scorso: un regresso sia dei cristiano democratici che dei socialdemocratici, i due partiti sui quali si è finora imperniato il governo. In crescita i due partiti liberali di centro, uno più spostato a destra e uno a sinistra. Secondo i sondaggi i due partiti maggiori non otterrebbero che otto seggi ciascuno (ne avevano rispettivamente 10 e 8, ma bisogna considerare che finora i seggi complessivi riservati all'Olanda sono stati 25), i liberali di destra avrebbero 6 seggi e quelli di sinistra 5, i Verdi 2. La campagna elettorale non è stata particolarmente appassionata e il timore mag-

giore è che si riveli piuttosto scarsa l'affluenza alle urne, tenuto conto che già nell'89 era stata di appena il 47 per cento. L'opinione pubblica sembra molto più attratta in queste settimane dalle manovre politiche per dar vita a un nuovo governo di coalizione e dalla gara per la successione a Jacques Delors alla testa della Commissione di Bruxelles che vede come candidato l'ex primo ministro Ruud Lubbers. Il voto avviene con il sistema della rappresentanza proporzionale in 12 circoscrizioni. I due maggiori partiti hanno affidato le loro fortune a due donne presentate come capitalista. I cristiano democratici hanno scelto la signora Mailk Weggen, già ministro dei trasporti mentre i socialdemocratici hanno presentato la signora Hedy d'Ancona, già ministro della sanità. Le due donne si sono distinte di recente per avere entrambe preso posizione contro la presenza di ministri neofascisti nel nuovo governo italiano.

Un'incognita l'affluenza alle urne Per la scettica Danimarca quasi un terzo referendum sul trattato di Maastricht

Per i quattro milioni di danesi, che vanno alle urne oggi per eleggere i loro 16 rappresentanti al parlamento di Strasburgo, è come un terzo referendum sul trattato di Maastricht. L'unica differenza sta nel dove porre la croce: non più su un sì o un no, ma su uno dei circa 200 candidati in lizza, divisi secondo i partiti tradizionali e varie formazioni anti-europee. L'interesse dunque scaturisce prevalentemente dall'attesa di questo risultato. Si tratta infatti di vedere se, votando per la prima volta dopo il referendum del 2 giugno 1992 - il cui esito fu un traumatico no di misura all'Europa - e quello ripetuto del 18 maggio 1993 - dal quale scaturì invece un sì, anch'esso di misura - quel 49 per cento di euroscettici decide di rientrare nei ranghi, dando fiducia al proprio partito, o sceglie di star fuori, puntando di nuovo sui due movimenti popolari contro l'Unione.

Per ora i sondaggi indicano che tutto

dovrebbe tornare come prima. I mandati verranno distribuiti equamente tra gli undici partiti in corsa, qualcosa di più ai socialdemocratici e ai liberali (3-4 seggi), un paio ciascuno forse ai due movimenti contro l'Unione, due-tre ai conservatori, e quello che resta da dividere tra socialisti, centrodemocratici e radicali. Ma resta ancora l'incognita dell'affluenza. Se verrà superato il modesto livello del 46,2 per cento, registrato nel 1989, potrebbero esserci sorprese. In caso contrario saranno solo i fortemente motivati a votare, dando ragione ai sondaggi. La campagna elettorale ha di nuovo battuto su temi acuti: ha posto interrogativi sulle quattro deroghe al Trattato di Maastricht che permisero il successo del referendum dell'anno scorso e ha esplorato le possibilità di un ennesimo referendum in occasione della conferenza dei Dodici prevista per il 1996, quando si parlerà di modifiche al Trattato.

Questioni locali in primo piano Irlanda stabile e in crescita Si scelgono più gli uomini che non le sigle politiche

Sono 2 milioni e seicentomila gli irlandesi che vanno oggi alle urne per eleggere i 15 deputati del Paese al Parlamento europeo. La campagna elettorale non è stata particolarmente accesa anche in conseguenza della sostanziale stabilità del governo di centro-sinistra insediatosi un anno e mezzo fa. La coalizione formata dal Fianna Fail del primo ministro Albert Reynolds e dal Labour Party del ministro degli esteri Dick Spring sembra procedere in buona armonia, i primi risultati nel campo della politica economica sono confortanti: c'è una certa riduzione dell'alto tasso di disoccupazione e una crescita che nel '93 si è mostrata particolarmente sostenuta. Secondo i sondaggi poco meno della metà della popolazione si dichiara soddisfatta dei risultati raggiunti. Secondo le ultime proiezioni il Fianna Fail dovrebbe ottenere sette seggi (uno in più rispetto all'89), il Labour dovrebbe conservare il suo o strapparne al massimo un altro (facendo registrare un

certo regresso rispetto allo storico picco del 20% toccato in occasione delle politiche), mentre il Fine Gael che costituisce l'opposizione di centro-destra dovrebbe perdere uno dei suoi quattro deputati. Gli altri partiti di opposizione si dividerebbero i 4 o 5 restanti seggi.

Il voto avviene sulla base di quattro circoscrizioni regionali, con un sistema uninominale piuttosto complesso che favorisce più la scelta di singoli candidati che quella di liste di partito. Per questa ragione tutte le forze politiche hanno cercato di presentare uomini o con salde radici a livello locale o provvisti di un qualche capitale di simpatia popolare in ragione delle loro professioni. Secondo un sondaggio di opinione condotto alla fine di maggio il 45 per cento degli elettori ha intenzione di orientare il proprio voto in rapporto alla personalità dei candidati mentre il 39 per cento sceglierà in base alle appartenenze di partito.

Il presidente contestato dagli anti-nazi Clinton a Oxford laurea e proteste

Non è andato bene l'ultimo giorno del soggiorno europeo di Clinton. A Oxford, dove aveva studiato da giovane e dove ha ricevuto una laurea honoris causa, il presidente americano è stato oggetto di polemiche e contestazioni. Gruppi di giovani gli hanno rivolto slogan di protesta per i suoi incontri romani con esponenti neofascisti, uomini di cultura e intellettuali hanno firmato un manifesto promosso dalla Lega anti nazista britannica.

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Non è andata del tutto liscia e ha confermato i timori dell'entourage presidenziale la visita di Bill Clinton all'Università di Oxford. L'ex studente di uno dei famosi college della più rinomata sede universitaria del mondo è stato accompagnato nel pellegrinaggio sui luoghi della sua giovinezza da critiche e polemiche di vario genere. I suoi consiglieri erano in apprensione per la possibilità che tornassero a galla i particolari della sua attività politica «radical», la contestazione dell'impegno militare americano nel Vietnam, il rifiuto di andare a combattere quella guerra con i suoi coetanei. Meno attesa era forse la protesta di studenti e intellettuali per le posizioni politiche che Clinton sembra aver avallato nel corso del suo recente viaggio in Italia.

La Lega Anti-Nazi

Alla vigilia del suo arrivo in una lettera ai giornali diverse personalità della cultura, insieme a sopravvissuti dei campi di sterminio nazisti, hanno pubblicamente dato appoggio alla dura presa di posizione della Lega Anti-Nazi. Tra gli altri hanno firmato lo storico Eric Hobsbawm, il professore di letteratura Terry Eagleton e la professoressa Ruth Hubbard. Costi teni mentre percorreva a piedi la via che lo doveva portare al Teatro Sheldonian, dove avrebbe ricevuto la laurea honoris causa in giurisprudenza, il presidente è stato il bersaglio degli slogan di circa 250 studenti, soprattutto appunto per i suoi incontri romani.

Va aggiunto che diversi esponenti dell'ambiente accademico non hanno visto di buon occhio l'attribuzione al capo della Casa Bianca di un onore che è sempre stato distribuito con estrema parsimonia. Sulla stampa britannica si sono letti giudizi al vetriolo sui meriti dell'uomo che, vestito con una toga rossa e un cappello di ermellino, si apprestava a ricevere il prestigioso dottorato.

Apparentemente indifferente a tutti questi sgradevoli clamori, Clinton è apparso nel pomeriggio emozionato come uno scolare quando è venuto il momento della cerimonia ufficiale. In un breve discorso si è solennemente impegnato a lavorare per le generazioni

future con la stessa abnegazione dimostrata da coloro che cinquant'anni fa liberarono l'Europa. «Occorre creare nuove sicurezze, aprire ampi orizzonti, costruire per il futuro, e lo faremo con lo spirito di sacrificio e la dedizione con cui la passata generazione ha vinto la guerra: saremo noi i nuovi battistrada», ha esclamato il capo della Casa Bianca nel secentesco salone delle cerimonie della prestigiosa università.

Nel suo discorso, non un cenno alle polemiche accese da coloro che lo hanno accusato di avere approfittato della borsa di studio concessagli dall'ateneo britannico per evitare di essere inviato a combattere nel Vietnam. Certo, proprio durante il suo soggiorno nella cittadina universitaria poco distante da Londra, colui che oggi è il presidente degli Stati Uniti partecipò a marce pacifiste, a proteste anti-americane ed assaggiò anche la marijuana, «senza però inalare il fumo». Ma oggi Bill Clinton viene unanimemente ricordato dai suoi ex colleghi e insegnanti come uno studente modello, «uno con un buon cervello», come ha affermato Zbigniew Pelczynski, già professore di filosofia politica.

Persino la fama di donnaiolo del presidente — fama che gli sta procurando non pochi problemi con l'opinione pubblica americana — giunge nuova all'orecchio di chi gli ha vissuto accanto ad Oxford tra il 1968 e il 1969 quando studiava scienze politiche e filosofia. «Era costantemente impegnato sui libri e nelle discussioni, il suo comportamento era impeccabile e i risultati che conseguiva assai ragguardevoli: non mi risulta proprio che corresse dietro a tutte le donne», ricorda George Cawkwell, professore in pensione.

Come Roosevelt

Solo Franklin Delano Roosevelt, tra i presidenti degli Stati Uniti, aveva ricevuto una laurea a Oxford prima di lui e Clinton si è detto «onoratissimo». «Non dimenticheremo mai ciò che la vecchia generazione ha fatto per noi, per liberare il mondo dalla tirannia, e ci impegnamo ad essere degni delle sue gesta e a lavorare per un futuro migliore in tutto il mondo», ha sottolineato il presidente che prima di lasciare Oxford per tornare in America dopo quasi una settimana di celebrazioni del D-Day ha voluto visitare la cameretta dove abitò da studente.



Pilota-bambina sorvola l'Atlantico al comando di un Cessna 210

Sorvolare l'oceano a soli dodici anni. Un irresistibile desiderio che Vichi Van Meter (nella foto) ieri ha visto realizzato. La ragazzina americana da grande vuole fare l'astronauta. Ieri ha fatto la prova generale. Insieme al suo istruttore ha «pilotato» un Cessna 210 blu e grigio battezzato «Harmony». Vichi è la più giovane donna ad aver sorvolato l'Oceano Atlantico, un record che detiene da 24 ore. È arrivata a Glasgow in Scozia, dopo aver volato per mezzo mondo. La tappa scozzese, l'ultima, fa parte di una trasvolata che l'ha portata da Augusta, nel Maine, via Groenlandia, Islanda, fino in Gran Bretagna. Tutto si è svolto senza particolari difficoltà. L'evento è stato teletrasmesso dalla Cnn per la gioia della ragazzina e dei suoi genitori. La piccola Vichi ha guidato sempre premurosamente seguita dal suo istruttore di volo, Curt Amspiger, ma solo perché le leggi americane non permettono ad un pilota di soli 12 anni di volare da solo: per tutto quello che riguarda le manovre, l'intraprendente ragazzina ha assicurato di aver fatto tutto da sola. Prima di tornare in patria, la mini-pilota ha ora in programma di andare a Londra, poi in Francia e Germania.

Destino di Haiti spina d'America Infuria la polemica sull'intervento armato

Invadere o no? Il recente irrigidimento della politica haitiana di Clinton alimenta un dibattito che capovolge la tradizionale contrapposizione tra falchi e colombe. Qualcuno propone una baia dei Porci «di sinistra».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. La politica estera del presidente Clinton non è di norma considerata — in nessuna delle sue molteplici sfaccettature — un modello di determinazione e di coerenza. E tuttavia, in questi desolati panorami, è trovata una testimonianza di volontà più clamorosa e sconcertante di quella che la Casa Bianca ha finora esposto nelle proprie vetrine, ogniqualvolta la «questione haitiana» è fastidiosamente tornata a riaffacciarsi alla ribalta. Ben pochi, in questi mesi, hanno avuto la costanza di seguire in ogni sfumatura le contorsioni della strategia clintoniana. E, in una tanto mutevole matassa, nessuno ha ancora avuto la ventura d'individuare qualcosa che assomigli al classico bandolo. Ma, con qualche sforzo, si può forse sintetizzare in «otto movimenti» la frenetica ed alquanto enigmatica danza presidenziale. Ecco.

La storia di questi mesi

Primo movimento: Clinton, ancora semplice candidato presidenziale, definisce «illegale ed immorale» la politica perseguita da George Bush. E promette due cose: di trattare con umana decenza i «boat people» haitiani (ovvero: di garantir loro «eguali diritti» in termini di asilo politico) e di dare finalmente sostanza alla politica tesa a riportare al potere Jean Bertrand Aristide. Secondo movimento: entrato alla Casa Bianca, Clinton prontamente ripropone in fotocopia tutti i provvedimenti del suo predecessore. Terzo movimento: in accordo con l'Onu, Clinton elabora infine un «piano» per il ripristino della democrazia e riesce a farlo accettare da tutte le parti in causa. Punto d'arrivo: l'accordo di Governors Island

che, previa la nomina d'un nuovo primo ministro «moderato», definisce l'agenda per il ritorno di Aristide. Quarto movimento: i militari haitiani si fanno beffe dell'accordo ed impediscono lo sbarco dei 200 militari del contingente chiamato a garantire l'applicazione del medesimo. Con una mossa che sorprende gli stessi golpisti — «Francamente mi aspettavo una reazione più decisa», confessò più tardi il generale Raoul Cedras — Clinton fa fare dietrofront alle cannoniere Usa e lascia che il suo piano affondi miseramente nelle acque del Caribe. Quinto movimento: anziché «punire» i militari, Clinton aumenta le sue pressioni su Aristide cercando di imporgli un nuovo «piano» che ulteriormente premia gli usurpatori. Sesto movimento: Aristide rifiuta e, in un crescendo di frizioni, Clinton sembra ormai deciso — come è più rilevante — a definitivamente «scaricarlo». Settimo ed ultimo movimento: di fronte alle proteste del «black caucus» (il gruppo che riunisce i congressisti neri), Clinton inverte completamente rotta e, liquidando Lawrence Pezzullo (il suo incaricato diplomatico), entusiasticamente accetta l'ipotesi di indurre l'embargo contro la giunta militare. «Nè si ferma qui». Dovesse l'embargo fallire, lascia a più riprese intendere, gli Usa sono più che disposti a considerare l'ipotesi di una invasione.

Difficile raccapezzarsi. E forse hanno davvero ragione quanti sostengono che questa altalena non sia, in realtà, che il riverbero di un'idea «piccola-piccola». La stessa che, con più cinica coerenza, aveva ispirato i movimenti di Bush.

Posizione rovesciate

Vale a dire: nulla più della molto contingente preoccupazione di tenere comunque lontana dalle coste americane la gran massa degli uomini e delle donne che, in numero crescente, abbandonano l'infemo haitiano. Troppo poco, evidentemente, per conferire un peso politico reale all'ipotesi d'uno sbarco dei marines. E troppo poco, soprattutto, per spingere Clinton — fin qui qui mossosi con la mutevole flessibilità d'un fucello al vento — ad una iniziativa che, allo stato delle cose, incontra la decisa opposizione tanto del Pentagono quanto del Dipartimento di Stato. Resta tuttavia il fatto che quella parola — «invasione» — ha come una formula magica evocato un dibattito politico di grande portata. Con i più tradizionali «falchi» nelle vesti di improvvisate colombe. E con molte delle più tradizionali colombe pronte ad accompagnare con i propri inni la marcia delle truppe verso Porto Principe.

Una bala del Porci?

La risposta più nuova ed interessante — e proprio per questo, forse, la meno considerata — è, in questo groviglio di paradossi, quella che ha per primo avanzato sul *New York Times* William Safire, un commentatore di preta impronta conservatrice. Perché, si è chiesto Safire, non cogliere l'occasione per organizzare una «Baia dei Porci vittoriosa»? Perché non far sì che la cacciata dei militari usurpatori sia opera non di una invasione straniera, ma di una «legione haitiana», di una resistenza armata sostenuta dall'esterno? Questa — proposta avrebbe «inevitabile» vantaggio. Non comporterebbe alcun «sacrificio di vite americane».

QUINTA STRADA

Tre ladri raffinati terrorizzano le «donne di giorno» di New York

ALICE OXMAN

■ NEW YORK. «Stavamo da "Aureole" un ristorante che si trova alla 61esima strada. Quando mi ha avvicinato ho pensato: lo conosco? Mi ha puntato una pistola d'argento alla testa. Nessuno si è mosso. Il ristorante era affollato. Lui era ben vestito, in doppio petto grigio, piuttosto elegante. Forse un cliente. Scherzava? Lo ho guardato, ma soprattutto sentivo «la pressione contro la mia tempia. "Mi dia l'anello" ha detto a voce bassa. "Stia zitta o sparo". L'ho tolto subito, un brillante di 50mila dollari. Ha riposto la pistola nella giacca, come se fosse un telefonino cellulare. È scomparso dentro la folla».

Gira per le strade di New York una gang di classe. La gang è composta di tre uomini bianchi, ben vestiti, intorno ai trent'anni, dall'aria agiata. Il suo campo di lavoro sono le «donne di giorno» con diamanti. È un gruppo speciale, a New York, con gusti e abitudini speciali. Hanno spesso altissimi tacchi a spillo in piena mattina, la borsa piccola delle feste serali, sono un po' troppo vestite e si aggirano con aria svagata come dire: noi

non viviamo all'aria aperta. Siamo qui di passaggio, da un interno all'altro.

La gang ha un occhio rapace. Sono ladri specializzati esclusivamente in anelli di diamanti. Alla gang non interessano altri gioielli. D'altra parte gli anelli di diamanti sono, nonostante il pericolo, l'ammore irrinunciabile delle «donne di giorno». La gang sa distinguere ciò che è vero da ciò che è falso. Il loro modo di operare è sempre lo stesso. Vanno ai ristoranti di moda, quelli frequentati dalle «donne di giorno». Stanno al bar, prendono un tavolo. Quando notano un anello importante sono pronti ad agire. A volte fanno il colpo dentro il ristorante. Più spesso, invece preferiscono aspettare. Quando l'a-

nello esce, loro lo seguono. Le «donne di giorno» con diamanti hanno un percorso fisso: il ristorante, il parrucchiere, il negozio di moda di Madison Avenue. «Ho fatto colazione alla 86esima strada. Sono poi andata dal mio parrucchiere che si trova sulla Lexington Avenue. Stavo aspettando lo shampista quando un signore mi si è avvicinato alle spalle. Non era il parrucchiere. Non capivo che cosa volesse. Ha detto in modo quieto, "l'anello per favore". Ho visto nello specchio una piccola pistola. Naturalmente ho sfilato l'anello e l'ho consegnato. Le altre clienti stavano zitte, terrorizzate. Sembrava un film. Lui ha riposto la pistola nella giacca, ha salutato, è andato via».

La polizia è preoccupata. L'ispettore Barry ha detto: «Non sappiamo bene come agire. Questo tipo di aggressione ormai è frequentissimo. I soliti metodi usati dalla polizia non hanno avuto alcun risultato. Abbiamo installato un numero verde. Avevamo anche un indiziato. È risultato deceduto due anni fa».

La gang del tre è molto pericolosa nonostante le buone maniere. Quando c'è resistenza, spara. «Ero appena entrata nel negozio "Vera Wang Bridal House" a Madison Avenue ha detto Alisa Schaeffer. «Ho visto un signore avvicinarsi a mia madre. Non ho pensato neanche un secondo che fosse una rapina. Mia madre ha resistito. Quando è stata minacciata, gli ha buttato l'anello in faccia. Ho visto la pistola d'argento. Ho visto la fiamma

dello sparo. Solo dopo mi sono accorta che stavo gridando. L'uomo ha afferrato l'anello ed è andato via, svelto e in silenzio come era venuto».

Le «donne di giorno» hanno paura. Sarebbe meglio non uscire. Sarebbe meglio non indossare vestiti vistosi, gioielli desiderabili. «New York è una giungla» dicono, ripetendo un luogo comune che ha fatto la leggenda della città. Le «donne di giorno» dovrebbero abbassare il tono, buttarsi addosso un impermeabile, non farsi notare. Ma come si fa? La passeggiata, lo shopping, l'incontro per colazione nel ristorante-vetrina dove non si va per mangiare ma per essere viste (disputandosi tavoli ambiziosi) sono la vita. Anzi. È, come dicono loro con determinazione e coraggio, la sola vita degna di essere vissuta. Fanno sapere, con piglio di frontiera, che non cederanno. Dopo tutto, ripetono, si può avere più di un anello con diamanti, e qualche perdita sul campo fa parte dell'avventura di vivere. Vestite, eleganti, tacchi alti, in piena mattina, la parola d'ordine, fra le «donne di giorno» è: resistere.

Il presidente nei sogni americani Nel letto o in Limousine I «Dreams of Bill» raccontati in un libro

■ NEW YORK. Supersexy, ma mandrino. E così che agli americani, soprattutto se donne, appare in sogno il presidente Bill Clinton. «Mi baciava sulla bocca, un bacio umido e delizioso... Girava in mutande nella stanza e mi chiedeva di entrare nel letto», racconta, proietta dall'anonimato, una nonna di 69 anni di Boulder, in Colorado. Un'avventura onirica resa innocua dal super-io della protagonista che purtuttavia precisa: «Assieme sotto le lenzuola abbiamo fatto le parole crociate». E che dire del resoconto di una sognatrice del Missouri? Venticinque anni, Tammy Anderson rievoca la notte in cui, addormentata, si ritrovò sulla limousine di Bill: «Mentre ci baciavamo pensavo: cosa dirà mio marito? Ma lui mi disse: "Non ti preoccupare. Siamo soli, tu ed io". Lasciatemelo dire: è il migliore amatore sulla Terra».

Il racconto di Tammy e quello della nonna di Boulder fanno parte

della rassegna di oltre 270 sogni raccolti da Julie Anderson e Bruce Miller, una coppia di grafici di Chicago: il loro libro, intitolato «Dreams of Bill», apre uno spaccato su come, a livello inconscio, gli americani giudicano il capo della Casa Bianca. È stata di Julie l'idea: dopo che anche lei è rimasta folgorata nottetempo da una apparizione tra il sexy e il taumaturgico del suo presidente. «Era tardi, ma stavo ancora al lavoro. Ed ecco Clinton che entra nella stanza e comincia a massaggiarmi sul collo», racconta in prima persona nella prefazione del libro: «Sentivo le sue dita sulla pelle, l'aroma marino del suo dopo-barba. L'indomani al risveglio la mia schiena stava meglio». Ritornata allo stato cosciente, Julie ha raccontato il sogno agli amici scoprendo che l'esperienza non era affatto isolata. Ha messo inserzioni sui giornali di mezza America ricevendo in un anno una valanga di risposte.

In vigore dal 10 giugno ma i serbi già protestano

Tregua per la Bosnia L'Onu strappa un mese

L'invio speciale dell'Onu Akashi strappa a serbi e croato-musulmani l'impegno per un cessate il fuoco di un mese in Bosnia. L'intesa siglata ieri a Ginevra. Russia, Usa e Unione europea avrebbero voluto almeno quattro mesi di tregua. Mosca rilancia l'iniziativa diplomatica e chiede una riunione nelle prossime settimane. Il timore croato-musulmano che la cessazione delle ostilità porti ad un riconoscimento delle conquiste territoriali dei serbi.

NOSTRO SERVIZIO

■ A mezzogiorno del 10 giugno le armi dovrebbero tacere e in Bosnia dovrebbe aprirsi uno spiraglio di pace in più. L'accordo tra serbi e croato-musulmani vale per quattro settimane. Non sono i quattro mesi che l'Onu e le grandi potenze occidentali avrebbero voluto, ma è comunque un passo avanti in una guerra che non vede fine. Quasi contemporaneamente all'accordo di Ginevra, il ministro degli Esteri russo, Andrei Kozzyrev, si è inserito nel varco aperto dall'intesa per rilanciare l'iniziativa di Usa, Russia, Unione europea per i Balcani. Da Parigi, dove si trovava per la riunione dell'Ocse, il capo della diplomazia moscovita ha proposto che entro due, al massimo tre settimane ci sia una riunione ministeriale tra i «Grandi», aggiungendo che le difficoltà incontrate nei giorni scorsi dal «gruppo di contatto» (vale a dire dai rappresentanti di Unione europea, Usa e Russia) «non devono far diffidare questa riunione». Anzi, secondo Kozzyrev, il prossimo incontro dovrebbe portare ad un nuovo summit a livello «presidenziale», segno della volontà di Eltsin di intervenire, in prima persona, nell'opera di ricucitura prima, di pace poi, in Bosnia.

L'annuncio dell'accordo, firmato ieri a Ginevra, è stato dato dal rappresentante speciale dell'Onu per la ex Jugoslavia, Yasushi Akashi. A sottoscrivere c'erano, per i serbi-bosniaci, il «vice-presidente» Nikola Koljivic e per la federazione croato-musulmana, il vice-presidente bosniaco Ejup Ganic e il «ministro» croato-bosniaco Mile Akmadzic. Come testimone la firma di Akashi. Quattro i paragrafi del documento che stabilisce modalità e scopi del cessate il fuoco. Come primo passo verso il blocco totale delle ostilità in Bosnia-Erzegovina, le parti in conflitto accettano di astenersi da qualsiasi operazione militare di tipo offensivo o da altre provocazioni per un periodo di un mese. Si tratta di un «periodo di stabilizzazione militare» che dovrebbe consentire il rilancio dei negoziati di pace. Tra le altre condizioni vi sono quelle del rilascio immediato di tutti i prigionieri, compresi quelli di guerra, e dello scambio di informazione su quanti sono dati per «scomparsi». Il tutto sotto la supervisione del Comitato internazionale della Croce Rossa e con

l'Unprofor, la Forza di protezione delle Nazioni Unite, nel ruolo di controllore che le condizioni di tregua militare siano osservate scrupolosamente. Il senso dell'accordo è che il mese di tregua militare deve essere strettamente legato al rilancio del dialogo politico.

Akashi ha già annunciato che dopo i due giorni e mezzo di trattative a Ginevra, sfociate nell'accordo di ieri, i negoziati potrebbero riprendere già il prossimo lunedì. Tra i luoghi possibili ci sono Sarajevo e Pale.

Ma l'intesa, pure importante, di



Boutros Ghali

Missione Rwanda Gli Usa d'accordo

Primo passo ufficiale per l'invio di una seppur minima forza di pace in Rwanda. Una bozza di risoluzione preparata dagli Stati Uniti è stata fatta circolare tra i membri del Consiglio di sicurezza. Viene contemplata una missione della durata di sei mesi con l'obiettivo principale di proteggere i rifugiati e curare i feriti all'interno del paese sconvolto da tanta violenza: non più solo ai confini, come era stato in un primo momento indicato dagli stessi americani. Le truppe saranno inviate a Kigali, ma non potranno usare la forza per fermare i combattimenti né potranno essere impiegate come cuscinetto tra le due fazioni. Qualcosa in meno di quanto voleva Boutros Ghali che voleva forze di interposizione. L'operazione non potrà partire finché non ci saranno i mezzi di supporto logistico. Igal Riza, il funzionario delle Nazioni Unite in Rwanda, lamenta da giorni la sua frustrazione per il ritardo con cui si procede al reclutamento delle truppe.

Ginevra non è quella sperata nei giorni scorsi. «Quello che abbiamo e certamente meno di quello che avevamo sperato di ottenere all'inizio dei negoziati, lunedì mattina» ha dovuto ammettere l'invio dell'Onu. «Il miracolo atteso» non c'è stato. Soprattutto per i sospetti croato-musulmani che un cessate il fuoco dalla lunga durata si potesse tramutare in un implicito riconoscimento delle conquiste territoriali serbe. La proposta di quattro mesi fatta da Onu e grandi potenze era stata rifiutata fin dal primo momento. Poi la mediazione è stata trovata su un periodo più corto, soddisfacente per la nuova federazione croato-musulmana, e meno per i serbi che ieri hanno accusato i loro avversari di «sabotare i negoziati». Il leader serbo Radovan Karadzic non ha nascosto il suo disappunto: «volevamo un arresto permanente delle ostilità», ma «abbiamo accettato questo risultato molto modesto in nome della pace». Anche se, da parte serba, si esprime un certo scetticismo verso un cessate il fuoco che, come in altri momenti della guerra, non è stato, alla fine, rispettato. L'impegno è che «le forze serbe si asterranno da ogni attività nel corso del prossimo mese e questo sarà verificato dall'Unprofor». Al disappunto serbo fa da contrappeso il moderato ottimismo del vice-presidente bosniaco Ejup Ganic: «Non volevamo minacciare il processo politico. Abbiamo accettato il cessate il fuoco per un mese». «Sin dall'inizio abbiamo sottolineato il nostro rifiuto ad un congelamento dell'occupazione (serba) e ad un cessate il fuoco permanente». L'Onu ha, comunque, voluto dare la sua interpretazione dell'intesa di Ginevra: il blocco delle ostilità non si può tradurre in un semplice cessate il fuoco ma implica anche la separazione delle linee del fronte, lo scambio dei prigionieri e l'interposizione dei caschi blu.

Fatto il compromesso, i prossimi giorni ci diranno se a partire dall'intesa di ieri sarà possibile costruire un accordo più duraturo. Per il momento ci sta provando la Russia che ieri, attraverso Kozzyrev, ha messo a punto con il ministro degli Esteri francese, Alain Juppé, una possibile strategia di pace per la Bosnia. Solo parzialmente rimane in piedi l'ipotesi già tratteggiata il 13 maggio dai capi della diplomazia del «gruppo di contatto» composto da Mosca, Washington e Unione europea. Più che di un'ipotesi si trattava di un calendario per il regolamento della crisi bosniaca: riunione entro 15 giorni delle parti per fissare una tregua generalizzata di almeno quattro mesi e discussione sui futuri assetti territoriali e costituzionali. Il tempo dell'«amistizio» si è ridotto ad un mese, segno implicito che il tempo della pace non sarà così prossimo.



Puerta del Sol a Madrid

Tamano Maione Rifi

Fine gioco con omicidio A Madrid passatempo razzista diviene realtà

■ Una mania omicida seguita per gioco che ha trasformato in aguzzini reali di un povero disgraziato due ragazzi di Madrid. Dovevano provarsi di poterlo fare, dimostrare al loro gruppo di saper interpretare il ruolo che si erano dati. C'era da scegliere: un ubriaco, un vecchio di colore, un mendicante, una prostituta, un anziano calvo e corpulento. L'ultimo andava bene. Lo hanno trovato, dopo tre ore passate a setacciare la capitale, nel quartiere di Manoteras. Venti coltellate, morto. Il gioco, era fatto, l'obiettivo, «la purezza della razza», raggiunto.

Un delitto per gioco

La lucida follia ha consentito a Felix e Javier, due studenti di 17 e 20 anni, di superare i confini della simulazione. La logica del branco, in cui dovevano interpretare il ruolo di leader, ha fatto il resto. I due ragazzi hanno ucciso dopo aver giocato a farlo per lungo tempo. Hanno cominciato con le scatole del «Gioco dei ruoli», divertimento di società inventato in America, in cui ognuno interpreta un personaggio e deve seguire un obiettivo indicato dal «Role Master», il conduttore del gioco. Quei passatempi che tra

Hanno ucciso un uomo perché lo prevedeva il gioco macabro che avevano inventato, «la pulizia della razza». Javier e Felix, 20 e 17 anni, due ragazzi madrileni, hanno custodito gelosamente il loro «trofeo» per un mese.

FABIO LUPPINO

amici sono passibili di vanità: dalle classiche recite con «soggetto», ai prosaici aggiustamenti erotici. Si gettano i dadi e... Si può inventare di tutto, anche la violenza. Si può se si vuole, se ci si esalta «spuntando» sulla diversità altrui. Giocavano a fare i razzisti Felix e Javier. Javier, il capo aveva deciso che era arrivato il momento per un obiettivo forte. Così il 30 aprile l'omicidio che i due ragazzi hanno custodito gelosamente per un mese.

Si vantano con un amico

La scorsa settimana, poi, la svolta. Un amico dei due assassini vede in televisione un servizio sulla morte dello spazzino e racconta al padre quello che sa, perché i due si erano vantati con lui. Il genitore si rivolge alla polizia. Domenica vengono individuati Felix e Javier. Felix ha subito confessato. A casa di Javier è stato trovato un diario con la descrizione precisa dell'omicidio e una qual certa soddisfazione nell'aver bene inferto le coltellate alla vittima, denominata Benito. I due giovani assassini na-

scondavano nelle loro abitazioni coltelli di ogni tipo, riviste di violenza e orrore a cui sono abbonati.

Un rito, una macabra soddisfazione. Javier voleva durezza, ferocezza dai suoi compagni di gioco e lui non poteva tentennare. L'idea di ripulire la società, un fissa. La possibilità che si potesse cominciare, una certezza. Volando sul gioco, però, entrando in un mondo immaginario dove tutto è possibile, lecito, persino la morte di qualcuno. Ubricatura giovanile? Il gruppo si era già dato una «variante» in passato: dovevano uccidere una ragazza che aveva deciso di unirsi con un uomo di colore. L'avevano seguita per giorni, avevano stabilito i minimi particolari, ma poi hanno desistito.

Il caso ha destato una grandissima impressione in Spagna. *El País* ha dedicato l'apertura alla storia, così tutti gli altri quotidiani. Il giornale spagnolo ricorda anche un episodio avvenuto nella scuola tecnica di Ingegneri e Aeronautici di Madrid. Seguendo la falsanga del *Gioco dei ruoli* si simulò la presenza di un uomo morto. Ad ogni studente un ruolo ben definito. Una perfetta rappresentazione teatrale, tutti a fare i detective e gli agenti di polizia. Solo un gioco.

Ribelli islamici uccidono sedici persone

Strage di ostaggi nelle Filippine

NOSTRO SERVIZIO

■ MANILA. Una banda di ribelli musulmani ha compiuto una effratta strage nell'isola di Basilan, nel sud delle Filippine. Secondo le prime frammentarie notizie, i terroristi hanno preso cinquanta persone in ostaggio uccidendone poi sedici. Il capo della polizia di Basilan, Jundam Abdula, ha riferito che i guerriglieri, legati al gruppo «Abu Sayaa», hanno fermato un convoglio formato da un autobus e due jeep a una decina di chilometri dalla località di Isabela. Su tre mezzi viaggiavano una novantina di persone e i guerriglieri ne hanno inizialmente sequestrate una cinquantina, autisti compresi, per poi rilasciarle tutte eccetto ventidue. L'uccisione dei 16 ostaggi, è avvenuta in un secondo tempo, e sem-

bra che i sequestratori abbiano voluto così liberarsi di un «peso» che intralciava la rapidità dei loro movimenti, nel momento in cui la polizia si era ormai messa sulle loro tracce.

Un portavoce militare ha riferito da Basilan le dichiarazioni di uno degli autisti, Demetrio Abellana, sfuggito al massacro. «Ci hanno separati dalle donne e dopo averci legati hanno aperto il fuoco coi mitra su di noi. Un proiettile mi ha raggiunto a una gamba. Mi sono salvato fingendomi morto», ha raccontato Abellana. Non si sa se tra le vittime figurino anche cinque maestre e un sacerdote cattolico, il reverendo Cirilo Nacorda, che facevano parte del gruppo dei 22 ostaggi. Il religioso era stato assegnato alla parrocchia dell'isola co-



Il presidente Fidel Ramos

me successore del prete spagnolo padre Bernardo Blanco, che era stato rapito dalla banda «Abu Sayaa» nel marzo 1993, e trattenuto prigioniero per due mesi sino a quando era riuscito a liberarsi e fuggire.

L'atroce vicenda di Basilan sarebbe una ritorsione del gruppo Abu Sayaa dopo che il loro capo, Abubakar Janjalani, era stato catturato da alcuni civili, che lo trattengono e sono disposti a consegnarlo alle forze dell'ordine solo in cambio della ricompensa promessa qualche tempo fa dal governo.

Il terremoto di lunedì ha causato centinaia di morti tra gli indios del Cauca

Nuove scosse e temporali in Colombia Il governo chiede aiuti internazionali

NOSTRO SERVIZIO

■ BOGOTÀ. La Colombia è ancora in stato di shock davanti alle conseguenze tragiche del violentissimo terremoto di lunedì che ha interamente distrutto quattro villaggi indios nel sud del paese e che ha causato la morte di almeno 250 persone e 500 dispersi, secondo le informazioni ancora del tutto parziali che provengono dalle zone sinistrate.

Il presidente del paese, César Gaviria si è recato sui luoghi del disastro ieri mattina ed ha lanciato un appello alla comunità internazionale perché faccia affluire ogni possibile aiuto per la fase di ricostruzione. Gaviria, in compagnia di numerosi ministri, ha sorvolato in elicottero le località di Toez, Irlanda, Simbolá e Talaga, scompar-

se sotto il fango e le pietre trascinate dopo il sismo delle acque in piena del rio Paéz. Il presidente colombiano ha detto che «i danni nella zona sono grandi, le vie di comunicazione sono scomparse, l'agricoltura appare disastrosa, centinaia di case distrutte e le perdite della popolazione india importanti». Sotto una pioggia battente, il presidente Gaviria ha insediato il comitato di emergenza che si occuperà dell'evacuazione dei feriti, della ricerca di una zona di rifugio per i senzatetto e dei meccanismi preposti alla ricostruzione.

Gaviria ha lui stesso riconosciuto che attualmente è impossibile stabilire un bilancio preciso del numero delle vittime. «Al momento ha dichiarato» non possiamo che confermare che non siamo identifi-

cati 70 cadaveri» ma il governo riconosce che le cifre finali «potranno essere molto più elevate» ha aggiunto un suo diretto collaboratore. Infatti, secondo le informazioni della polizia, delle radio e delle autorità locali provenienti dalle zone sinistrate, gli spostamenti di terreno e le inondazioni, che sono seguite al terremoto, hanno causato, come si diceva, 250 vittime ma, da mettere nel conto, ci sarebbero anche 500 dispersi. In ogni caso ci sono più di duemila persone senza tetto. E a causa della distruzione di numerose strade e ponti, i soccorsi stanno incontrando delle grandissime difficoltà per arrivare in aiuto dei sopravvissuti. I primi giornalisti giunti nella regione di Valle del Cauca, raccontano di intere famiglie fuggite sulle alture circostanti per evitare la furia delle acque del

Paéz. Dopo il sismo di lunedì, la terra non dà pace agli indios ed ha continuato a tremare molte volte. Solamente nella giornata di martedì sono state registrate circa ottocento scosse di assestamento, di cui ben quattro con una magnitudine da 3,7 a 3,9 gradi della scala Richter. Questa nuova tragedia ha ricordato a ogni colombiano la catastrofe di Armero, 200 chilometri ad ovest di Bogotá, del novembre 1985, cioè fu interamente inghiottito dalle colate di fango provenienti dal vulcano Nevado del Ruiz. In quell'occasione si registrarono più di 15mila vittime.

La Caritas italiana sta definendo, intanto, un piano di aiuti, coordinato a livello internazionale, a sostegno delle popolazioni della Colombia colpite dal terremoto.

FINANZA E IMPRESA

SME. La società mendoniale finanziaria del gruppo In ha chiuso l'esercizio 93 con un utile netto di 131,9 miliardi di lire...

SEAT. Atesia società della Seat-Division Stet della Italcable e della Sip che opera nel settore del telemarketing della comunicazione telefonica...

In attesa degli sgravi, mercato prudente Mibtel stabile, richiesta per Montedison

MILANO Un mercato prudente e selettivo ha atteso il Consiglio dei ministri e i provvedimenti economici finanziari e fiscali...

sti in parte per l'avvicinarsi delle scadenze tecniche (Lunedì la risposta premi mercoledì i reporti fine del mese borsistico di giugno)...

(più 4 36 per cento a 2 847 lire) Le Fiat si sono apprezzate dell'1 40 a 7 047 in chiusura ma hanno segnato un ultimo prezzo in calo dello 0 57...

CAMBI Table with columns: Valuta, Prezzo, Variazione

INDICE MIB Table with columns: Indice, Valore, Variazione

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds including Azionari, Obbligazionari, and others with columns for name, price, and change.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market activity including various sectors like Banca, Energia, and Industriali.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market activity with columns for title, price, and change.

TERZO MERCATO

Table of third market activity with columns for title, price, and change.

TITOLI DI STATO

Table of government securities including various bonds and titles.

OBLIGAZIONI

Table of bonds and obligations with columns for title, price, and change.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns for title, price, and change.

Economia & lavoro

Da oggi missione europea. Ravasio: «Dati contrastanti»
Il 20 tocca al Fmi. Ministri in fibrillazione

Ue, allarme Italia «Troppo basse le entrate fiscali»

Berlusconi e l'economia: si accendono i fari d'Europa e del Fondo monetario internazionale. Nel giro di dieci giorni due missioni economiche per valutare le mosse del governo. Il direttore generale Ue Giovanni Ravasio oggi a Roma: «Siamo preoccupati per le basse entrate fiscali». Il 20 delegazione Fmi. Gnutti, in cerca di un capro espiatorio, si arrampica sui vetri: «Amato e Ciampi non hanno mantenuto le promesse». Dini a Bonn e Washington.

ANTONIO POLLO SALIMBENI

ROMA. Ora è il turno delle verifiche. Bruxelles vuole vedere chiaro. E anche il Fondo monetario vuol capire quali saranno le prime mosse del governo Berlusconi e quali saranno gli impegni per la stabilizzazione del debito, l'abbattimento del deficit, il controllo dell'inflazione. È la volta delle missioni nel cuore dei palazzi dell'economia pubblica e della Banca d'Italia per confrontare cifre, raccogliere valutazioni, misurare la quantità e la qualità dei primi provvedimenti economici.

Il dubbio sulle tasse

Non è la manovra finanziaria a preoccupare l'Unione europea. Giovanni Ravasio, direttore generale dei servizi economici della Commissione, è più preoccupato per il fisco. «La situazione non è di facile valutazione perché abbiamo in mano dati contrastanti. Le entrate fiscali sono basse mentre la ripresa economica dovrebbe consentire di avere risultati migliori. L'andamento del fabbisogno, invece, sembra essere più positivo». Se il governo ritiene che la ripresa economica sarà solida, trainata dai consumi, che le valutazioni di Ciampi siano state troppo pessimistiche visto che nel 1995 si prevede una crescita del 2,5%, allora si dovranno vedere gli effetti positivi sulle entrate. Tra l'altro, ieri l'Ocse ha corretto al rialzo le sue stime: 1,5% nel '94, 2,5-6% contro il 2,3% nel 1995. Siccome il governo Berlusconi ha inaugurato la sua azione proprio attraverso una politica di sgravi fiscali, ecco scattare subito il riflesso condizionato delle autorità europee. «Il bisogno di mettere ordine nel sistema fiscale - era stato ancora Ravasio - era stato al centro dell'attenzione del Fmi: mi sembra

che ora da parte italiana ci sia la volontà di compiere gli interventi necessari. Il ministro del tesoro Dini mi è sembrato molto attivo anche su questo fronte». Chissà perché Ravasio ha citato Dini e non il ministro delle finanze Tremonti? In ogni caso, l'alto dirigente europeo, da oggi a Roma per la missione ufficiale dell'Ue, incontrerà tutti i ministri economici e la Banca d'Italia. Un giudizio positivo arriva invece dallo stesso Ravasio sul fabbisogno: «La situazione è incoraggiante, ma la cifra di 159mila miliardi per il deficit del '94 è tutta da verificare». Non sarà al centro dei colloqui la terza tranche del prestito europeo (due miliardi di Ecu) acceso dall'Italia subito dopo la crisi valutaria per rimpinguare le riserve di Bankitalia e anche per avere puntellare dall'esterno la credibilità finanziaria del paese. Motivo: l'Italia non ha ancora chiesto di utilizzarla e sembra improbabile che la richieda.

La seconda missione è del Fondo monetario: il 20 arriverà a Roma Massimo Russo con una minidelegazione per spulciare nei conti pubblici vecchi e nuovi.

Accuse a Ciampi

I panni dell'angelo vendicatore li ha indossati ieri il ministro dell'Industria Gnutti. Ecco che cosa ha detto alla ribollente platea degli industriali romani: «Tutti i governi degli ultimi cinque anni hanno presentato piani triennali che al terzo anno prevedevano la stabilizzazione del rapporto debito/prodotto lordo e dal terzo anno in poi un progressivo rientro. Ognuno di questi piani un anno dopo ripeteva, partendo da un consolidato peggiorato, le medesime previsioni. Il debito è progressivamente aumentato globalmente e in

Russia, entro l'anno 6 milioni di disoccupati Accordo con l'Ocse Il Fmi: «Bravissimi»

Due segnali importanti dall'Ovest per l'Italia: a Parigi è stato firmato l'accordo di collaborazione tra Russia e Ocse con l'obiettivo di integrare l'area economica della Federazione nell'economia mondiale; a Washington, il direttore del Fondo monetario internazionale Camdessus ha dato un giudizio molto positivo sulla politica economica e monetaria del governo di Mosca. Il piano di riforma viene applicato senza cedimenti, la banca centrale (criticata fino all'ultimo) è diventata una vera autorità monetaria che applica metodi orientati al mercato, «sta cominciando una effettiva trasformazione dell'industria. Il Fmi potrebbe decidere in autunno lo sblocco di un altro prestito di 4 miliardi di dollari».

Nel frattempo, a Mosca si calcola il numero di disoccupati. Secondo l'ufficio federale del lavoro entro la fine dell'anno saranno sei milioni contro i 4,5 milioni attuali. Ieri il rublo ha raggiunto il nuovo minimo di 1941 contro il dollaro. Continua a crollare la produzione di grigio: nei primi cinque mesi dell'anno è stata raggiunta quota -15%.



Il ministro del Tesoro Lamberto Dini

BlowUp

Torna l'utile (419 miliardi) e si ferma la spirale dell'indebitamento

Bernabè non molla la presidenza Eni e agli attacchi oppone il bilancio

Alleanza nazionale lo attacca invitandolo a dare le dimissioni come Prodi. Lui tira dritto per la sua strada, non parla assolutamente di lasciare ma risponde a colpi di bilanci. E ieri, l'amministratore delegato dell'Eni Franco Bernabè ne ha presentato uno tutto d'oro. Non solo perché è stata fermata la corsa all'indebitamento (a 28.400 miliardi), ma soprattutto perché nel '93 si è rivisto l'utile: 419 miliardi grazie ad energia e servizi.

ROMA. Il gruppo Eni torna a macinare utili, sospinto a gran forza dai settori energia e servizi: il 1993 si è chiuso, infatti, con un utile di 419 miliardi che segna un miglioramento di 1.200 miliardi sul '92, quando fu registrata una perdita di 815 miliardi. In aumento (più 8%) anche i ricavi netti che hanno raggiunto i 53.900 miliardi. Sono stati invece fermati i debiti: l'indebitamento finanziario netto a fine '93 era di 28.900 miliardi contro i 28.400 del '92 a fronte di 10.400 miliardi di investimenti.

Il bilancio '93 licenziato ieri dal cda costituisce la risposta dell'amministratore delegato Franco Bernabè agli attacchi degli esponenti di Alleanza Nazionale che lo vorrebbero scalzare dal suo posto per sostituirlo con manager di propria fiducia. «Questi sono i risultati e

promuovono l'attuale gruppo dirigente», sembra dire Bernabè che non ha nessuna intenzione di seguire l'esempio di Prodi come pure gli aveva «suggerito» Maurizio Gaspari, neolottizzatore di punta del partito della fiamma: «l'argomento non è nemmeno stato sfiorato in consiglio di amministrazione», fanno sapere all'Eni.

Il risultato '93 - si legge in una nota del gruppo - «deriva da un forte miglioramento della gestione industriale (più 16%) realizzato in un contesto congiunturale assai difficile». Il margine operativo lordo è cresciuto di oltre 1.500 miliardi, superando gli 11.300 miliardi. Il livello dei ricavi è il più alto mai conseguito ed è «riferibile, esclusivamente, all'energia e alle attività connesse». Un comparto, quest'ultimo, d'oro per il «cane a sei zam-

pe»: energia e servizi hanno portato da sole un utile netto di 5.400 miliardi, ossia 1.800 miliardi più del '92 consentendo «di realizzare il duplice obiettivo di finanziare i costi di ristrutturazione della chimica e delle altre attività e di contribuire in misura determinante al miglioramento del risultato del gruppo».

L'impegno maggiore - viene spiegato - è stato profuso nel riassetto industriale delle aree di perdita (chimica, fertilizzanti e minerometallurgico) che ha comportato la chiusura di numerosi impianti ed esodo di personale, con oneri straordinari per 1.400 miliardi (1.200 miliardi nel '92). Nel complesso l'occupazione registra una riduzione netta per le sole ristrutturazioni di 8.100 unità e a fine '93 il gruppo contava 106.400 addetti.

Il programma di privatizzazione e dismissione, che prevedeva l'incasso di 5.800 miliardi tra il 1992 e il 1996, ha toccato finora i 3.000 miliardi, di cui 1.700 miliardi nel '93 e circa 1.000 miliardi nei primi mesi del '94. Nel '94 il gruppo Eni «potrà beneficiare in misura rilevante degli interventi finora effettuati: nonostante i costi degli ulteriori interventi di ristrutturazione, prevede un consistente miglioramento dei risultati economici e finanziari».

Ina privata

Pallesi: da assicurati richieste boom

ROMA. Mancano 19 giorni al via del collocamento Ina, previsto per il 27 giugno prossimo, ma il presidente della società assicurativa, Lorenzo Pallesi, non nasconde il suo ottimismo. Almeno per quanto riguarda la quota che sarà destinata agli assicurati della compagnia. «Abbiamo fatto un sondaggio tra 7-8 nostre agenzie ed è emerso che oltre 50 mila assicurati Ina hanno espresso l'intenzione di acquisto, chiedendo un numero di azioni che è già quasi pari al quantitativo a loro disposizione».

Pallesi, che ha parlato a Milano, prima tappa del road show di presentazione della società agli investitori, ha ricordato che l'Ina ha un totale di 190 agenzie sul territorio nazionale per complessivi 1,8 milioni di assicurati. A questi sono assegnati il 34 per cento dell'offerta con un tetto massimo di due lotti ciascuno (2.000 azioni per lotto minimo). Pallesi ha inoltre spiegato che «nel futuro prevedibile non vi saranno aumenti di capitale: semmai il nostro problema è quello di essere troppo capitalizzati», afferma. L'Ina, ricorda infatti il presidente, ha un patrimonio netto di 11.100 miliardi e un fatturato di 6.000 miliardi.

Intanto, il presidente di Assitalia Luigi Cassietti sbandiera agli azionisti della sua compagnia la possibilità della distribuzione del dividendo l'anno prossimo. Ma non era una ipotesi esclusa da Pallesi al momento del lancio dell'OpA? «È una mia valutazione, e spetta poi al consiglio di amministrazione prendere eventuali decisioni in questa direzione», risponde Cassietti. Per la cronaca, il vicepresidente dell'Assitalia (e presidente dell'INA), Lorenzo Pallesi, aveva in passato escluso di distribuire dividendi per i prossimi esercizi proprio per cercare di accrescere la quota riserve.

Intanto, l'assemblea di Assitalia ha approvato un aumento di capitale per 345 miliardi. L'operazione, ha spiegato Cassietti, «è consequenziale» all'OpA lanciata dall'Ina. Il migliaio di piccoli azionisti ancora presenti nel capitale della compagnia che vorranno aderirvi godranno dello stesso trattamento riservato loro all'atto del lancio dell'offerta pubblica di vendita (10.800 lire per azione). In caso di quote inopinate per l'Assitalia potrebbe prospettarsi l'uscita dai listini, obbligata quando il flottante scende sotto il 5%.

MERCATI

BORSA	
MIB	1.228 1,32
MIBTEL	12.078 -0,02
COMIT 30	175,79 1,40
IL SETTORE CHE SALDI PIÙ	
MIB CART. EDI	2,90
IL SETTORE CHE SCENDE PIÙ	
MIB DIVERSE	-1,01

TITOLO MIGLIORE	
FINMECCANICA W	37,72
TITOLO PEGGIORE	
MANIF. ROTONDI	-10,20

LIRA	
DOLLARO	1.817,41 -0,20
MARCO	970,14 1,80
YEN	15,527 0,18
STERLINA	2.441,16 0,04
FRANCO FR.	284,53 0,49
FRANCO SV.	1.146,45 2,08

FONDI	
INDICI VARIAZIONI %	
OBBL. ITALIANI	-0,11
OBBL. ESTERI	-0,28
BILANCIATI ITALIANI	0,84
BILANCIATI ESTERI	0,02
AZIONARI ITALIANI	0,99
AZIONARI ESTERI	-0,02

BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	6,98
6 MESI	7,05
1 ANNO	7,38

Valido l'accordo tra Montedison e Shell

Ok di Bruxelles al varo di Montell

MILANO. Dopo qualche giorno di negoziati, ai quali ha partecipato l'amministratore delegato della Montedison Enrico Bondi insieme ai più stretti collaboratori, la Commissione europea ha dato l'atteso «via libera» a Montell, la joint venture tra la Montedison e la Shell. Bruxelles ha imposto alcune modifiche alla bozza originaria del contratto tra i due colossi europei, ma alla fine ha autorizzato l'operazione. La decisione era nell'aria da giorni, e anche in Foro Buonaparte - dove ora si esprime «soddisfazione» per l'autorizzazione ottenuta - non v'erano dubbi sul fatto che alla fine essa sarebbe stata favorevole. La Montell, che si vede così spianata la strada all'inizio dell'attività operativa, sarà il numero uno mondiale nella produzione del polipropilene. Il secondo concorrente non arriverà neppure alla metà

dei suoi volumi. Eppure per la Commissione europea ciò non significa automaticamente il raggiungimento di una posizione dominante: gli altri competitori più piccoli, possono trovare nel mercato un loro spazio.

Non sarebbe stato così, si dice a Bruxelles, se il progetto Montell fosse rimasto quello originario. In particolare alla Montedison è stato imposto di sciogliere l'alleanza con Petrofina e di scorporare dalla nuova joint venture la Tecnipol e i suoi brevetti. Non si conosce per ora la reazione dell'Union Carbide, che aveva cercato di impedire con ogni mezzo la nascita di un simile concorrente. La notizia dell'accordo è stata invece salutata da un forte rialzo dei titoli Montedison in Borsa. L'accordo con la Shell è infatti una tappa essenziale del piano di ristrutturazione del gruppo.

Schiarita sul negoziato

Piano Alitalia Azienda e sindacati tornano a trattare

ROMA. Sbloccata la trattativa tra Alitalia e sindacati sul piano di ristrutturazione della compagnia di bandiera. Il negoziato riprende domani all'Intersind - a quanto pare, iniziando dalla fusione Alitalia-Ati - con l'obiettivo di concluderlo entro il 30 giugno. La relativa dichiarazione d'intenti è stata siglata congiuntamente ieri in tarda serata dall'amministratore delegato dell'Alitalia, Roberto Schisano, e i sindacati confederali e autonomo Anpav. Per i sindacati la dichiarazione precisa gli aspetti di sviluppo del piano e coinvolge il sindacato nella discussione degli esuberanti, che scaturiranno dalla trattativa; e si affronteranno le modifiche normative per il personale di volo all'interno del rinnovo contrattuale della categoria, basandosi sull'accordo del 23 luglio sul costo del lavoro, pur «sapendo» - ha dichiarato Silvano Barberini della Fit-Cisl - che non ci saranno gli aspetti economici del contratto. In una nota l'azienda afferma che l'intesa prende atto «degli obiettivi di risanamento previsti dal piano». In particolare si afferma «l'esclusione del ricorso, in via di principio, all'adozione di misure traumatiche per gestire le eccedenze di personale, e la ricerca di una riqualificazione di ruoli e professionalità finalizzata ad obiettivi di customer satisfaction».

Gnutti: «L'Iri? È morto»

«Cedute le banche e la siderurgia è una stanza vuota»

ROMA. «L'Iri? nei fatti non esiste più»: il ministro dell'Industria Gnutti recita così il de profundis sull'istituto di via Veneto. «Una spa quando guadagna, produce utili o sta in pari può vivere in eterno - spiega - Ma quando perde o c'è un socio che paga o porta i libri in tribunale». Secondo il ministro, la privatizzazione di Comit e Credit e la prossima cessione del comparto siderurgico hanno tolto ogni significato alla holding pubblica. «Alla fine diventerà una stanza vuota - osserva il ministro - Se qualcuno ha la passione di mantenere una stanza con la scritta Iri, se la tenga. Non sarà certo questo il problema per lo Stato. Comunque, questa strada è già scritta nei fatti. Del resto, l'uscita dello Stato dall'economia produttiva mi pare una decisione già presa. Si tratta solo di attuarla». Quanto alla Finmeccanica, «cammina con le sue gambe e lo stesso presidente Fabiano fabiani dichiara che Finmeccanica vive con i propri mezzi», dice ancora Gnutti. Sulla privatizzazione di Enel e Stet il ministro dell'Industria conferma la volontà di mettere sul mercato i due gruppi ma non si sbilancia sui tempi: «l'unica data certa è a settembre, quella del mio compleanno».

IL PATTO DI ROMA.

9 giugno 1944, una data da non dimenticare. Comunisti, socialisti e cattolici si unirono in un solo sindacato

Di Vittorio, Buozzi, Grandi, tre uomini in cerca dell'unità

Cinquant'anni fa comunisti socialisti e cattolici fondarono il primo sindacato unitario. Lo vollero Giuseppe Di Vittorio, Achille Grandi e Bruno Buozzi. Quell'accordo si chiamò «patto di Roma» e non durò a lungo. Già nel 1948 si ruppe e le confederazioni furono tre. Ma quell'avvenimento ha permeato la storia e la vita del sindacalismo italiano. E l'unità fra i lavoratori, sancita dopo il fascismo, è ancora oggi cercata e vagheggiata.

BRUNO UGOLINI

ROMA. «Il primo incontro tra il comunista Roveda e il socialista Buozzi ebbe luogo sulle panchine di piazza Mazzini a Roma». È un singolare appuntamento, senza alcuna caratteristica romantica. Era il 16 settembre del 1943. La data appare nel racconto di Oreste Lizzadri, uno dei protagonisti di quello che venne poi chiamato «patto di Roma» e che, nella sostanza, dette origine, proprio 50 anni or sono, dopo la sconfitta del fascismo, ad un unico sindacato unitario, la Cgil, confederazione generale italiana del lavoro (con una D in più rispetto ad ora). Oreste Lizzadri era un dirigente socialista della Cgil, oggi scomparso. Attorno a quella panchina prese dunque l'avvio quella trattativa poi culminata nell'accordo, siglato il 3 giugno del 1944 fra esponenti delle tre principali forze politiche democratiche: i comunisti, i socialisti e i democristiani. Non durò a lungo. Andò in frantumi nel 1948, in coincidenza con il venire meno della coalizione governativa composta dalle forze politiche che avevano partecipato alla resistenza al fascismo. Quel «patto», però, ha in qualche modo permeato ancora per anni la vita interna della Cgil. Anche se, già nel 1964, venti anni dopo, lo stesso Oreste Lizzadri lo giudicava un fatto irrimediabile. Il colpo di piccone definitivo è venuto sia dalle più recenti trasformazioni economiche - sociali, con un mondo del lavoro terremotato, sia dal crollo del vecchio sistema dei partiti. Il Pci non c'è più, la Dc nemmeno, il Psi è ridotto a ben poca cosa. Esistono, è vero, altre forze politiche che hanno portato con sé l'eredità di quei tre partiti. C'è, inoltre, un fatto nuovo, emerso nelle ultime elezioni politiche. I cinque milioni e mezzo di iscritti alla Cgil -

per non dire di quelli iscritti alla Uil e alla Cisl - continuano ad aderire ai tre sindacati, come dimostrano anche le recenti elezioni per le rappresentanze sindacali alla Fiat e in altre aziende, ma votano magari per forze politiche le più diverse. Quel «patto», del resto, si è via via logorato anche perché il movimento sindacale italiano ha in questi lunghi 50 anni liberato se stesso, in larga misura, dalla tutela delle forze politiche. Ma torniamo al racconto di Lizzadri, a quella panchina romana di piazza Mazzini. Quel colloquio era stato in realtà preceduto da una riunione ben più ampia, il 13 agosto del 1943, presso l'allora sede della Confederazione dei lavoratori del commercio, in via Lucullo 6, dove ora abita la Uil. Era un vero e proprio «summit». C'erano, ricorda Lizzadri, il socialista Bruno Buozzi, il democristiano Achille Grandi, il comunista Giuseppe Di Vittorio e molti altri. Il fascismo era appena caduto (il 25 luglio del 1943) e quel gruppo di uomini erano stati nominati dal governo Badoglio commissari delle discolte Confederazioni fasciste. Avevano dato così vita ad un comitato «per procedere alla liquidazione del passato e alla sollecita ricostruzione dei sindacati italiani». Una dichiarazione, diffusa dall'agenzia Stefani, non venne molto gradita dai grandi giornali dell'epoca. «Il Messaggero», rammenta Lizzadri, aveva polemizzato con l'ipotesi di un sindacato unico in un articolo del 24 agosto 1943 dal titolo «Sindacato e Stato». E così «Il corriere della sera» e «Il giornale d'Italia» (con un articolo dal titolo: «Sui sindacati troppa fretta»). L'unità sindacale, insomma, non piaceva. Il comitato continuò, comunque, la sua opera, anche dopo l'armistizio dell'otto settembre e l'occupazione tede-

polo sindacale. Non è stata una facile passeggiata, dunque, la costruzione di quel patto. E anche allora, come oggi, c'erano, da opposte sponde, i nemici per principio nei confronti della possibilità di dar vita ad una organizzazione unitaria. Tanto è vero che nacque in un primo tempo, nel Mezzogiorno, sindacati rossi e sindacati bianchi. E la notizia della sigla al «patto» a Roma, ricorda sempre Oreste Lizzadri, venne accolta al Nord, ancora occupato dai tedeschi, da titoli furiosi del «Corriere della sera» e del «Popolo d'Italia»: «I comunisti a braccetto con i preti», «Di Vittorio si impadronisce dell'Italia» attraverso



Giuseppe Di Vittorio durante un convegno sindacale nel 1944

Rodrigo Pais

polo sindacale. Non è stata una facile passeggiata, dunque, la costruzione di quel patto. E anche allora, come oggi, c'erano, da opposte sponde, i nemici per principio nei confronti della possibilità di dar vita ad una organizzazione unitaria. Tanto è vero che nacque in un primo tempo, nel Mezzogiorno, sindacati rossi e sindacati bianchi. E la notizia della sigla al «patto» a Roma, ricorda sempre Oreste Lizzadri, venne accolta al Nord, ancora occupato dai tedeschi, da titoli furiosi del «Corriere della sera» e del «Popolo d'Italia»: «I comunisti a braccetto con i preti», «Di Vittorio si impadronisce dell'Italia» attraverso

«i lavoratori del Sud al servizio del Vaticano». «Le premesse per il bolscevismo in Italia». Quel discorso «patto» ebbe anche il suo martire. Uno dei protagonisti più attivi, soprattutto nei confronti dei cattolici, Bruno Buozzi, già segretario della Fiom nel primo novecento, non poté siglare materialmente il documento storico che sanciva l'unità sindacale, anche se di fatto venne considerato il terzo autore, accanto a Grandi e Di Vittorio. I tedeschi ormai in fuga da Roma scoprirono Bruno Buozzi, lo portarono al liceo Tasso e poi a «la Storta», una località sulla via Cassia. Qui lo fucilarono. Piero

Boni racconta con rabbia e dolore quell'episodio. Lui proprio in quelle ore del 3 giugno, scorazzava per le vie della capitale, con tanto di mitra in mano. Non sapeva che al Tasso c'era Buozzi con i tedeschi. Avrebbero forse potuto salvare uno dei principali artefici del primo «patto» di unità sindacale in Italia. I tempi, certo, cinquanta anni dopo, sono molto cambiati. Ma quell'obiettivo, l'unità del mondo del lavoro, tanto caro a uomini e donne così diversi, è forse un testamento da dimenticare? Due «testimoni» di rango come Luciano Lama e Piero Boni sono proprio convinti del contrario.

Tutti i perché di un sindacato unitario oggi

PIERO DI SIENA

■ A cinquant'anni dal Patto di Roma cosa può essere oggi l'unità sindacale, o meglio la costruzione di un nuovo sindacato unitario, soprattutto ora che la Cgil alla sua Conferenza di programma ha impresso a tale obiettivo un'indubbia accelerazione? Allora il sindacato fu figlio dei partiti e del rapporto con la politica, oggi esso dovrebbe esserlo di una effettiva autonomia finalmente conquistata.

C'è, tuttavia, un altro elemento, spesso lasciato nell'ombra, che costituisce uno straordinario fattore di continuità nel dibattito sull'unità sindacale fin dalla scissione del 1948. Si tratta, almeno a partire dagli anni Settanta in poi, del rapporto tra processo di unità sindacale e assetto di governo del paese. Su questo punto, cioè sul rapporto col processo di modernizzazione inaugurato dal governo Craxi, si rompe la federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil in seguito all'accordo separato di San Valentino sulla scala mobile. E il rapporto col governo, attraverso il metodo della concertazione, è la chiave di volta dell'iniziativa sull'unità della Cisl di D'Antonio agli inizi degli anni Novanta. Si tratta di una concezione che tendenzialmente sposta la fonte di legittimazione del processo unitario dal problema dell'unità del mondo del lavoro a quello della partecipazione alle scelte generali per l'economia nazionale, senza una sufficiente tematizzazione critica della funzionalità reciproca tra questi due elementi, che sono poi i pilastri di un sindacalismo che voglia tenere alta la bandiera della confederazione. Anche per una parte della Cgil il tema dell'unità diventa in alcune fasi del dibattito di questi anni recenti un valore in sé, senza porre sempre la sufficiente attenzione al problema di come evitare asimmetrie tra orientamenti dei lavoratori e scelte del sindacato. Una tale idea della funzione del sindacato non ha tardato a produrre il suo frutto velenoso. L'accordo del 31 luglio del 1992 è infatti figlio di questo clima politico e sindacale.

Ora la discussione sulla costruzione di un nuovo soggetto unitario è entrata di nuovo nel vivo. C'è una bozza di documento e Trentin alla conferenza di Chianciano ha proposto che immediatamente dopo il congresso della Cgil si convochi un'Assise costituente. Tuttavia, tra Cisl e Cgil rimangono punti ancora aperti di confronto, relativi al rapporto che bisogna stabilire tra ruolo del sindacato e rappresentanza di tutti i lavoratori.

Ritorna cioè il nodo del rapporto tra rappresentatività generale del mondo del lavoro e dei suoi interessi e intervento sul terreno della politica economica attraverso il metodo della concertazione tra governo e parti sociali. E ritorna anche quello del giudizio su un cambio di governo, che si rivela molto di più di un semplice avvicendamento di maggioranze parlamentari.

Il raffronto tra l'oggi e il Patto di Roma, perciò, alla luce di questi problemi, è possibile anche da un altro punto di vista. Quel patto, infatti, sta alla base del sindacalismo della prima Repubblica non solo per l'aver dato vita a un sindacato unitario (da questo punto di vista quando la Costituzione entra in vigore l'esperienza della Cgil unitaria si è già consumata), ma anche per aver stabilito i principi e i valori, a cominciare dall'antifascismo, che segneranno tutta intera l'esperienza del sindacalismo italiano anche nelle fasi di più acuta divisione. Sappiamo Cgil, Cisl e Uil offrire al movimento dei lavoratori e al paese una pan di zucchero su quali possano essere i valori «fondativi» della nuova organizzazione?

Questo sarà certamente possibile se il processo unitario sarà in grado di affrontare l'altro corno del problema, quello del rapporto coi lavoratori. E la proposta emessa a Chianciano di partire dai delegati di Cgil, Cisl e Uil eletti nelle Rsu e quindi legittimati dal voto dei lavoratori potrà forse far rintracciare quel bandolo che, nel corso di questi anni, qui e lì è stato smarrito.

Dal '44 al '94. Sergio Cofferati rivisita le altre tappe di una storia che non è ancora finita

«Quell'accordo fu politico, oggi la Cgil vuole di più»

RITANNA ARMENI

ROMA. Quando alla fine degli anni 60, i lavoratori italiani chiedono di nuovo l'unità dei tre sindacati Sergio Cofferati, oggi segretario confederale della Cgil e probabile successore di Bruno Trentin, era tecnico alla Pirelli e iniziava appena ad occuparsi del sindacato. Quel processo unitario, iniziato dalle categorie dell'industria all'attacco sui grandi temi del lavoro, del salario e dell'equità, lo ha assorbito e vissuto passo a passo. Che cosa pensi di quell'unità sindacale realizzata col Patto di Roma? Mi sembrava, e mi sembra, un'idea di unità politica e non sindacale. L'unità veniva concepita come lo strumento che permetteva al sindacato la partecipazione alla ricostruzione del paese e che gli consentiva di intervenire sull'economia. Le ragioni sindacali erano quasi inesistenti. Il lavoro, le condizioni e la tutela dei lavoratori in quel patto appaiono irrilevanti e marginali.

E più di 20 anni dopo? Che cosa porta invece al nuovo bisogno di unità della fine degli anni 90? Ecco, in quegli anni le ragioni dell'unità sono radicalmente diverse. Il bisogno di un sindacato unito si

esprime nel pieno di una stagione contrattuale, quella dei 68-69. C'è una crescita enorme di conflitto e contrattazione che funge quasi da motore alla spinta unitaria.

Possiamo parlare di spinta spontanea all'unità?

Sì, ma con un epicentro evidente: l'industria e il sindacato industriale. Quindi le condizioni di lavoro e la tutela dei lavoratori. E con una dialettica molto forte fra le categorie e le confederazioni.

Dialettica? Scontro furibondo vuol dire... le confederazioni non volevano l'unità sindacale.

Certo le confederazioni non la volevano e le categorie la volevano.

Perché le confederazioni erano così contrarie?

Le categorie avvertirono la necessità dell'unità perché questa significava un maggior potere di contrattazione nei confronti della controparte. Non dimentichiamo che cosa erano le condizioni di lavoro alla fine degli anni '60. Siamo nella fase del taylorismo trionfante, siamo nel momento della lotta ai ritmi, ai cottimi, ai tempi duri della produzione. Insomma le condizioni di lavoro sono di per sé un elemento unificante.

Pol'unità, sia pure a fatica, riesce a conquistare le confederazioni...

zioni...

E non casualmente le conquiste quando le politiche generali riprendono a prevalere. Quando la questione nord sud, ad esempio diventa obiettivo rivendicativo, quello degli investimenti nel mezzogiorno. Oppure quando si pone la necessità delle «riforme». Prima sul problema del «lavoro» sono le categorie ad avere l'iniziativa.

E questa resistenza confederale quando finisce?

Nei primi anni 70 la situazione è già cambiata, almeno nella Cgil, dove comunque la resistenza era stata più bassa che nelle altre confederazioni. E tuttavia in tutte e tre le confederazioni era fortissima la paura della perdita di identità, il timore che nel nuovo soggetto unitario non fossero rispecchiati i valori cui si ispirava ogni singola organizzazione.

E poi non dobbiamo dimenticare che i soggetti nuovi, quelli che chiedevano il compimento del processo unitario erano sconosciuti alla Cgil. Si trattava dell'operaio massa non più l'operaio qualificato...

E comunque ad un certo punto tutti più o meno volentieri lavorarono per l'unità. E questo che cosa produce nel sindacato di quegli anni?

I cambiamenti più rilevanti sono due. La nascita dell'autonomia del movimento sindacale. Che si rafforza proprio grazie all'unità sindacale. In quegli anni si realizza una separazione netta fra l'organizzazione sindacale e la rappresentanza politica. E, in secondo luogo, le basi di una democrazia comune al mondo del lavoro: delegati, consigli, assemblee. L'autonomia, e la nuova democrazia sono, per fortuna, punti di forza ancora oggi, irrinunciabili e stabili.

La stagione dell'unità ha un momento alto con la decisione di costruire la Federazione unitaria e poi tutto si blocca negli anni 80. Perché?

Negli anni 80 si attenua la contrattazione delle questioni che riguardano direttamente il lavoro o per meglio dire le condizioni delle prestazioni. E le tre confederazioni proprio perché affrontano questioni «macro» come quelle dello stato sociale e della politica economica, rendono più netta la necessità di definire nella società il ruolo del sindacato confederale. E nascono delle differenze proprio sul modello di sindacato.

Come ad esempio quello fra sindacato degli iscritti sostenuto dalla Cisl e quello di lavoratori sostenuto dalla Cgil?

Si e questo porta ad un rallentamento del processo unitario. Ancora una volta le difficoltà sono maggiori nelle confederazioni che, nelle categorie, dove le condizioni materiali da tutelare sono comunque un collante forte.

E poi arriva il 1984, l'accordo di S. Valentino. Possiamo dire che quello è il punto più basso nell'unità sindacale?

Sì, possiamo dirlo con sicurezza. C'è una caduta molto forte dell'autonomia che coinvolge tutti. Inferiore in Cgil dove è solo un riflesso della frattura con le altre confederazioni.

Quindi la fine dell'autonomia sta nel rapporto stretto che in quella fase si instaura fra la Cisl e il governo?

Sì, credo che l'origine di tutto stia in quel rapporto lì.

E dall'84 continua la discesa dell'unità sindacale...

O meglio la pianura o il deserto. E oggi siamo al nemergere della necessità e della voglia di unità.

Ma c'è davvero voglia di unità oggi?

La situazione è diversa. Intanto non c'è più il lavoro industriale, ci sono «i lavori», di conseguenza ci sono spinte diverse per l'unità. Mi pare che la molla per l'unità di questi anni '90 sia la questione della «rappresentanza». Le elezioni

ni delle Rsu rispondono a questa logica. Le vicende della seconda repubblica rendono questa unità ancora più necessaria. Un sistema contrattuale regolato come quello definito dall'accordo di luglio ha bisogno di soggetti rappresentativi e di norme inconfutabili. Per questo motivo i problemi della rappresentanza, esplosi in questi anni con la contestazione degli accordi e delle stesse confederazioni, sono i propellenti di questa nuova fase dell'unità.

E allora a 50 anni dal patto di Roma e dopo oltre 25 dal mitico 69 possiamo parlare di nuova unità sindacale?

Possiamo parlare di un processo che è iniziato. Possiamo dire che è un problema dell'oggi politico.

E la Cisl e la Uil come ti sembrano?

Altalenanti. A disponibilità formali alternano tentennamenti e incertezze nel merito. Io credo che l'unità degli anni '90 debba avere come fondamento la scrittura di alcuni valori comuni.

Quali per esempio?

Solidarietà e la democrazia. Tanto più che oggi si affacciano sul palcoscenico contrattuale i sindacati autonomi con i quali sul piano dei valori, di questi valori, c'è un conflitto evidente e profondo.

GRANDI OFFERTE
MOTAUTO
 L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
SEAT MARBELLA
8.980.000
 Prezzi su strada, escl. I.P.T.

Roma

Unità - Giovedì 9 giugno 1994
 Redazione
 via del Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

GRANDI OFFERTE
MOTAUTO
 L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
SEAT MARBELLA
8.980.000
 Prezzi su strada, escl. I.P.T.

Via Nazionale si rifà il trucco Dal 15 niente auto

Via Nazionale si rifà il look e il traffico verrà dirottato su percorsi alternativi. Dal 15 giugno prossimo cominceranno i lavori di rifacimento del manto stradale e di abbellimento della via. Il cantiere resterà in piedi tre mesi e via Nazionale verrà chiusa alle auto (ma non ai bus). L'opera di manutenzione non riguarderà soltanto le buche, ma anche i marciapiedi che verranno ampliati ambo i lati. I sampietrini non scompariranno, verranno invece riempiti tutti gli avallamenti dannosi per le sospensioni delle automobili e che spesso fanno venire il mal di mare a chi viaggia in bus. Non solo. Sul passaggio pedonale torneranno a fare bella mostra i lampioni: sono stati squallati dai commercianti della via. E in futuro, tornerà in pista anche il tram. Altro cantiere, altra zona. In via Gino Giordano, sempre da mercoledì 15, partiranno i lavori per il primo parcheggio d'iniziativa privata (124 posti auto).



Violento incendio quasi certamente doloso scoppiato nelle prime ore della mattina nell'area dei mercati generali sulla via Ostiense

Bianchi / Ansa

Dalai Lama a Roma Il 17 giugno incontra il sindaco

Il Dalai Lama, capo spirituale dei tibetani da anni in esilio in India, verrà in visita a Roma il prossimo 17 giugno. In quella occasione sarà ricevuto dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e avrà un incontro anche con il sindaco della capitale Francesco Rutelli. Ne dà notizia l'Unione buddista italiana che con una delegazione sarà accolta in Campidoglio. Durante l'incontro con Rutelli l'Ubi chiederà la realizzazione di un luogo di culto e di attività culturali dei buddisti della capitale.

Esposto al Csm Bloccata la conferma di Mele

Bloccata la conferma di Vittorio Mele al vertice della procura. Al Csm è giunto, infatti, l'esposto del sostituto procuratore Giuseppe Andruzzi che denuncia comportamenti non ortodossi da parte di Mele, nel periodo di gestione dell'ufficio giudiziario. Sarebbe stata tra l'altro denunciata una revoca senza motivazione di una delega a condurre l'inchiesta per la costruzione di un immobile da destinare agli uffici del ministero della Sanità. Andruzzi avrebbe voluto sequestrare l'immobile. Mele avrebbe espresso parere contrario nonostante l'ipotesi di reato che riguarda la violazione di norme che regolano il rispetto delle zone archeologiche e il ruolo che ebbe nella vicenda il ex ministro De Lorenzo.

Nasce l'Unione commercianti extracomunitari

Si è costituita ieri l'associazione dei commercianti immigrati, che riunisce 36 titolari di negozi del quartiere esquilino tra cui bigiotterie, esorcisti di prodotti alimentari africani o indiani, di articoli da regalo esotici, ma anche videoclub e ristoranti. L'associazione è nata per chiedere il riconoscimento e la piena dignità degli immigrati che svolgono attività commerciali a Roma. Ha detto, Giampiero Cioffredi, presidente dell'associazione Nero Non Solo. Tra gli obiettivi dell'associazione c'è anche «la crescita di una cultura dello scambio della conoscenza e dell'amicizia tra le comunità degli immigrati e i romani».

Emanuele Paratore riconfermato preside di Lettere

Ieri all'Università la Sapienza, è stato riconfermato Preside della Facoltà di Lettere la più grande in Italia il professor Emanuele Paratore. Era atteso un testa a testa, che avrebbe poi dovuto risolversi con un ballottaggio tra i candidati, Emanuele Paratore appunto e Alberto Asor Rosa. Contro ogni previsione invece le elezioni si sono svolte alla prima votazione con uno stacco netto di circa trenta voti. Emanuele Paratore è stato così eletto con 143 preferenze, mentre Alberto Asor Rosa ne ha avute 115.

«Inferno di cristallo» alla Garbatella Va a fuoco un deposito, evacuato nella notte un palazzo

Devastato da un incendio un enorme magazzino in via Rocco, alla Garbatella. Fento un vigile del fuoco e contusa un'anziana che fuggiva dalla casa minacciata dalle fiamme. Probabile la natura dolosa delle fiamme. Oggi nuovo sopralluogo dei vigili del fuoco e della scientifica. Disposti dall'assessore Minelli accertamenti sulla proprietà. Lo stabile, dove finivano cassette dei vicini mercati e dove c'era materiale scenografico, era pericolante da anni.

Residuo bellico trovato nei cunicoli del Colosseo

Un residuo bellico della seconda guerra mondiale è stato trovato verso le 13 nei cunicoli del Colosseo. Si tratterebbe, secondo un primo esame degli artigiani del nucleo radiomobile dei carabinieri, di un proiettile della contraerea. La scoperta è stata fatta ieri mattina da alcuni operai di una ditta che stavano ripulendo i canali di scolo delle acque dell'anfiteatro Flavio. Gli operai hanno subito chiamato il 112 che ha inviato sul posto una squadra di artigiani. Il proiettile, del calibro 40 per 70, era completamente incrostato. Si cerca ora di stabilire come sia finito nei cunicoli del Colosseo. Il proiettile sarà fatto brillare domani dagli artigiani in un poligono dell'Arma.

to di scenografie di Cesare e Lilliana Carboli e cumuli di cassette della frutta dei vicini mercati di via Ostiense. E c'era, da anni, un cartello che annunciava: «Stabile pericolante». Il vigile del fuoco Rossano Rigolini, coinvolto nel crollo di uno dei muri di cinta dell'edificio è stato ricoverato al Cto con una prognosi di 30 giorni per una frattura al piede destro, mentre sempre al Cto è stata medicata e giudicata guaribile in cinque giorni Clara Rinaldi, 82 anni, che si era contusa addendo mentre scappava via di casa.

«Io il dentro c'ero stato dieci giorni fa, era bellissimo. Ma certo non ci dormiva nessuno». Andrea Alan lavora nel Laboratorio di stampa fotografica che confina con il magazzino distrutto. «Sono entrato con un amico del proprietario che aveva le chiavi perché c'era una trattativa. Mi ha detto che stava per vendere per due miliardi

ma poi non so se ha concluso. Comunque se ci dormiva qualcuno l'avrei notato, ci sarebbero state delle tracce. Invece niente. Solo materiali di scena, e un mucchio di materassi uno sull'altro, coperti da strati e strati di polvere». In strada ci sono i proprietari di una macchina distrutta dal crollo di una delle pareti. Intorno, qualcuno degli abitanti. «Lì dentro avevano girato "La romana" con la Dellerà, ricordano. E citano anche il nome della ditta di scenografie Scenopam. Negli appartamenti del civico 65 intanto sono tutti presi dalle pulizie».

«All'una e mezza, le due sono state svegliate dagli urli per le scale», racconta Assunta Viti inquilina del terzo piano. «Hanno suonato dicendo di correre giù perché stava andando a fuoco tutto. Poi ho sentito il botto. Lì dentro c'erano delle bombole del gas, devono essere

quelle, che sono esplose». Hanno passato tutta la notte in strada, le famiglie di quella casa come quelle del palazzo di fronte in via Libetta. Dalle finestre, si vede la devastazione del fuoco. Del magazzino e di un altro capannone vicino è rimasto ben poco. E tutti parlano di interessi probabili a che quello stabile non ci fosse più. Elementi precisi non ne sa fornire nessuno, però gli abitanti ricordano che fino a poco tempo fa c'era un custode giudiziario che dormiva nel magazzino.

Prima di dichiarare con certezza la dolosità dell'incendio i vigili del fuoco si sono riservati di fare un ulteriore sopralluogo questa mattina con la polizia e i tecnici della scientifica. L'assessore alle politiche delle attività produttive Minelli ha chiesto che i vigili urbani facciano accertamenti su proprietà e destinazione d'uso dello stabile.

ALESSANDRA BADUEL

Le fiamme e poi i boati nel cuore della notte. In via Giulio Rocco, a Garbatella, alle due è esplosa il caos. Un incendio propagatosi in pochi minuti ha distrutto un enorme magazzino in parte pericolante, arrivando a minacciare, bruciando le finestre, il palazzo accanto, al civico 65. Da lì e dal palazzo più vicino all'altro estremo del mega-capannone, in via Libetta, tutti gli inquilini sono scappati in strada

terrorizzati. Solo in tarda mattinata sono potuti rientrare nelle case anente dal fumo. Secondo il prefetto Elvino Pastorelli, le cause del fuoco sono sicuramente dolose. Quanto ai motivi, mentre in un primo momento si era ipotizzato che nell'edificio dormissero degli immigrati e dunque si era temuto un attentato razzista si è poi chiarito che lì non dorme nessuno. C'erano, invece, i materiali di un deposi-

«Capitale efficiente per il 2000» Gli industriali offrono a Rutelli investimenti

Costruttivo dialogo tra industriali romani e Rutelli in vista del Giubileo dell'anno 2000. Apprezzate le innovazioni introdotte dalla giunta, gli industriali chiedono di partecipare all'opera di modernizzazione della Capitale. Un modo per uscire dalla crisi che ancora segna l'economia di Roma e del Lazio. Il sindaco assicura: l'amministrazione è al lavoro per la ripresa degli investimenti e garantisce certezze alle imprese.

ROBERTO MONTEFORTE

Dialogo ravvicinato ieri tra gli industriali di Roma e il sindaco Rutelli. Senza formalismi, ma con il linguaggio concreto delle cifre e delle scelte operative, si sono confrontati il primo cittadino della Capitale e il presidente dell'Unione industriale Brunetto Tini. L'occasione è stata l'Assemblea degli industriali romani al cinquantenario della fondazione dell'associazione. Un pubblico attento quindi è abituato alla concretezza. L'attenzione e il rispetto con il quale l'assemblea ha accolto il sindaco progressista sono stati significativi. E certo, dopo le infuocate polemiche dei giorni scorsi con il presidente dell'Acer Erasmo Cinque, l'esito non era scontato. Merito anche del presidente degli industriali che senza sconti ha serenamente riconosciuto un cambiamento nella gestione della cosa pubblica. Una scelta collaborativa nell'interesse della città. A 2000 giorni dall'anno 2000 il presidente degli in-

dustriali romani ha offerto la disponibilità per un vero e proprio programma per una «capitale efficiente e moderna», che si prepari per tempo a celebrare il Giubileo del terzo millennio. Un'occasione da cogliere per uscire da una crisi che pesa drammaticamente sull'economia di Roma e del Lazio. Ci sono richieste al Comune e al Governo. Al fondo quello che si ritiene indispensabile è un cambio di cultura e di mentalità. Che l'amministrazione in un quadro di chiarezza e di certezze indirizzi, piuttosto che gestire, costruisca convenienze e opportunità piuttosto che definire obblighi e vincoli imperativi. Assicuri, dove è possibile una maggiore flessibilità nel sistema a partire dalla gestione degli orari. Per Tini gli imprenditori privati hanno un ruolo importante da svolgere nell'opera di modernizzazione dei servizi di pubblico interesse e ancor più nelle concessioni di scopo per lo sviluppo della città. Sta-

al Comune rendere possibile questo percorso e passare concretamente dalle parole ai fatti. E Rutelli, per il quale la relazione di Tini è stata «stimolante, ricca e concreta» ha assicurato certezze agli imprenditori. «Gli impegni presi durante la campagna elettorale, verranno attuati». Quindi è seguito l'elenco puntiglioso e preciso di ciò che la Giunta ha realizzato e di quello che è ancora in corso d'opera. Un intervento con il quale il sindaco ha voluto assicurare che la città, «malgrado le tante difficoltà, è governata e che le novità sono sotto gli occhi di tutti. L'avvicendamento del 60 per cento dei dirigenti capitolini». La nomina di manager a capo delle aziende municipalizzate. «E in chiara polemica con chi ha accusato l'Amministrazione di inerzia, Rutelli ha richiamato tutte le misure prese a favore di un rilancio dell'edilizia. Ma oltre alle opere realizzate o in cantiere, il sindaco ha sottolineato lo spirito con il quale questa Giunta affronta i problemi: un approccio realistico, senza demagogia. Ma per la città «è indispensabile la collaborazione di tutti» ha concluso il sindaco rivolto anche al Governo. E tenacemente silenzioso su Roma è rimasto il ministro dell'Industria, il bresciano Gnutti, che è intervenuto alla manifestazione con il presidente della Confindustria Luigi Abete Giudicata «arente insufficiente e sommaria» la relazione di Tini dalla Uil, mentre la Cgil ha ritenuto «positiva»

Il sindaco «taglia» le antenne Ordinanza contro le radiazioni a Montecavo

Un'ordinanza del sindaco di Rocca di Papa dovrebbe, già da oggi, ripristinare la legalità a Montecavo, dove le radiazioni elettromagnetiche emesse dalle antenne hanno raggiunto livelli d'allarme. Saranno oscurate tutte le antenne abusive mentre quelle autorizzate dovranno abbassare notevolmente il segnale di trasmissione entro 24 ore dalla notifica del provvedimento. Ma la decisione è destinata a provocare aspre polemiche «via etere».

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROCCA DI PAPA. Alla fine il Sindaco di Rocca di Papa, il socialista Enrico Fondi ha preso una decisione. Emetterà, forse già a partire da oggi, un'ordinanza di oscuramento di tutte le antenne abusive che sostano a Montecavo e di abbassamento della potenza di emissione del segnale per tutte le emittenti autorizzate. Le emittenti avranno 24 ore di tempo dal ricevimento della notifica per mettersi in regola con la legge e, stando a quanto afferma il sindaco, sarebbero molte quelle che non osservano le regole dalla Fininvest, che spara con 10mila watt a Teleradiostereo con trentamila, la situazione sembra coinvolgere le po tutti. Senza considerare che le antenne piazzate sul territorio con regolare autorizzazione sono 41 anche se in realtà ce ne sono oltre 70. In questo modo il sindaco spera di arginare gli effetti delle radiazioni elettromagnetiche che attualmente su-

perano di molto i limiti stabiliti dalla legge. Ma il gioco al rialzo della potenza di trasmissione è iniziato molto indietro nel tempo, quando cioè, sono approdate sulla vetta dei Castelli le grandi emittenti. Da allora anche quelle più piccole si sono adeguate alle esigenze. Se il vicino di traliccio spara il segnale a 5mila watt, è necessario secondo i proprietari delle emittenti alzare il proprio segnale per non essere disturbati. Ma il sindaco, anche alla luce di tutte le proteste sollevate dai cittadini in seguito ai dati allarmanti forniti dalla stessa Usl Rm 29, ha deciso di porre fine all'illegalità. Ora toccherà ai tecnici verificare singolarmente la posizione di ogni antenna e della relativa potenza del segnale per stabilire chi è in regola e chi no. Gli abitanti di Rocca di Papa dal canto loro, si sono già divisi in due fazioni. Da una parte chi si preoccupa per la propria salute messa a rischio dalle radiazioni

ni sarebbe pronto a rinunciare ad una vasta scelta sul telecomando dall'altra c'è chi non è per niente disposto a rinunciare alle tante emittenti. «In fondo», dice un gruppo di ragazzi seduto in piazza «noi ci abbiamo sempre vissuto con le radiazioni spingiate dalle antenne. Sono vent'anni che stanno piazzate proprio sulla nostra testa. Perché dovremmo preoccuparcene oggi?».



**Consorzio
 Cooperative
 Abitazione
 ROMA**

**La qualità
 dell'abitare**

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

Oggi l'inaugurazione del primo «Ipercoop» di «Toscana-Lazio»

COLLEFERRO: UN CENTRO COMMERCIALE PER CENTOMILA

La funzione dell'«Ipercoop Toscana-Lazio» all'interno della grande struttura. Un centro commerciale al servizio della vasta zona fra Roma e Frosinone per il miglioramento delle condizioni di vita della gente e per il rammodernamento della rete di vendita. Con l'«Ipercoop» altri ventisei esercizi con negozi specializzati, punti di ristoro e una banca.



■ COLLEFERRO Si inaugura oggi a Colleferro l'«Ipercoop», la più grande e moderna struttura di vendita della Coop Toscana Lazio. 3.000 metri quadrati di area di vendita con tutte le caratteristiche di collocazione e strategia commerciale proprie di un ipermercato.

L'«Ipercoop» di Colleferro si inserisce in un grande cen-

tro commerciale che ospita altri 26 esercizi per una superficie di vendita complessiva di 3.715 metri quadrati.

Tale polo commerciale s'inserisce nel successo che riscuote la cooperativa sia in località dove opera da molto tempo sia in quelle di più recente espansione, successo che ha portato la cooperativa stessa ad accogliere le ri-

chieste di dar vita ad una iniziativa che fornisce adeguate risposte di distribuzione nella vasta zona fra Roma e Frosinone.

Il centro commerciale è collocato sulla via Casilina, alla periferia di Colleferro, in una zona ottimale per i collegamenti viari tra Roma e Frosinone per la vicinanza con l'Autostrada del Sole.

Un'iniziativa, quella di Colleferro, chiamata a svolgere un ruolo di interesse per tutta la zona sia con l'attività svolta da singoli imprenditori che con quella, trainante, dell'Ipercoop col disimpegno di un servizio comodo, moderno, di qualità e di convenienza economica che inciderà positivamente sui bilanci delle famiglie. Un'attività commerciale che, insieme alle iniziative sociali proprie della cooperativa, porterà nella zona novità importanti dando, pur non risolvendo i tanti problemi che ci sono - primo fra tutti quello dell'occupazione -, un contributo importante al miglioramento delle condizioni di vita della gente.

Sia per la sua particolare collocazione che per la com-

plettezza della sua offerta, il Centro Commerciale che si inaugura oggi potrà esercitare una forte attrazione sia su Colleferro che sui numerosi paesi limitrofi, raccogliendo un bacino d'utenza potenziale di circa 115mila abitanti che possono raggiungerlo in meno di 30 minuti d'auto.

L'offerta commerciale è ampia e diversificata. Oltre all'«Ipercoop», fra gli altri 26 esercizi privati troviamo due medie superfici per l'abbigliamento e gli elettrodomestici, negozi specializzati, pubblici esercizi e una banca.

L'«Ipercoop» si caratterizza soprattutto per ciò che riguarda l'ambientazione, la diffusa promozionalità e l'ampia offerta commerciale che si integra al meglio con la presenza degli altri operatori privati. La stessa politica dei prezzi si presenta particolarmente aggressiva con l'obiettivo di essere la struttura di riferimento commerciale di tutto il comprensorio.

Dei 3mila metri quadrati di area di vendita, 1.600 sono destinati agli alimentari e

1.400 ai non alimentari. Negli alimentari ci sarà una vera e propria «strada degli affari» (nel corridoio d'entrata ed in quello centrale) dove sono collocate tutte le offerte speciali e le promozioni.

Nei reparti di prodotti freschi è presente la vendita libera e a banco servito, confezionata o sfusa, mentre negli extra alimentari sono presenti tutti i principali reparti della casa (casalinghi, televisori, piccoli elettrodomestici, arredamento, regalo), della persona (intimo, calzetteria, calzature) e del tempo libero (sport, fai da te, hi-fi, dischi e libri) e le campagne promozionali (scuola, fiera del bianco, pic-nic ecc.).

Le previsioni delle vendite per il primo anno sono di circa 40 miliardi di lire.

L'organico fisso all'«Ipercoop» sarà di 70 dipendenti, più eventuali assunzioni stagionali con personale in gran parte assunto nella zona.

Il Centro commerciale di Colleferro è dotato di un ampio parcheggio per 400 posti auto e al suo interno l'offerta di momenti di svago e di re-

lax è assicurata da punti di ristoro e aree attrezzate per incontri e soste.

L'«Ipercoop» ha 16 casse elettroniche, il servizio «prestiti da soci», la sede della «Sezione soci». Particolare cura ha l'ambientazione interna che si integra in un vero e proprio progetto di informazione al consumatore, articolato in un'informazione istituzionale e sulle merceologie mentre all'interno dell'«Ipercoop» è presente un punto di ascolto coop con segnalazioni relative ai prezzi, alle caratteristiche, all'uso e conservazione dei prodotti.

L'orario di apertura sarà continuato dalle 8.30 alle 20 in inverno e dalle 9 alle 20.30 in estate.

La presenza Coop sarà, naturalmente, anche di carattere sociale, già è partita la campagna soci con la costituzione di un Comitato promotore col compito di iniziare le attività sociali e preparare le elezioni - previste in autunno - dei rappresentanti di Colleferro nel Comitato direttivo della Sezione soci del Basso Lazio.



L'EDIFICIO DEL CENTRO COMMERCIALE COOP DI COLLEFERRO È STATO REALIZZATO DA

furlan g.

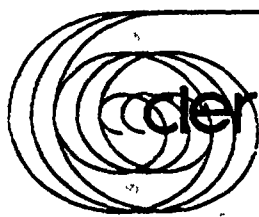
EDILIZIA PUBBLICA E PRIVATA

Via dell'Artigianato, 61
Tel. (06) 975131 • Fax (06) 975754

COLLEFERRO (Roma)

- Banchi frigoriferi
- Celle frigorifere
- Impianti frigoriferi
- Sistemi di recupero energia
- Compressori a pistoni per refrigeranti

GLI IMPIANTI ELETTRICI DEL CENTRO COMMERCIALE COOP DI COLLEFERRO E CERVETERI SONO UNA REALIZZAZIONE



Soc. Coop. a r.l.
Impianti elettrici civili, industriali e pubblica illuminazione

Largo Nino Franchellucci, 65
Tel. (06) 4063995 - 4063892
ROMA

Linde

LINDE K.T. ITALIANA S.p.A.

BUCCINASCO (MI) - Via Piemonte, 10 ☎ (02) 45700029 (7 linee) - Telefax (02) 45100400

Presentato il progetto per ristrutturare il giardino

Lo zoo sarà virtuale via le foche e i leoni

In gabbia solo gorilla e leopardi

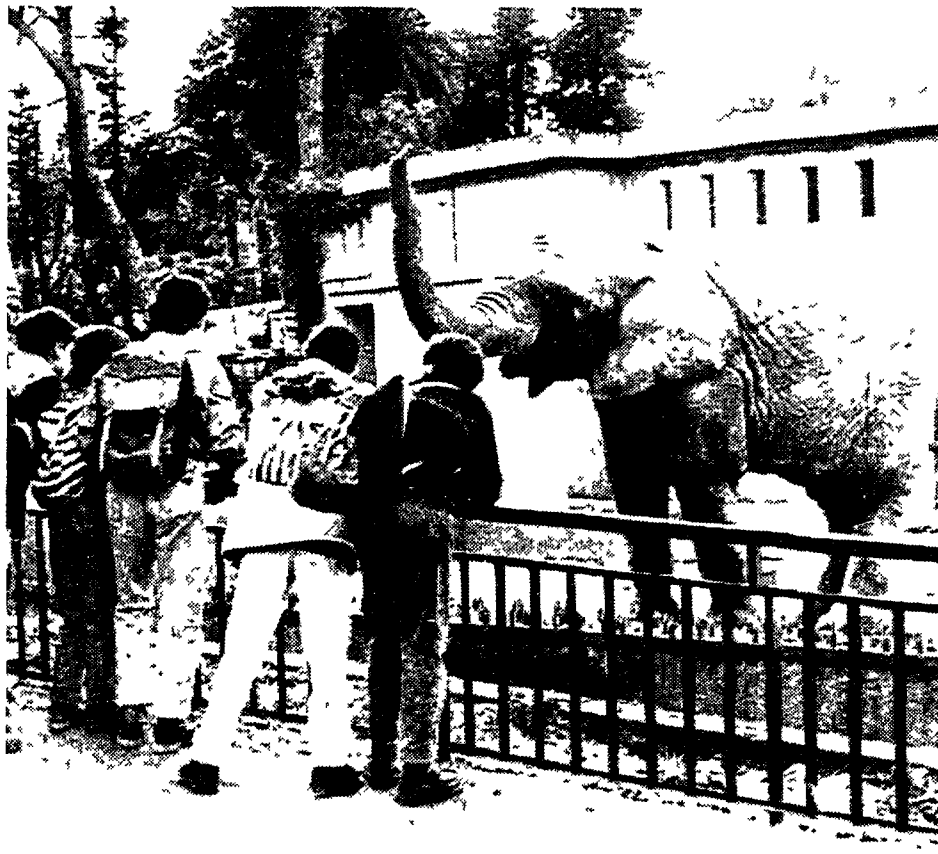
Si è insediata la Commissione scientifica istituita dall'Assessorato alla cultura del Comune con il compito di riprogettare lo zoo. Lavorerà per 5 mesi e entro l'anno il progetto sarà varato. L'assessore Borgna smentisce le voci di chiusura del giardino zoologico e di un suo affidamento ai privati. Nuovi finanziamenti per lo zoo che si chiamerà Istituto zoologico metropolitano e avrà nuova figura giuridica. Via scimmie, leoni e foche

LUANA BENINI

In un futuro prossimo non andremo più tutti quanti allo zoo comunale, tutt'al più ci recheremo all'Istituto zoologico metropolitano dove però non troveremo più i recinti delle scimmie, le gabbie dei leoni, le vasche delle foche e via elencando. Nell'Istituto potremo trovare forse: gorilla di montagna, leopardi delle nevi, certi tipi di zebre e altre specie rare o in via di estinzione alle quali apparati di ricerca dedicheranno la loro quotidiana attenzione per favorirne con un costante sforzo la conservazione e la riproduzione. Se proprio vorremo mostrare le bestie feroci ai nostri figli, oppure renderli edotti degli scenari naturali che fanno da sfondo alla loro vita in libertà potremo farlo attraverso esperienze elettroniche di realtà virtuale e tutta una vasta gamma di attrezzature multimediali. Ma nel nuovo Istituto potremo trovare anche un'area con gli animali domestici e con quelli da «cortile» specie dimenticate dalla città. Lo stagno dell'attuale zoo di Roma al quale negli anni 40 andavano le attenzioni del-

l'allora direttore del giardino che si divertiva a sparare agli uccelli migratori che vi si fermavano sarà eletto a dimora per le specie di migratori. Una cosa è certa: nello zoo del futuro non ci saranno più visite cuiose edonistiche e la struttura sarà utile non solo ai cittadini e al mondo scientifico ma anche agli animali stessi. Non sono ipotesi fantastiche. Sono in modo molto semplificato alcune direttive di intervento emerse nella conferenza stampa di presentazione della Commissione di esperti istituita con delibera della Giunta municipale con il compito di ridisegnare il giardino zoologico di Villa Borghese. Una struttura ormai vecchia e anacronistica che succhia 10 miliardi l'anno (a tanto ammontano le uscite complessive nel bilancio previsionale 94 del commissario prefettizio) e ha al suo attivo solo 2 miliardi e mezzo di entrate (costo del biglietto dei 250 mila visitatori annui). La Commissione (della quale fanno parte oltre all'assessoro-

re alla cultura Gianni Borgna, al consigliere Monica Cinnà che ha la delega per l'Ufficio diritti degli animali, ai consulenti Rocchi Pratesi, Felicetti, personalità del mondo accademico quali Giovanni Berlinguer, Roberto Argano, Carlo Consiglio, Luigi Boitani, Adnaro Mantovani, Gianni Tamino e zoologi dello zoo) ha 5 mesi di tempo per mettere a punto un progetto che in ogni caso dovrà essere varato. La Giunta comunale, discutendo l'assetto di bilancio, ha previsto notevoli aumenti finanziari da destinare allo zoo in questo scorcio d'anno. Altri aumenti di spesa saranno stanziati per il triennio 95-97. E con ciò dovrebbero chiudersi le polemiche e le paure sulla ventilata chiusura dello zoo da parte dell'amministrazione capitolina. Il futuro Istituto zoologico non sarà più un ufficio comunale ma una «istituzione» figura nuova prevista dalla legge 142 dotata di un direttore e di un consiglio di amministrazione con responsabilità di gestione e bilancio sulla quale viene esercitato un controllo pubblico. Cadono anche le paure sulla privatizzazione dello zoo. «È vero», afferma Borgna, «abbiamo ricevuto offerte da privati che come si sa trovano sempre il modo di fare soldi. Ma lo zoo non è in vendita. I privati potranno se lo desiderano dare il loro apporto a progetti precisi, come ad esempio esperienze pilota di carattere multimediale in padiglioni dismessi e nati sulla base di un progetto controllato».



Giovani visitatori al giardino zoologico di Roma

Contrasto

Legambiente critica: «Fare di più per le specie a rischio»

La delibera che istituisce la Commissione scientifica per la trasformazione dello zoo di Roma elenca una serie di idee guida per il lavoro della Commissione fra le quali: individuazione dei criteri per il recupero delle specie animali e di quelli più consoni al loro benessere; possibilità di sistemazione per le specie che dovessero essere rimosse dallo zoo; potenziamento delle attività educative attraverso esperienze virtuali, interattive e osservazioni guidate all'interno e all'esterno della struttura, regolamentazione delle nascite,

reinsediamento in natura quando è possibile o in centri di semilibertà. Si prevede fra l'altro di creare un centro animali sequestrati a privati e circhi e uno di recupero per animali selvatici. Si prevede anche una informazione ai visitatori dello zoo sui «lavori in corso». Queste linee guida non hanno soddisfatto Legambiente del Lazio che ha lamentato una scarsa precisione di strategie e obiettivi prioritari come quello della conservazione ex situ delle specie minacciate. Alla Commissione il compito di far rientrare le critiche coinvolgendo nelle consultazioni prossime anche Legambiente.

Cani e padroni

Un premio se il bassotto vi somiglia

«Tali e quali». Le strane coppie è il titolo di un nuovo premio inventato dalla responsabile dell'Ufficio diritti degli animali del Comune di Roma, Monica Cinnà. Il premio è rivolto a tutti i cani con relativi padroni, le strane coppie appunto purché somiglianti. La giovane responsabile dell'Ufficio istituito recentemente in seno all'assessorato alla cultura si è forse ispirata tutta la ricca gamma di barzellette sulle analogie fisiche fra padrone e cane che fanno parte del comune magazzino dell'immaginario. L'iniziativa si annuncia comunque ricca di risvolti simpatici. L'appuntamento è per domenica 26 giugno a Villa Borghese dalle 10 alle 14 naturalmente nella «Valle dei cani». Nei biglietti di invito distribuiti è definita un'«raduno» per appassionati cinofili e semplici curiosi. Per partecipare basta versare 15 mila lire. Il premio? Un collare d'argento che andrà alla coppia più somigliante. Ma sarà premiata anche la coppia «più stravagante» che riceverà un trofeo ricordo. E vi sarà anche un trofeo per il «Premio giovani». La manifestazione naturalmente oltre a divertire i presenti è finalizzata a raccogliere un po' di fondi che attraverso la Lega nazionale per la difesa del cane andranno devoluti ai cani romani. Anche questo è un segnale dell'interesse che la nuova giunta ha cominciato a dedicare agli animali. Presto informa Monica Cinnà sarà istituito un Dipartimento per gli animali all'interno dell'Assessorato alla cultura diviso in tre settori che guarderanno rispettivamente lo zoo, il museo di zoologia e l'ufficio diritti degli animali. Lo scopo è quello di riunire competenze fino ad ora sparpagliate e coordinare gli interventi.

Porta l'Italia nel cuore dell'Europa

MANIFESTAZIONE CONCLUSIVA DELLA CAMPAGNA ELETTORALE PER LE ELEZIONI EUROPEE

VENERDÌ 10 GIUGNO - ORE 18.30
PIAZZA DEI SS. APOSTOLI

OCCHETTO

**NICOLA ZINGARETTI
PASQUALINA NAPOLETANO
PIERRE CARNITI
KARSTEN VOIGT**

DELLA DIREZIONE DELLA SPD



PRIME

Academy Hall

Le scene
di Q. Tarantino, con H. Keitel, C. Penn (Usa '93)
Ritorno in cinema l'opera prima di Tarantino, uno dei registi più trendy del momento. Doppio gioco e inintermittenti match verbali tra due convinti in una rapina e poliziotti

L. 6.000
Drammatico ***

Admiral

Due irresistibili brontoloni
di D. Payne, con L. Lemmon, W. Mathau
Torna insieme la coppia più celebre del cinema americano. Qui nelle vesti di due anziani vicini di casa la cui vita è sconvolta dall'arrivo di una vedova affascinante

L. 6.000
Commedia **

Adriano

Gerónimo
di W. Hill, con R. Davoli, G. Hascman (Usa '94)
Gerónimo, irriducibile capo Apache, è un pugno di glacie blu che cercano di convincerlo alla resa. Quasi un romanzo di formazione nel selvaggio West. N.V. 1h 55'

L. 6.000
Western **

Alcazar

Il film rosso
di K. Kieslowski, con J. L. Trintignant, J. Jacob (F-Pol '94)
Atto finale della trilogia sui colori di Kieslowski. Che ambienta la vicenda nella monotona Ginevra. I personaggi s'incrociano senza conoscersi. Finché il destino...

L. 6.000
Drammatico ***

Ambasciata

Due irresistibili brontoloni
di D. Payne, con L. Lemmon, W. Mathau
Torna la coppia più celebre del cinema americano. Qui nelle vesti di due anziani vicini di casa la cui vita è sconvolta dall'arrivo di una vedova affascinante

L. 6.000
Commedia **

America

Chiusura estiva
di R. Howard, con M. Keaton, G. Close (Usa '94)
Ancora un film sul giornalismo, che per definizione è d'assalto. Siamo nella redazione del newyorchese "The Sun" dove le soddisfazioni arrivano col contagocce.

L. 6.000
Commedia **

Ariston

Le scene
di Q. Tarantino, con H. Keitel, C. Penn (Usa '93)
Ritorno in cinema l'opera prima di Tarantino, uno dei registi più trendy del momento. Doppio gioco e inintermittenti match verbali tra due convinti in una rapina e poliziotti

L. 6.000
Drammatico ***

Astra

The Getaway
di R. Donaldson, con K. Besinger, A. Baldwin (Usa '94)
Amanti in fuga a suon di rapine e platone. È il remake di un vecchio giogo di Peckinpah. Baldwin-Besinger in competizione con McQueen-MacGraw. Scorniti.

L. 6.000
Giallo **

Atlantico

My life
di B. Rubin, con M. Keaton (Usa '94)
Giovane pubblicitario in attesa del primo figlio si scopre malato di cancro. Passerà i suoi ultimi mesi preparando un film-testamento per l'erede.

L. 6.000
Drammatico **

Augustus 1

Le buttane
di A. Grimaldi, con L. Sardo, G. Jelo (Italia '94)
Allegre e disinibite, ma anche scritte dalla vita. Sono le "buttane" siciliane di Aurelio Grimaldi. Che è racconta in stile quasi documentaristico. N.V. 1h 22'

L. 6.000
Drammatico ***

Augustus 2

L'innocenza di David
di J. Reuben, con M. Cullin, E. Wood (Usa '94)
Il ragazzino pestifero di "Mamma ho perso l'aereo" si trasforma in un piccolo criminale dai tratti demoniaci opposto a un coetaneo buonissimo. N.V. 1h 25'

L. 6.000
Thriller **

Barberini 1

XIV° Fantafestival
di W. Hill, con R. Davoli, G. Hascman (Usa '94)
Gerónimo, irriducibile capo Apache, è un pugno di glacie blu che cercano di convincerlo alla resa. Quasi un romanzo di formazione nel selvaggio West. N.V. 1h 55'

L. 6.000
Western **

Barberini 2

XIV° Fantafestival
di W. Hill, con R. Davoli, G. Hascman (Usa '94)
Gerónimo, irriducibile capo Apache, è un pugno di glacie blu che cercano di convincerlo alla resa. Quasi un romanzo di formazione nel selvaggio West. N.V. 1h 55'

L. 6.000
Western **

Barberini 3

XIV° Fantafestival
di W. Hill, con R. Davoli, G. Hascman (Usa '94)
Gerónimo, irriducibile capo Apache, è un pugno di glacie blu che cercano di convincerlo alla resa. Quasi un romanzo di formazione nel selvaggio West. N.V. 1h 55'

L. 6.000
Western **

Capitol

Little Nemo
di M. Hara e W. Hurz (Giappone-Usa '93)
Un parrucchiere e pollicino creato da Winsor McCay. La sceneggiatura è di Ray Bradbury e il disegno ha collaborato Moebius. N.V. 1h 30'

L. 6.000
Disegni animati **

Capranica

Nel nome del padre
di J. Sheridan, con D. Day-Lewis, E. Thompson (Gb '93)
I giorni dell'ira secondo Sheridan. Che ricostruisce il caso dei quattro di Guiltford. Insieme, furono accusati ingiustamente di un attentato e scontarono 15 anni di carcere.

L. 6.000
Drammatico ***

Capranichetta

Philadelphia
di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93)
Il primo film con cui Hollywood atrona il dramma dell'Aids. Un giovane si ammala, un avvocato progressista lo difende dopo i dubbi iniziali. Con un grande Tom Hanks.

L. 6.000
Drammatico ***

Clak 1

Care diario
di N. Moretti, con N. Moretti, R. Carpentieri (Italia '93)
«In vespa» viaggio fra le strade di Roma. «Isola» risate e solitudine sulle isole. «Medici» parabole sulla malattia. Belle e importanti. Moretti, insomma. N.V. 1h 40'

L. 6.000
Commedia ***

Clak 2

Maniaci sentimentali
di S. Izzo, con R. Tognazzi, B. De Rosa (Italia '94)
Riunione di famiglia in un casale alle porte di Roma. Sesso, delusioni, frustrazioni di quattro sorelle alle prese con l'aldilà dei sentimenti. N.V. 1h 40'

L. 6.000
Commedia **

Cola di Rienzo

Bugie rosse
di P. Campanella, con T. Arana (Italia '94)
Ingastrabile vicenda sessuale-sentimentali di un giornalista. V. Diviso tra vane donne, capita per lavoro nel giro dei gay. Un giusto contrappeso? N.V. 1h 40'

L. 6.000
Thriller **

Eden

Senza pelle
di A. D'Alatri, con A. Galiena, M. Ghini (Italia '94)
Strane lettere d'amore firmate da uno sconosciuto turbano il tranquillo ménage di una coppia. Immersione in un mondo «diverso», quello della malattia mentale.

L. 6.000
Drammatico ***

Embassy

My Wonderful
di A. Minichella, con M. Dillon (Usa '93)
Commedia romantica in quel di New York. Stanco di passare gli alimenti alla sua ex, l'operaio Gus cerca di trovarle un marito. Ma la gelosia è in agguato. N.V. 1h 40'

L. 6.000
Commedia **

Empire

Giovani, carini, disoccupati
di M. Hara e W. Hurz (Giappone-Usa '93)
Un parrucchiere e pollicino creato da Winsor McCay. La sceneggiatura è di Ray Bradbury e il disegno ha collaborato Moebius. N.V. 1h 30'

L. 6.000
Disegni animati **

Empire 2

Chiusura estiva
di R. Howard, con M. Keaton, G. Close (Usa '94)
Ancora un film sul giornalismo, che per definizione è d'assalto. Siamo nella redazione del newyorchese "The Sun" dove le soddisfazioni arrivano col contagocce.

L. 6.000
Commedia **

Esperia

L'età dell'innocenza
di M. Scorsese, con D. Day-Lewis, M. Pfeiffer (Usa '93)
Nella New York del '200, l'America d'alto bordo trama intrighi familiari e si dà alla bella vita. Manco fosse l'Europa. Dall'elegante romanzo di Edith Wharton. N.V. 2h 15'

L. 6.000
Drammatico ***

Mediocredito

CRITICA
☆☆☆

Pubblico

☆☆

buono

☆☆

ottimo

☆☆☆

Una pura formalità

di G. Tornatore, con G. Depardieu, R. Polanski (Italia '94)
Un commissario sospettoso, uno scrittore che ha perso la memoria, un cadavere nel bosco. Da Tornatore un thriller metafisico, tutto in una notte. N.V. 1h 50'

L. 6.000
Drammatico ***

Eurcine

Senza pelle
di A. D'Alatri, con A. Galiena, M. Ghini (Italia '94)
Strane lettere d'amore firmate da uno sconosciuto turbano il tranquillo ménage di una coppia. Immersione in un mondo «diverso», quello della malattia mentale.

L. 6.000
Drammatico ***

Europa

Senza pelle
di A. D'Alatri, con A. Galiena, M. Ghini (Italia '94)
Strane lettere d'amore firmate da uno sconosciuto turbano il tranquillo ménage di una coppia. Immersione in un mondo «diverso», quello della malattia mentale.

L. 6.000
Drammatico ***

Excelsior

Quel che resta del giorno
di J. Coen, con T. Robbins, Paul Newman (Usa)
1958. Noville Barnes sbarca a New York, proveniente da Muncie dove si è laureato in gestione aziendale. Impaziente di dare la scalata al mondo degli affari.

L. 6.000
Brillante ***

Farnese

Troppe noie
di G. Bertolucci, con S. Guzzanti (Italia '94)
14 personaggi e lì fa tutti lei, la «sattricia» di «Tunnel». Giornalista, star del rock, cuoco. E sullo sfondo le discontinue di Riccione. N.V. 1h 30'

L. 6.000
Commedia **

Flamma Uno

Mister Hula Hoop
di J. Coen, con T. Robbins, Paul Newman (Usa)
1958. Noville Barnes sbarca a New York, proveniente da Muncie dove si è laureato in gestione aziendale. Impaziente di dare la scalata al mondo degli affari.

L. 6.000
Brillante ***

Flamma Due

Cronisti d'assalto
di R. Howard, con M. Keaton, G. Close (Usa '94)
Ancora un film sul giornalismo, che per definizione è d'assalto. Siamo nella redazione del newyorchese "The Sun" dove le soddisfazioni arrivano col contagocce.

L. 6.000
Commedia **

Garden

Una pallottola spuntata 33 %
di P. Segal, con L. Nielsen, P. Presley (Usa '94)
Terzo episodio della saga demenziale di Zucker & soci. Ciamorosa la notte degli Oscar con il solito tenente Drebin impegnato nella lotta anti terroristi. N.V.

L. 6.000
Brillante ***

Giulio

Quel che resta del giorno
di J. Coen, con T. Robbins, Paul Newman (Usa)
1958. Noville Barnes sbarca a New York, proveniente da Muncie dove si è laureato in gestione aziendale. Impaziente di dare la scalata al mondo degli affari.

L. 6.000
Brillante ***

Giulio Cesare 1

Film rosso
di K. Kieslowski, con J. L. Trintignant, J. Jacob (F-Pol '94)
Atto finale della trilogia sui colori di Kieslowski. Che ambienta la vicenda nella monotona Ginevra. I personaggi s'incrociano senza conoscersi. Finché il destino...

L. 6.000
Drammatico ***

Giulio Cesare 2

Mister Hula Hoop
di J. Coen, con T. Robbins, Paul Newman (Usa)
1958. Noville Barnes sbarca a New York, proveniente da Muncie dove si è laureato in gestione aziendale. Impaziente di dare la scalata al mondo degli affari.

L. 6.000
Brillante ***

Giulio Cesare 3

Mr. Wonderful
di A. Minichella, con M. Dillon (Usa '93)
Commedia romantica in quel di New York. Stanco di passare gli alimenti alla sua ex, l'operaio Gus cerca di trovarle un marito. Ma la gelosia è in agguato. N.V. 1h 40'

L. 6.000
Commedia **

Golden

Little Nemo
di M. Hara e W. Hurz (Giappone-Usa '93)
Un parrucchiere e pollicino creato da Winsor McCay. La sceneggiatura è di Ray Bradbury e il disegno ha collaborato Moebius. N.V. 1h 30'

L. 6.000
Disegni animati **

Greenwich 1

Donne senza trucco
di M. Hara e W. Hurz (Giappone-Usa '93)
Un parrucchiere e pollicino creato da Winsor McCay. La sceneggiatura è di Ray Bradbury e il disegno ha collaborato Moebius. N.V. 1h 30'

L. 6.000
Disegni animati **

Greenwich 2

Il sogno della farfalla
di M. Bellocchio, con T. Blanc, B. Anderson (Italia '94)
Giovane attore ritratto il linguaggio verbale fuori dal palcoscenico. Un'immersione «onirica» nell'universo psicanalitico secondo Massimo Fagioli.

L. 6.000
Drammatico ***

Greenwich 3

Bianco
di K. Kieslowski, con J. Deloy, Z. Zamachowski (Fr '94)
Un parrucchiere e pollicino creato da Winsor McCay. La sceneggiatura è di Ray Bradbury e il disegno ha collaborato Moebius. N.V. 1h 30'

L. 6.000
Drammatico ***

FUORI

Albano
FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9321339 L. 6.000
Riposo

Bracellano
VIRGILIO Via S. Negretti, 44, Tel. 9987996 L. 6.000
Una pura formalità (17.15-20.15-22.30)

Campagnano
SPLENDORE
Biancaneve e i sette nani (15.45-17.15-18.45-20.15-21.30)

Colleferro
ARISTON Via Consolare Latina, Tel. 9700588 L. 6.000
Sala Corbucci: Caro diario (17.45-20.22)
Sala De Sica: Mia moglie è una pazza assassina (17.45-20.22)

Sala Fellini: chiuso
Sala Leone: Occhi di serpente (17.45-20.22)
Sala Rossellini: Cose preziose (17.45-20.22)
Sala Tognazzi: Chiuso
Sala Tre: Caro diario (17.45-20.22)

VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47, Tel. 9781015 L. 6.000
Sala Uno: Killer machine (17.45-20.22)
Sala Due: Padre e figlio (17.45-20.22)
Sala Tre: Chiusura estiva (17.45-20.22)

FRATELLI
PROTEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479 L. 6.000
Sala Uno: Film rosso (18.30-22.30)
Sala Due: Caro diario (18.30-22.30)
Sala Tre: Rassegna Premio Solinas (17.20-21.30)

SUPERINCENNA P.zza del Gesù, 9, Tel. 9420193 L. 6.000
Gianway (18.30-22.30)

Monte Rotondo
MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888 (18-20-22)
L'innocenza di David (18-20-22)

NUOVO CINEMA Montelotondo Scalo, Tel. 9060882 L. 6.000
Caro diario (18.30-20.30-22.30)

Ostia
SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750 L. 6.000
Caro diario (18.30-20.30-22.30)

SUPERGA V.le della Marina, 44, Tel. 5872528 L. 6.000
Mr Jones (18-18.05-20.15-22.30)

Tivoli
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5, Tel. 0774/20087 L. 6.000
Sister Act 2 (18.30-18.10-19.50-21.30)

Trevignano Romano
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100, Tel. 9999014 L. 10.000
Riposo

Valmontone
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2, Tel. 8590523 L. 10.000
Free Willy un amico da salvare (18-20-22)

Gregory

di B. Rubin, con M. Keaton (Usa '94)
Giovane pubblicitario in attesa del primo figlio si scopre malato di cancro. Passerà i suoi ultimi mesi preparando un film-testamento per l'erede.

L. 6.000
Drammatico **

Holiday

di G. Bertolucci, con S. Guzzanti (Italia '94)
14 personaggi e lì fa tutti lei, la «sattricia» di «Tunnel». Giornalista, star del rock, cuoco. E sullo sfondo le discontinue di Riccione. N.V. 1h 30'

L. 6.000
Commedia **

Indino

di G. Bertolucci, con S. Guzzanti (Italia '94)
14 personaggi e lì fa tutti lei, la «sattricia» di «Tunnel». Giornalista, star del rock, cuoco. E sullo sfondo le discontinue di Riccione. N.V. 1h 30'

L. 6.000
Commedia **

King

di J. Coen, con T. Robbins, Paul Newman (Usa)
1958. Noville Barnes sbarca a New York, proveniente da Muncie dove si è laureato in gestione aziendale. Impaziente di dare la scalata al mondo degli affari.

L. 6.000
Brillante ***

Madison 1

di P. Segal, con L. Nielsen, P. Presley (Usa '94)
Terzo episodio della saga demenziale di Zucker & soci. Ciamorosa la notte degli Oscar con il solito tenente Drebin impegnato nella lotta anti terroristi. N.V.

L. 6.000
Brillante ***

Madison 2

di P. Segal, con L. Nielsen, P. Presley (Usa '94)
Terzo episodio della saga demenziale di Zucker & soci. Ciamorosa la notte degli Oscar con il solito tenente Drebin impegnato nella lotta anti terroristi. N.V.

L. 6.000
Brillante ***

Madison 3

di G. Bertolucci, con S. Guzzanti (Italia '94)
14 personaggi e lì fa tutti lei, la «sattricia» di «Tunnel». Giornalista, star del rock, cuoco. E sullo sfondo le discontinue di Riccione. N.V. 1h 30'

L. 6.000
Commedia **

Madison 4

di P. Segal, con L. Nielsen, P. Presley (Usa '94)
Terzo episodio della saga demenziale di Zucker & soci. Ciamorosa la notte degli Oscar con il solito tenente Drebin impegnato nella lotta anti terroristi. N.V.

L. 6.000
Brillante ***

Maestoso 1

di A. Grimaldi, con L. Sardo, G. Jelo (Italia '94)
Allegre e disinibite, ma anche scritte dalla vita. Sono le «buttane» siciliane di Aurelio Grimaldi. Che è racconta in stile quasi documentaristico. N.V. 1h 22'

L. 6.000
Drammatico ***

Maestoso 2

di A. Grimaldi, con L. Sardo, G. Jelo (Italia '94)
Allegre e disinibite, ma anche scritte dalla vita. Sono le «buttane» siciliane di Aurelio Grimaldi. Che è racconta in stile quasi documentaristico. N.V. 1h 22'

L. 6.000
Drammatico ***

Maestoso 3

di A. Grimaldi, con L. Sardo, G. Jelo (Italia '94)
Allegre e disinibite, ma anche scritte dalla vita. Sono le «buttane» siciliane di Aurelio Grimaldi. Che è racconta in stile quasi documentaristico. N.V. 1h 22'

L. 6.000
Drammatico ***

Maestoso 4

di A. Grimaldi, con L. Sardo, G. Jelo (Italia '94)
Allegre e disinibite, ma anche scritte dalla vita. Sono le «buttane» siciliane di Aurelio Grimaldi. Che è racconta in stile quasi documentaristico. N.V. 1h 22'

L. 6.000
Drammatico ***

Majestic

di M. Hara e W. Hurz (Giappone-Usa '93)
Un parrucchiere e pollicino creato da Winsor McCay. La sceneggiatura è di Ray Bradbury e il disegno ha collaborato Moebius. N.V. 1h 30'

L. 6.000
Disegni animati **

Metropolitan

di P. Segal, con L. Nielsen, P. Presley (Usa '94)
Terzo episodio della saga demenziale di Zucker & soci. Ciamorosa la notte degli Oscar con il solito tenente Drebin impegnato nella lotta anti terroristi. N.V.

L. 6.000
Brillante ***

Mignon

di B. Rubin, con M. Keaton (Usa '94)
Giovane pubblicitario in attesa del primo figlio si scopre malato di cancro. Passerà i suoi ultimi mesi preparando un film-testamento per l'erede.

L. 6.000
Drammatic

CINEMA. Parte oggi la XIV edizione

Fantafestival ovvero horror e dintorni

Torna il «Fantafestival», appuntamento con il cinema fantasy, horror e dintorni. Una settimana di programmazione, 80 film tra concorso e retrospettiva, vari ospiti, tra cui Michael Caine. Tanto per cambiare, l'America domina la rassegna a conferma che il cinema di genere, più o meno de-genero, è patrimonio del «made in Usa». Una curiosità: la giuria è composta tutta da donne. Da oggi, negli spazi della multisala Barbenni



Gli interpreti del film «Chicken Park»

CRISTIANA PATERNÒ

È un nuovo trend quello delle giurie al femminile? Chissà. Certo incuriosisce la scelta praticamente inedita di due piccole-grandi manifestazioni: l'Anteprima del cinema indipendente di Bellano appena conclusa e il romano Fantafestival, che apre oggi i battenti e che affida il concorso a cinque giurate: Asia Argento, Tilde Corsi, Liliana Betti, Deborah Young e Sarah Conway. Una scelta a sorpresa in una rassegna com'è quella capitanata da Adriano Pintaldi e Alberto Ravaglioli dedicata a horror fantasy e dintorni. Generi tradizionalmente poco femminili. Ma non è detto

che le cose non stiano cambiando: basta andarsi a vedere il thriller vir tuale *Killer machine* diretto da una signora che si chiama Rachel Talalay e che è responsabile anche del sesto capitolo di *Nightmare*. Ma torniamo al XIV Fantafestival appuntamento ormai d'obbligo per il pubblico romano. Una settimana un'ottantina di proiezioni tra concorso e retrospettive: vari ospiti tra cui Michael Caine e gli spazi della multisala Barbenni che dall'anno scorso ospita la manifestazione.

Direttamente dalle notti di Bellano dedicate quest'anno alle *bad girls* del cinema Usa, arrivano gli effetti speciali anti-adultero - mol-

to anni Cinquanta - di *Attack of the 50 foot woman*. Ma nel rifacimento moderno con una prorompente Daryl Hannah. E l'America domina il concorso a conferma che il cinema di genere, più o meno de-genero, è patrimonio del *made in Usa* (ma con le dovute eccezioni e vedremo quali). Chuck Norris è la star di *Hellbound*. Brooke Shields di *Freaked* (regia di Alex Winter). Rutger Hauer addirittura compare in due film: *Buffy l'ammazzavampiri* e *Nostradamus* (che schiera anche Murray Abraham e Tchéky Karyo). Christopher Lee è la star di *Funny man*. Michael Caine, Bob Hoskins e Ian Holm sono protagonisti del quasi-remake di *Ipcress*

Blue Ice diretto da Russel Mulcahy. Uomini outsider (geograficamente parlando) il ceco *Horror story* che speriamo rivederemo i fasti del cinema nero. I hongkonghese *Jiang hu* e l'italiano *Chicken Park* parodia demenziale di *Jurassic Park* girata a Santo Domingo dall'ineffabile Jerry Calà. Anche italiano ma adottato dal Regno Unito è *Mariano Baido* disegnatore di *comics* che presenta al Fantafestival il suo primo lungometraggio (*Dark users*) e il corto che l'ha rivelato come talento anche registico (*Caruncula*). Nelle sezioni collaterali largo spazio ai robot ultrateletronici tradizionali abitanti dell'immagina-

no fantastico: una rassegna video per cultori delle rante in lingua originale (e forse vale la pena ricordare che non si è ancora mai vista in Italia la versione lunga del cult di Romero *Zombie*) un omaggio a Freddie Francis, direttore della fotografia da Oscar (per *Figli e amanti* e *Glory uomini di gloria*) ma anche regista in proprio. Non ci resta che parlarvi dell'eccezione di cui dicevamo sopra: sono italianissimi i protagonisti di una sezione dedicata all'horror nostrano e si chiamano naturalmente Dario Argento, Michele Soavi, Lamberto Bava, Lucio Fulci. Cioè il meglio dell'artigianato di genere prodotto da queste parti.

Intesa Comune-Santa Cecilia

Con il parcheggio è un'altra musica

ERASMO VALENTE

Gli ostacoli che non si superano - diceva un benemérito professore - dimostrano alla fine l'incapacità di superarli. Bene l'Accademia di Santa Cecilia - e ne aveva di bastoni tra le ruote - gli ostacoli li sta superando uno ad uno con una splendida volontà di lasciarsi alle spalle. Completa così con un altro successo anche «esterno» la stupenda stagione concertistica svolta all'interno.

L'altra sera nell'intervallo del concerto diretto da Daniele Gatti suddiviso tra la «Quinta» di Ciaikovski e l'Alexander Nevski di Prokofiev è stato annunciato il risultato di nuove intese tra Comune e Accademia relativamente al parcheggio delle auto nella zona dell'Auditorio in Via della Conciliazione. Una zona che di questi tempi è particolarmente presa di mira dai vigili urbani che non potevano del resto decidere per loro conto di chiudere un occhio mentre gli utenti delle macchine in sosta vietata aprivano gli orecchi al flusso della musica.

E dunque si sono incontrati l'altra sera nella Sala del Coro il presidente dell'Accademia Bruno Cagli e gli assessori al traffico Walter Tocci e alla Cultura Gianni Borghese. Sono stati resi noti i risultati delle intese Comune-Santa Cecilia. Si erano avuti in precedenza sondaggi tra il pubblico dei concerti se ne sono poi valutati i dati e si è partiti alla ricerca di contatto per

non tramutare il godimento di un bene culturale (il concerto) nell'umiliazione della multa alla barba di Beethoven e di Brahms, lui sì che l'aveva una bella barba. E così, avendo già concesso una zona franca ma insufficiente l'assessore Walter Tocci, prevo atto della situazione ha «seduta stante» disposto il parcheggio a spina durante il concerto per tutta la Via della Conciliazione. Ma c'è di più: Santa Cecilia potenzierà una «navetta» che un'ora prima del concerto porterà nel corso di tre o quattro viaggi all'Auditorio gli appassionati che avessero lasciato la macchina nel parcheggio di Piazzale Clodio. I ristoranti di questa ulti na zona - e non guasta - prateranno un po' di sconto a chi prima di ritirare la macchina volesse fare uno spuntino.

Si vedranno concretamente i risultati di queste iniziative nella prossima stagione per la quale Santa Cecilia sta già lavorando a tempo pieno. Da ieri l'Auditorio è chiuso per lavori di restauro: tutti finalizzati al perfezionamento dell'acustica comportanti una nuova sovrapposizione di poltrone con spalliere che eliminino al ascoltatore l'inconveniente di avere e di piantare nella schiena le ginocchia. Nuova pavimentazione in legno. Si fa sul serio. Tanto è vero che l'orchestra in partenza per concerti a Buenos Aires e a San Paolo del Brasile è costretta a provare in altro luogo.

WEEKEND

di Paolo Piacentini

In mountain-bike sul Cicolano

Fino a qualche anno fa, per arrivare sul altipiano c'erano solo strade sterrate che oggi - purtroppo - sono ricoperte da un inutile strato di asfalto. Siamo nelle montagne del Cicolano le cui acque alimentano l'acquedotto del Peschiera uno dei più importanti al servizio di Roma. I Piani di Aquilente, i Piani di Rascino e quelli di Cornino un comprensorio dove l'escursionismo si può sbizzarrire. Tanto per cominciare è un terreno ideale per il mountain-bike per passeggiate a cavallo o per lunghe galoppate a cavallo. La via di accesso più classica è quella che parte da Petrella Salto, un piccolo centro a balcone sull'omonimo lago dominato dalle rovine medievali della leggendaria Rocca Cenci. Seguendo la strada asfaltata che sale a destra con una serie di tornanti, si raggiunge in breve il Piano di Aquilente e poi successivamente quelli di Rascino e di Cornino caratterizzati da due piccoli laghetti. Prima di giungere sulle rive del Lago di Rascino a sinistra su una elevazione si intravedono i resti del Castello di Rascino.

Il sentiero intorno al lago è lungo circa 7 km sulla sinistra si vedono ancora i ruderi dell'antico borgo di Santa Maria mentre sullo sfondo fanno da contraltare antiche faggete.

Descrive alcune escursioni possibili nella zona il volume «A piedi nel Lazio» Ed. Iler che può essere acquistato presso qualsiasi libreria di Roma. Si raccomanda sempre l'accortezza di non fidarsi solo della guida ma di dotarsi della rispettiva carta Igm (tavoletta 145 IV NE - Fiamignano) di una bussola e dell'altimetro. Se avete un minimo di esperienza in montagna potete cimentarvi anche nella salita delle vicine vette del Nunetta e del Nuria ed affacciarsi verso il vicino lago del Salto. Altro aspetto da non sottovalutare è proprio la presenza del grande bacino artificiale, meta degli appassionati della pesca ma ideale anche per i malati della tintarella o per chi volesse fare qualche breve gita in barca.

Per ulteriori informazioni - non solo escursionistiche - ci si può rivolgere presso la 7. Comunità Montana Salto-Cicolano a Fiumata

di Petrella Salto tel. n. 0746-55191 o all'Ente Provinciale per il Turismo di Rieti tel. 0746-41146.

Per l'aspetto gastronomico non ci sono problemi di sorta in quanto esistono numerose piccole trattorie che cucinano pesce o carne nelle quali non è impossibile poter gustare qualche pietanza a base di farro o lenticchie - due prodotti che anche in questo altipiano stanno tornando di moda. Allontanandosi di qualche chilometro in direzione di Rieti vi consigliamo il ristorante Dionisio ad Antrodoco tel. 0746-56264 dove potete trovare piatti tipici («stracci» sfucellati alla amatriciana» «minestre di castagne») o l'albergo-ristorante Pace tel. 0746-62127 a Cittaducale. In quest'ultimo centro consigliamo un'attenta visita del centro medievale che conserva ancora numerosi interessanti monumenti. La zona del Cicolano si raggiunge da Roma attraverso l'autostrada A24 con uscita Valle del Salto e successiva continuazione sulla superstrada per Rieti con uscita a Petrella Salto o Fiamignano.

ARRIGO BOLDRINI, PAOLO BUFALINI MAURO GALLEN, NILDE IOTTI, UGO PECCHIOLI GIGLIA TEDESCO, ALDO TORTORELLA:
alle Europee un voto ai giovani, per non dimenticare

Può succedere che il filo della memoria si assottigli e che si interrompa la comunicazione tra passato e futuro. Interi generazioni allora si trovano ad ignorare le radici del presente, i processi storici che hanno assicurato la democrazia e la libertà. Ignorano che soltanto attraverso la sconfitta del nazifascismo è stato possibile in tutta Europa riconquistare la dignità. Per la prima volta dopo la seconda guerra mondiale in Europa un Governo in Italia vede la presenza di ministri fascisti. Dobbiamo rivendicare la memoria antifascista e della Resistenza. Quei valori per cui abbiamo combattuto noi i valori di libertà, pace, giustizia e solidarietà sono diventati valori universali. Vogliamo consegnare alle giovani generazioni il testimone della lotta per un nuovo antifascismo che oggi è lotta contro l'autoritarismo per il pluralismo politico contro il razzismo contro ogni violenza. E per queste ragioni che in queste importanti elezioni invitiamo a votare i giovani nelle liste del Pds che in questi anni sono stati protagonisti delle battaglie di solidarietà, rendendo attuali i valori per i quali abbiamo combattuto.

Pds Unità di Base Albano laziale PORTA L'ITALIA IN EUROPA
GIOVEDÌ 9 GIUGNO '94 ORE 18
a Villa Dora - piazzale dei Leoni
il Pds incontra i cittadini
Introduce **Flavio Mancini** del Pds di Albano
Presiede **Vittorio Oroccini** Segr. Unità di Base Albano
Partecipa **Massimo Engst**
Conclude **ENRICO MONTESANO**
I cittadini sono invitati a partecipare

La lista del Pds per le elezioni europee del 12 giugno 1994 CIRCOSCRIZIONE ITALIA CENTRALE

- 1) Achille Occhetto** Segretario nazionale del Pds (nato a Tonno il 3 marzo 1936)
- 2) Pietro Carniti (detto Piero)** europarlamentare uscente - dirigente Cristiano Sociali (nato a Castelleone (Cr) il 25 settembre 1936)
- 3) Andrea Manzella** Segretario generale della presidenza del Consiglio (nato a Palermo il 8 dicembre del 1933)
- 4) Pasqualina Napolitano in Mantovani** europarlamentare uscente (nata a Molfetta (Ba) il 28 settembre del 1949)
- 5) Roberto Barzanti** Vicepresidente Parlamento europeo (nato a Monterotondo Mantimmo (Gr) il 24 gennaio del 1939)
- 6) Giampiero Rasimelli** Segretario nazionale Arci (nato a Magione (Pg) il 4 maggio del 1954)
- 7) Francesco Baldarelli** Segretario Pds delle Marche (nato a Fano (Ps) il 20 marzo 1955)
- 8) Cesirio Celdonio** Insegnante-segretario Pds di Basilea (Svizzera) (nato a Villetta Barrea (Aq) il 24 novembre del 1954)
- 9) Mauro Di Castro** Commerciante-vicepresidente Confesercenti di Roma (nato a Roma il 20 luglio 1951)
- 10) Maria Grazia Mammuccini** Consigliere regionale-esperta di agricoltura (nata a Terranuova Bracciolini (Ar) il 18 maggio del 1959)
- 11) Claudio Martini** Sindaco di Prato (nato a Bardo (Tunisia) il 10 gennaio 1951)
- 12) Enrico Montesano** Attore-consigliere comunale di Roma (nato a Roma il 7 giugno del 1945)
- 13) Giulio Cesare Proietti** Presidente Cna Terni (nato a Terni (Tr) il 3 agosto del 1950)
- 14) Orazio Paolo Riccardi** Presidente Provincia di Frosinone (nato a Sora (Fr) il 2 giugno 1951)
- 15) Rosalba Spini** Sindaco di Certaldo (nata a Certaldo (Fi) il 14 maggio del 1953)
- 16) Marco Susini** Segretario Pds di Livorno (nato a Collesalveti (Li) il 18 novembre 1955)
- 17) Nicola Zingaretti** Segretario nazionale Sinistra Giovanile (nato a Roma il 11 ottobre 1965)

Committee respon. Agostino Ottavi

SCIROPPI PALLINI

Di che sete siete?
Di qualunque gusto sia la vostra sete, PALLINI sa come soddisfarla con ben 28 sciroppi freschi e dissetanti, tutti esclusivamente genuini. Sciroppi dal gusto naturale, frutto della tradizione PALLINI.

E che regali scegliete?
Potete ricevere in regalo le preziose ceramiche dipinte a mano della Antica Deruta raccogliendo i «Punti Fedeltà» che trovate su tutti i prodotti PALLINI. Richiedete la tessera per la raccolta punti presso il vostro negozio di fiducia oppure direttamente alla ILAR-PALLINI.

ILAR S.p.A. - Via Tiburtina 1314 - 00131 ROMA - Tel. 06/4190344

SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Teridoro

Critica del giacobinismo

Fino ai tempi più recenti il giudizio storico su Teridoro e sulla fine del giacobinismo era stato fortemente condizionato dalle opposte ideologie. Oggi, la storiografia ha iniziato a muoversi su altri sentieri. In questo ambito si inquadra il libro di Sergio Luzzato, *L'autunno della Rivoluzione*, che uscirà questo mese per Einaudi. Luzzato propone una critica storica del giacobinismo, «senza cadere nella trappola del revisionismo. E senza accontentarsi della nuova vulgata liberale, che biasima tutto quanto è «politico» ed elogia tutto quanto è «civile».

Kennedy

Per Chomsky non era il presidente buono

La casa editrice Eleuthera pubblica *Alla corte di Re Artù*, un'analisi acuta e severa della personalità di J.F. Kennedy. Ne è autore il grande linguista Noam Chomsky che si impegna a «demistificare» il mito del «presidente buono». Chomsky, instancabile guastafeste libertario della intelligenza americana demolisce in modo sistematico l'idea che l'era Kennedy sia stata una sorta di fase magica della storia americana. Un'era in cui, come scrivevano alcuni giornali dell'epoca, luminosi cavalieri d'una nuova Tavola Rotonda, assieme a loro John-Re Artù, volevano la pace e il benessere e la giustizia nell'universo mondo. Poi i cattivi uccisero il Re. Ma Re Artù non è mai esistito. O, se è esistito, era tutt'altro di quello che si racconta. Così come J. F. Kennedy.

Europa

Alla ricerca delle nostre radici

Preistoria e antichità, è questo il titolo del secondo volume della monumentale *Storia d'Europa* edita da Einaudi, il secondo tomo uscirà in giugno e si occuperà della storia del paleolitico, fino agli animatori della civiltà cicladica e cretese, micenea, greca e romana. L'Oriente e il Mediterraneo, il Nord e l'Occidente, Illiri, daci, sciti, fenici, celti: molte sono state le Europe che hanno preceduto l'Europa a noi nota, quella medioevale, per la prima volta consapevole di sé, della sua entità territoriale e culturale. Un enorme arco temporale, scandito da grandi ere e segnato da innumerevoli esperienze umane, ha racchiuso la preistoria e la storia di popolazioni che si sono incontrate e scontrate. Questo secondo volume Einaudi scava nel passato con le tecniche della paleontologia, dell'archeologia, della demografia, della storiografia. Così facendo il tomo restituisce al lettore, accanto alla grande storia del mondo antico, la storia semi-sconosciuta di tutte le grandi civiltà sepolte.

Ebrei

Originale ed efferata la politica di Mussolini

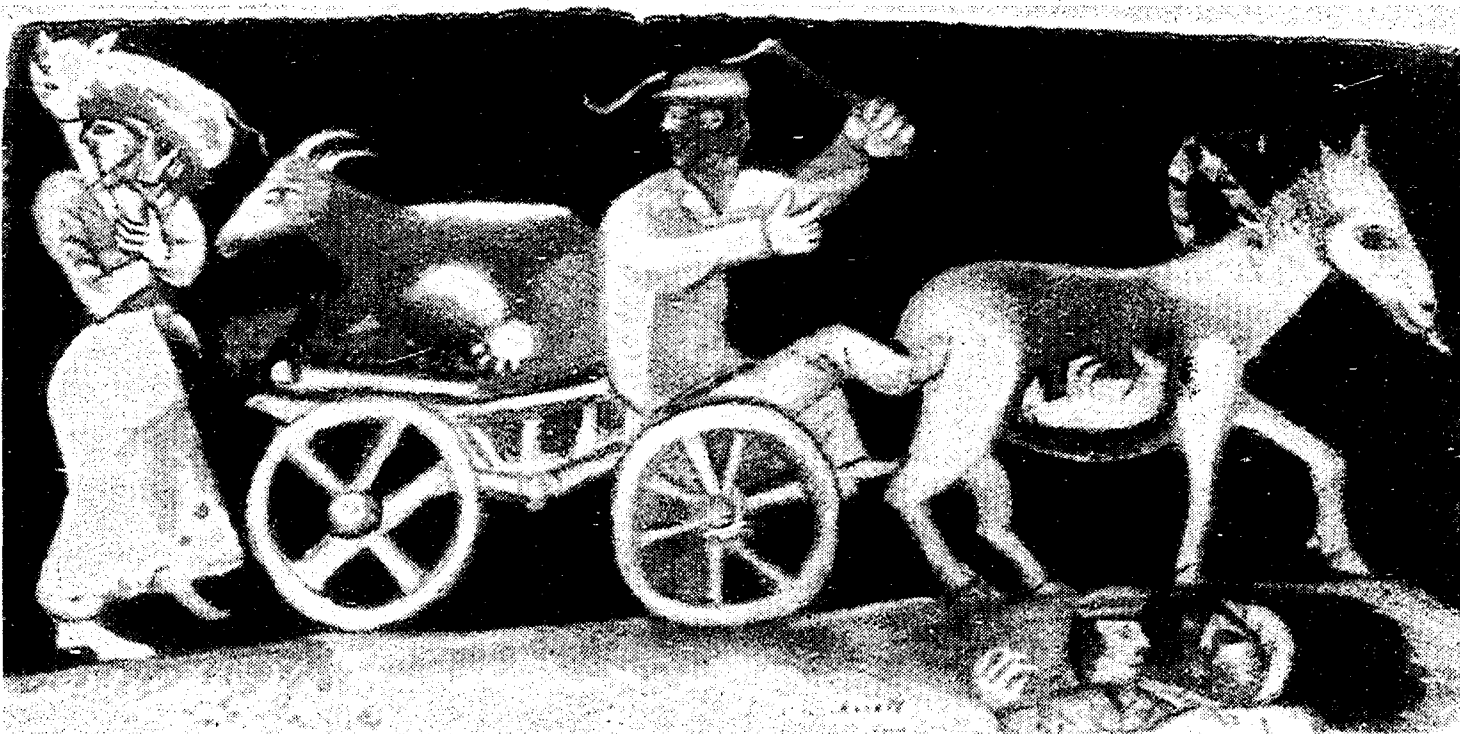
Due libri usciti di recente ricostruiscono la politica antiebraica del fascismo. Il primo è di Michele Sarfatti e si intitola *Mussolini contro gli ebrei*, Silvio Zamorani editore. Sarfatti, che ha lungamente studiato il periodo fra il 1938 e il 1945, si concentra questa volta sulle caratteristiche della persecuzione antisemita in Italia. Prende in esame provvedimenti di legge, dichiarazioni, analisi. Le numerose testimonianze documentarie a cui attinge gli permettono di «evidenziare gli ampi spazi di originalità e radicalità che contrassegnarono l'operato antiebraico di Mussolini, di misurare la profondità della ferita da lui inferta agli ebrei e a tutto il paese». Il secondo libro è di Daniel Carpi, storico di Tel Aviv, e si intitola *Tra Mussolini e Hitler*. Anche da questo saggio scaturisce un giudizio analogo a quello di Sarfatti. Carpi sostiene infatti che le leggi del '38 non furono una imposizione del Führer, ma derivarono «dall'atteggiamento del Duce che fu sempre carico di sospetto e di intolleranza. La scelta antisemita fu una decisione politica coerente alle fonti ideologiche del fascismo e non un fenomeno straniero che irruppe improvvisamente sulla scena italiana».

PERSONAGGI. L'intervista autobiografica di Steven Lukes al grande storico delle idee di Riga



Dal Baltico a Oxford

Nato a Riga nel 1909, Isaiah Berlin è critico letterario (si è occupato soprattutto dei russi dell'Ottocento), storico delle idee e filosofo, anche se preferisce definirsi nel primo modo. Tra i suoi titoli più celebri «Il riccio e la volpe», pubblicato in italiano da Adelphi, il «Saggio su due concetti di libertà», compreso nel volume *Faith and Freedom*. Quattro saggi sulla libertà. Come racconta nella lunga intervista a Steven Lukes, ha svolto anche importanti incarichi diplomatici per il Foreign Office durante l'ultima guerra. Berlin, che ha quasi sempre insegnato a Oxford, nel College «All Souls», è tutt'ora molto attivo. Diverse sue opere recenti attendono di essere pubblicate in Italia.



Marc Chagall, «La venditrice di bestiame» del museo Guggenheim

Berlin, liberale trasgressivo

Un'immagine, più di altre duratura, conservo di Isaiah Berlin: un'espressione di perplessità sul viso, una sorta di bizzarro stupore che sembra contraddire la lucidità razionalistica dello sguardo. Si aggiungeva a questo un tratto, per così dire, quasi clausesco, un tocco di grottesco a la russe che era lì a mitigare il suo radicato illuminismo di liberale progressista. Mi sono chiesta molte volte, il perché di questa impressione, anche se i suoi scritti in parte la spiegano. Adesso, dopo aver letto la ricca e vivida intervista autobiografica e filosofica curata e introdotta da Steven Lukes (*Tra filosofia e storia delle idee*, Ponte alle Grazie, 1994), ne so di più. Non sempre il racconto dell'esistenza, o la viva voce, di uomini che hanno segnato il corso della storia del pensiero o della cultura aiutano a comprendere il senso, e la qualità, di quelle esperienze intellettuali. Ma questo non è certo il

caso di Berlin. Le sue parole hanno il colorismo delle partiture stravinskiane e la luminosità ariosa di una descrizione paesaggistica di Turgenev. Tutto nel racconto della sua vita diverte, commuove, produce ammirazione e conoscenza, la prima infanzia trascorsa a Riga con un padre mercante di legname, in una famiglia di ebrei hassidim, il trasferimento a Pietrogrado e l'atmosfera concitata dei primi anni della rivoluzione; la fuga dal regime sovietico, gli anni di studio a Londra e i primi di *apprentissage philosophique* a Oxford, la scoperta di Herzen e dei populisti russi, l'insegnamento di Collingwood e la contemporanea rivelazione di Vico, che egli più tardi originariamente interpretò come il fondatore dello studio della diversità delle culture. Troviamo in queste pagine alcuni temi classici della riflessione di Berlin: la messa in guardia dalla ipervalorizzazione romantica

del soggettivismo, madre dei mostri nazionalistici, il rifiuto della *philosophia perennis*, o più esattamente del monismo filosofico, la insistita riaffermazione del pluralismo dei valori. Con una sorpresa: quando Berlin propose per la prima volta questa teoria era completamente all'oscuro delle formulazioni di Weber. Le pagine in cui Berlin, che si considera «un filosofo di seconda classe», racconta come decise di dedicarsi alla storia delle idee sono assolutamente straordinarie: «Mi resi conto che avrei voluto sapere di più alla fine della mia vita che all'inizio. Era chiaro che non potevo fare questo studiando filosofia». Pur accogliendo come base di partenza il contestualismo del suo grande collega di Cambridge, Quentin Skinner, Berlin osserva acutamente che l'essenza delle idee resta, in quella scelta di metodo, inespressa. Ma Skinner sembra cogliere una significativa rivincita là dove Berlin ammette di non aver sottolineato a sufficienza il nobile ideale «partecipativo» della «libertà

positiva». Chiunque abbia letto anche un solo saggio di Berlin sa quanto l'originalità e la profondità delle sue analisi si accompagni ad una inafferrabile vitalità che non si lascia ridurre a sistema. La fiducia nella ragione, e nella possibile individuazione di obiettivi di progresso largamente condivisibili, vive in lui insieme alla consapevolezza che la storia è percorsa da eventi imprevedibili e senza senso. Di qui il suo furore verso le pericolose «fantasie simmetriche» che costringono la realtà entro schemi precostituiti; di qui il suo insopprimibile amore per la creatività dell'esperienza umana, il suo speciale talento nel riportarla in vita, il suo diderotico gusto della trasgressione. Ogni aspetto del suo liberalismo, nemico di quelle che Berlin chiama le «grandi visioni dispotiche» di qualsiasi segno, rifugge da quelle tentazioni fondative e normative che affiorano in più di una forma anche nel pensiero liberale (questo vale anche per Rawls, che non tiene conto, nella sua costruzione, degli ineliminabili impulsi irrazionali della natura umana). Come ha ben visto Lukes nell'introduzione che precede l'intervista, il senso più autentico dell'opera di Berlin risiede nel tentativo, durato tutta una vita, di giustificare e difendere un certo modo di pensare i problemi politici e morali. Che si occupi di Vico, di Herder o dei pensatori russi, che esamini i concetti di «libertà positiva» e di «libertà negativa» o che scardini il totalizzante determinismo racchiuso nell'idea dell'inevitabilità storica, la sua attenzione è sempre rivolta a individuare i momenti di frattura nella storia delle idee, a catturare il carattere trasformativo, la loro capacità di farsi critica e azione modificatrice della realtà. Berlin crede, come il suo amato Herzen, «che la storia non segue un libretto; che non esiste una chiave unica, una formula capace di risolvere i problemi degli individui o delle società; che le soluzioni generali non sono soluzioni, che i fini universali non sono mai veri fini, che ogni problema ha un carattere proprio e che le scorciatoie e le generalizzazioni non sono surrogati dell'esperienza; che la libertà - dei singoli individui, in tempi e luoghi specifici - è un valore assoluto; che un campo minimo di libertà d'azione è una necessità morale per tutti gli uomini e non può essere soppresso in nome delle astrazioni o dei principi generali con cui si baloccano i grandi pensatori di oggi, di ieri e di domani».

IL RICORDO. Un mese fa la scomparsa di Alessandro Conti

La passione del restauro

Di Alessandro Conti, una delle voci più originali nella storiografia artistica italiana degli ultimi decenni, scomparso un mese fa, a quarantotto anni, a Siena, (nella cui università insegnava Storia della critica d'arte) colpiva subito l'intensità appassionata, anzi proprio la irrefrenabile passionalità con la quale esercitava il proprio lavoro. Un lavoro che si è svolto sviluppando in particolare un'attenzione di teorico e di storico a quel delicato settore che è il restauro. Ad esso sono infatti dedicati i suoi contributi più noti e vibranti: dal volume del 1973 *Storia del restauro e della conservazione in Italia* (Electa, Milano), scritto poco più che ventenne, che ebbe un' introduzione di Roberto Longhi e riproposto in nuova stesura molto ampliata nel 1988, al saggio *Vicende e cultura del restauro* per uno dei volumi della *Storia dell'Arte* di Einaudi, apparso nel 1981 (alla «Storia» Einaudi aveva già collaborato nel 1979 scrivendo *La evoluzione dell'arte a Michelangelo e la pittura a fresco del 1866* (Casa Usher, Firenze), dove Conti prendeva polemicamente le distanze dai primi esiti del restauro della Sistina, fino al volume di sintesi *Restauro dell'«Enciclopedia»* «Edo» della Jaca Book, del 1992. Quella misura, del tutto coinvolgente a livello di identità esistenziale, d'appassionamento per il proprio lavoro, certamente Conti l'aveva ereditata da Francesco Arcangeli, con il quale aveva studiato a Bologna e che lo aveva introdotto a Longhi, rimasto il suo massimo riferimento ideale. Si era poi perfe-

zionato alla Scuola Normale di Pisa lavorando con Paola Barocchi, e occupandosi in particolare di Giotto, della miniatura bolognese del Duecento e Trecento, di Mantegna, di Giovanni Bellini, del Rosso Fiorentino e della pittura tardogotica mantovana. Il suo preponderante interesse per il restauro e la conservazione delle opere d'arte era nato sul campo. «Nei giorni dell'alluvione fiorentina del 1966» ricorda Paola Barocchi «venne la notizia del grave coinvolgimento del Cristo di Santa Croce di Cimabue, a darne l'allarme fu un giovane storico dell'arte di vent'anni, che nel cataclisma cittadino subito si preoccupò della sorte di una delle opere a lui più care. Da allora Alessandro Conti ha seguito la vocazione di conoscere e difendere il nostro patrimonio artistico nelle sue manifestazioni più varie. Lo provano le sue ricerche a partire dalla tesi di storia del restauro, discussa con Francesco Arcangeli a Bologna, e



Un particolare del «Giudizio»

COMUNE DI ARGENTA

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1994 e al conto consuntivo 1992 (1).

1 - Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

DENOMINAZIONE	ENTRATE (in migliaia di lire)	
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1994	Accontamenti da conto consuntivo anno 1992
- Avanzo di amministrazione	10.399.693	4.718.869
- Tributarie	9.823.567	13.402.705
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	(9.724.872)	(13.314.105)
- (di cui dalle Regioni)	(108.584)	(83.100)
- Extratributarie	23.813.168	21.398.000
- (di cui per proventi servizi pubblici)	(10.199.000)	(15.504.589)
Totale entrate di parte corrente	44.035.428	39.529.574
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	5.261.446	3.309.569
- (di cui dalle Regioni)	(231.222)	(—)
- (di cui dalle Regioni)	(870.000)	(254.950)
- Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	13.200.000	3.022.208
- (di cui per anticipazioni di tesoreria)	(6.000.000)	(—)
Totale entrate conto capitale	18.761.446	6.331.877
- Partite di giro	4.300.000	2.317.446
- Disavanzo di gestione	4.300.000	742.425
TOTALE GENERALE	67.096.874	48.912.322

DENOMINAZIONE	SPESE (in migliaia di lire)	
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1994	Accontamenti da conto consuntivo anno 1992
- Disavanzo di amministrazione	40.468.683	37.702.050
- Correnti	3.936.989	3.150.206
- Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	44.405.852	40.852.296
Totale spese di parte corrente	12.391.222	5.742.579
- Spese di investimento	12.391.222	5.742.579
Totale spese conto capitale	6.300.000	—
- Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	4.300.000	2.317.447
- Partite di giro	10.300.000	2.317.447
Totale	67.096.874	48.912.322

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)

	Amm.ne generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Personale	2.721.148	1.187.469	34.108	1.911.145	719.335	335.288	6.908.493
- Acquisto beni e servizi	1.839.270	2.791.317	2.084	1.147.354	783.740	6.673.189	13.316.964
- Interessi passivi	394.327	216.740	8.785	2.468.595	1.420.005	601.273	5.109.705
- Investimenti diretti	971.571	474.334	162.116	3.934.343	2.420.501	269.306	8.232.171
- Investimenti indiretti	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE	6.026.316	4.669.860	207.073	9.461.447	5.323.581	9.679.056	35.567.333

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1992 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)

- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno	L. 59.589
- Residui passivi per enti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno	L. 40.521
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre	L. 19.068
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti o risultanti dalla elezione allegata al conto consuntivo dell'anno (L. —)	—

4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)

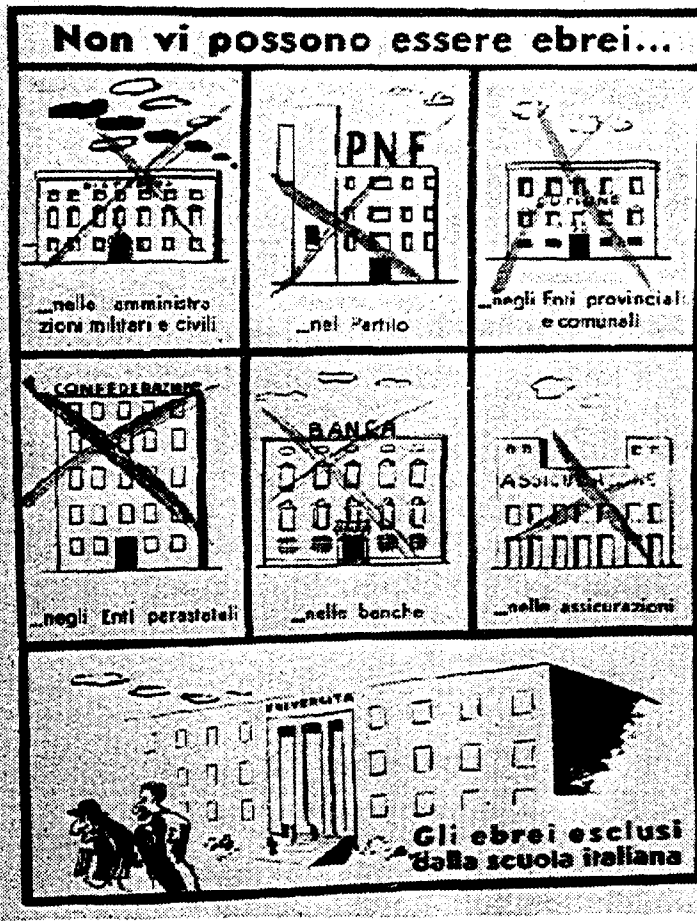
Entrate correnti	Spese correnti
di cui	di cui
- tributarie	- personale
- contributi e trasferimenti	- acquisto beni e servizi
- altre entrate correnti	- altre spese correnti
L. 1.754	L. 1.674
L. 209	L. 253
L. 595	L. 722
L. 950	L. 599

IL SINDACO: Ricci Andrea

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL RAGIONIERE CAPO: Stabellini dott. Ruggero

ANTISEMITISMO



Materiale di propaganda antisemita dopo le leggi razziali.

G. De Bellis

Il Dna della destra e i fantasmi di regime

NICOLA TRANFAGLIA

C' È UNA STROFA, in una celebre poesia di Eugenio Montale, *Dora Markus*, scritta nel 1939, quando la campagna della stampa fascista contro gli ebrei aveva raggiunto punte parossistiche, che ci è venuta in mente leggendo il velenoso e volgare articolo che il quotidiano del Movimento sociale, *Il Secolo d'Italia*, ha dedicato ieri alla polemica con il vicedirettore de *La Stampa* Gad Lerner. Quella strofa, dedicata a Dora, una giovane donna di origine ebraica nata in Carinzia e stabilitasi a Ravenna, evocava con precisione la violenta e volgare campagna antisemita scatenata in Italia dalle leggi razziste dell'autunno 1938 e diceva:

Il sempreverde alloro per la cucina resiste, la voce non muta, Ravenna è lontana, distilla veleno una fede feroce.

Ecco, mi viene in mente proprio l'immagine del poeta: *distilla veleno una fede feroce*. Proprio in quei mesi, mentre Montale scriveva versi che esprimevano l'indignazione di un uomo civile, oltre che di un poeta, contro l'abisso cui ci stava conducendo la dittatura fascista, nelle scuole circolava una sorta di manuale antisemita che ospitava una serie di brani di intellettuali fascisti che si erano schierati per la difesa della razza ariana e terminava con un questionario che gli studenti avrebbero dovuto imparare a memoria e ripetere ogni qualvolta fossero interrogati. La sesta domanda del questionario recitava: *I caratteri fisici e spirituali che distinguono una razza dalle altre, si ereditano? E la risposta suonava: «Sì, i caratteri fisici e spirituali sono trasmessi di padre in figlio e di generazione in generazione negli individui di una stessa razza».*

Ebbene, leggendo l'articolo del *Secolo d'Italia* che disegnava sull'aspetto fisico di Lerner, sulle sue ascendenze ebraiche, mi sembra di essere ritornato indietro di oltre cinquant'anni. C'è un giornale, mi sono detto, che nell'Italia del 1994, fa riemergere i fantasmi dell'antisemitismo più rozzo e volgare e lo fa proprio in una polemica nella quale si nega il fatto che quello fascista sia un pericolo e che abbia ancora senso parlare di antifascismo e di resistenza ai demoni che riemergono. Se poi si pensa che quel giornale appartiene a una delle forze politiche che contribuiscono, e fortemente, al governo del nostro paese e che aspetti di antisemitismo sono comuni a persone che ricoprono alte cariche istituzionali, il cerchio si chiude.

NEL SENSO CHE IL fascismo sia di nuovo alle porte? Non credo, almeno per ora. Ma piuttosto perché le destre, che sono andate al potere dopo le elezioni del 27-28 marzo, parlano in continuazione di liberalismo e di democrazia ma, nella realtà, almeno per quanto riguarda Alleanza nazionale, possiedono un Dna culturale che inevitabilmente si riferisce all'unica esperienza storica di governo che la Destra italiana ha avuto, quella del ventennio fascista, e che tende continuamente a riemergere con le interviste di Fini su Mussolini o sulla bontà del regime e con gli editoriali del *Secolo d'Italia*.

Si dirà: ma Forza Italia è un'altra cosa, non ha nulla a che fare con il vecchio fascismo. Può darsi, ma resta il fatto che fino a questo momento la cultura della formazione di Berlusconi non va molto oltre le trasmissioni di Sgarbi e di «Non è la Rai» e appare più l'accozzaglia disordinata di diverse inculture di varia provenienza che l'elaborazione di qualcosa che abbia a che fare con una destra democratica. Del resto, come si fa a proclamare di essere liberaldemocratici e nello stesso tempo non rendersi conto del grave conflitto di interessi che investe chi fa il presidente del Consiglio quando parla della Rai o della Fininvest? Proprio le contraddizioni e l'inconsistenza di Forza Italia e del suo leader televisivo rischiano di lasciare largo spazio alla cultura fascista dei partners che l'on. Berlusconi ha alla sua destra e che hanno il vantaggio di avere una tradizione culturale alle spalle.

Peccato che si tratti di una tradizione che ha al centro le tirate antisemite, il gladio di Salò e le teste di morto. Il guaio è che non si possono sottovalutare. Il solo fatto che un giornale oggi possa farle proprie indica già un processo in atto. Di degenerazione delle coscienze.

Ritornano i vecchi stereotipi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. «Vede, quello che più mi preoccupa non è l'antisemitismo delle "teste rasate", la loro violenza è evidente nella sua brutalità ed è patrimonio di una minoranza facilmente identificabile. No, quello che mi spaventa è l'indifferenza della maggioranza, il ritorno di vecchi stereotipi utilizzati dalla "gente perbene" per bollare il diverso da sé, e gli ebrei sono ancora oggi il simbolo di una diversità che spaventa».

Elio Toaff, rabbino capo della comunità ebraica romana, ci aiuta con le sue parole a inquadrare la polemica scatenata dal *Secolo d'Italia*, organo di un partito di governo, l'Msi, contro Gad Lerner, vicedirettore della *Stampa*, che il fine editoriale del foglio missino Mario Bernardi Guardì liquidò così: «ex-lottacontinista, che ormai da anni si incipria il rapace naso con sapienti tocchi di maquillage democratico». Naso rapace: la memoria ritorna ai manifesti della difesa della razza sfornati dal regime attorno al '38, in cui si vedono in primo piano gli ebrei con un grande naso che truffavano e rapinavano. Gad Lerner è di origine ebraica, e questo dato non è certo sconosciuto al «moderno» editorialista del *Secolo*.

Stefano Levi Della Torre, scrittore, osserva: «Il suo non può essere un lapsus. L'intenzione evidente era quella di ferire, riproponendo un becero antisemitismo che è ancora parte integrante della cultura

di questa destra di "governo".

Gad Lerner, bersaglio del giornale di Gianfranco Fini, ha difficoltà a rispondere a questo genere di attacchi, e il vicedirettore della *Stampa* non nasconde il suo imbarazzo. «Provo estremo disagio a rispondere a questo genere di accuse - spiega - Ho l'ingenuità di pensare che sia solo un infortunio, per quanto spiacevole. Da parte mia posso solo dire che ho sempre sostenuto pubblicamente che l'identità ebraica è parte integrante della mia identità politica, tanto da farmi decidere di non stringere la mano a Gianfranco Fini, in un'occasione che l'*Unità* non mancò di mettere in evidenza». Si tratta dunque di un lapsus, quello in cui è incorso l'«arguto» polemistista della «nuova destra»?

Anna Foa, autrice di un saggio sulla storia degli ebrei in Europa, nota: «Se così fosse sarebbe ancora più preoccupante, perché metterebbe a nudo un inconscio permeato di pregiudizi e ostilità. E c'è d'avere paura quando questi pregiudizi razzisti e antisemiti incontrano il potere. L'immagine del naso rapace riporta alla memoria l'iconografia tradizionale dell'ebreo messo in mostra dai pittori tedeschi del tardo Medioevo e, per venire al nostro secolo, alla pubblicistica su cui il regime fascista fondava la sua politica di difesa della razza. Il naso adunco è il simbolo dell'ebreo demonizzato, dell'usuraio rapace da additare al pubblico di-

sprezzo e, se è possibile, da eliminare. Sì, fa paura quella immagine evocatrice del peggiore razzismo: «Naso rapace: è il luogo comune della propaganda fascista contro gli ebrei - aggiunge ancora Levi Della Torre - Il *Secolo* è così fiero del passato fascista da riportare anche l'antisemitismo. Saranno postfascisti, ma sono anche "post-antisemiti"? Stando a quanto sciorinato dall'editorialista "in nero" non si direbbe proprio».

Miriam Mafai, firma di *Repubblica* e parlamentare progressista, esordisce con una battuta amara: «Conservo ancora una collezione della "Difesa della razza", tristemente famosa nel Ventennio fascista, e quei fogli erano pieni delle caricature di ebrei col naso adunco tanto care al giornalista del *Secolo*. Dopo aver letto il suo articolo mi sono subito guardata allo specchio per vedere se avevo ancora le stimmate della razza "inferiore". «Fuori di battuta - continua - la sensazione che ho provato nel leggere quel volgare attacco a Lerner è orrenda e inquietante. Orrenda perché francamente non pensavo che questi segnali di una cultura squisitamente razzista esistessero ancora, avessero ancora diritto di cittadinanza in un Paese che si vuole civile ed evoluto». Ma quel «naso rapace» con cui viene liquidato un «avversario» politico, sottolinea ancora Miriam Mafai, «è un campanello di allarme per la nostra democrazia. Perché sino a ieri quell'odio razziale che si cela dietro quella ignobile immagine era

stato messo sotto controllo dalla cultura democratica. È bastato il risultato elettorale del 28 marzo per liberare i freni dei nuovi antisemiti. Davvero è un segnale inquietante, perché indica un cedimento del tessuto democratico che non può non preoccupare».

Flamma Nirenstein, direttrice dell'Istituto di cultura italiana a Tel Aviv, avverte: «Al pregiudizio si è ora unita una sfacciata arroganza». «L'uscita del *Secolo* è stupefacente - aggiunge - Che l'antisemitismo fosse tutt'altro che sepolto è cosa nota, che non mi sorprende affatto. Personalmente ho sempre saputo che il mio naso rapace interveniva nelle relazioni che stabilivo con i miei interlocutori, era parte di una storia impossibile da cancellare. Ma ultimamente la destra aveva cercato in qualche modo di sedare questo atteggiamento antisemita. Evidentemente l'ebbrezza del potere deve aver dato loro alla testa». Spaventa la sortita del quotidiano dell'Msi, anche perché riporta alla luce l'altra faccia dell'antisemitismo: quello delle battute su gli ebrei «spilorci e puzzolenti», «gobbi e col grande naso» che feriscono più dei saluti nazisti delle «teste rasate», perché sottendono a tante storie di «ordinaria ostilità» di cui gli ebrei sono ancora oggi vittime».

E allora, raccontiamole alcune di queste storie più illuminanti, e inquietanti, dell'antisemitismo della «gente comune». «Un giorno - dice Ketty Di Porto, 15 anni, una ragazza del ghetto di Roma - il professore d'italiano ci ha confidato, a

noi studentesse ebreie, che un suo collega gli aveva chiesto "se eravamo intelligenti quanto gli altri". «A scuola - interviste Saul Perugia, 18 anni - sento molti ragazzi che esaltano Hitler e Mussolini. A volte intonano canzoni fasciste o disegnano svastiche. Ma il loro passatempo preferito è fare battute sull'ebreo turchio e col nasone». E quando si accorgono che li ho sentiti, mi "tranquillizzano" sostenendo che "tu non c'entri, tu sei un integrato". «Nella mia classe - racconta Daniele, 18 anni - c'è un insegnante che non fa che esaltare il periodo fascista, perché a suo dire regnava l'ordine e la disciplina. Un giorno gli ho chiesto: "Ma lo sterminio di milioni di persone, la soppressione della libertà di opinione, tutto questo non conta niente per lei? Non ho ricevuto alcuna risposta". «Una volta in metro - dice Barbara Gay, 17 anni - ho sentito alcune signore che parlavano di "questi ebrei che si sono presi tutti i negozi e non pagano le tasse". A quel punto sono intervenuta dicendo che ero ebrea e che non mi risultava affatto questa cosa. Non dimenticherò mai il sorriso ironico con cui una delle signore mi rispose che: "carina, ma lo sanno tutti che gli ebrei non pagano le tasse". Barbara, Daniele, Ketty, Saul attendono ancora una risposta ai perché di quei «nasti rapaci», di quei sorrisi di commiserazione, di quegli stereotipi di «ordinaria violenza» che tomano a riemergere in questa «nuova Italia».

18 CONTROLLI A PREZZO CONTROLLATO. PER RIPARTIRE ASSICURATO.



UN CHECK-UP DELLA VOSTRA ALFA ROMEO A SOLE 25.000 LIRE. E RIPARTITE CON L'ESCLUSIVA ASSICURAZIONE EUROPEA.

Sole 25.000 Lire per diciotto controlli. Ad un prezzo così vantaggioso potrete assicurarvi il check-up completo della vostra Alfa Romeo presso da 24 ore su 24 dal 1 Giugno al 30 Settembre che assicura un'assistenza completa in tutta Europa: treno gratuito della vettura, un'auto sostitutiva e il rimborso delle spese di albergo in caso di fermo superiore alle 24 ore, il recupero della vettura riparata e molti altri vantaggi. L'estate sta arrivando e con la Check-Up Alfa Romeo Card partitene tranquilli per le vostre vacanze.





Mar Caspio inquinato, a rischio il caviale

■ L'allarme viene dall'Azerbaijan ed è stato rilanciato dal «New York Times». Causa inquinamento, dopo due milioni di anni gli storioni del Mar Caspio rischiano di estinguersi. E con essi, per la dispersione dei palati fini, rischia di sparire anche il caviale. Nel Mar Caspio, che in realtà è un lago, il più grande lago del mondo, vive il 90% degli storioni del mondo, che fornisce il 95% del prezioso caviale nero.

I marinai russi e azerbaijani ricordano ancora il tempo in cui c'erano tanti storioni nel lago da rendere difficile persino la navigazione. Oggi sono pressoché spariti. Lo scorso anno, infatti, i pescatori non sono riusciti a pescare che 5000 tonnellate di storioni. L'1% appena di quanto riusciva-

no a fare mezzo secolo fa. Alcune specie, le più rare, di questo pesce si sono già estinte. Altre rischiano di farlo in un futuro più o meno prossimo. Per due cause principali: l'incredibile inquinamento del lago e la pesca incontrollata.

Le malattie del grande lago sono tante. E sono presto dette. Baku, la capitale dell'Azerbaijan che si trova ad appena 150 chilometri a nord del lago, è da mezzo secolo la più grande città petrolifera del mondo. E una tra le meno controllate. Risultato: le condotte e i rifiuti ricoprono le spiagge una volta incontaminate, mentre un film sempre più spesso di petrolio e di catrame ne ricopre le acque. Il cui ricambio, peraltro, è stato forte-

mente diminuito dalle grandi dighe, orgoglio dell'ingegneri a stalinista, che hanno bloccato e deviato le acque del Volga. L'unione Sovietica è stata la causa principale del degrado ambientale del lago. Ma almeno controllava la pesca.

Oggi sul Caspio affacciano 5 paesi diversi. E non tutti sono rigorosi nel controllare un'attività che garantisce forti introiti in valuta pregiata. I contrabbandieri sul lago impazzano. E le autorità non riescono a contenerli. L'Azerbaijan, per esempio, è impegnato in un furioso conflitto con l'altra ex repubblica sovietica, l'Armenia. E i costi di guerra assommano ormai al 70% del budget nazionale. D'altra parte proprio questa guerra ha creato una massa di rifugiati che premono sulle coste del lago. Dove trovare i mezzi e la voglia per impedire una pesca che è insieme un disastro ecologico e un disastro economico?

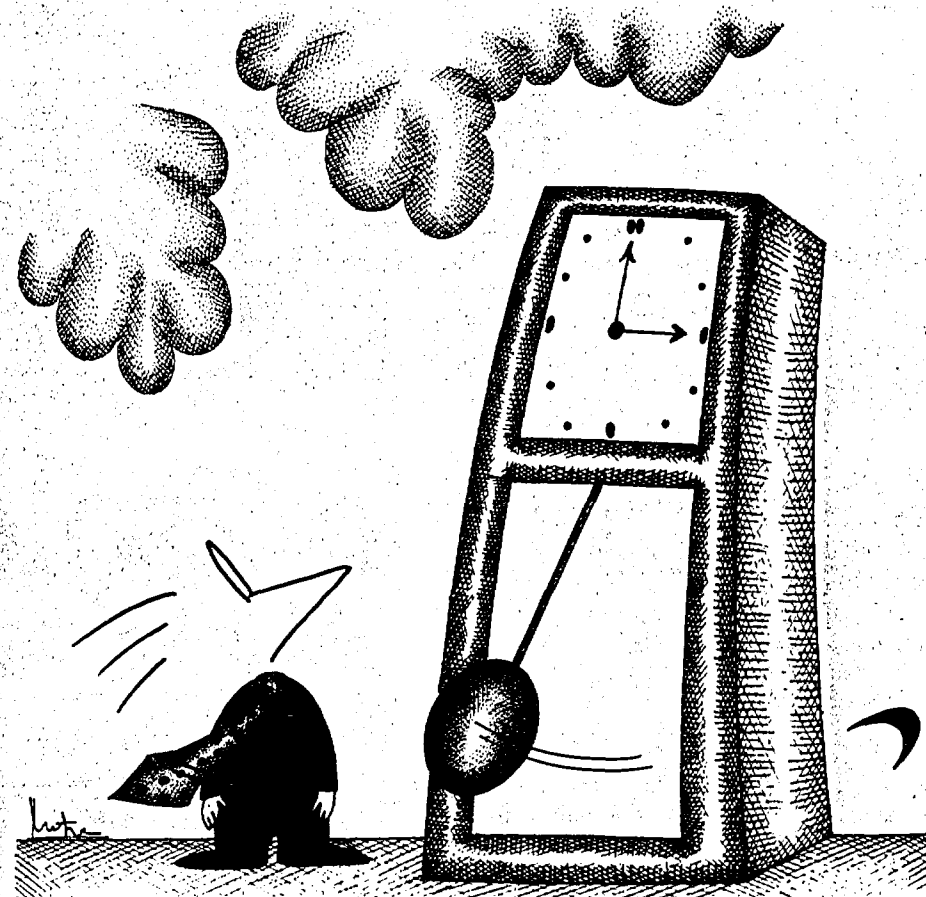
EPISTEMOLOGIA. Scienza e arte della mimesi: un convegno interdisciplinare a Roma

Copio dunque creo «Imitare» non è più una brutta parola

Imitazione e creatività sono davvero due concetti opposti? Ovvvero, si può dire che un bravo copiatore non ha genio? «Imitazione» e «mimesi» sono la stessa cosa? Le domande sembrerebbero semplici e per ognuna di esse il senso comune ha già pronta una risposta. Ma biologi, psicologi, linguisti, filosofi della scienza riuniti a convegno per parlare di questi temi scoprono che le cose sono meno lineari di quanto comunemente si pensi.

Imitare le azioni del protagonista di un filmato. Nel corso del secondo anno compare invece l'imitazione differita: il comportamento non viene ripetuto subito ma ad alcune ore di distanza dalla presentazione del modello. A 4-5 anni è in grado di imitare un modello su invito di un adulto: c'è consapevolezza dell'azione.

L'imitazione dunque sembra essere una delle componenti fondamentali del nostro apprendimento. Ma attenzione, avvertono Giovanni Jervis e Giuseppe Vetrone, in psicologia non esiste una separazione netta tra il comportamento imitativo e quello creativo. Ogni azione nasce dall'uso di schemi altrui e di schemi propri. Non esiste dunque un'azione solamente «mimetica», tanto più che l'imitazione non è quasi mai imitazione della realtà, ma di rappresentazioni della realtà e presuppone quindi una mappa cognitiva. Anche la linguistica giunge in soccorso di questa tesi. La «mimesi», ricorda De Mauro - secondo Aristotele era la categoria fondante delle attività tecniche, delle arti e del linguaggio in modo particolare. Solo con il Romanticismo diventa una brutta parola. Nel Novecento la sua fama è altalenante. Negli anni quaranta e cinquanta, quando negli Stati Uniti dominano le teorie comportamentistiche, viene considerata l'unica chiave esplicativa dell'apprendimento e dell'uso di una lingua. A partire dagli anni sessanta, giro di boa: il linguista americano Noam Chomsky mette in dubbio la possibilità di un apprendimento e di una regolazione imitativa degli usi linguistici. Vengono in primo piano gli aspetti creativi del linguaggio e in molta parte della linguistica si genera un atteggiamento di negligenza nei confronti dell'imitazione nella vita del linguaggio. Un atteggiamento - dice De Mauro - che sta contagiando anche gli psicologi, ma che risulta inopportuno e incomprensibile anche nell'ottica di Chomsky. Senza l'imitazione infatti, cioè senza l'osservazione di un ambiente linguistico, la capacità di



riappresentarselo mentalmente e di riprodurlo imitativamente le forme, non si avrebbe una grammatica. La tradizione europea però, al contrario degli americani, ha avuto sempre chiaro che per produrre e capire nuovi testi non basta imitare, ci vuole un meccanismo potenziale che regoli la stessa imitazione. E, d'altra parte, che le lingue cambiano nel tempo e che le modificazioni, veri fenomeni di rottura, prima di diventare «lingua» devono venire accettati proprio grazie all'imitazione sociale. E cioè che a fare la lingua concorrono più forze e che è difficile separare l'una dalle altre. C'è poi un campo di studi ancora inesplorato, ha ricordato De Mauro. È quel periodo che segue la fase della lallazione dei bambini e precede la produzione della prima parola. Il bambino sta zitto per tre mesi, perché? Nel passo verso il linguaggio che è non dire, ma capire la prima parola. Qui si colloca la conquista delle forme lessicali. Ma l'imitazione svolge un ruolo centrale anche in un altro senso: l'apprendimento

degli stili, quelli che fanno la vita della lingua, visto che, come hanno capito i logici per primi, la lingua non ha le caratteristiche del calcolo, ma è un pasticcio in continuo cambiamento. Che l'imitazione sia un valido strumento conoscitivo è attestato anche dal fatto che molte forme del discorso scientifico ed epistemologico sono «imitative»: metaforie, analogie, modellizzazioni vengono utilizzate in mancanza di spiegazioni causative come un ponte offerto all'intuizione, secondo l'epistemologa Elena Gagliasso. Il fine in questo caso è sempre la «verità», o meglio una sempre più accurata approssimazione ad essa. Ma l'imitazione ha una sua «doppiezza». Accanto a questo aspetto non presenta un altro, negativo: un mimetismo che occulto l'altro e confonde le differenze. Anche chi fa la ricerca può ricorrere all'uso mistificatorio della simulazione per la ricerca del consenso. Questa «doppiezza» era nota perfino a Bacon che parlava delle similitudini come di strumenti che servono a «velare le cose, ma anche ad «illustrarle».

Tuttavia la similitudine resta la «via regia» del conoscere fino al '600. Per la verità, nella scienza pre-moderna «imitativo» era considerato il linguaggio stesso della natura che si rendeva esplicita attraverso la corrispondenza tra macrocosmo e microcosmo. Lo scienziato moderno rimane profondamente impregnato di queste forme di sapere, ma nello stesso tempo cerca di allontanarsene il più possibile inventando un metodo basato sulla quantificazione e sull'esperienza. Da quel momento in poi la conoscenza analogica cade in disgrazia e il Positivismo le dà il colpo di grazia bollandola come imprecisa. Nella seconda metà del nostro secolo l'epistemologia riscopre l'importanza dell'analogia nei processi cognitivi, ma il clima è diverso. Queste forme sono ora considerate forme di conoscenza e non rispecchiamento di ciò che è fuori del soggetto che conosce. Il loro uso è giustificato dall'impossibilità di conoscere la realtà per quello che è. E dal tentativo, mai abbandonato, di ridurre lo scarto tra ciò che conosciamo e la realtà.

DALLA PRIMA PAGINA La ricerca

Così mentre i fisici hanno una competenza adeguata a produrre una buona ricerca, sul fronte esterno si difendono decorosamente (vedi Cern) ed all'interno riescono ad assicurarsi fette di finanziamenti soddisfacenti, i biomedici italiani sono messi meno bene: sul fronte esterno ricavano poveri ritorni dalle imprese comunitarie che l'Italia finanzia da paese ricco (vedi Embl), all'interno fanno una ricerca marginalmente importante, hanno basse quote di finanziamento e forniscono al paese beni e servizi insoddisfacenti a fronte delle esigenze attuali e certo anche di quelle future: è il serpente della nostra malasanità che si mangia la coda.

Oggi si assiste ad un fenomeno per cui in realtà non ha più molto senso parlare di ricerca «di base» e ricerca applicata: se di buona qualità, la prima è una voce commerciale pregiatissima. Per anni società di biotecnologia negli Usa (Genentech) e nel Regno Unito (Celltech) hanno piazzato in borsa pura cultura, conoscenze, competenze, know-how, senza aver realizzato un prodotto. Ed hanno fornito ai loro paesi cultura, prestigio e ricchezza: tutti sappiamo che le biotecnologie sono nate negli anni '70 da ricerche «di base» che oggi, signor ministro, lei non finanzierebbe.

L'Italiaha sempre avuto nei confronti della scienza un rapporto difficile. Ha dato i natali a Galileo, che della scienza moderna è un padre fondatore, ma l'ha condannato due volte: prima con l'inquisizione, poi con l'idealismo crociano. Croce non poneva la scienza tra le quattro categorie dello spirito, la relegava al momento dell'economia. Il ministro è un economista di valore ed un uomo di cultura, e certo lo sa: ma presso i nostri governanti la scienza ha poco credito.

Ma mi si conceda di concordare che c'è della ricerca da tagliare: quella mediocre. Ma intanto si metta l'altra in grado di rendere moderno il nostro paese e di competere con gli altri paesi avanzati, assicurando alla scienza paragonabili livelli di finanziamento: noi vi investiamo la metà degli altri sei grandi. Si favoriscano gli investimenti nella ricerca con accorte politiche industriali, fiscali e brevettuali: da noi se si vuole brevettare l'ombrello, lo si brevetta. Bastano cinque milioni: nessuno verificherà se è già stato brevettato. Solo che se ne chiediamo l'estensione all'estero, facciamo la solita figura: non a caso siamo tra gli ultimi come numero di brevetti internazionali.

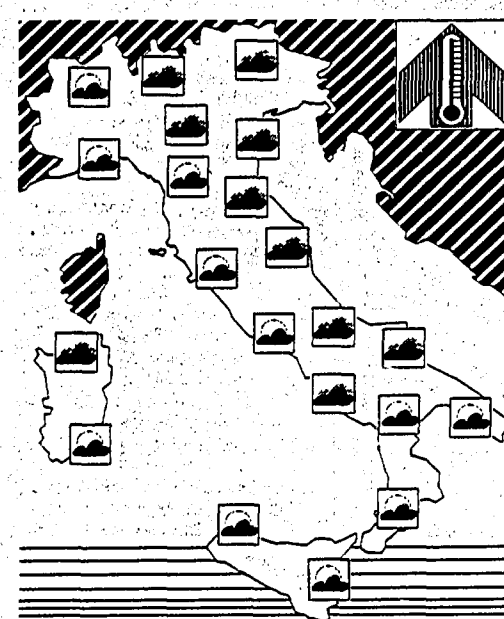
Se c'è un investimento produttivo, caro ministro, questo è la ricerca. Non importa se «di base», o applicata. Basta che sia buona. Però il paese che pensa di non avere bisogno di buoni ricercatori. [Vittorio Scaramella]

CRISTIANA PULGINELLI

■ «Copione», grida la bambina al suo compagno di banco. Il colpevole ha sbirciato il foglio su cui faceva bella mostra di sé la soluzione del problema di matematica. Il messaggio è chiaro: sei capace solamente di riprodurre quello che vedi o senti, e questo è disdicevole. È strano che, l'espressione «possiede delle buone capacità imitative» sia considerata un insulto. Nel regno animale la capacità mimetica è spesso essenziale per garantire la sopravvivenza degli individui. Ma gli uomini non la amano. A ben guardare, però, il vero e proprio insulto risiede non tanto nella constatazione delle abilità di riproduzione di ciò che già esiste, quanto in un corollario che suona più o meno così: se imiti, non sei creativo. Insomma, imitazione e creatività sarebbero i due poli di una dicotomia: dove c'è l'uno non può esserci l'altro. Ma forse le cose non sono così lineari. Ci si mette, a complicare tutto, la lingua. Il termine «imitazione» infatti è fortemente polisemico, cosicché accade che ognuno usi questa parola intendendo cose diverse. Compito difficile, dunque, quello dei relatori al convegno «La realtà e la sua imitazione» che si è svolto nei giorni scorsi alla università di Roma «Tor Vergata».

I biologi hanno tracciato una prima linea di demarcazione: di qua il mimetismo, di là l'imitazione vera e propria. Il primo è un comportamento strettamente genetico e al di fuori di qualsiasi consapevolezza. Il secondo, al contrario, è un comportamento appreso ed im-

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sul Mediterraneo centrale è presente un campo di pressioni relativamente alte e illuviate in via di graduale attenuazione ad iniziare dal settore occidentale.

TEMPO PREVISTO: al Nord progressivo aumento della nuvolosità con isolate precipitazioni che, localmente, potranno assumere carattere temporalesco; nel corso della giornata nuvolosità e fenomeni tenderanno ad interessare anche le regioni centrali e la Sardegna. Sul resto d'Italia generalmente poco nuvoloso salvo locali annuvolamenti sui rilievi; dal pomeriggio tendenza ad aumento della nuvolosità al Sud della penisola. In serata attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni sul settore nord-occidentale. Nelle prime ore del mattino e dopo il tramonto visibilità ridotta per foschie, anche dense, sulla pianura Padano-Veneta e localmente nelle valli e lungo i litorali della penisola.

TEMPERATURA: In ulteriore lieve diminuzione.

VENTI: deboli o moderati Sud-occidentali; tendenti a disporsi, temporaneamente, dai quadranti settentrionali.

MARI: da poco mossi a mossi i bacini centro-settentrionali; quasi calmi o poco mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	11 26	L'Aquila	9 25
Verona	14 27	Roma Urbe	15 26
Trieste	17 26	Roma Fiumic.	13 23
Venezia	16 24	Campobasso	12 22
Milano	17 28	Bari	14 25
Torino	14 24	Napoli	14 28
Cuneo	15 26	Potenza	8 21
Genova	16 23	S. M. Leuca	15 24
Bologna	14 28	Reggio C.	17 24
Frosinone	14 30	Messina	18 24
Pisa	11 26	Palermo	17 25
Ancona	12 27	Catania	12 25
Parugia	16 27	Aighero	12 29
Pescara	9 25	Cagliari	16 25

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	12 15	Londra	12 21
Atene	14 22	Madrid	15 33
Berlino	12 19	Mosca	15 22
Bruxelles	9 17	Nizza	15 23
Copenaghen	9 20	Parigi	12 25
Ginevra	12 25	Stoccolma	10 16
Helsinki	6 17	Varsavia	13 19
Lisbona	17 23	Vienna	13 19

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 150.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 20972007 intestato all'Unità SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.45 x 30)

Commerciale ferialte L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000
 Finestrella 14 pagina ferialte L. 4.100.000
 Finestrella 14 pagina festivo L. 4.800.000
 Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000
 Finanz.-Legall.-Concess.-Aste-Appalti: Ferialti L. 635.000
 Festivi L. 720.000; A parola: Necrologie L. 6.800;
 Partecip. Lutto L. 9.000; Economici L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale
 SEAT DIVISIONE STET S.p.A.
 Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02/58388750-5838881
 Bologna 40131 - Via de' Carnaccioli 93 - Tel. 051/6347161
 Roma 00196 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06/8556961-8556963
 Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834
 Concessionaria per la pubblicità locale:
 SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781
 SPI / Milano, Via Pirelli 32, tel. 02/6769258-6769327
 SPI / Bologna, V.le E. Mattei 106, tel. 051/603807
 SPI / Firenze, V.le Giovine Italia 17, tel. 055/2343106

Stampa in fac-simile:
 Teletampa Centro Italia, Orcoletto (Aq) - via Colle Marcanelli, 58 B
 SABO, Bologna - Via del Tappaziere, 1

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

IL CASO. Calo di produzione e di ascolti per la fiction tv. Le ricette di Rai e Fininvest



Kim Rossi Stuart e Alessandra Martines in «Fantaghirò 3»

PALINSESTI Piccole tv conquistano la Warner

ROMA. Hanno cominciato in sordina, ma mica poi tanto, visto che il primo protagonista della loro «station Group» era stato lo scorso anno Gianfranco Funari con il suo *Zona franca*. E avevano dimostrato che i buoni ascolti possono farsi anche salendo sulle spalle dei giganti.

Loro, quelli della concessionaria pubblicitaria Daps, quest'anno hanno deciso di muoversi alla grande, stringendo un accordo con la Warner e aggiudicandosi ben 4.600 ore di programmazione targate Usa. Da settembre, sulle reti Italia 7, Amica 8 e Amica 9 manderanno in onda, per un totale di sei ore al giorno, 25 film in prima visione tv e una buona dose di film, telefilm e miniserie, che vanno forte negli Stati Uniti. *Arma letale III*, *Gremlins II*, *Guardia del corpo*, *La città della gioia*, *Un mondo perfetto*, *Batman II*, *Il ritorno*; questi sono solo alcuni dei pezzi forti della collezione Daps (duemila ore di produzioni originali), cui vanno aggiunte numerosissime opzioni concordate con la Warner, praticamente quasi tutta la *library* della grande casa americana.

Interessanti anche le proposte delle miniserie e tv movies, una buona parte tratte da romanzi famosi e già presenti sul nostro mercato in forma di home video. *Queen*, tratto dal romanzo di Alex Haley e sequel di *Radici*, *Sinatra*, una biografia del cantante italo-americano, che ha vinto il premio Montecarlo 1993; *Linea di sangue*, serial killer tratto da una storia vera. Tra i telefilm, le nuove avventure di *Superman*, che hanno come protagonista il Dean Cain di *Beverly Hills 90210*, *Babylon 5*, firmato dagli stessi autori di *Visitors* e *Padri in prestito*, che era andato benino su Italia 1.

La Daps si è anche mossa per connotare in maniera nostrana l'intrattenimento serale, coinvolgendo personaggi televisivi come Gigi e Andrea, Ramona dell'Abate e Marco Predolin, Carmen Russo e Ric.



Vittorio Mezzogiorno in una scena de «La Piovra 6». A sinistra «Un figlio a metà» con Gigi Proietti e Matteo Bellina

Morta? No, solo svenuta

La fiction nostrana è malata, ha perso i suoi connotati tradizionali, ma ha qualche possibilità di ripresa, soprattutto se si decide di investire di più su questo tipo di prodotto che piace ai nostri telespettatori, ma si vende bene anche all'estero. È quanto emerso dalla presentazione de *Il Bardo sonnacchioso*, il volume che Milly Buonanno cura per il quinto anno di seguito e che riporta tutto quello che c'è da sapere in materia di serialità.

MONICA LUONGO

ROMA. C'è un dato reale di cui bisogna tenere conto quando si commentano i dati presentati da Milly Buonanno nel suo *Il Bardo sonnacchioso* (Nuova Eri, 280 pagine, 25.000 lire), che per il quinto anno di seguito fa il punto sullo stato di salute della fiction nel nostro paese. I numeri da cui ogni anno le massime autorità creative ed esecutive partono si riferiscono alla stagione televisiva '92-'93, mentre tutti discutono della stagione che sta per finire. Ma, purtroppo, a parte le disparità, la situazione da un anno all'altro non sembra mutata, semmai peggiorata.

Il titolo del libro dà subito un'idea precisa: il bardo, l'aedo, il cantore, non è morto, ma sonnecchia. Segno che l'offerta, la produzione e la messa in onda di fiction sono calate, 243 ore (è il totale fra Rai e Fininvest) contro le 339 dell'anno precedente. Al capozucchello del malato si sono riuniti in molti ieri a Roma, ma non solo per piangere e commemorare. Chi si occupa della fiction in Italia tutto sommato ha le idee ben chiare. Infatti, oltre ai dati numerici, ci sono alcuni aspet-

1) Un figlio a metà	Raidue	8163
2) La piovra 6	Raiuno	8051
3) Fantaghirò	Canale 5	7380
4) Il cielo non cade mai	Raidue	7231
5) Delitti privati	Raiuno	6989
6) Una storia italiana	Raiuno	6943
7) Un uomo di rispetto	Raidue	6345
8) In fuga per la vita	Canale 5	5767
9) Un commissario a Roma	Raiuno	5743
10) Dov'eri quella notte?	Raidue	5497

sceneggiatore Massimo De Rita parla di «un'Italia in dissolvenza», che si è persa le sue migliori trame di serial per inseguire i film d'azione. «E così - prosegue De Rita - abbiamo prodotto *Amico mio* e *I ragazzi del muretto* contro *Beverly Hills 90210*, da poco terminata su Italia 1, portando in casa Fininvest ascolti da favola. E mentre Giulio Carminati dice che «Hollywood è la culla della fiction globale» e che l'Italia, oltre a produrre serie dalle trame esili, difficili da trasporre in lingua inglese, «sconta anche in questo campo il duopolio Rai-Fininvest, che non ha favorito la crescita di produttori indipendenti», lo

sceneggiatore Massimo De Rita parla di «un'Italia in dissolvenza», che si è persa le sue migliori trame di serial per inseguire i film d'azione. «E così - prosegue De Rita - abbiamo prodotto *Amico mio* e *I ragazzi del muretto* contro *Beverly Hills 90210*, da poco terminata su Italia 1, portando in casa Fininvest ascolti da favola. E mentre Giulio Carminati dice che «Hollywood è la culla della fiction globale» e che l'Italia, oltre a produrre serie dalle trame esili, difficili da trasporre in lingua inglese, «sconta anche in questo campo il duopolio Rai-Fininvest, che non ha favorito la crescita di produttori indipendenti», lo

mo stati il paese della modernizzazione culturale e ora le risorse destinate alla fiction si sono volatilizzate». Andrea Melodia e Stefano Munafò, due «colonne» della Rai in materia di serial, sono più ottimisti ed evidenziano come nel *prime time* '92-'93 la Rai ha ottenuto gli ascolti più alti, oltre i 5 milioni di telespettatori, con l'offerta di fiction. «Il bardo è sonnacchioso - ha detto Munafò - perché quello della serialità è un microcosmo che si muove nel macrocosmo del sistema tv, che ha privilegiato la politica dell'acquisto e quella dell'effimero, con risultati immediati sul palinsesto».

Era Giorgio Cori, direttore di Canale 5, a parlare per la Fininvest e a sottolineare la carenza di fondi e i duri tagli alle produzioni, ma anche il successo dei programmi di intrattenimento per quanto riguarda la Fininvest, e la vanità della Rai che piace ancora tanto agli italiani. E non dimentichiamoci della massiccia presenza del cinema in tv. «Queste tradizioni - ha detto Cori - creano una fascia del *prime time* che non è in grado di accogliere la fiction. La prima serata va oltre le due ore, di conseguenza non è facile comprare le *sit-com* che abitualmente variano tra i 30 e i 60 minuti, e allora bisogna ripiegare su dei prodotti «imbastarditi» da 100 minuti. Abbiamo abbandonato le miniserie perché su qualche altra rete c'è sempre un grosso film che ti frega. Ecco perché alcune forme di intrattenimento riempiono il vuoto lasciato dalla fiction, presentando al loro interno quell'aspetto di racconto di cui il pubblico non vuole fare a meno».

IL TOUR. Grande l'intesa fra Daniele e Jovanotti. Più ingessato Ramazzotti

Il successo? È una questione di feeling

Per Jovanotti, Pino Daniele ed Eros Ramazzotti è stata una lunga notte, quella della «prima» nello stadio San Nicola, a Bari, piena di entusiasmo e qualche incognita. Il tanto pubblicizzato «incontro» fra artisti così diversi ha funzionato, ma soprattutto per Jovanotti e Daniele; molto feeling, grande sintonia e allegria fra loro due. Più ingessato nel suo stile e nel suo ruolo Eros Ramazzotti, al quale forse gioverà questa esperienza.

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO

BARI. La vera sorpresa di questo primo concerto del magico Trio dell'estate sono stati Jovanotti e Pino Daniele, con buona pace di Eros Ramazzotti che, anche se rivendica la paternità dell'idea e continua a lamentare di non aver avuto abbastanza tempo per prepararsi e provare con gli altri, resta comunque visibilmente ingessato nel suo ruolo; le sue canzoni, il suo stesso stile, si prestano poco all'improvvisazione, al gioco, lui stesso manca di questa capacità e infatti quando arriva in scena con la sua

improvvisare. E bisognava vederli, Lorenzo che mitragliava parole per introdurre Pino in *Yes I know*, e la versione bellissima di *A me me piace o blues*, con la lunga coda strumentale alla fine, l'assolo acustico di Rino Zurzolo al contrabbasso suonato con l'archetto, lo scat di Daniele, e infine di nuovo lui, Lorenzo, con un rap «nero», ondeggiante, dedicato al blues, dedicato al «cuore di Pino amplificato». E poi ancora, quando era lui il protagonista in scena, Pino che entrava sul ritmo ipnotico di *Parola*, con la chitarra e i suoi vocalizzi mescolando il sound latino con le percussioni di Nao; e tutti e due, Jovanotti e Daniele, soli soletti con la chitarra acustica, seduti uno accanto all'altro a cantare *unplugged* una romantica *lo lo cercherò*.

E a parte i duetti sparsi qui e là, entrambi si sono presentati al meglio delle loro forze, con tanto entusiasmo; Daniele in forma smagliante come non lo si vedeva da un po', affiancato da una band di prim'ordine tra le cui fila spiccavano due ritorni storici, quello di Giò

Amoruso al pianoforte e quello di Rino Zurzolo al basso, si è lanciato con generosità in una dozzina di canzoni scelte fra le più belle o fra quelle più «corali», da *Quando chiove* e *Nero a metà* con Eros Ramazzotti ospite alla voce, a *Napule è*, *Occhi blu*, *Che soddisfazione*, *Cantante di blues*, *Che dio ti benedica*. Ballavano e si scatenavano anche i ragazzini che erano il soprattutto per Lorenzo, tutti con le *sneakers* e i berretti da baseball, i camici militari o le magliette grunge. Lui arriva con il suo gigantesco ghettoblaster e butta giù «un rap improvvisato per dare il tempo al palco di essere cambiato», e via con un torrente di rime per inneggiare allo spirito della serata, al loro incontro di artisti «che cantano cose differenti, grazie a dio», ma che possono fare qualcosa insieme, magari riuscire a buttare giù «altri brutti steccati», ed è proprio questo entusiasmo, questa voglia che ha di stare «dentro» le cose, questo essere sempre, comunque, «positivo», il dato più contagioso e affascinante di Jovanotti. I ritmi



Jovanotti, Ramazzotti e Pino Daniele durante il concerto a Bari. Tranchina/Ansa

che volano dappertutto, le citazioni a non finire, da James Brown ai Naughty By Nature, parole che vogliono riempirsi di significati, una capacità straordinaria di comunicare con i ragazzini, nei vortici di *Io no come in Pensò positivo* o in *Non m'annoiò*, passando per *Barabbà*, Lorenzo con indosso la sua maglietta con la svastica vietata, la band schierata dietro, le luci che tagliano drammaticamente il palco... Con Ramazzotti sul palco si lanciano in una versione funk-eg-

giante di *Adesso tu*, mentre Eros fa visibilmente fatica ad adattare la sua voce a questo ritmo; ma poi ritorna di soppiatto per suonare la batteria mentre Lorenzo canta allegramente *Ragazzo fortunato*. E nel finale, dopo il lungo set di Ramazzotti (che comunque già pensa di sfilarlo di qualche ballata lenta), sono di nuovo tutti insieme per *Io so pazzo*, *Ciao mamma*, *Se bastasse una sola canzone*, le quattro ore della maratona sono finite, e il Trio ha vinto.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Mulino bianco addio

PREPARIAMOCI: il Mulino Bianco sta per essere abbandonato da quella famiglia ipervitaminizzata quanto scema che l'abitava. Tornano in città, così ha deciso Barilla. Chissà quante cose cambieranno per questo fatto nella nostra vita di destinatari di messaggi. Chissà se, senza il Mulino, accantoneremo disamorati le paste secche e la biscotteria della nota ditta parmense che rimarrà forse nella memoria dei consumatori in maniera labile e struggente: come la Prunella Bajor, l'Amaro 18, Kambusa (Uan!) l'Amarikante, e mò e mò Moplen, or che bravo sono stato posso fare anche il bucato?

Tutto passa o passerà. Anche *L'ispettore Sarti* (Raidue, martedì alle 20.30) va a finire, se ho capito bene. Ci mancherà, Gianni Cavina, sempre distrutto e trafelato, probabilmente dalle puntate precedenti o forse dalle serie del passato mai smaltite: è curioso trovarlo già strappato ad ogni inizio di storia, già dalla prima inquadratura. Ma a parte questa considerazione puntigliosa, l'ispettore Sarti ha una sua faccia e una sua credibilità umana non usuali fra i nostri investigatori, sempre in bilico fra l'America di Marlowe e la Francia di Maigret. Qui siamo quasi sempre inequivocabilmente a Bologna. Che male c'è? Un ciclo di tutto rispetto, quello prodotto da Raidue: una valida alternativa alle occhiaie di Derrick, la faccia sguaiata di Cavina.

Avemmo! Avanti verso un'estate di palloni e canzoni, di Biscardi emigrati negli States e piccole stars musicali: nostrane a raspare consensi negli stadi come se fosse la stessa cosa; e vai coi dischi per l'estate, i festivalbar, i vivanapoli, i replicanti del karaoke. E anche questo passerà: tocherà un altro inverno, diceva Bruno Martino in *Odio l'estate* (citazione minimalgenitoriale della quale ci assumiamo la responsabilità, che diamine). Si tratta solo di stringere i denti - come al solito, ogni estate - per un po' di fronte alle prossime raffiche di repliche e ai programmi con le maniche (e le idee) corte.

SIAMO AGLI sgoccioli per quel che riguarda le commemorazioni: son finiti anche gli approfondimenti sugli sbarchi dei liberatori e sulla toccante cerimonia di Normandia. Un morto (infarto, forse per l'emozione) e un fento grave (un veterano paracadutato per celebrare s'è leso la colonna vertebrale). Adesso è finita: ancora onore agli alleati che, con l'aiuto delle forze della Resistenza, ci liberarono da nazisti e fascisti e riportarono la democrazia. Grazie alla quale anche er Pecora può far sentire la sua voce stonata. Ma è questo che vogliono i democratici: la rappresentatività di tutti, non come ai tempi commemorati da molti ospiti di Berlusconi sulla nave governativa.

Smettiamola di parlare del passato. Oggi, come fra un po' sarà per il Mulino Bianco, il fascismo non c'è più. Lo si continua a dire, il ministro signora Adriana Poli Bortone si dichiara «fascista», termine curioso forse raccolto a Roma per strada al suo passaggio («A' fascista!»). Forse è un tentativo erudito di alfa privata (amorale, apartitico etc.). Brutto però, come brutti sarebbero gli eventuali «socialista», «comunista», che peraltro non usa nemmeno il ministro Giuliano Ferrara che pure ha tutte e due le caratteristiche: passò dalle braccia di Palmiro Togliatti (che lo cullò materialmente da bambino, credo sfiancandosi) a quelle di Bettino Craxi. Ultimamente, in una dichiarazione provocatoria, Ferrara disse di far riferimento, ora, a Macerati: spericolati salti di una quaglia grassa come un tacchino.

Tutto passerà. Anche le polemiche su Enrico Deaglio, accusato di aver offerto a Marcello Veneziani (nel famigerato *Milano, Italia* sotto inchiesta) il libro della memoria. Non ne parliamo più, dicono. Però una curiosità: Veneziani l'ha letto poi quel libro?

TEATRO. A Siracusa una rilettura di successo della tragedia di Eschilo diretta da Calenda

Prometeo, un duce schiavo del potere

Eroe del proletariato o conduttore? La fortuna di un mito

«Prometeo incatenato» è la seconda parte di una trilogia, del cui due altri momenti ci è pervenuto solo qualche frammento. Si sa che, come profetato dallo stesso Titano, egli sarebbe stato alla fine liberato dalle sue pene per mano di Eracle, figlio spurio di Zeus. La popolarità di Prometeo, e del suo mito, attraversa i secoli, toccando un massimo tra Settecento e Ottocento, sull'onda, anche, degli ideali rivoluzionari dell'epoca, e ispirando poeti, drammaturghi, musicisti: Voltaire, Goethe, Byron, Beethoven (la musica per il balletto «Le creature di Prometeo» e Shelley, che scrisse il suo «Prometeo incatenato» nel 1820, tra gli altri). Il giovane Karl Marx definì Prometeo «il più nobile santo e martire del calendario filosofico». In tempi recenti si deve almeno ricordare l'importante opera musicale di Luigi Nono «Prometeo, tragedia dell'ascolto» (su testi elaborati da Massimo Cacciari). Anche l'americano Living Theater, ancora sotto la direzione di Julian Beck, avrebbe trattato il personaggio e l'argomento, sulla linea anarchico-libertaria propria del famoso gruppo. Lo spettacolo di Beck e Judith Malina, intitolato semplicemente «Prometeo», fu infatti allestito (nel '78 a Prato) alla stregua di una presa del Palazzo d'inverno, con ampi riferimenti a Lenin, Emma Goldman e Majakovskij.

Terzo titolo del 33° ciclo di spettacoli classici nel Teatro Greco di Siracusa, e per la regia di Antonio Calenda, *Prometeo*, che qui mancava da quarant'anni (protagonista fu, nel '54, il giovane Vittorio Gassman, regista Guido Salvini). Spicca nei manifesti il nome di Eschilo, come autore. Ma nel programma di sala e nel «libretto» che contiene il testo italiano di Benedetto Marzullo, l'attribuzione viene apertamente contraddetta. Gran successo, comunque.

AGGEO SAVIOLI

SIRACUSA. Eschilo o non Eschilo, questo è il problema. Se sia cioè da assegnare senza riserve al primo dei grandi tragici greci, come secondo tradizione si è fatto, quest'opera affascinante ma piuttosto anomala per struttura, per linguaggio, per significati, che è *Prometeo incatenato*. O se essa sia da attribuire a un non identificato Maestro, esperto del mondo di Eschilo ma anche di quello di Sofocle ed Euripide, non ignaro della commedia aristofanesca e immerso nel clima della sofistica.

I sofismi di *Prometeo* s'intitola appunto un volume di oltre seicenti pagine (La Nuova Italia editrice), frutto di una formidabile ricerca «a tutto campo» condotta da uno studioso più che autorevole, Benedetto Marzullo, e tesa non solo a negare la paternità di Eschilo sul *Prometeo incatenato*, ma anche e soprattutto a individuare in tale tragedia (anzi non-tragedia, senza però essere una «antitragedia» alla maniera di Euripide) sorprendenti anticipazioni, fino all'opera lirica ottocentesca e agli odierni mass media. Lo stesso Marzullo, coerentemente al suo disegno interpreta-

tivo (appena accennato, s'intende, nelle righe che precedono) ha fornito una nuova versione del testo: dove si offre alla crisi della democrazia ateniese, nella fase conclusiva del quinto secolo a.C., quale si rifletterebbe nel lavoro pseudo-eschileo, un ulteriore specchio, nell'attualità nostra, di oggi o di ieri. E così sentiremo parlare di Zeus come di un dittatore, di un despota (ma anche, all'occasione, di un «conduttore», variante balcanica del Duce), e, insistentemente, di un golpista. Più che dal dono del fuoco, e di molte altre cose utili, fatto agli uomini, i guai del Titano saranno dunque derivati dall'aver egli aiutato Zeus nell'ascesa al potere, detronizzando il padre Crono, per poi fare ombra, in qualche modo, al nuovo re degli Dei, ed esser tolto quindi di mezzo, inchiodato su uno scosceso dirupo in terra scizia.

Il regista Antonio Calenda, nell'allestire adesso *Prometeo* al Teatro Greco di Siracusa (ed è, diciamo, il più incisivo dei tre spettacoli in programma) ha accolto, con la traduzione, non poche delle suggestioni proposte da Marzullo, annettendovene altre e diverse, e



Piera Degli Esposti e Roberto Herlitzka
Daniele Allifi/Studio Reporter

imprimendovi, certo, un timbro assai personale. Quello che ci si mostra non è più il «santo patrono del proletariato» (anche se le palme insanguinate delle mani indicano il martirio sofferto), il campione assoluto della filantropia, ma una figura problematica e sfaccettata, in cui la dignità del ribelle perdente ma imudicabile, l'orgoglio del pro-

feta disarmato non escludono le sofistiche e i piagnistei del politico in disgrazia. C'è anche una buona dose di «assurdità» in un personaggio così delineato, sia nel senso dell'esistenzialismo alla Camus sia, e meglio, per i rimandi, affettuosi e ironici, all'universo desolato di Beckett. Ed ecco, all'inizio, Roberto Herlitzka, magnifico protagoni-

sta, sporgere solo la testa (simile alla Winnie di *Giorni felici*) dalla botola donde uscirà per intero e dove, alla fine, sprofonderà; ed ecogli messa sul capo, per qualche istante, una bombetta, completamente molto beckettiano della sua tenuta da barbone: eccolo inforcare, per dire le sue premonizioni, occhiali neri da cieco (Tiresia, Edipo o lo Hamm di *Finale di partita?*).

Ma è da rilevare come tutti questi elementi, e altri ancora, si fondano bene in un quadro, anche visuale, di notevole coerenza («scenografia di Bruno Buonincontri, costumi di Guido Schlinkert): una cancellata di altezza e ampiezza imponenti ne è il perno, simbolico e strutturale, «imprigionando» Prometeo ma, in qualche misura, anche i suoi visitatori, benevoli od ostili: fra questi ultimi l'Oceano schizzato alla brava, da Gabriele Ferzetti, come un impettito portavoce, in abiti borghesi, del Nuovo Padrone, e il gustoso Hermes di Nello Mascia, tipico lacchè d'ogni tempo (più ovvie le divise naziste indossate da Kratos e Bia, Potere e Forza, qui ribattezzati Schutz e Staffel, interpreti Piero Di Iorio, Davide Sbröggi).

Ma le presenze davvero vive e forti, attorno a Prometeo, sono due: il nutrito Coro femminile, eccellentemente guidato da Benedetta Buccellato, affiatato, di bella evidenza plastica (tutte in lungo e in nero, le Oceanine, ma sono sempre i colori cupi a dominare), vocalmente e anche canoranamente dotato, ben sostenuto dalla elaborata partitura di Germano Mazzocchetti, e avviato, quando occorre, a movenze di danza fin troppo eleganti (stile Pina Bausch). E Piera Degli Esposti che è l'infelice Io, la fanciulla sedotta da Zeus, perseguitata da Hera, ridotta in sembianze animalesche e costretta a un interminabile peregrinare. L'attrice vi manifesta in grado straordinario la forza e la sottigliezza, della voce e del gesto, che sono propriamente sue e che ne fanno, insieme con Herlitzka, la trionfante di una serata, per tutti, lietissima.

Piano a luglio Tg regionali: «Il futuro siamo noi»

MILANO. Bilancio positivo per l'informazione regionale. Ieri il direttore della TgR Barbara Scaramucci, numeri Auditel alla mano, ha vantato la maggiore crescita nel campo del Tg. E annunciato, entro luglio, un «progetto di canale a forte connotazione regionale che terrà conto in particolare dell'esperienza francese di France 3». Secondo Barbara Scaramucci «il mercato dice che l'informazione regionale è il prodotto vincente di questa stagione». E quindi «non c'è dubbio che questo è il futuro per una rete del servizio pubblico».

La rete, si sa, sarebbe Raitre, nonostante l'opposizione del direttore Angelo Guglielmi. Ma in che modi, tempi e spazi regionalizzarsi? Secondo i responsabili della testata regionale (oltre alla Scaramucci erano presenti il vicedirettore Ennio Chiodi e il responsabile della redazione milanese Roberto Costa), si deve pensare a un canale misto che trasmetta in corso delle 24 ore, non confinando l'informazione e i programmi regionali negli orari di minor ascolto.

Ma che cos'è alla fine l'informazione regionale? Difficile dirlo. Sia perché le diverse testate producono ben 24.500 servizi all'anno per i Tg nazionali, sia perché spesso i servizi sono «ristretti» in ambito locale anche quando meriterebbero spazi nazionali. Come succede particolarmente per quei che riguardano la realtà milanese, che soffre di una asfissia localistica ingiustificata. Inoltre è proprio la TgR a produrre informazione per le regioni d'Europa, cioè a rappresentare con uomini e inchieste quella realtà sovranazionale per la quale andiamo a votare domenica. Ne sono esempio le due testate *TgR in Europa e Mediterraneo* che rappresentano già un punto di collaborazione aperto a tutte le culture del continente. □M.N.O.

Questa settimana:

FORZA, AMERICA!

Incontri ufficiali, pranzi, first lady a confronto. Tutti i retroscena del viaggio di Clinton a Roma. E un articolo di Enzo Biagi su cinquant'anni di mito yankee.

ASSALTO A MEDIOBANCA

Cos'hanno in mano davvero i giudici di Ravenna che accusano Cuccia? «Panorama» rivela i particolari segreti di una controversa inchiesta giudiziaria.

LA CARICA DEI BATTERI

Non c'è solo il killer inglese, ma avanzano altre strane malattie. Rapporto sui nuovi micro-organismi che minacciano la nostra vita.

MADAME CASINO!

Ljuba Rosa Rizzoli racconta della sua irrefrenabile passione per il gioco, un vizio che l'ha portata dal banco della roulette a quello di un tribunale francese.

SPECIALE AMERICA

Panorama

UNA GRANDE INCHIESTA
IL FUTURO DELLA SINISTRA
con un saggio di **WALTER VELTRON**

Achille o non Achille
(È questo il problema?)

IN REGALO

STRISCIA LA NOTIZIA
di Antonio Ricci.
Il primo, unico e irresistibile libro della banda Ricci il meglio di mille puntate di divertimento TV. Da non perdere.

Dal 1993 a oggi: il secondo libro con le battute migliori e la storia della trasmissione che ha cambiato la satira.

Mille e una...
STRISCIA LA NOTIZIA

IL FESTIVAL. Il MystFest compie quindici anni e fa festa ricordando Lon Chaney



A destra Lon Chaney nel film «Il fantasma dell'Opera». Sopra, il logo del Festival disegnato da Leonardo Comak



L'abito non fa il mostro

MystFest anno XV. Il festival del giallo e del mistero festeggia i suoi tre lustri con un'edizione che il direttore Gian Piero Brunetta dedica alla «mostrosità». Mostri letterari e mitologici, mostri del cinema e della realtà. Dibattiti e convegni, ottanta film tra concorso e retrospettive, omaggi vari e uno spazio video non le novità Rcs. Sette giorni dal 26 giugno al 2 luglio, e gran finale con Verdone, Sordi, Ornella Muti e lo Zampanò felliniano Anthony Quinn.

MICHELE ANSELMI
 ■ ROMA. Con gli anni, il direttore del MystFest è diventato più spiritoso e rilassato. Esattamente come il Fantomas... disegnato... da... Comak che figura sul logo del festival. Se nel 1993, l'uomo mascherato in frac osservava perplesso un mare procelloso, quest'anno lo vediamo tranquillamente intento a prendere il sole sotto l'ombrellone: in mano un catalogo con Lon Chaney in copertina. Il festival del giallo e del mistero di Cattolica compie quindici anni, e festeggia i tre lustri di vita con un'edizione di lusso tutta dedicata ai «mostri», a quelli dell'immaginario e a quelli della realtà. Tema non scontato, anche se in linea con la filosofia «trasversale» della rassegna cattolichina, pilotata dal '91 dal professor Gian Piero Brunetta: cinefilo esimo nonché studioso del «muto» e docente universitario. All'inizio titubante, il direttore ci ha preso gusto a fare il festival, e bisogna riconoscere che il Comune di Cattolica, principale azionista, non ha lesinato mezzi e sostegno. Settecento milioni, coi tempi che corrono, sono una bella cifra per un festival che dal 25 giugno al 2 luglio presenterà globalmente, tra concorso, retrospettiva e omaggi, oltre ottanta film e organizzerà una decina di convegni e incontri di studio.

L'idea, per dirla con il sindaco Gian Franco Micucci e l'assessore alla Cultura Giovanna Piccioni, «è di spalmarne il festival su tutta la città», unendo l'approfondimento culturale alla promozione turistica (in segno di buona volontà gli albergatori di Cattolica hanno accettato di accogliere gratis almeno due ospiti a testa).
 Annuncia Brunetta al «popolo dei mystfestici»: «Cercheremo di capire come si è sviluppata la percezione del mostro e della mostrosità partendo dalle concezioni del mondo antico, secondo le quali i mostri si trovavano oltre il dominio del visibile, per poi confluire, grazie al progressivo allargarsi della conoscenza del mondo, in spazi in cui orizzonti reali e orizzonti onirici tendevano a coesistere». Insomma dai Cicli alle Sfingi, dai Panozi agli Sciapodi, da Hannibal the Cannibal al mostro di Firenze, che forse non è Pacciani ma comunque non ha bisogno di virgolette o di alibi psicoanalitici. E poi, naturalmente, i mostri nella

scienza, nel senso dell'ibridazione tecnologica, e i mostri della vecchia e nuova commedia italiana: non a caso, l'ultimo giorno del festival, una bella fetta di cinema italiano prenderà spunto dal glorioso film di Dino Risi per festeggiare Alberto Sordi e Carlo Verdone, i quali hanno assicurato la loro presenza. Saranno oltre trecento, tra attori, registi, relatori e giornalisti, gli ospiti di questo MystFest che sfodera in apertura una curiosità per cinefili: *Return to Glennascaul*, una breve storia di fantasmi supervisionata e interpretata nel 1951 da Orson Welles. Caro a Bogdanovich e dato per perduto, il mediometraggio è stato ritrovato dal produttore Richard Gordon, eminenza del genere e membro della giuria internazionale affianco alle italiane Monica Bellucci e Francesca Marciano, al francese Gérard Mordillat e allo spagnolo Roman Gubern. «Mi illudo di divertirmi e di litigare in giuria», scherza la Marciano, felice di essere affiancata dalla famosa top model: «Di solito le ragazze belle sono condannate a svolgere un ruolo decorativo. Stavolta, invece, i registi dovranno temere il giudizio di Monica».
 Dodici i film selezionati per il concorso, tra i quali - rivela Brunetta facendo un po' il misterioso - «un autentico capolavoro». Dovrebbero essere thriller non immediatamente di genere, in cui la suspense o l'evocazione della paura allargano il concetto di mistero, in favore di una dimensione più psicologica, intimista. A parte *Exotica*

di Atom Egoyan (Canada), visto a Cannes, sulla carta incuriosiscono *Don't Call Me Frankie* di Thomas Fucci (Usa), *Taxi de nuit* di Serge Leroy (Francia), *The Roly Poly Man* di Bill Young (Australia), *Against the Wall* del veterano John Frankenheimer (Usa) e naturalmente *De Generazione*: film collettivo siglato da dieci giovani autori italiani, tra cui Asia Argento che debutta alla regia impaginando un suo sogno. Alla voce «Eventi speciali», un dittico francese dedicato al geniale artista Antonin Artaud (un documentario e un film di fin-

zione diretti da Gérard Mordillat) e il tedesco *Beruf Neonazi* di Winfried Bonengel, storia di un fanatico neonazista che fa volantinaggio davanti a un lager (nega l'Olocausto).
 Ma è soprattutto la retrospettiva dedicata a Lon Chaney, «l'uomo dai mille volti», il piatto forte del festival. Diciannove film restaurati e riproposti a 35mm, con accompagnamento pianistico *à la manière* del cinema muto: un viaggio dentro una «mostrosità» geniale e multiforme, un omaggio al più triste dei cinc-mostri.

L'appuntamento è, per l'ultima volta, al cinema Arston, perché dal prossimo anno entrerà in funzione un nuovo Centro congressi e altre due sale saranno a disposizione.
Pierce Brosnan è il nuovo James Bond (sostituisce Timothy Dalton)



Girerà «Golden Eye»
 Brosnan neo-007
 Viene dall'Irlanda
 sostituisce Dalton

■ Doveva essere Mel Gibson, poi Daniel Day Lewis, poi Gary Oldman. Alla fine la signora Barbara Broccoli, erede del grande produttore che insieme a Salzman lanciò al cinema 007, ha deciso per Pierce Brosnan: sarà lui a rivivere i fasti dell'agente con licenza d'uccidere uscito dalla fantasia di Ian Fleming. Scelta giusta? Chissà. Certo, questo quarantunenne irlandese dal fisico asciutto e dal volto seducente non ha il carisma del primo Bond, ma nemmeno Sean Connery, agli albori degli anni Sessanta, aveva il carisma di Sean Connery. Quindi: diamo tempo al tempo. Visto in fotografia, Brosnan sembra più duro di George Lazenby, più scattante di Roger Moore e più sexy di Timothy Dalton. L'ultimo ad aver indossato i panni del mitico agente con esiti commerciali non proprio travolgenti (ora è alle prese con il seguito di *Via col vento*). Magari è tempo che Bond vada in pensione: trent'anni sono tanti anche per il più coriaceo e duraturo degli eroi di celluloido. Le cose cambiano, i muri crollano, l'Orso Sovietico ha perso il pelo e gli artigiani, le spie oggi sono diventate impiegati della manipolazio-

ne, come testimonia *Les Patriotes*, il film di Rochant sul Mossad passato a Cannes. E invece sapete dove andrà in missione questo nuovo 007? A Mosca, naturalmente, per investigare su un gigantesco traffico d'armi sviluppatosi all'ombra di Eltsin. Titolo: *Golden Eye*, dove l'aggettivo «dorato» potrebbe alludere al glorioso *Goldfinger*.
 L'annuncio è stato fatto ieri a Londra, nel corso di una conferenza stampa alla quale il neo-Bond ha partecipato con il viso ancora adornato da una folta barba. «Me la taglierò», ha promesso, prima di annunciare un ritorno agli ingredienti originari della serie: un po' di tecnologia, un pizzico di humour britannico, sesso, tartine al caviale e tanta vodka. Piccola curiosità: prima di trasformarsi nello scienziato del *Tagliaerbo* o nel bellimbusto che insidia la moglie di Robin Williams in *Mrs. Doubtfire*, Brosnan aveva interpretato un feroce killer al soldo dell'Urss nel film *Il quarto protocollo*, dal romanzo di Forsythe. E il moriva per mano di Michael Caine, uno che di spie se ne intende, sin dai tempi di *Funerale a Berlino*. □ Mi.An.

Primefilm

Quel tenero omicida

E SE NASCESSE un «Bad Boy Bubby Fan Club»? Dovunque viene proiettato, il film di Rolf de Heer (coprodotto dall'italiano Domenico Procacci) suscita entusiasmi, applausi e consensi, instaurando con lo spettatore una sorta di sintonia intensa e problematica, tipica delle esperienze «estreme». Vincitore del Gran premio speciale della giuria all'ultima Mostra di Venezia, *Bad Boy Bubby* mangeggia un materiale delicatissimo - un caso di demenza omicida - e lo trasforma in un apologo grottesco sulla libertà. Magari piace proprio lo stile programmaticamente sgradevole che il quarantenne regista di Adelaide applica al corpo del suo protagonista (l'attore Nicholas Hope), facendone una sorta di Candido dei nostri giorni, un «ragazzo selvaggio» salvato dall'energia del rock e del sesso.

«Ragazzo cattivo» secondo le convenzioni correnti, Bubby in realtà è un trentacinquenne inconsapevole cresciuto nel triste scantinato in cui l'ha recluso la religiosissima madre. Mai uscito da quelle quattro mura scorticcate, con la scusa che fuori non si respira e serve la maschera a gas, il fanciullone ha risolto l'Edipo senza drammi: la virago lo lava, lo sbarba, lo nutre, in cambio lui soggiace pazientemente ai desideri sessuali di mamma. Fino al giorno in cui non si rifà vivo il vecchio babbo, uno zozzone sedicente prete, che rivendica il suo posto in famiglia. Ingelosito, Bubby ammazza i due genitori con un sistema già spensierato involontariamente sull'amatissimo gatto: un foglio di cellophane sul viso che toglie il respiro. Se la prima mezz'ora ricorda un po' il Lynch stravolto di *Erase-*

Bad Boy Bubby
 Regia Rolf de Heer
 Sceneggiatura Rolf de Heer
 Nazionalità Australia, 1993
 Durata 100 minuti
Personaggi ed Interpreti
 Bubby Nicholas Hope
 Angel Carmel Johnson
 Mamma Claire Benito
 Roma: Mignon
 Milano: Colosseo «Chaplin»

thead, tra orrori claustrofobici e miasmi post-industriali, con la fuga di Bubby dalla casa-prigione il film cambia registro e diventa perfino comico. Un po' come succedeva a «Chance il giardiniere», il picchiatello («geniale») fa carriera in società. Una suffragetta sexy se lo porta a letto al primo colpo, una signora in Mercedes gli paga dei dolci e lo scarrozza in città, un riccone gli procura dei vestiti da dandy, un gruppo rock lo ingaggia per scherzo e lui, salito sul palco, incanta la platea urlando e muovendosi come un predicatore impazzito. E l'amore? Si concretizza nella persona di un'infermiera dal seno enorme specializzata in handicappati: lei è complessata perché si sente grassa, lui la libera dagli odiosi genitori col solito sistema del cellophane, e insieme daranno vita a una bella e sorridente famiglia.

Trasgressivo e maleducato, *Bad Boy Bubby* è un film che suscita simpatia per quel suo sapersi muovere con leggerezza nei risvolti di una vicenda crudemente patologica. Bubby spiazzati tutti con il suo sorriso ebe che diverte gli uomini, conquista le ragazze e allevia le sofferenze dei cerebrolesi; e lo stesso fa il regista, applicando un finale da favola romantica a quell'escursione nel disagio mentale, magari con una punta di bisfemo sarcasmo. Naturalmente è Nicholas Hope il punto di forza del film: adomato di una parrucca spelacchiata che nasconde due microfoni capaci e amplificare ogni minimo rumore, il trentenne attore attraversa le sequenze più imbarazzanti con notevole adesione psico-fisica. Beato e incoscienze, puro e sensuale, Bubby è un «diverso» che diventa «normale» senza doversi pentire di niente. Per questo, forse, piace tanto alle donne. [Michele Anselmi]

FESTA DE L'UNITA' DI MEZZESTATE - ANTEPRIMA FESTA NAZIONALE

**PINO DANIELE
 JOVANOZZI
 EROS RAMAZZOTTI**

PREVENDITA ABITUAL! - BIGLIETTO INTERO L.36.000 + DIRITTO DI PREVENDITA LOCAL PROMOTER-STUDIO'S - PER INFORMAZIONI TEL.059/282682

× MODENA × STADIO BRAGLIA × 30 GIUGNO 1994 × ORE 19.30 ×



MATTINA

6.45 UNOMATTINA. Contenitore. All'interno: 7.00, 8.00, 9.00 TG 1; 6.45, 7.30, 8.30 TG 1 - FLASH; 7.35 TGR - ECONOMIA (3398977)...

7.10 QUANTE STORIE! Contenitore. All'interno: NEL REGNO DELLA NATURA (6031064)...

6.45 LALTRARETE. Contenitore. All'interno: DSE - SAPERE (9947002)...

6.30 LA FAMIGLIA ADDAMS. Tl. (6199) 7.00 LA FAMIGLIA BRADFORD. Telefilm. (96489)...

6.30 CIAO CIAO MATTINA. (5700118) 9.00 HAZZARD. Telefilm. "La grande rapina di Hazzard" (32793)...

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. (5779248) 9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo...

7.00 EURONEWS. (3980828) 8.30 NATURA AMICA. Documentario. "I profili della natura" (8809)...

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE (85915) 13.35 TRIBUNA POLITICA EUROPEE '94. P.Si-Ad. (4295660)...

13.00 TG 2 - ORETRIDICI (69977) 13.30 TRIBUNA POLITICA EUROPEE '94. PDS. (327460)...

14.00 TGR. Tg regionali. (49199) 14.20 TG 3 - POMERIGGIO. (937575)...

13.00 SENTIERI. Teleromanzo. All'interno: 13.30 TG 4. (2931083)...

14.00 STUDIO APERTO. Notiziario. (3644) 14.30 NON E' LA RAL Show. (93880)...

13.00 TG 5. Notiziario. (55286) 13.25 SGARBI QUOTIDIANI. (1032606)...

13.30 TMCSPORT. (9441) 14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (31606)...

SERA

20.00 TELEGIORNALE (85915) 20.25 TRIBUNA POLITICA EUROPEE '94. PPI. (9282538)...

20.15 TGS - LO SPORT. (2519977) 20.20 VENTI E VENTI. Con Michele Mirabella e Toni Garrani. (4577606)...

20.25 CARTOLINA. Attualità. (2535915) 20.30 MILANO, ITALIA. Attualità. (58354)...

20.30 MATRIMONIO PROIBITO. Telenovela. Con Christian Bach, Miguel Palmer. (58996)...

20.00 KARAOKE. Musicale. Conduce Fiorello. (24441) 20.35 MAJOR LEAGUE - LA SQUADRA PIU' SCASSATA DELLA LEGA. Film commedia (USA, 1989)...

20.00 TG 5. Notiziario. (36422) 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA. Show. Conducono Sergio Vastano e Emma Coriandoli. (6988373)...

20.25 TELEGIORNALE - FLASH. (5066002) 20.30 CALCIO. Bari - Juventus. Amichevole. (42118)...

NOTTE

23.00 OREVENTITRE. Attualità. (3422) 23.30 TRIBUNA POLITICA EUROPEE '94. Rete. (34170)...

23.15 TG 2 - TELEGIORNALE - DOSSIER NOTTE. (1247118) 23.25 TRIBUNA POLITICA EUROPEE '94. Lega Azione Meridionale. (980793)...

0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO. (8180213) 0.55 TRIBUNA POLITICA EUROPEE '94. PSDI. (6864923)...

0.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (6865652) 1.05 VENERE IMPERIALE. Film biografico (Italia, 1962)...

23.00 YOGURT - FERMENTI ATTIVI. Show. Conduce Sonia Grey. (27809) 24.00 MODELS & FANTASIES. (10923)...

23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con Franco Bracardi. All'interno: 24.00 TG 5. (9863625)...

23.00 APPLAUSI... "E quella sera al Sistan". (618248) 0.15 IN CAMMINO VERSO IL MONDIALE. Rubrica sportiva. (54519)...

Videomusic

14.15 TELECOMANDO. Intervista. (5971018) 14.30 VM GIORNALE FLASH. (754793)...

Odeon

13.10 PIU' TERRA ESTATE. (4658422) 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (1513603)...

Tv Italia

18.00 PER ELISA. Telenovela. (1050063) 19.00 TELEGIORNALE REGIONALI. (945809)...

Cinquestelle

13.30 NATURALIA. (317809) 13.45 MAXYNETRA. (588606)...

Tele + 1

13.15 BEETHOVEN. Film commedia (USA, 1992). (756084)...

Tele + 3

8.00 IL FANCIULLO DEL WEST. Film commedia (Italia, 1962). (1496267)...

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare...

PROGRAMMI RADIO

Radiouno. Giornali radio: 7.00; 9.00; 13.00; 18.00; 19.00; 24.00; 2.00; 5.30; 9.05 Radio anch'io; 10.35 77° Giro d'Italia...

ALBERTO RAIUNO. 14.00

La rubrica scientifica del Tg1, molto apprezzata dal pubblico, saluta i numerosi telespettatori che fin qui l'hanno seguita con un servizio sulla tecnologia elettronica applicata alla medicina...

VINCENTE: Festivalbar '94 (Italia 1, ore 20.42)4.951.000

PIAZZATI: Beautiful (Canale 5, ore 13.43)4.626.000 Sgarbi quotidiani (Canale 5, ore 13.26)3.907.000

Eppure hanno studiato i metodi americani di manipolazione dell'elettorato! Siamo parlando dei prodi forzaitaloti che, nonostante i seminari full immersion pre-elettorali (nel corso dei quali hanno imparato tutto ciò che serve ad aumentare le probabilità di essere eletti)...

OMNIBUS/EVELINE RAITRE. 14.40

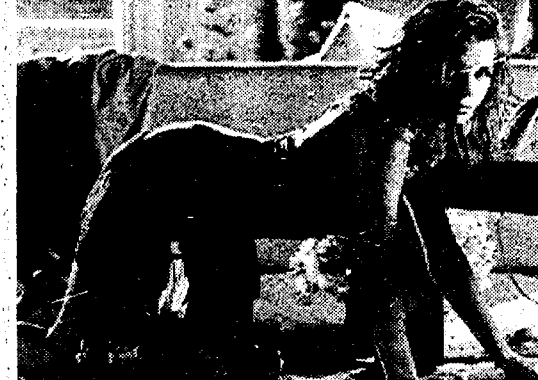
Le notti tempestose, la lotta del Ciclope, la perdita della memoria dei masticatori di loto, la discesa nell'Ade e il disprezzo di Ulisse per i Proci: la rubrica del Tg3 (in onda in coda al notiziario delle 14.20) ci propone un viaggio ispirato alle avventure di Ulisse...

GREEN RAITRE. 16.30 Il settimanale del Dse dedicato ai giovani parla oggi del senso della vita...

MILANO, ITALIA. RAITRE. 20.30

Speciale in prima serata dedicato alle elezioni europee. Ospiti di Enrico Deaglio sono i rappresentanti delle sedici formazioni politiche in competizione e lo scrittore e saggista slavo Paedrag Matvejevic...

«Legami», la pornstar salvata da Almodóvar



Lei fa la pornstar, si mantiene a furia di pillole ed è insoddisfatta dell'ultimo film. Lui è appena uscito dal manicomio: l'ha vista al cinema e se n'è innamorato alla follia (letteralmente). Così si fa trovare a casa della diva e la lega al letto in una dorata prigione di attenzioni e d'amore...

22.45 LEGAMI! Regia di Pedro Almodóvar, con Victoria Abril, Antonio Banderas, Francisco Rabal. Spagna (1989). 92 minuti.

RAITRE Le fa la pornstar, si mantiene a furia di pillole ed è insoddisfatta dell'ultimo film. Lui è appena uscito dal manicomio: l'ha vista al cinema e se n'è innamorato alla follia (letteralmente). Così si fa trovare a casa della diva e la lega al letto in una dorata prigione di attenzioni e d'amore...

20.35 MAJOR LEAGUE

Regia di David S. Ward, con Tom Berenger, Charlie Sheen, Margaret Whitton. Usa (1989). 102 minuti. Tornano Berenger e Sheen, ex nemici all'ultimo stadio in «Platoon» e qui invece affiatati compagni di strategie sportive...

20.40 A COLPO SICURO Regia di John Frankenheimer, con Don Johnson, Penelope Ann Miller, William Forsyth. Usa (1989). 110 minuti. Neo-nazisti made in Usa. Sono quelli che si trova ad affrontare il poliziotto Beck...

22.30 ALFREDO ALFREDO Regia di Pietro Germi, con Dustin Hoffman, Stefania Sandrelli, Carla Gravina. Italia (1972). 110 minuti. Dustin diretto dall'italiano Germi (qui purtroppo al suo ultimo film) è ridotto a sposino vessato e ossessionato dalla moglie Mariarosa...

1.05 VENERE IMPERIALE Regia di Jean Delannoy, con Gina Lollobrigida, Stephen Boyd. Italia (1963). 145 minuti. È Paolina Bonaparte la Venera del titolo, qui affidata alla proccace Gina nazionale...

ELZEVIRO

La favola di Schillaci, espulso in Giappone

FULVIO ABBATE

SULLE PRIME, quando ho saputo della novità, mi sono detto: ma che cavolo ci va a fare quella sagoma di Schillaci laggiù in Giappone? Va bene la storia dei soldi, anzi, dei talenti, lo copriranno di dobloni, di yen; miliardi e miliardi d'ingaggio che non sono da buttare via di questi magri tempi, va bene tutto, ma perché se ne deve andare proprio in quel paese che, immaginato da qui, non si riesce neppure a figurarlo vagamente? E ancora: ma vale veramente la pena tutto questo, lasciare il proprio caro suolo, per andare a giocare in una squadra di pallone senza infamia e senza lode, il cui nome sembra rubato a una concessionaria di fustibili per radioamatori? Inizialmente non capivo, mi sembrava assurdo, inaccettabile, e così ho provato a immaginare Schillaci a destinazione: mi sono messo nei suoi panni, aiutato dalla comune provenienza palermitana.

Totuccio, secondo me, il Giappone se lo figurava come viale Leonardo da Vinci o viale Michelangelo: stradoni periferici di Palermo che confinano con alcuni quartieri "popolari" costruiti per mancare di rispetto alla pietà umana (Borgo Nuovo e Cap), una terra di nessuno, qua e là abitato da vetrine di filiali di auto e di sanitari, la cosiddetta "zona nuova" per intendere, la città che racconta il progresso e, a ben guardarla, fa esclamare che il Palermo non sembra neppure Palermo, ma potremmo trovarci benissimo in qualsiasi altra parte sconosciuta ma, chissà perché, elettrizzante del globo. Io poi ne giurerei su questo. Ma il guaio è che questa città di Shizuoka, a 200 chilometri da Tokio, nel mare, dove Schillaci abita, non credo che possa somigliare più di tanto né a viale Leonardo da Vinci né a viale Michelangelo.

"C'è gente gentilissima, ha detto per rassicurare se stesso e noi altri. E ha anche imparato a scrivere il suo nome con gli ideogrammi, che, nel caso di Totò, non sembra diverso da come si scrive con i caratteri occidentali. Poi ha aggiunto: «Mi affascina scoprire un mondo nuovo, la mia è una scelta di vita, ci sono abituato, a diciassette anni lasciai Palermo per Messina».

COSÌ ADESSO TUTTI noi non possiamo fare altro che immaginarlo a palleggiare sotto il cielo nipponico, il cielo del calcio spettacolo, non quello di Kawabata e di Mishima o delle stampe di Hokusai. Totuccio sta lì e palleggia, dribbla, si smarca e intanto pensa ciò che pensano i palermitani finiti lontano dal loro nido, e ogni pensiero s'intende è incoronato dall'incipit "minchia": me lo vedo già sconosciuto e scuzzato, Schillaci in Giappone, me lo vedo che parla da solo nel suo dialetto (tanto chi lo capisce) oppure mentre tenta di raccontare ai suoi compagni di squadra cos'è mai il pane con la mizra, e a quelli che lo guardano senza capire alla fine risponde: che ne sapete voi della vita, niente ne sapete. Certo, lo immagino sconosciuto, ma nello stesso tempo lo invidio. E quasi quasi mi verrebbe voglia di chiedergli come si sta laggiù. Chissà che non ci sia un posto anche per uno scrittore disoccupato lì in Giappone, nel paese di Madame Butterfly, perché se un posto c'è, anche da vice assistente massaggiatore, da raccattapalle, da uomo-sandwich, io ci andrei subito, e allora, probabilmente, ora che ci penso, la scelta di Schillaci non è mica da sottovalutare. Probabilmente lui ha capito tutto: col suo fiuto da cimeco (rara razza canina siciliana, ndr) braccato, da figlio del sottoproletariato palermitano, Totò, sia pure inconsapevolmente, ha capito che qui in Italia non è più aria, non è più aria neppure nella sua Palermo dove il successo di Orlando si è dissolto come la neve del Fushiana al sole alle ultime elezioni, e tutto a vantaggio di Forza Italia che raccoglie la crema dei signori di sempre. Ci ho ragionato a lungo. E alla fine mi sono convinto, ha fatto bene Totò ad andarsene, e io quasi quasi lo raggiungo. Anzi, stasera stessa rompo il salvadanaio e con i risparmi mi pago un biglietto per Tokio. P.S. Una sola cosa non capisco: perché Totò ha finito per prendere a schiaffi e insulti un arbitro giapponese facendosi addirittura squallificare per due giornate? Così mi rovina il viaggio.



IL FATTO. A pochi giorni dal via, gli americani ostentano indifferenza verso il calcio

MENO È

BANCHE EUFORICHE. Se non ancora gli americani, la febbre dei mondiali ha contagiato le banche: con un'iniziativa senza precedenti la Peterson Bank di Chicago ha emesso un certificato di deposito a un anno chiamato «World Soccer» (Mondiale di calcio) con un rendimento del 4,4 per cento, oltre un punto in più di quanto pagano normalmente i certificati di deposito bancari. Non solo: nel caso in cui gli Stati Uniti vincessero i mondiali, il rendimento dei certificati della Peterson Bank raddoppierebbe all'8,8 per cento.

BULGARI ANTI-SPIE. La prima apparizione della nazionale bulgara in Texas si è conclusa con un battibecco tra il capo della delegazione e i giornalisti. Alexander Dinev, responsabile della delegazione, ha infatti chiesto ieri che i giocatori non iniziassero la seduta di allenamento se prima i giornalisti, compresi quelli delle troupe televisive, non avessero lasciato lo stadio. Ha poi insistito perché tutte le telecamere venissero spente e in modo aspro ha ordinato che le televisioni locali smettessero di riprendere.



Baggio subito intervistato al suo arrivo in America

Henry Ray Abrams/Epa

Usa, il mondiale ignoto

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

MARTINSVILLE (New Jersey). La prima risposta americana alla Nazionale italiana è stata un grassone di 140 chili che sventolava un tricolore all'aeroporto di Newark, assediato da facce incredibili che reggevano una striscione «Giochete come a casa vostra». Grazie. Ed è bastato questo a *America oggi* per sbattere a tutta pagina sulla prima un imbarazzante «Tripludjio tricolore». Ma, dove? A prescindere da quel Ciccione-paisà, questa spedizione azzurra ha raggiunto il New Jersey nel disinteresse generale. Ma nel disinteresse generale degli Stati Uniti sta preparandosi ad iniziare, il che per certi versi è peggio, la «World Cup 94»: come previsto da tutti con grande anticipo. Ieri mattina non un giornale americano aveva una riga sull'arrivo della nostra Nazionale negli Usa, e questo può essere considerato un segnale di grande civiltà; ma il fatto è che non c'era traccia del Mondiale a 9 giorni dal debutto. In compenso, un'autentica

mazzata sul «soccer», l'ennesima, è arrivata da *Use Today*, il quotidiano che assieme alla CNN ha commissionato un sondaggio dai risultati sconolanti per chi ha cuore i destini del pallone. Ebbene, alla domanda «Sapete dove si giocano i Mondiali di soccer?», 6 americani su 10 hanno risposto «no», e alcuni hanno indicato addirittura Spagna o Italia come paesi ospitanti. Sempre il 60% ha poi assicurato che comunque non vedrà le immagini di alcuna partita perché «non interessato», solo l'11% si collegherà tutti giorni con l'avvenimento, i restanti vedranno soltanto qualche match. Vicino al «box» contenente l'unica testimonianza del giorno sul campionato del mondo, una grande foto dove un giocatore di baseball impegnato sul «diamond» in una fase evidentemente concitata della partita, blocca un avversario tirando per le mutande.

I sondaggi non sono tutto, per fortuna. E così, dopo aver assistito in diretta allo show di quel gigantesco osso all'aeroporto, anche il

ritiro degli accrediti mondiali ha contribuito a far luce sul clima di semi-clandestinità in cui sta per avere inizio il più importante torneo di uno sport definito «per scimmie» non più di un anno fa da un quotidiano rispettabile come il «Boston Globe». Alla porta di un fabbricato che sembrava una segheria di montagna, un cartello pregava «eventuali volontari» a dare una mano per il Mondiale di soccer; all'interno, un baffuto forse di origini messicane teneva in mano una serie di foglietti spiegacciati e probabilmente un po' unti con i nominativi dei giornalisti accreditati. Vi risparmiamo le lungaggini di operazioni che a «Italia 90», per altri versi monumento allo scempio, agli sperperi e alle tangenti, si potevano sbrogare in 3 minuti e mezzo. Per fortuna gli americani ancora venuti a spiacci quattro anni fa per carpire i segreti dell'organizzazione... Arridate i puzzone! Brutta sorpresa per buona parte dei giornalisti anche l'albergo, il «Grand Summit», costo circa 350 dollari al giorno: una sporcizia devastante, camere improporzionali,

odori indescrivibili, una punzione francamente non meritata per la stampa italiana che ha protestato con la Cit, minacciando vie legali. Il minimo.

Gli azzurri invece se ne stavano comodi in quella reggia che è il «Somerset Hills hotel», inutilmente protetti da una decina di poliziotti. Tutti soddisfatti, almeno per la sistemazione. «Non è neppure così caldo, sembra di essere a Milano. Se ci annoiamo? No, mi sono portato dietro tanti libri», ha detto Costacurta: «Stiamo proprio bene - ha confermato Minotti - al punto che adesso le responsabilità sono solo nostre: più di così non potevamo chiedere». E Beppe Signori, incontentabile: «Però siamo lontani da New York... vorrà dire che ci andremo alla prima occasione buona». Intanto la Nazionale ha ricevuto l'invito per una festa in suo onore al Madison Square Garden: star della serata, Renzo Arbore e Lucio Dalla. Si farà il 19 giugno, all'indomani del debutto con l'Eire: chissà con quale spirito balzeremo la tarantella.

Appiano Gentile a vuotare il suo armadio, ma nei fatti. Lo scambio di dirittura d'arrivo.

Rispetto a Pagliuca, Arrigo Sacchi ha invece molto meno tempo per trovare la quadratura giusta della sfera con il Costarica, il 18 il debutto con il Nicaragua. E l'ultimo test contro la Svizzera ha messo in evidenza troppa confusione e pochissimo gioco: non ci sarebbe da essere troppo ottimisti se nello staff azzurro non fossero almeno in apparenza tutti quanti sicuri di fare bene. Ma qualcosa sta comunque per accadere: Baresi e Donadoni si sono lamentati anche ieri, specie il fantasista rossonero che ai microfoni della Rai ha buttato lì con l'espressione ancora stordita dal fuso orario: «A dir la verità, con questo modulo mi sento un po' sacrificato...»; e nello stesso tempo Baresi, perse le speranze di naturalizzare Desailly, ribadiva che «la Nazionale deve migliorare reparto per reparto e la difesa necessita di maggiore copertura: altrimenti, in quegli spazi che si creano fra retroguardia e centrocampo, non basterebbe la velocità di Carl Lewis per chiudere gli spazi».

Anche qui è tutto molto chiaro: la vecchia guardia del Milan spinge per un ritorno al 4/4/2 tradizionale, considerato forse più prevedibile per certi aspetti, ma anche più affidabile e rassicurante per tutti. Anche se ieri Sacchi nella prima conferenza tenuta alla «Pinky school» ha tenuto a ricordare che la formula usata contro la Svizzera (il 4/3/3) «ci ha permesso di creare 5 palle gol nella ripresa, quando Signori fra l'altro non c'era più». Siamo probabilmente ad una specie di ritorno al futuro, ad una riemulsione del modulo usato durante le qualificazioni mondiali, magari un po' più mascherato. A farne le spese sarà quasi certamente Berti. Scatta intanto l'allarme per Paolo Maldini che ha riavvertito il problema muscolare al quadricipite della coscia e ha interrotto gli allenamenti. Oggi sarà sottoposto a laserterapia, ma sul suo conto si avverte nello staff azzurro una certa preoccupazione. Benarrivo è allertato. □ F.Z.

Niente maxi-schermi e silenzio obbligatorio dopo le 22 Bolzano: notti magiche vietate

E poi dicono che le vie del Signore sono infinite: da ieri, per i Carmelitani Scalzi di Bolzano dubitare è lecito. Ma andiamo con ordine e veniamo alla notizia. Ieri, la giunta comunale della città altoatesina (il sindaco è Marcello Ferrarini, del Partito Popolare), ha stabilito che sarà vietato festeggiare in «maniera rumorosa» dopo le ore 23 le vittorie della Nazionale. In tal senso, ha respinto la domanda presentata dai religiosi di un convento di carmelitani scalzi, che avevano chiesto il permesso di installare sul sagrato della chiesa un megaschermo e relative seggioline per seguire all'aperto, in gruppo, le partite dell'Italia. La giunta, bontà sua (o forse scarsa fiducia nei mezzi della Nazionale?), ha tuttavia concesso una deroga: qualora l'Italia di Arrigo Sacchi dovesse arrivare in semifinale, beh, a quel punto via libera a caroselli di auto, clacson e goliardia da tifo anche oltre le 23.

Striscianti sentimenti anti-azzurri, beghe politiche o chissà? A quanto pare, prevale il chissà, nel senso che a Bolzano, città di centomila anime, la sera si sentono anche i sussurri. Figurarsi il rumore dei clacson, i cori, gli inni e le lodi a squarciagola dedicati al Divino Baggio o di capitani Baresi. In nome della tranquillità, innanzi tutto. Ma non solo, però: sullo sfondo, c'è il solito tormentone italo-tedesco. E da queste parti si ricorda che analogo provvedimento fu preso quattro anni, nel '90, estate delle

STEFANO BOLDRINI

notti magiche. Anche allora ci fu un'ordinanza anti-festeggiamenti, solo che, in quel caso, a Bolzano furono meno previdenti: la normativa fu emessa d'urgenza dopo la baldoria, invero esagerata, con la quale i calciisti festeggiarono la vittoria dell'Italia sull'Austria. Da derby, da queste parti. E poi, quel giorno azzurro segnato da un siciliano, Totò Schillaci, fu vissuto quasi come uno smacco dai bolzanini di lingua tedesca. Così, allora, fu deciso che dalle ore 22 calava la serranda dell'allegria. E le partite, ricordiamo, iniziavano alle 20.30. Il provvedimento, all'epoca, fece discutere parecchio. Tutto finì con il galletto di Caniggia e le parate del portiere argentino Goycochea, che fecero morire in semifinale il sogno mondiale dell'Italia. Le polemiche finirono lì; oggi, ci risiamo.

Oggi, infatti, con sollecitudine quasi sospetta la giunta si è mossa in netto anticipo. «Bisogna difendere la quiete pubblica - dice il vicesindaco Herbert Mayr, Svp (Südtirolen volks partei) - purtroppo c'è di mezzo il fuso orario, le partite inizieranno molto tardi, si andrà a finire dopo la mezzanotte e le feste, a quell'ora, possono disturbare il sonno della gente».

Padre Luigi Cassaro, don Gigi per i parrocchiani, da quattro stagioni è il padre superiore dei Carmelitani Scalzi di Bolzano. Alle spalle, lui che ha solo 37 anni, vanta esperienze in diverse città: Brescia, la città natale; Roma («una

città che mi è rimasta nel cuore») e poi Verona. Ha appena finito di dire Messa. Apprende che questa faccenducola ha valicato i confini della città e si fa una risata: «Da dove chiama? Da Roma? ... Forse ho capito il motivo... beh, guardi, è davvero roba da oratorio. Però, guardi, che le cose non stanno mica come dice l'agenzia. La verità è un'altra: io di questa storia del maxi-schermo so ben poco. L'iniziativa è stata di un gruppo di ragazzi dell'associazione cattolica popolare. Hanno spedito una lettera al consiglio pastorale per chiedere di poter vedere le partite all'aperto sul maxi-schermo. La risposta è stata favorevole. Si figuri, il sagrato è un buco. Ci possono stare ben poche persone. Però... insomma, beh, non posso giudicare».

Vabbè, padre, però, vietare le notti di baldoria, ammesso che l'Italia ci offra spunti per festeggiare, ci pare francamente esagerato... «Che cosa vuole che le dica... Non posso dare giudizi, sa, chissà come stanno veramente le cose... Eppure, certo, che a Bolzano alle dieci stanno tutti a letto. Sa, è una città tranquilla, ci si vive bene. Io, si figuri, vengo da altri pianeti, prima Brescia, poi Roma e poi Verona, qui insomma è tutto più ordinato e tranquillo. Non c'è l'università, molti giovani se ne vanno via e restano adulti e anziani, così, insomma, tutto quello che sa di giovanile viene visto con diffidenza. Però, insomma, mi sembra un faccenda da oratorio».

AUT. MIN. RIC.

AVIS

IL FURGONOLEGGIO

INDOVINA CHI VINCE IL GIRO?

Della carovana che accompagna il Giro faranno parte 3 furgoni AVIS che raccolgono i pronostici degli spettatori su quale corridore vincerà il 77° Giro d'Italia. I risultati ad oggi danno preferiti i seguenti corridori:

% DI PREFERENZE	
Eugenj Berzin	61
Marco Pantani	23
Miguel Indurain	8
Gianni Bugno	7
Claudio Chiappucci	1

Tra tutti coloro che pronosticheranno il vincitore verrà sorteggiata una splendida bicicletta **COLNAGO FERRARI**.

Partecipa anche tu al concorso scrivendo il tuo pronostico su di una cartolina postale insieme ai tuoi dati e al tuo indirizzo e spedendola ad AVIS (Via Tiburtina 1231 - 00131 Roma) entro il 28/06/1994.

TRASPORTO? FAI DA TE!

USA '94 1978

Storia dei mondiali dietro le quinte degli azzurri/5 L'urlo dei tromboni, il suicidio con l'Argentina, il gol di Haan e il pallone sgonfio di Antognoni...



Cabrini contrastato da Rummenigge durante la partita Italia-Germania

Via, un taglio deciso col passato, senza lasciar spazio ai sentimenti ingialliti, senza dar retta a chi predica di aspettare ancora nonostante tutto, nonostante il crollo del '74. Già vivere di ricordi è sconsigliabile: costruirsi su una nazionale di calcio, poi, è un suicidio. Tocca a Fulvio Bernardini rimboccarsi le maniche e dar forma alla nuova Italia: le prime, inevitabili sforbiciate si abbattono sui messicani: vanno in soffitta Rivera, Mazzola, Riva, Burgnich. C'era Facchetti nel '74; ora con la maglietta che fu sua gioca Antonio Cabrini. Due pezzi di storia del calcio lontani anni luce, il passato e il futuro. Eppure divisi soltanto da quattro anni, da una sola convocazione ai campionati del mondo, in un'indicibile contrazione del tempo. Perché con i mondiali del '74 in Germania non s'è chiuso solo un capitolo, ma un libro intero. Il secondo volume del calcio italiano riparte dall'Argentina, dai mondiali del 1978. A Buenos Aires non c'è Bernardini: l'anno prima aveva passato il testimone a un signor nessuno di nome Enzo Bearzot, che non poteva vantare altro che anni di oscuro lavoro dietro le quinte della nazionale, fin dalla leggendaria avventura in Messico, nel '70. C'è chi storce il naso, ma lui, Bearzot, fa finta di niente. C'è allora chi alza la voce, perché magari quello strano personaggio non ha sentito bene, e lui continua imperturbabile a lavorare sulla sua squadra, a smussarla, a darle forma e carattere: a sudare in campo ci sono ragazzini che si chiamano Rossi, Tardelli, Cabrini, Antognoni, Manfredonia circondati da genitori come Zoff, Benetti, Bettega e Causio. Che alzassero pure la voce quel trombone: la squadra gira, l'atmosfera è frizzante, c'è quasi da essere ottimisti mentre il Dc8 dell'Alitalia con a bordo la comitiva azzurra punta il muso verso il cielo. È già ora di partire, destinazione Sud America.

La scommessa di Bearzot L'Italia del futuro è quarta, ma con rimpianto

L'Italia c'è, e ne sanno qualcosa Francia e Ungheria, primi ostacoli del girone eliminatorio spazzati via con sicurezza e autorità. «Quella nazionale era tra le più forti di sempre, se non addirittura la migliore», parola di Giancarlo Antognoni. «Il morale cresceva di partita in partita, così come l'affiatamento in campo. In ritiro, eravamo a Mar del Plata nella prima fase, era un continuo scherzare tra noi. E poi c'era Bearzot, straordinario come uomo ancor prima che come allenatore. Una persona seria che si faceva rispettare all'esterno, che per nulla al mondo si sarebbe lasciato condizionare. Testardo, certo, ma alla fine ha avuto ragione lui». Due partite, due vittorie. Antonio Cabrini è categorico: «Un mondiale è fatto anche di episodi, di circostanze più o meno fortunate. Certo, nel '78 abbiamo sprecato un'occasione d'oro. Eravamo superiori anche

all'Argentina. La nostra era una nazionale fortissima, sicuramente migliore di quella dell'82 per potenza, per organizzazione di gioco». E se a dirlo sono Cabrini e Antognoni, che in Spagna c'erano, c'è da crederci. L'ultima gara della prima fase è proprio contro l'Argentina padrona di casa. Basta un pareggio per la matematica qualificazione al secondo turno. Bearzot fa la sua scelta, la critica va nella direzione opposta. Gli azzurri in campo sono gli undici titolari, la partita è di quelle vere: l'Italia spinge sull'acceleratore, l'Argentina non ci sta a perdere. Decide un gol di Bettega nel secondo tempo: sei punti in tre partite, primi nel girone, andremo ad incontrare Germania, Austria e Olanda. E qui, col senno di poi, la critica trova un varco, forse l'unico varco nel lavoro di Enzo Bearzot. Erava-

mo virtualmente qualificati, anche a loro sarebbe bastato un pareggio: perché dunque far giocare la miglior squadra? Perché stancarla per raggiungere una vittoria inutile, come poi si sarebbe dimostrata? Perché non schierare le riserve e dare anche a loro un po' di gloria? Questo il parere di Lionello Manfredonia: «Beh, a pensarci ora, forse sarebbe stato meglio non sprecare troppe energie in quella partita. E poi se fossimo arrivati secondi, saremmo capitati in un girone più facile con Brasile, Perù e Polonia, quello dove poi è andata l'Ar-

gentina. Secondo me saremmo riusciti ad arrivare in finale». Ma il girone è l'altro, con Germania, Austria e Olanda. Con i tedeschi finisce 0-0, e l'Italia ha molto da recriminare: per battere l'Austria basta un gol di Paolo Rossi. Si arriva così allo scontro decisivo con l'Olanda. L'Italia comincia alla grande e passa in vantaggio su autogol di Brands, Bearzot toglie Causio, forse per risparmiarlo in vista della finale (altre critiche); ma nella ripresa gli olandesi riescono a rialzare la testa: pareggio lo stesso Brands, poi il famoso gol di Haan da trentacinque metri strappa agli azzurri le ultime illusioni. Zoff è in cima alla lista dei colpevoli e subisce insulti camuffati da critiche: «Non ci vede più da lontano», «È troppo vecchio», e così via. Zoff risponderà quattro anni dopo a modo suo, ma questa è un'altra storia. L'Italia deve accontentarsi della finale per il terzo e quarto posto. Di fronte c'è il Brasile, e il barone Causio segna il gol del vantaggio. Se il 2-0 non arriva è per colpa di due pali e di una traversa. Nel secondo tempo il crollo, i gol di Nelinho e Dirceu, il quarto posto finale. Troppo poco per Antognoni: «Sì, un

buon risultato, ma poteva andare meglio. Per come abbiamo giocato, per come abbiamo perso quella partita con l'Olanda... Ancora adesso, a ripensarci, c'è il rammarico di non essere riusciti ad arrivare in finale per colpa di un tiro da trentacinque metri, un episodio, un caso». Ma di qui a dire che l'Italia avrebbe potuto vincere quel mondiale ce ne passa. Perché l'Argentina giocava in casa e il regime militare che da pochi anni guidava il paese pretendeva quella vittoria. Tanto che nell'ultima partita del girone eliminatorio, contro il Perù, la squadra di Menotti riuscì a segnare giusti giusti i sei gol che le permisero di scavalcare il Brasile nella differenza reti, ottenendo così l'accesso in finale. «Per chi ospita i mondiali c'è sempre un trattamento di favore», spiega ancora Antognoni - «e l'Argentina è stata sicuramente agevolata. Però tutto sommato credo che abbiano meritato di vincere. Avevano uno squadrone...». Manfredonia non riesce a digerire l'idea di non aver giocato nemmeno un minuto di quel suo unico mondiale: «Avevo appena 22 anni e un carattere impulsivo. Con Bearzot ho avuto subito una discussione. Bellugi si era fatto male, pensavo che fosse arrivato il mio momento. Invece lui ha spostato Cucureddu stopper, con Gentile terzino. E io in tribuna. Non capivo, non mi andava giù. E gli ho detto cosa pensavo. Ora, a mente fredda, capisco di avere sbagliato. Nella mia camera ho disputato quattro partite in nazionale, mentre avrei potuto farne quaranta. Un giudizio su Bearzot? Il migliore allenatore che abbia mai incontrato, in quindici anni di carriera. E pensate che nella finale per il terzo posto col Brasile, a pochi minuti dalla fine, Gentile mi fece dal campo un cenno come per dire "dai, entra tu". Ma Bearzot fu inflessibile. Secondo lui non meritavo di giocare nemmeno un minuto. Forse aveva ragione». Di Bearzot vuol parlare anche Cabrini: «Immensa, per molti di noi è stato anzitutto un padre, l'allenatore veniva dopo. Ritenevo d'importanza vitale la tranquillità dell'atleta, era pronto a difenderlo a qualsiasi costo, contro tutto e tutti. Davvero un uomo straordinario, indispensabile per la nostra crescita umana. L'affetto per lui è rimasto inalterato». Di quel campionato del mondo Manfredonia conserva ancora le medaglie d'oro in ricordo delle partite disputate dall'Italia. Antognoni ha riposto invece nella libreria di casa un pallone con le firme di tutti i suoi compagni d'avventura: «È il sgonfio, ma mi basta guardarci un attimo per tornare a vivere quelle emozioni». Oggetti, frammenti di vita, per un mondiale da non dimenticare.

L'ombra dei dittatori dietro il trionfo degli argentini

Il 25 giugno 1978, nello stadio Monumental di Buenos Aires, Argentina e Olanda si affrontano per la finalissima del campionato del mondo. Per gli «orange», orfani di Crujff, è la seconda finale consecutiva, dopo quella persa quattro anni prima contro la Germania. Ma il destino si ripete, e sempre contro la formazione padrona di casa. I tempi regolamentari finiscono sull'1-1, con l'Argentina in vantaggio con Kempes, e l'Olanda che raggiunta il pari con Nanninga. Ai supplementari, i sudamericani si

scatenano: di Kempes (capocannoniere del torneo) e Bertoni i gol decisivi. Per l'Argentina è la prima vittoria in un campionato del mondo di calcio. La finale per il terzo e quarto posto tra Brasile e Italia è vinta dai brasiliani per 2-1, con gol di Causio, Nelinho e Dirceu. Nessuna vera grande delusione da questo mondiale, eccezion fatta per il Brasile, che non delude solo quando vince. Nella fase finale, invece, il crollo del Perù che aveva disputato uno splendido girone eliminatorio.

I sudamericani vinsero con una squadra di geniali «teppisti» guidati da un bomber puro

Kempes, l'esteta del calcio «descamisado»

Filloi, Olguin, Tarantini; Gallego, Galvan, Passarella; Bertoni, Ardiles, Luque, Kempes, Ortiz. Tra le filastrocche delle grandi formazioni di calcio questa deve starci senz'altro, anche se un destino curioso lo ha tolto molto del prestigio che le spetta. Perché si tratta dell'ultima nazionale argentina dell'era pre-Maradona, e dinanzi a questo anche l'aver levato al cielo una coppa del mondo passa in secondo piano: subito dopo quella vittoria, infatti, l'astro Maradona ha cominciato a sfiorare, offuscando tutti gli altri e sbilanciando irrimediabilmente la compattezza di una formazione che era stata messa insieme da Luis Cesar Menotti accozzando tra loro personaggi all'apparenza imprevedibili. Certo, otto anni dopo anche Maradona ha levato al cielo la sua coppa, e nel '90, in Italia, ha sfiorato il bis, ma è sbagliato e ingeneroso riassumere nel suo nome tutta la storia recente del calcio argentino: c'è stata anche quest'altra Argentina, e come squadra era di gran lunga più forte e rappresentativa del proprio popolo di tutte quelle che l'hanno seguita.

a ripensarci, senza l'osceno trucchetto del fuorigioco che dopo di allora ha cominciato a impastare le partite trasformandole in un sistematico tentativo di ingannare la tema arbitrale (e come ci si è subito tuffato, tra parentesi, il nostro guru di Fusignano, tanto teorico, tanto etico, tanto fanatico, in questo indegno balletto senza palla e senza tecnica, fatto soltanto di braccia alzate e passi avanti simultanei: puah). Fu il mondiale dell'esplosione di Rossi e Cabrini, delle maglie ancora attillate, dei pantaloncini scosciati e dei calzoncini altissimi, delle migliaia di pezzetti di carta fatti volare dagli spalti, che poi maculavano il prato per tutta la partita con un effetto visivo rimasto indimenticabile. Ma soprattutto fu il mondiale di questa Argentina leggendaria, dal tasso di delinquenza calcistica più alto del dopoguerra, e composta da un manipolo di descamisados dal destino antico, inattuale.

plazze, intenti a tirar calci al pallone senza nessuna regola, così, per teppismo. Gallego, con quella faccia da angioporto che incassò senza scalfirsi una delle più riuscite ginocchiate in gioco pericoloso mai sferrate da Romeo Benetti (e dinanzi a questi due fatti, ginocchia-

ta di Benetti e come-se-nulla-fosse di Gallego, è rimasta memorabile l'espressione di puro terrore dipinta negli occhi del giovane Paolo Rossi, inquadrato per caso dalla telecamera). I due Danieli, Passarella, il più giovane capitano della storia ad avere alzato una coppa

del mondo, e Bertoni, faccia da indio, che lasciava andare salacche da tutte le posizioni e trovava sempre la porta. Ardiles, il tanghista Osvaldo Ardiles, testa impomatata, il tanghista, lo stilista, l'argenti-

Carta d'identità

Mario Alberto Kempes è nato in Argentina il 15 luglio del 1954. La prima squadra a scommettere su quel ragazzino ribelle e velocissimo, che con straordinaria facilità dava spessore all'attacco, fu l'Istituto Cordoba. Dopo alcuni anni il passaggio al Rosario Central, prima del grande salto nel campionato spagnolo, con il Valencia, dove trovò la sua definitiva consacrazione. Ma l'Argentina non poteva lasciarsi scappare un attaccante di tale potenza. Così il River Plate riuscì a convincerlo a ritornare in patria. La sua carriera è finita in Austria, nella squadra del Sankt Polten. Con la maglia della nazionale argentina, ha disputato quarantatré partite segnando venti gol, sei dei quali gli fruttarono, nel campionato del mondo del 1978, il titolo di capocannoniere. Fu proprio lui a trascinare la squadra alla vittoria nella finale contro l'Olanda: suo il gol del vantaggio argentino e il raddoppio, allo scadere del primo tempo supplementare. Nel suo palmarès compare anche una vittoria in Coppa delle Coppe nel 1980, quando giocava nel campionato spagnolo, con il Valencia.



no che verrà sorpreso a militare nel Tottenham dalla guerra delle Falklands, e dovrà abbandonare la Big League per rientrare in patria. Luque, Leopoldo Luque, l'unico del gruppo a non essere venuto a guadagnare miliardi in Europa, l'unico ad avere dovuto saltare una partita di un mondiale - proprio quella con l'Italia - per andare al funerale del fratello camionista morto in un incidente stradale, l'unico ad avere concluso una finale con la maglia zuppa di sangue a causa dei cruenti scontri aerei col gigantesco robot olandese Nanninga. Ma soprattutto lui, Mario Alberto Kempes, il conduttore dalla sciamanata eleganza, l'emblema perfetto di quella sua squadra, metà classe e metà furore, capelli al vento come girasse per il campo in motocicletta, bello, ventiquattrenne e capocannoniere con tre doppiette decisive: quelle con Polonia e Perù valsero l'accesso in finale per differenza reti ai danni del Brasile (e come non ricordare, a questo proposito, il portiere peruviano Quiroga, che contro gli argentini raccolse sei volte il pallone in fondo al sacco e contro il Brasile parò l'impossibile, e a chi insinuò che lo avesse fatto apposta rispose grosso

modo «mettetevi nei miei panni, io gioco nel River Plate»); e l'ultima, formidabile, contro l'Olanda, valse il titolo nella finale più sanguinosa che i mondiali di calcio abbiano mai registrati.

Un mito consumato in fretta

Kempes. Per mesi gli argentini chiamarono i propri figli Mario Alberto in onore suo, per rivivere la prepotente emozione alla quale lui li aveva guidati: per mesi ma non per anni, però, perché Kempes ha incamato il destino di tutta la sua squadra, e come mito si è consumato in fretta, sotto il vento sterminatore del successo di Maradona. Così, la stagione di gloria postmondiale di Kempes è durata poco, in Spagna, a Valencia a fianco di Bonhoff e con Di Stefano in panchina, dove ha conquistato una Coppa delle Coppe (capocannoniere con 9 reti) e poi si è infortunato gravemente. Il Mundial spagnolo dell'82 fu per lui solo un supplizio, nemmeno un gol, condizioni fisiche precarie, sostituzioni. Dopodiché tornò a giocare in Argentina, nel River Plate, ma non è stato il che ha chiuso la carriera, bensì di nuovo in Europa, trentasettenne, nella squadretta austriaca del Sankt Polten. E ora chissà dove sei, Mario Alberto Kempes, che fai, chissà se sei sempre così coatto, così mitico. Di sicuro tu non hai bisogno di sparare ai giornalisti perché ti lascino un po' in pace.

Niente fuorigioco Tarantini, forse il terzino più violento di tutti i tempi, ancora più temibile perché pallido, magro e capellone, simile a certi fricchettoni che si vedevano a quel tempo nelle

Il terzino fricchettone Tarantini, forse il terzino più violento di tutti i tempi, ancora più temibile perché pallido, magro e capellone, simile a certi fricchettoni che si vedevano a quel tempo nelle

GIRO D'ITALIA. Il russo vince la cronoscalata e consolida la sua posizione di leader



Eugeni Berzin dominatore della cronoscalata di ieri

A. Janni/Ansa

- 1) Eugeni Berzin (Rus-Gewiss Ballan) in 59'52" alla media oraria di km. 35,078
2) Indurain (Spa) a 20"
3) Pantani (Ita) a 1'37"
4) De Las Cuevas (Fra) a 2'04"
5) Podenzana (Ita) a 2'11"
6) Chiappucci (Ita) a 2'39"
7) Totschnig (Aut) a 2'59"
8) Bugno (Ita) a 3'07"
9) Tonkov (Rus) a 3'10"
10) Putnikov (Rus) a 3'21"
11) Casagrande (Ita) a 3'49"
12) Hampsten (Usa) a 3'53"
13) Faresin (Ita) a 4'02"
14) Cubino (Spa) a 4'14"
15) Rebellin (Ita) a 4'15"
16) Richard (Svi) a 4'23"
17) Vladimir Belli (Ita) a 4'31"
18) Argentin (Ita) a 4'34"
19) Bartoli (Ita) a 4'42"
20) Massi (Ita) a 4'50"

- 1) Eugeni Berzin (Rus-Gewiss Ballan) in 80h11'18" alla media oraria di km. 37,273
2) Pantani (Ita) a 2'55"
3) Indurain (Spa) a 3'23"
4) Bugno (Ita) a 7'15"
5) De Las Cuevas (Fra) a 7'16"
6) Belli (Ita) a 9'12"
7) Tonkov (Rus) a 11'03"
8) Chiappucci (Ita) a 11'52"
9) Rodriguez (Col) a 15'26"
10) Hampsten (Usa) a 15'53"
11) Cubino (Spa) a 16'41"
12) Richard (Svi) a 17'06"
13) Podenzana (Ita) a 18'40"
14) Putnikov (Ucr) a 20'09"
15) Glupponi (Ita) a 20'47"
16) Bots (Ger) a 21'20"
17) Argentin (Ita) s.t.
18) Totschnig (Aut) a 21'29"
19) Rebellin (Ita) a 25'45"
20) Otschakov (Ucr) a 27'21"

Locomotiva Berzin

Eugeni Berzin ha vinto anche la cronoscalata del Bocco, consolidando così il suo primato e ipotizzando seriamente il risultato finale. Adesso attende le cime alpine. Indurain e Pantani restano gli unici avversari del russo.

Bugno: «Per me il Giro è finito. Berzin dovrà ancora lottare e difendersi sulle due ultime tappe in salita, ma vincerà. Pantani si è difeso benissimo. Vedremo cosa saprà fare venerdì e sabato in salita». Saronn: «Pantani può essere contento. Si è difeso bene. Ora deve pensare alle ultime salite. D'altra parte se non avessimo avuto questi giovani, il Giro...». Vianello a Berzin: «Le missa tappa non c'è l'hanno fatta a sollevarti». Berzin: «È vero: sono passati 15 giorni e ora cominciano ad essere... stanche».

manda al tappeto. Ugualmente, Indurain e Pantani, gli unici due veri avversari del russo, pur andando bene non vanno così forte da far traballare Berzin. Il vecchio Re Miguel, distaccato di 20 secondi, deve inghiottire un altro boccone amaro. «Un giudizio? Beh, avrei preferito vincere» ha spiegato Indurain con lucido realismo. Il Giro non è chiuso, ci sono ancora delle tappe dure, ma davanti c'è Berzin... Strano ma vero: Marco Pantani, il ragazzo che s'è esalta in montagna in questa cronometro da piovra e ramponi offre il meglio di sé in pianura. Non è un paradosso. Al primo riscontro cronometrico (17,5 km), cioè dopo il tratto più pianeggiante, il ragazzo di Cesenatico accusava, nei confronti di Berzin, un ritardo di un minuto e 6 secondi. Al traguardo finale (35 km), dopo un'impennata di mille metri, Pantani perde un'altra trentina di secondi. Lo sforzo per contenere i danni in pianura, gli ha poi impedito di far valere, nella salita, le sue qualità di scalatore. Ma queste sono considerazioni da tavolino. In realtà, Pantani ha estratto dal suo sacco dei talenti il meglio di sé stesso. Un terzo posto a cronometro, dietro a calibri pesanti come Berzin e Indurain, è un'impresa degnissima. Ma anche Pantani, nonostante gli evidenti progressi, per i miracoli non è ancora attrezzato. Comunque, faccie lunghe e parametri sacri sono fuori luogo: domani e sabato, nelle due tappe alpine (Cuneo-Les Deux Alpes, km 206; Les Deux Alpes-Sestriere, km 121), Pantani può ancora sconvolgere le gerarchie del Giro. Non sarà facile, anzi sarà molto difficile, però anche all'Aprica ci ha colti tutti di sorpresa. «Io sono soddisfatto del mio risultato», spiega Pantani. Berzin e Indurain sono degli specialisti, e io sono arrivato subito dopo loro. Un risultato di sopra di ogni aspettativa. Cosa farò più avanti? Se recupero, proverò ancora ad attaccare. Le

possibilità ci sono. Magari mi può dare una mano anche Chiappucci, lui provando a vincere una tappa, io pensando alla classifica. Non tutte le salite sono come il Mortirolo, quindi non è detto che possa ripetere degli attacchi analoghi. Ma Berzin si può attaccare su qualsiasi terreno, anche in pianura e in discesa. Marco è stretto da decine di tifosi venuti da Cesenatico insieme a papà Pantani, detto Paolo per ragioni di comodità (il vero nome, Ferdinando, è troppo lungo). «Marco è stato bravissimo, il suo giro, vedrete, non è finito qui». «Giro finito? Per Gianni Bugno, leader dei depressi, sicuramente sì. La sua prova, forse, fa venire il latte alle ginocchia perfino ai suoi più incalliti tifosi della «Brianna alcoolica» che lo hanno sostenuto con una striscione («Ubrachi di Bugno») adatto alle circostanze. Bugno è ottavo con un ritardo di oltre tre minuti. In classifica precipita a sette minuti, ma lui inspiegabilmente continua a dichiararsi soddisfatto. «Il mio programma era quello di vincere una tappa e di restare tra i primi in classifica generale. Direi che l'ho raggiunto. Se penso al Tour? No, il mio obiettivo era il Giro, non il Tour. Chi si contenta gode. Una certa insoddisfazione, nei confronti di Bugno, la si nota anche lungo le strade dove campeggiano striscioni ispirati a una saggia saggezza popolare («Bugno, belin, non toccare le miss e pensa a pedalare») che riportiamo solo per dovere di cronaca. La parola infine a Eugeni Berzin. «Sono abbastanza contento: ho vinto la tappa e guadagnato ancora un po' di vantaggio. Ad un certo punto, per incrementare il vantaggio, sono andato a 170 pulsazioni, lievemente al di là della mia soglia. Non voglio darmi delle percentuali di vittoria, e se proprio me le chiedono io mi fermo al 20%. Chi tempo di più? Soprattutto Indurain, perché sta crescendo. Cosa farò? Farò quello che ha fatto lui negli ultimi anni: aspetto che attacchi».

Nel cielo italiano è spuntata una nuova stella

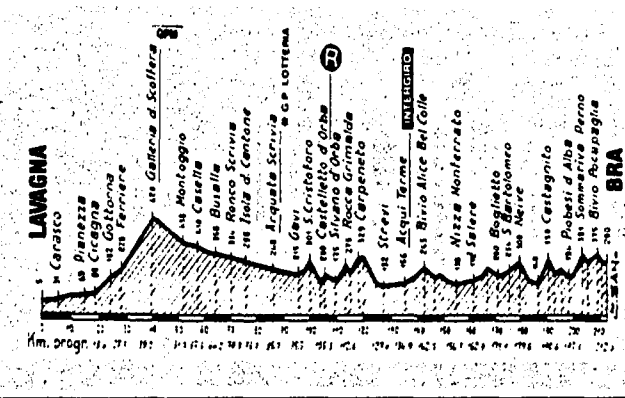
GINO SALA

IL PASSO del Bocco scandisce verdetti importanti, ma il settantesimo Giro d'Italia s'avvicina alla conclusione con una classifica ancora incerta, ancora palpitante nei suoi numeri. Un Giro chiamato a decifrare i contenuti delle prove di domani e dopodomani, quando vivremo le fasi dell'inedito Colle dell'Agnello, del mitico Izard, del Lautaret, quando in terra di Francia suonerà la campana del traguardo situato a quota 1651. E subito dopo altre salite, altro arrivo in altura col doppio richiamo del Sestriere. Giusto: soltanto alle cinque della sera di sabato la carovana potrà rilassarsi in vista della passerella Torino-Milano. Ieri un Berzin primatore, un russo che ha consolidato la sua posizione di «leader» con un'azione che ha costretto Indurain ad accontentarsi della seconda moneta. Bel colpo per il giovanotto della Gewiss-Ballan, ma non ancora sottomesso il capitano della Banesto. Bravo, direi impressionante Marco Pantani, perché si è ben difeso, perché è ancora alle spalle di Berzin, perché sembra disporre delle forze necessarie per nuovi colpi di scena. Cosa sarebbe stato per noi il Giro se nel cielo italiano non fosse spuntata una stella, una luce che c'illumina e che ci fa ben sperare? Sono dolenti le note per Bugno e quelle per Chiappucci. Vorrei sbagliarmi, ma è in via di esaurimento il ritornello Bugno-Chiappucci, Chiappucci-Bugno. È un ciclismo, il nostro, che si aggrappa al cambio generazionale. Mancano poche settimane all'inizio del Tour e per quanto ci riguarda il pessimismo supera di gran lunga l'ottimismo. La Chiavari-Passo del Bocco non era una vera e propria cronoscalata, una di quelle prove individuali del passato, magari più brevi, ma pienamente rispettose della qualifica loro assegnata. Metà gara poteva essere alla portata di un assista, più avanti per ben figurare bisognava possedere doti particolari, diciamo la completezza del fondista. Non dico i mezzi del «grimpeur» perché questa definizione è pressoché scomparsa dal vocabolario ciclistico di oggi e poi, considerando la fatica accumulata in diciassette giornate di corsa, qualsiasi discorso sulla specializzazione doveva fare i conti con le capacità di recupero. Chiaro che non erano in discussione gli organizzatori per aver proposto un tracciato misto. In sostanza si è tenuto conto di quanto passa il convento, fermo restando che il Giro '94 è stato disegnato con mano pesante, col proposito di mettere un freno al potere di Miguel Indurain, vincitore di tre Tour e di due Giri nell'arco di tre stagioni. E qui dobbiamo convenire che il navarro ha accettato il tutto con signorilità, che non si è scomodato per pretendere un itinerario meno severo, che per tenere fede al suo programma non ha guardato se c'era una cronometro in più e una montagna in meno. Dispiaciuti, incavolati gli spagnoli che in inverno chiedevano a gran voce la partecipazione del connazionale alla Vuelta. Cosa diremmo noi se avessimo un campione che per il terzo anno consecutivo diserta il Giro d'Italia? È soltanto una domanda. Penso infatti che l'anno dopo il primo diniego, si creerebbe una situazione capace di tramutare un «no» in un «sì». Comunque finisca il Giro '94 dovremo applaudire Miguel Indurain perché uomo di classe assoluta. Mai un parola di troppo, mai un gesto fuori misura. Cortese, generoso con gli avversari, l'opposto del despota, del Merckx che non concedeva ai colleghi nemmeno una semitappa del Giro di Sardegna. Disponibile, aperto, cordiale con tutti. Un carattere che possiamo cogliere nel suo sorriso, negli occhi che esprimono dolcezza, negli elogi spontanei, sinceri per i compagni di avventura. Si possono ammirare i campioni per tanti motivi. Io ammiro Indurain per la sua modestia.

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO CECCARELLI

PASSO DEL BOCCO. Il Giro delle meraviglie, per un giorno, non meraviglia. Tutto come prima, o quasi. L'unico dato di fatto, dopo questa cronometro di sesto grado, è che il russo Eugeni Berzin consolida il suo primato avvicinandosi un po' di più a Milano. Altro che crisi, o inquietudini nevose: la maglia rosa, in un test che non mente, dà una dimostrazione di forza e di equilibrio. Il suo guadagno, pur facendo il miglior tempo, è antmeti-



IL SUCCESSO DELLA QUALITÀ CERAMICHE SPA

Ultima tappa, la 19ª, favorevole ai corridori dotati di sprint. È quella che oggi porterà la carovana, dopo un percorso di 212 km, pressoché pianeggiante, da Lavagna a Brà. Poi, domani e sabato, arriveranno le due terribili tappe alpine che decideranno il Giro. Partenza questa mattina alle 11 da via Gravaglia in direzione della Galleria della Scoffera, dov'è posto a 620 m, un modesto Gran premio della montagna. Ingresso in provincia di Alessandria e Intergiro ad Acqui, dopo 134,9 km di corsa. Da questo punto mancano all'arrivo 77 km., tutto un saliscendi. Sul traguardo di viale Madonna dei Fiori, a Brà, la carovana del Giro dovrebbe giungere attorno alle ore 16,45.

ATLETICA. Molti primati stagionali al Golden Gala: fra gli italiani, bene D'Urso e Benvenuti

Lewis vince ma Burrell va ancora più veloce

Mondiali stagionali a raffica al Golden Gala. Carl Lewis ha finalmente vinto a Roma, battendo Fredericks nei 100 metri. Ma Burrell, nell'altra batteria, è stato più veloce. Ottimi D'Urso nei 1500 e Benvenuti negli 800.



Carl Lewis

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Carl Lewis è sempre uguale: onora i secondi prima dello sparo con la consueta concentrazione. Però, le lente mosse nello vestire la tuta, i tic delle mani, sono le inconfondibili civetterie di chi si sente la stella della serata romana. Prima di lui, sul rettilineo dell'Olimpico si è esibito in altra serie il suo fidato amico Leroy Burrell. Costui, sapendo di andare forte, forse troppo forte, ha deciso di risparmiare lo scontro diretto all'illustre compagno del «Santa Moni-

ca», vincendo facile la sua gara con un probante 10'06. «E che diamine, poteva anche andare un po' più piano», pensa forse Lewis mentre si prepara al via. Il «figlio del vento», mediocre parente, questa volta si mette in moto lesto. Perde soltanto un metro dal namibiano Fredericks, quando ha ancora da correre per una ventina di falcate. Il tratto finale di «King Carl» esprime la consueta bellezza. Il rapporto di forza con Fredericks si inverte puntuale. Lewis divora a ginocchia alte gli ul-

timi metri fra l'urlo della folla. Senonché, dopo aver offerto il sorriso di rito alle tv di mezzo mondo, il nostro si accorge di aver vinto e perso contemporaneamente. Il suo 10"14 equivale ad un ideale metro di distanza dal fido Burrell. Ma al pubblico sta bene anche così, nell'ora e mezza precedente ha già avuto modo di saziarsi con l'atletica, a partire da una splendida gara sul giro di pista... Mentre il sole illumina ancora i marmi dell'adiacente ministero degli Esteri, un piacevole profumo di piante fiorite pervade l'esterno dello Stadio Olimpico. Dentro, l'aria sa piuttosto di plastica, un po' è lo «sportflex» della pista, un po' sono i polimeri che compongono gli ottantamila seggioloni delle tribune. Una platea che - ahimè - rimane vuota per metà anche questa volta. Evidentemente per riavvicinare i romani al Golden Gala (negli anni Ottanta la musica era ben diversa) non basta nemmeno la maestà di Carl Lewis. I primi campioni a presentarsi sull'anello sono i protago-

ni dei 400 ostacoli. La partita è a tre, fra Matete, Graham e Diagona, rispettivamente secondo, terzo e quarto negli ultimi campionati mondiali a Stoccarda. Alla fine la spunta il possente Matete con un signor tempo, 48"12, che lo colloca in cima alle graduatorie mondiali stagionali... Lo speaker ne annuncia il nome con l'enfasi dovuta ai grandissimi, e del resto, se ci si sforza di dimenticare quella controversa storia di doping, la carriera di «Butch» Reynolds giustifica senz'altro tanta sonora deferenza. In pista, però, è tutt'altra cosa: il primatista del mondo dei 400 metri è già in buona forma, ma purtroppo per lui il keniano Kitur corre a livelli da finale olimpica. Il rettilineo finale dell'africano è qualcosa da incorniciare, così come il responso cronometrico, 44"32. Il tempo di guardare i rondini che giocano sotto i riflettori dello stadio, e Andrea Benvenuti si presenta il via degli 800, chiamato a testimoniare una ritrovata competitività. La gara è tiratissi-

ma, quando ai trecento conclusivi la «lepre» Stubbs dà strada allo scatenato Johnny Gray, Benvenuti è staccato di un buon secondo. E il decalage non muta fino al traguardo, senonché, essendo il tempo dello «statunitense» eccezionale, 1'43"73, risulta ottima anche la prestazione dell'azzurro. L'44"96 per il veneto Andrea che nell'occasione trova due inattesi compagni d'avventura. Sulla sua scia, infatti, Cadoni (1'45"24) e Giocondi (1'45"43) si migliorano nettamente. I 100 ostacoli sono terreno di conquista per una coppia di bulgare che sembra uscita da un documentario sul culturismo femminile. Si impone la Dimitrova davanti alla Donkova col miglior risultato mondiale dell'anno (12'64). Per Giuseppe D'Urso e Alessandro Lambruschini la soddisfazione procede di pari passo con la delusione agonistica. Nei 1500 e nei 3000 siepi, i due si esprimono al meglio delle loro attuali possibilità, ma trovano due africani che non hanno rispetto alcuno per i padro-

ni di casa. Il flessuoso Niyongabo precede D'Urso, il quale può consolarsi con il primato personale (3'36"03). Sulle siepi l'ennesimo keniano, Eliud Bargentuny, passa in tromba Lambruschini ai 150 conclusivi, mentre Francesco Panetta ha alzato bandiera bianca già al suono della campana. Infine, colui che alla vigilia aveva persino autorizzato discorsi da record mondiale. Nell'alto Javier Sotomayor smette di volare allorché l'asticella sale a 2,40. Se tre giorni fa, a Siviglia, aveva dato l'impressione di poter salire oltre ogni limite, qui a Roma il cubano si limita a ribadire la sua superiorità su qualsiasi avversario con un salto a 2,37.

Risultati uomini, 400 hs: 1) Matete (Zam) 48"12, 4) Mori (Ita) 49"24, 400: 1) Kitur (Ken) 44"32, 800: Gray (Usa) 1'43"73, 2) Benvenuti (Ita) 1'44"69, 100 (prima serie): 1) Burrell (Usa) 10"06, 100 (seconda serie): 1) Lewis (Usa) 10"14, 1500: 1) Niyongabo (Bur) 3'35"09, 3000 siepi: 1) Bargentuny (Ken) 8'17"05, 5000: 1) Issangar (Mar) 13'12"13, Alto: Sotomayor (Cub) 2,37; 4x100: 1) Santa Monica 38"31, Donne, 100 hs: 1) Dimitrova (Bul) 12"64, 7) Tuzzi (Ita) 13"12, 100: 1) Cuthbert (Jam) 11"21, 3000: 1) Brunet (Ita) 8'42"97, Lungo: 1) Drechsler (Ger) 7,01.

Roma. Dieci anni fa.

Ciao Enrico.
Il film dell'ultimo saluto a Berlinguer
girato da alcuni fra i più importanti
registi italiani. In videocassetta.

**Sabato 11 giugno
con I Unità**
GIORNALI - VIDEOCASSETTA - 5.000

AVENUE